



GIUGNO 2020

RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE DAL 1868

PRIMO PIANO

Un ricordo (personale) dell'Ammiraglio Fulvio Martini

Giancarlo Elia Valori

Ruolo e importanza dell'*Intelligence* per il «Sistema Paese Italia»

Davide Berna

«C» come *Intelligence*

Danilo Ceccarelli Morolli



SPED. IN AP. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. ART. 1 COMMA 1 N° 46 DEL 27/02/04) - PERIODICO MENSILE 6,00 €





RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE
DAL 1868

Abbonamenti 2020

L'ABBONAMENTO ANNUALE
ALLA RIVISTA COMPRENDE
11 NUMERI MENSILI E

I NOSTRI SUPPLEMENTI

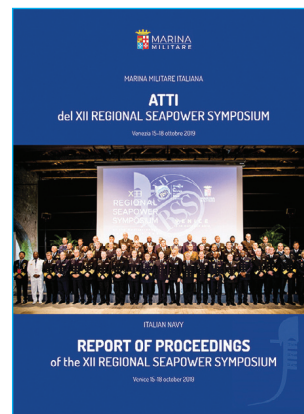
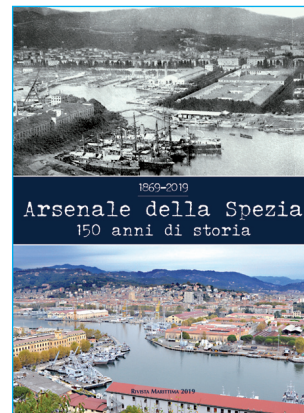
ABBONAMENTO ORDINARIO € 30

NUMERI ARRETRATI € 6 + spese di spedizione

PAGAMENTO CON BOLLETTINO POSTALE
C/C 001028881603
intestato a DIFESA SERVIZI SPA

PAGAMENTO CON BONIFICO BANCARIO
IBAN IT26G0760103200001028881603
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Causale: Abbonamento Rivista Marittima
Oltre all'indirizzo dell'abbonato, inviare il codice
fiscale e una copia della ricevuta
tramite email, fax o posta ordinaria



IL SUPPLEMENTO PER GLI ABBONATI



Paolo Monelli
Giornalista tra i marinai
di *Enrico Cernuschi e*
Andrea Tirondola

QUESTO MESE
CON LA RIVISTA MARITTIMA

PRIMO PIANO

6 Un ricordo (personale) dell'Ammiraglio Fulvio Martini (1923-2003)

Giancarlo Elia Valori

12 Ruolo e importanza dell'*Intelligence* per il «Sistema Paese Italia»

Davide Berna



20 «C» come *Intelligence*, ovvero dalla storia alla cultura dell'*Intelligence*

Danilo Ceccarelli Morolli

28 Il fascino segreto dell'*Intelligence*

Paola Giorgia Ascani

38 *Intelligence* Economica e sicurezza nazionale

Massimo Franchi

46 Le agenzie di *Intelligence* degli Stati Uniti

Rodolfo Bastianelli

PANORAMICA TECNICO-PROFESSIONALE

54 Nuove Fregate per la Marina spagnola: il programma «F-110»

Michele Cosentino

66 Il progetto di una barca a vela *Class40* per la Marina Militare

Gabriele Catapano - Mario De Biase



STORIA E CULTURA MILITARE

74 Molto rumore per nulla

Enrico Cernuschi

84 L'Ammiraglio Liu Huaqing, il fondatore della Marina cinese moderna

Angelo Savoretti

RUBRICHE

92 Focus diplomatico

98 Osservatorio internazionale

108 Marine militari

125 Che cosa scrivono gli altri

129 Recensioni e segnalazioni

RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE DAL 1868

PROPRIETARIO ED EDITORE



MINISTERO
DELLA DIFESA

UFFICIO PUBBLICA INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Taormina, 4 - 00135 Roma
Tel. +39 06 36807248-54
Fax +39 06 36807249

rivistamarittima@marina.difesa.it

www.marina.difesa.it/media-cultura/editoria/marivista/Pagine/Rivista_Home.aspx

DIRETTORE RESPONSABILE

Capitano di vascello Daniele Sapienza

CAPO REDATTORE

Capitano di fregata Diego Serrani

REDAZIONE

Raffaella Angelino
Giorgio Carosella
Gianlorenzo Pesola
Tel. + 39 06 36807254

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Riccardo Gonizzi
Gaetano Lanzo

UFFICIO ABBONAMENTI E SERVIZIO CLIENTI

Carmelo Sciortino
Giovanni Bontade
Tel. + 39 06 36807251/12
rivista.abbonamenti@marina.difesa.it

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Tel. + 39 06 36807257

Codice fiscale: 80234970582

Partita IVA: 02135411003

REGISTRAZIONE TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

N. 267 - 31 luglio 1948

FOTOLITO E STAMPA

STR PRESS Srl
Piazza Cola di Rienzo, 85 - 00192 Roma
Tel. + 39 06 36004142
info@essetr.it

COMITATO SCIENTIFICO DELLA RIVISTA MARITTIMA

Prof. Antonello **BIAGINI**
Ambasciatore Paolo **CASARDI**
Prof. Danilo **CECCARELLI MOROLLI**
Prof. Massimo **DE LEONARDIS**
Prof. Mariano **GABRIELE**
Prof. Marco **GEMIGNANI**
Prof. Giorgio **GIORGERINI**
C.A. (aus) Pier Paolo **RAMOINO**
A.S. (ris) Ferdinando **SANFELICE DI MONTEFORTE**
Prof. Piero **SPAGNESI CIMBOLLI**



IN COPERTINA: Nave *ELETTRA*, Unità di Supporto Polivalente e Ricerca con compiti di supporto logistico e operativo alle forze imbarcate.

GIUGNO 2020 - anno CLIII

HANNO COLLABORATO:

Professor Giancarlo Elia Valori

Contrammiraglio Davide Berna

Professor Danilo Ceccarelli Morolli

Dottor Paola Giorgia Ascani

Dottor Massimo Franchi

Dottor Rodolfo Bastianelli

Contrammiraglio (ris) Michele Cosentino

Capitano di Vascello Gabriele Catapano

Capitano di Fregata Mario De Biase

Dottor Enrico Cernuschi

Dottor Angelo Savoretti

Ambasciatore Mario E. Maiolini, **Circolo di Studi Diplomatici**

Dottor Enrico Magnani

Dottor Luca Peruzzi

Contrammiraglio (ris) Ezio Ferrante

Editoriale

Intelligence: già il vocabolo eccita l'immaginario collettivo. Come non ritornare con la mente ai romanzi di Ian Fleming o al più realistico, ma non meno affascinante, Lawrence d'Arabia? In realtà il termine ci è molto più vicino di quanto potremmo supporre; infatti la nostra parola deriva dal latino, ove l'intus legere, non è altro che la capacità di «leggere dentro», ovvero riuscire a oltrepassare l'aspetto apparente. Secondo Platone «Chi legge sa molto, ma chi osserva sa molto di più». L'Intelligence, pertanto, nelle proprie e varie aggettivazioni, è il prodotto cesellato di chi osserva, ricerca e depura la materia grezza delle informazioni nell'ambito di un ciclo incessante di raccolta e analisi dei dati. La storia dell'Intelligence è a sua volta antica come l'uomo: conoscere per decidere e, come tutte le attività umane, deve essere contestualizzata. In generale, specialmente nel nostro Paese, lo studio di quest'arte non è oggetto di cultura diffusa, forse perché si tratta di una prospettiva intessuta più di ombre che di luci di facile comprensione e intuizione. Ma si tratta di una diffidenza epidemica. Personaggi pubblici come Aldo Moro e Francesco Cossiga, per esempio, sono stati un modello nel loro saper attribuire alle varie attività dell'Intelligence l'importanza del caso. E proprio vicende globali come l'attacco dell'11 settembre hanno permesso di comprendere in un lampo — quello delle esplosioni — il significato delle parole «Sicurezza nazionale» e l'opera dei Servizi nelle loro infinite specializzazioni, non ultime quelle economiche e finanziarie.

L'attività di Intelligence è, naturalmente, in eterna evoluzione, ma quello che non cambia è la logica di fondo, legata alla natura delle ostilità o, se si vuole, a un sistema per prevenirle in una realtà strategica che da bipolare è mutata in multipolare, anche e soprattutto in tempi di globalizzazione. Oggi la prima missione è quella di prevenire e, mediante la sua opera analitica, supportare le linee strategiche a livello governativo. Ieri, al tempo della Guerra Fredda, con schieramenti cristallizzati dell'allora mondo «bipolare», l'Intelligence svolgeva un ruolo ancillare rispetto agli Stati Maggiori. Ancor di più, l'Intelligence della seconda metà del '900 era prettamente finalizzata al successo geostrategico mentre, quella attuale, agisce entro una prospettiva prevalentemente geopolitica e geoeconomica ed è passata da un controllo territoriale a uno basato sulle reti di connessione. Del resto, nell'era del cyberspazio, il sistema sociale ha mostrato di essere ancora più vulnerabile rispetto al passato, tanto che si parla, proprio in stretta correlazione alle attività di Intelligence, delle cosiddette «guerre ibride»

SEGUE A PAGINA 4



*e di vere e proprie «guerre cognitive» basate sulla gestione dei flussi informativi. Non a caso l'Intelligence, secondo la dottrina della NATO, non può che essere globale e omnicomprensiva, e proprio con tale visione viene intesa oggi. Strategia e geopolitica corrono insieme con l'Intelligence; chi se n'era ben avveduto fu proprio Francesco Cossiga che, in linea con il suo stile pragmatico, ebbe a dichiarare che «come a qualcuno piacciono i fiori, a me piacciono le spie», e che espresse il suo punto di vista nel suo *Abecedario (1)*, traducendo in concreto molti concetti dell'Intelligence stessa. Al di là delle definizioni, benché importanti, già più di due decenni di anni fa colpivano la vivacità delle intuizioni su strategia, ricerca operativa, teoria dei giochi e necessità di una cultura specifica volta alla conoscenza.*

Da questo passo importante, in quanto volto a quella possibilità della pubblica conoscenza che è poi il nocciolo della democrazia, discende la promozione attuale dello studio accademico dell'Intelligence che si sta diffondendo anche da noi analogamente a quanto accade negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada.

E proprio il pensiero di quel Presidente Emerito, unito al rinnovato interesse generale suscitato dall'Intelligence, ha spinto la Rivista Marittima ad approfondire questo tema, quanto mai al centro dei legittimi interessi nazionali, cercando di proporre al lettore una panoramica più estesa possibile con l'intento, come sempre, di stimolare interesse e ulteriori riflessioni.

Del resto, così come sempre il Presidente Cossiga assicurava che i migliori decrittatori provenivano dalle fila della Marina, proprio l'Arma Blu, mediante una specifica possibilità di «diplomazia parallela» rimane, in virtù della propria vocazione naturale sul mare, dal mare e oltre al mare, propria del Potere Marittimo, lo strumento forse migliore, certo più fresco e flessibile, in grado di raccogliere e analizzare informazioni, anche OSINT (2), destinate a definire le linee strategiche.

*Queste brevi righe di prelude al presente numero non potevano non richiamare il grande storico di epoca imperiale romana, Tacito. Egli nei suoi *Annales (III, 6)*, e soprattutto nelle *Historiæ (I, 4)*, usava l'espressione arcana imperii ovvero: «segreti del potere». Ancora oggi il compito dell'Intelligence rimane quello di comprendere e penetrare, dove chiamato, «qualsiasi mistero». Certo, da Tacito a oggi sono passati due millenni, ma il principio, riassunto nel motto dei prestigiosi Servizi britannici: *Semper occultus (ovvero, sempre segreto)* non è certo cambiato. E, per la verità, non è mutato neppure l'*omnia silendo ut audeam nosco (per osar tacendo ogni cosa apprendo)* del vecchio SISMI, senz'altro meno pubblicizzato rispetto all'Intelligence Service britannico. Ma il punto è proprio questo: i Servizi sono come il Potere Marittimo, ovvero tanto più efficaci quanto meno rumore fanno.*

(1) Rubbettino, 2002.

(2) Open Source Intelligence.

DANIELE SAPIENZA

Direttore della Rivista Marittima



NOI SIAMO LA MARINA.



Un ricordo (personale) dell'Ammiraglio Fulvio Martini (1923-2003)



Copertina del libro *Nome in codice Ulisse*. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei Servizi Segreti, di Fulvio Martini.

Giancarlo Elia Valori (*)

(*) È uno dei più importanti manager italiani. Docente universitario e attento osservatore della situazione politica ed economica internazionale. È stato consulente di qualificati organismi, tra i quali: il primo governo Moro e nella stesura dei primi documenti annuali di programmazione economica e dello statuto dei lavoratori. È Presidente della Centrale Finanziaria Generale, della Fondazione Laboratorio per la Pubblica Amministrazione, della Delegazione italiana della Fondazione Albertis e Membro dell' Advisory Board School of Business Administration College of Management di Israele. Honorable de l' Académie des Sciences de l' Institut de France e Presidente di International World Group. Inoltre riveste le cariche di Presidente onorario di Huawei Italia e di consigliere economico dei colossi cinesi, HNA Group e Lujiazui Financial Holding Group, nonché detentore di cattedre presso Yeshiva University.

L' Ammiraglio Fulvio Martini, triestino — e ciò conta sempre moltissimo per chi sa cosa significhi — fu direttore del Servizio di Informazioni per la sicurezza militare (l'allora SISMI) dal 1984 al 1991, nonché ammiraglio della nostra Marina Militare. Anticipo subito col dire, che egli è stato una di quelle persone che fanno la storia, con la esse maiuscola, del nostro Paese. Infatti, mi sovviene alla mente, e con piacere, allorquando Francesco Cossiga, che lo teneva nella massima considerazione, gradiva che io rimanessi (unitamente a pochissimi altri) per discutere su questioni particolarmente riservate e rilevanti.

Fulvio Martini è stato soprattutto un grande uomo di *Intelligence*, ambito che egli aveva coltivato fin quasi dagli esordi della sua lunga carriera come ufficiale di Marina, lavorando dagli anni Sessanta del secolo scorso, all'allora SIOS Marina.

Volendo quasi tratteggiare tale figura di uomo dello Stato e di patriota, posso dire — in base ai miei ricordi — che egli era in grado di unire doti di analisi e d'operatività, anche nelle piccole missioni (che, in verità, non sono «piccole») e, parimenti, mostrava una capacità di sintesi straordinaria, un'attenzione alla psicologia di tutti, ma anche una netta freddezza nel calcolo delle coordinate politiche e strategiche delle operazioni e dei risultati... in una parola: un rigoroso rispetto della autonomia del Servizio (il termine «Agenzia» mi sembra piuttosto adatto alla realtà cinematografica).

Non a caso, ho utilizzato il vocabolo «patriota» riferito a Martini. Infatti, egli si mostrava autorevole e anche risoluto con i direttori dei Servizi d'*Intelligence* alleati e talvolta addirittura imperioso con quelli che sembravano voler essere manchevoli di rispetto all'Italia, al SISMI, ai nostri interessi strategici nazionali. Così, per esempio, fece capire al suo collega di Parigi, sotto l'ala di un aereo, che in Tunisia noi Italiani avremmo comunque fatto da soli, durante la fase finale del regime di Bourghiba, che invece la Francia voleva gestire da sola. Ritengo che a pochi direttori del nostro Servizio si possa adattare un adagio di Sir Winston Churchill che recita: «*il prezzo della grandezza è la responsabilità*»; Martini era espressione visibile di tale assunto.

Nei riguardi della sfera politica (interna), mostrava una grande abilità nell'individuare quei politici davvero capaci di comprendere cosa fosse l'*Intelligence*.

Egli era certo — e lo ha anche affermato spesso e chiaramente — che «*i politici non sanno utilizzare i Servizi*». Questa sua osservazione si è dimostrata quanto mai veritiera; rammento che eravamo ancora nelle more del passaggio tra la cosiddetta «Prima Repubblica» e il lemure informale della «seconda», quando egli scomparve; ma la sua visione dei rapporti tra politica e Servizi sembra essere stata a dir poco profetica.

I capi dei Servizi, diceva sempre, devono pretendere una firma per operazioni ai limiti della legge, ma queste sono più rare di quanto non si creda. In generale, per fare un buon lavoro di *Intelligence*, anche operativo, talvolta basta davvero poco per cadere in fallo; bisogna essere bravi, fedeli al proprio Paese, attenti a non fidarsi troppo, in una parola è necessario essere geniali, quanto basta e quando occorre.

Martini — giova ricordarlo — in qualità di Direttore del SISMI, ebbe anche a che fare con il caso «Gladio». Anche in tale frangente, egli non fece vedere nessun documento, se non con la prevista autorizzazione; parimenti seppe contrastare chi voleva che la questione «Gladio» diventasse uno strumento di distorta propaganda politica. Per l'Ammiraglio Martini, tutta la questione era *sic et simpliciter* una sorta di *cadeau* all'allora PCI, quasi che questa potesse rappresentare una sorta di «ricostituente politico» nella tormentata crisi della Prima Repubblica. Fu la scelta, da parte di alcuni uomini politici, di mantenere un vecchio duopolio del potere quando lo standard della Guerra Fredda non teneva più, e doveva essere cambiato fin dalle proprie radici e non già il progetto di una nuova stagione politica (e di *intelligence*) che avrebbe potuto ricostruire il Paese.



Forte Braschi, attualmente sede dell'AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e del Raggruppamento unità difesa, è intitolato a Nicola Calipari, poliziotto, funzionario e agente segreto italiano (Fonte: wikipedia.it).



Il Presidente Emerito Francesco Cossiga «aveva massima considerazione» dell'Ammiraglio Fulvio Martini (Fonte: archivio.quirinale.it).

L'Ammiraglio qui ritratto con l'allora Presidente della Camera dei Deputati, Nilde Iotti (Fonte: camera.it).



Cosa egli pensasse della questione «Gladio» mi fu ancor più chiaro quando, sempre a casa di Cossiga, a una mia domanda sull'argomento, egli rimase silenzioso, rivolgendo il suo sguardo, con fare ironico, al soffitto. Provo, a distanza di ormai molti anni, a interpretare quel suo «*silentium*». Tutti sapevano che *Stay Behind*, ovvero «Gladio», era in via di smantellamento, anche se rimaneva ancora in piedi la rete del Sud, diretta, con le stesse tecniche, contro la criminalità organizzata. E questo spiegherebbe molte cose.

Il «ciclone» di «Gladio» mise Fulvio Martini nella posizione di doversi occupare di una materia che avrebbe dovuto essere estranea del tutto all'*Intelligence*, ossia: i rapporti tra il Servizio e la magistratura. Egli, riguardo tali rapporti, sosteneva chiaramente che sarebbe stato necessario avere un'unica Procura che avrebbe potuto visionare, all'occorrenza e *cum grano salis*, i documenti del Servizio (cosa che accade in molti altri Paesi europei); parimenti riteneva indispensabile la creazione di uno scudo protettivo per gli agenti che si sarebbero trovati in situazioni di pericolo o che sarebbero stati coinvolti in azioni giudiziarie. Questi ultimi due aspetti, seppur con modalità ritenute alquanto blande, sono stati contemplati dalla L. 3 agosto 2007, n. 124 (legge che, a mio parere, sembra però mostrare numerose criticità, circa le quali non mi dilungo volutamente). Sempre sul piano dei rapporti con la magistratura, ricordo bene la richiesta di Martini tesa a limitare l'accesso dell'Archivio ai soli magistrati forniti di credenziali da parte del Governo e

del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), in modo da tutelare il Servizio. L'idea di tutela del Servizio era fortissima da parte di Martini e questa fu esaudita finché ci fu Francesco Cossiga.

In ogni caso, il Servizio — soleva affermare sempre Fulvio Martini — avrebbe dovuto sempre stare alla larga da qualsiasi bega politica. Secondo l'Ammiraglio i rapporti tra politica e Servizio andavano mediati in via esclusiva dal COPASIR e dal Governo, che possiede la titolarità di supervisione dell'attività dell'*Intelligence*.

Riguardo invece ai rapporti tra *mass-media* e *Intelligence*, ricordo che egli era, giustamente, molto attento e critico verso quelle situazioni che giungono sui *media* già poste in modo da non lasciare spazio di manovra alle stesse agenzie di *Intelligence*; mi riferisco a pericolosi «pezzi» di notizia che adombrano e, talvolta, mettono in pericolo le stesse operazioni in corso.

Circa la politica internazionale, Fulvio Martini possedeva la netta percezione che, con la fine della «Guerra Fredda» — o almeno con la fine della possibile evoluzione «calda» dell'equilibrio di Yalta — tutto

il mondo dell'*Intelligence* avrebbe dovuto mutare radicalmente, contemplando aree di intervento e operazioni che, nel vecchio quadro di duopolio mondiale, non erano nemmeno immaginabili. Dalla geo-economia alla *Psyco-War* di terza generazione, dalla guerra economica alla protezione stabile delle nostre infrastrutture, dalle operazioni di manipolazione mediatica alle grandi azioni di influenza, Martini sapeva bene quanto il *fil rouge* che separa gli amici dai nemici assume spesso densità molto sottili.

L'Ammiraglio Martini, intuiva che la trasformazione dell'Est sarebbe avvenuta mediante la *mixture* tra una parte della nuova classe di capitalisti di Stato con un'altra parte, quella più tecnocratica e nazionalista, dei vecchi apparati di potere, ormai felici di togliersi anche la sola etichetta di «comunisti». In breve: dal comunismo al nazionalismo; questa era la sua chiave di lettura.

Rammento che, in una lunga chiacchierata con Cossiga, l'Ammiraglio previse l'evoluzione del tutto «capitalistica» della Cina, intravedendo nella Cina una grande potenza nazionale-continentale che avrebbe usato il capitalismo per la sua strategia globale. La visione di Martini è stata poi confermata dai fatti.

Tornando invece al piano interno, egli aveva molto a cuore (e ne parlavamo spesso) la sicurezza per la sfera industriale ed economico-finanziaria, che egli intuiva come essenziale nel mondo del post-Guerra Fredda.

Volendo per un attimo scendere in maggiori dettagli, ricordo che egli possedeva una certa freddezza (cosa di cui me ne accorsi presto) nei confronti della separazione netta tra i due Servizi (allora SISMI e SISDE; oggi AISE e AISI - Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna), apprendendogli tale dicotomia quanto mai eccessiva. Come si fa, diceva, a separare nettamente il contro-spionaggio tra SISDE e SISMI? Dov'è la differenza logica e fattuale? Inoltre, quando una minaccia entra nel nostro territorio è oggetto delle attenzioni del Servizio civile, mentre se è fuori la stessa minaccia viene invece contrastata dal Servizio militare?

Sulla scia di tali legittimi dubbi relativi all'organizzazione delle strutture d'*Intelligence* della nostra nazione, egli non si mostrava d'accordo nemmeno con la totale perdita della tradizione militare dei Servizi e in particolare del SISMI. Secondo Martini, essere militari — sebbene sia allora che oggi entrambi i Servizi siano pieni di personale civile ai più vari livelli — voleva e doveva significare un'ulteriore assunzione di responsabilità e spirito di servizio. La sua dedizione e il suo cristallino spirito di servizio, sono state le virtù che Martini possedeva al massimo grado, per cui egli era apprezzato da tutti i leader politici di ogni partito e schieramento.

Ma Fulvio Martini era anche interessato al sistema di rapporti che si sarebbero instaurati con le altre agenzie d'*Intelligence* nel nuovo quadro della unificazione eu-

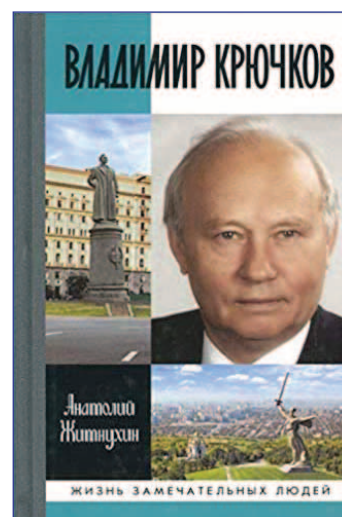
ropea, cosa che era già dietro l'angolo proprio allorché egli era direttore del Sismi. Mentre, più in generale, egli si mostrava scettico circa la possibilità di facili collaborazioni tra le Nazioni, in materia di *Intelligence*, intuendo che questa non è mai facile, immediata e senza costi. In una *boutade*, potrei dire che l'*Inno alla Gioia* di Beethoven mal si adatta all'*Intelligence*.

Tutela delle fonti, affidabilità reciproca e soprattutto un reale interesse comune per determinate operazioni non gli sembravano mai del tutto garantite. In effetti, la realtà attuale sembra dare all'Ammiraglio Martini ampia ragione. Se è vero che, oggi, un Servizio si trova ad avere una rete di collegamenti stabili che, prima del 1989, era inimmaginabile, la questione vera è sempre quella, inevitabile, dell'interesse nazionale, che non è una formuletta stereotipata, bensì sostanza viva di tutte le decisioni politiche e geo-politiche; anche di quelle meno evidenti e di grande rilievo.

Per Fulvio Martini, il concetto di «Servizio deviato» era un pseudo-concetto e lo diceva anche apertamente. Riguardo a tale questione, dico molto semplicemente la mia partendo proprio dalla «critica» che, ricordo, lo stesso Martini esprimeva. Probabilmente ci sono stati singole entità o gruppi che, all'interno del Servizio, cercavano di fare i propri interessi o per scopi personali e di basso livello o per motivazioni che si intersecavano con interessi esterni. Tuttavia parlare della «deviazione» di un intero Servizio, è fantascienza o fantapolitica, anche se oggi ciò è diventato, gramscianamente, un «luogo comune» di massa, una sorta di *mantra*, ripetuto fino alla noia. In conclusione, ritengo che tale problema sia, ancora oggi, un punto nevralgico sul quale occorra una seria e onesta riflessione.

Ecco queste, in sintesi, le caratteristiche intellettuali e spirituali di Fulvio Martini, che io ho potuto apprezzare e constatare. In poche parole egli incarnava il concetto che l'attività di *Intelligence* deve essere l'essenza della politica e non solo di quella estera.

Potrei citare molti aneddoti circa questo grande uomo e italiano che fu Fulvio Martini. Mi limito, con piacere, a menzionarne solo uno. Martini mi parlò di una



Copertina del libro *Vladimir Krjuchkov. Il tempo giudicherà*, di Zhitnukhin Anatolij Petrovich. Krjuchkov è stato il vecchio capo del KGB.



Il «golpe d'agosto» fu un tentato colpo di Stato in Unione Sovietica nel 1991, organizzato da parte di alcuni membri del governo sovietico per deporre il Presidente Gorbaciov, qui nell'immagine. (Fonte: wikipedia.it).

cena con Vladimir Krjuchkov, vecchio capo del KGB, che gli preannunciò, con le dovute attenzioni, il «golpe d'agosto» contro Gorbaciov. Dal canto suo, l'ammiraglio non mostrò particolare meraviglia poiché egli soppesava le notissime resistenze degli apparati sovietici unitamente alla galoppante crisi economica, degna degli anni Trenta, che si stava dimenando all'interno dell'Unione Sovietica. Egli era un conoscitore del mondo slavo che aveva compreso, probabilmente, in profondità;

a ciò univa un grande interesse per l'Est Europa, ricordando come tali realtà, allora, non potevano essere facilmente traducibili con i «modelli» occidentali.

Questi scarni esempi mi inducono a dire che egli vedeva in lontananza, direi con quella lungimiranza, tipica del marinaio; e sempre tipico dell'essere uomo di mare fu quando egli, con forza incredibile, fu spinto a difendere il Servizio da manipolazioni, interessi e debolezze altrui.

Nel 1999 egli scrisse un bellissimo libro: *Nome in codice Ulisse. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti* (Edito da Rizzoli). In esso tra le righe si può comprendere ancor di più l'amor di patria di Martini e la sua mentalità orientata a un tema, troppo spesso negletto, ossia il bene comune e l'interesse nazionale. Leggendolo, ancora oggi, a distanza di parecchi anni ormai dalla pubblicazione, si riesce però a intuire quanto egli sia stato capace di incarnare il senso dell'*Intelligence*.

A conclusione di questi miei ricordi e parole, ritengo che l'«era Martini» appaia come un chiaro monito e messaggio sul ruolo dell'*Intelligence* e la sua essenza. Pertanto, nel voler ricordare l'Ammiraglio Fulvio Martini e il suo operato a favore dell'Italia, ritengo quanto mai appropriato un aforisma di Charles De Gaulle, che recita: «la grandezza è una strada che porta verso l'ignoto»! ⚓

EVOLUZIONE DEI SERVIZI

1949-1965

Con la nascita della Repubblica Italiana e la costituzione del Ministero della Difesa tutti i precedenti Servizi informativi Militari (SIM) vennero unificati in un unico Servizio denominato SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa i cui direttori fino al 1965 furono:

- Generale Giovanni Carlo RE;
- Generale Umberto BROCCOLI;
- Generale Ettore MUSCO;
- Generale Giovanni DE LORENZO;
- Generale Egidio VIGGIANI;
- Generale Giovanni ALLAVENA.

A supporto e collegamento del SIFAR, presso ciascuna Forza Armata venne costituito il SIOS (Sezione Informazioni Operative e Situazione) alle dirette dipendenze dei rispettivi Capi di Stato Maggiore e con compiti specifici di informazione tecnico-militare e polizia militare.



L'Ammiraglio Mario Casardi, ultimo Direttore del SID, qui ritratto in qualità di Comandante la Seconda Divisione Navale a Taranto.

1965-1977

Nel 1965, con la riforma dell'Ordinamento dello Stato Maggiore della Difesa, il SIFAR viene trasformato in **SID** (Servizio Informazioni Difesa) sotto la direzione di:

- Ammiraglio Eugenio HENKE;
- Generale Vito MICELI;
- Ammiraglio Mario CASARDI (vedi foto nel riquadro p. 10).

Pur se il Servizio segreto si occupava anche di sicurezza interna, dal 1948 al 1974, il Ministero dell'Interno costituì l'**Ufficio Affari Riservati** con compiti informativi e di polizia politica. Successivamente verrà costituito l'**IGAT** (Ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo) ridefinito, nel 197, **SST** (Servizio di Sicurezza).

1977- 2007

Nel 1977 dal SID vennero creati il **SISMI** (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare) e il **SISDE** (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica) rispettivamente alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa e del Ministro dell'Interno con il Presidente del Consiglio dei Ministri, a cui era attribuita l'alta direzione, la responsabilità politica generale e la politica informativa e di sicurezza, che ne coordinava le attività tramite il **CESIS** (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza).

In questi anni si sono succeduti alla sua guida del SISMI:

- Generale Giuseppe SANTOVITO;
- Generale Nino LUGARESI;
- Ammiraglio Fulvio MARTINI;
- Generale Sergio LUCCARINI;
- Generale Luigi RAMPONI;
- Generale Cesare PUCCI;
- Generale Sergio SIRACUSA;
- Ammiraglio Gianfranco BATTELLI;
- Generale Nicolò POLLARI.

Al SISDE:

- Dott. Giulio GRASSINI;
- Dott. Emanuele De FRANCESCO;
- Dott. Vincenzo PARISI;
- Dott. Riccardo MALPICA;
- Dott. Alessandro VOCI;
- Dott. Angelo FINOCCHIARO;
- Dott. Domenico SALAZAR;
- Dott. Gaetano MARINO;
- Dott. Vittorio STELO;
- Generale Mario MORI;
- Dott. Franco GABRIELLI.

Dal 2007

Nel 2007 l'intero apparato di *intelligence* viene riorganizzato con l'istituzione del **Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica**.

In tale sistema, sotto la direzione e la responsabilità generale del Presidente del Consiglio dei Ministri e con il coordinamento del **DIS** (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza), operano l'**AISE** (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e l'**AISI** (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna).

In questi anni si sono succeduti alla direzione dell'AISE:

- Ammiraglio Bruno BRANCIFORTE;
- Generale Adriano SANTINI;
- Dott. Alberto MANENTI;
- Generale Luciano CARTA.

Dell'AISI:

- Dott. Giorgio PICCIRILLO;
- Generale Arturo ESPOSITO;
- Dott. Mario PARENTE.

Ruolo e importanza dell'*Intelligence* per il «Sistema Paese Italia»

Panoramica sulla componente tecnico-militare; intelligence navale: ruolo, struttura e compiti

Davide Berna (*)

Quando ci s'imbatta nel termine «*Intelligence*», in un articolo di stampa o ancor più in un contesto letterario-cinematografico, generalmente si evocano immagini e collegamenti rivolti a una sfera avventurosa permeata, se vogliamo, dal fascino dell'incognito e del mistero. Ognuno favoleggia di segreti e trame oscure da svelare e portare alla luce, e diventa difficile, in un contesto divulgativo serio e scientificamente ambizioso come quello in cui ci troviamo, ricondurre la questione a termini reali e concreti, fatti di quotidiano (e a volte veramente poco emozionante) lavoro con applicazione di procedure e regole precise che poco o niente lasciano alla fantasia e all'estro del singolo.

Va specificato che il contesto generale di riferimento in cui l'*Intelligence* si muove oggi non è più quello specificamente militare tipico delle due guerre mondiali ovvero militare e industriale che ha fatto da sfondo agli anni della Guerra Fredda. Oggi il comparto *Intelligence* di un Paese sviluppato e competitore sulla scena globale quale il nostro, deve confrontarsi con un sistema di scenari: sociale, economico, politico e geo-politico, militare,

industriale, tutti interconnessi tra loro, l'uno con riflessi sull'altro e viceversa e, fattore da non sottovalutare, mutevoli con rapidità fino a poco tempo fa impensabile.

Il crollo del «sistema bipolare» ha portato le Nazioni ad approcciare le crisi internazionali con l'unico strumento di proiezione di influenza ereditato dalla Guerra Fredda, ossia gli apparati militari. Dopo circa un decennio di esperienze sul campo (Guerre in Iraq e intervento in Afghanistan - *post* evento Torri Gemelle 2001), e compresa l'impossibilità di risolvere con sole risorse militari problemi complessi basati su presupposti economici, sociali, etnici e diplomatici, i principali attori geopolitici, NATO, Stati Uniti, Cina e Federazione Russa, hanno avviato profonde revisioni delle dottrine e del complesso di tecniche, tattiche e procedure di impiego dei relativi strumenti militari, prendendo al contempo atto del mutato quadro di riferimento e riconoscendo che la circolazione delle informazioni aveva assunto un ruolo preminente rispetto al tradizionale velo di segretezza che fino ad allora aveva avvolto l'attività *Intelligence*. Sostanzialmente, si è passati dal

(*) *Contrammiraglio, nato a Latina il 20 gennaio 1966, ha frequentato l'Accademia Navale di Livorno dal 1984 al 1988, laureandosi in Scienze Marittime e Navali presso l'Università degli Studi di Pisa. Dopo svariati anni a bordo delle unità della Squadra Navale, nel corso della carriera ha svolto dal 1999 al 2005 incarichi, anche di livello internazionale, presso il Centro Intelligence Interforze del II Reparto Informazioni e Sicurezza dello Stato Maggiore della Difesa. Nel 2006 ha comandato il Pattugliatore d'altura ORIONE. Dal 2007 al 2013 ha prestato servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal 21 ottobre 2013, per un anno, ha comandato, nel grado di Capitano di Vascello, il Cacciatorpediniere Francesco Mimbelli. Dopo tre anni quale Responsabile del Dipartimento Impiego Sottufficiali Graduati e Truppa di MARIPERS, dal 2017 fino al 2019 ha comandato le Forze di Contromisure Mine ed Idrografiche (MARICODRAG) ricoprendo anche l'incarico di Comandante Tattico dell'Operazione Mare Sicuro per tre Rotazioni. Dal 23 settembre 2019 ha assunto l'incarico di Comandante del Centro Intelligence Interforze (e Vice Capo Reparto per le Informazioni Operative del II Reparto dell'SMD).*

Un *Surface Action Group* (SAG) guidato da Nave *CAVOUR* in navigazione. I SAG costituiscono un ineguagliato complesso di capacità utili per proiettare l'influenza Nazionale su sponde remote.



concetto di «*Need to Know*», cui è legata una «collezione di segreti» ottenuti a prezzo di rischiose operazioni, che aveva governato la disseminazione dell'*Intelligence* dai tempi della Prima guerra mondiale, a quello, sicuramente più funzionale, ma anche di più complessa gestione, di «*Need to Share*», prendendo atto di come il problema da risolvere fosse diventato il surplus di informazioni, ora sin troppo facilmente reperibili, ma difficili da enucleare o valorizzare nella loro essenza, che ha segnato un passaggio epocale dal mondo delle c.d. «barbe finte». Ciò ha comportato un cambio completo di atteggiamento e conseguentemente delle strutture informative deputate alla gestione di questo nuovo e complesso insieme di regole e procedure che, in campo nazionale, ha portato alla sostituzione della Legge che regolava il Sistema Informativo della Repubblica, la 801/77 che assicurava un ruolo di assoluta preminenza alla sfera militare, con l'attuale L. 124/07, che inquadra l'aspetto *Intelligence* militare nel più generale contesto politico e socio economico del Paese: le due Agenzie di informazioni, interna ed esterna, AISI (1) e AISE (2) non sono più inquadrate nei due ministeri di riferimento, Interno e Difesa, ma direttamente dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con eguali attenzioni e risorse nelle varie sfere che oggi regolano le dinamiche tra Paesi in questo mondo interconnesso. Per quanto al settore tecnico-militare, già dal 1998, in attuazione alla Legge sulla Riforma dei Vertici Militari nr. 25/1997, le competenze allocate ai tre SIOS (Servizio Informazioni Operative e Situazione) di Forza Armata erano passati al Secondo Reparto Informazioni e Sicurezza (RIS) dello Stato Maggiore Difesa che, non senza fatica e travagli interni, ne aveva ereditato, coniugandoli in senso interforze, struttura, funzioni e compiti. Il RIS, giustamente inquadrato nello Stato Maggiore per supportarne il processo decisionale e di definizione dello strumento militare, come i SIOS di cui è erede, ha mantenuto, attraverso il Centro *Intelligence* Interforze (CII), la capacità operativa di acquisire e valorizzare dati e informazioni in proprio, legittimato dalla Legge 124/07 che lo identifica quale unico ed esclusivo Ente del comparto Difesa deputato a interloquire con le Agenzie del Sistema Informazioni e Sicurezza della Repubblica.

Nel contesto della NATO questo processo di rinnovamento ha comportato la progressiva introduzione e categorizzazione in distinte funzioni operative delle varie casistiche che contemplano la conoscenza e la corretta interazione nell'ambiente operativo, nuova nomenclatura del precedente e limitativo concetto di «campo di battaglia». In sostanza al Comandante sul campo non basta più la conoscenza limitata alla scena d'azione, al campo di battaglia, ma questi necessita di conoscere come esso è interconnesso agli sviluppi delle altre sfere che lo influenzano. A partire dall'*Information & Kno-*

wledge Management (finalizzato a snellire il processo di distribuzione e valorizzazione delle informazioni), a fianco alle tradizionali attività di *Data Collection, Evaluation and Dissemination*, è stato definito un processo per pianificare anche le azioni di influenza nel piano cognitivo, così da proteggere la capacità di valutare l'ambiente operativo, assumere decisioni e influenzare quelle avversarie. Tali forme d'influenza, definite *Information Operations* (INFO-OPS), si basano su una panoplia di risorse che spaziano dal cosiddetto *outreach* (ingaggio dialettico o interazione con le *audience di riferimento*) alla creazione di effetti conoscitivi derivanti da un'azione attiva (cosiddetto *non-kinetic targeting*).

È evidente come l'efficacia di queste funzioni operative si fondi sulla disponibilità di un flusso informativo strutturato e consolidato che nutra la consapevolezza dell'*Operational Environment*, in particolar modo per ciò che attiene agli aspetti più volatili e meno tangibili, attinenti proprio al dominio cognitivo quali, per esempio, il cd «*sentiment*» comune verso alcune posture, le possibili reazioni delle masse o dei gruppi di pressione sociale a determinate azioni. Emerge dunque che l'attività di *Intelligence*, anziché perdere la propria rilevanza dopo la fine del modello bipolare, come sosteneva vacuamente chi travisò il concetto di «fine della storia» elaborato da Fukuyama (3), vede, proprio nell'ambito operativo e tattico, ampliare i propri campi di indagine e analisi in supporto all'azione militare, volendo considerare questa come una delle opzioni a disposizione del decisore statale (non più la sola o la principale come nel dopoguerra e durante la Guerra Fredda), imponendo alla sempre più ridotta schiera degli addetti ai lavori, un continuo processo di studio e aggiornamento in ambiti che spesso travalicano il settore prettamente tecnico-militare.

L'*Intelligence* navale, come si è arrivati al cambiamento

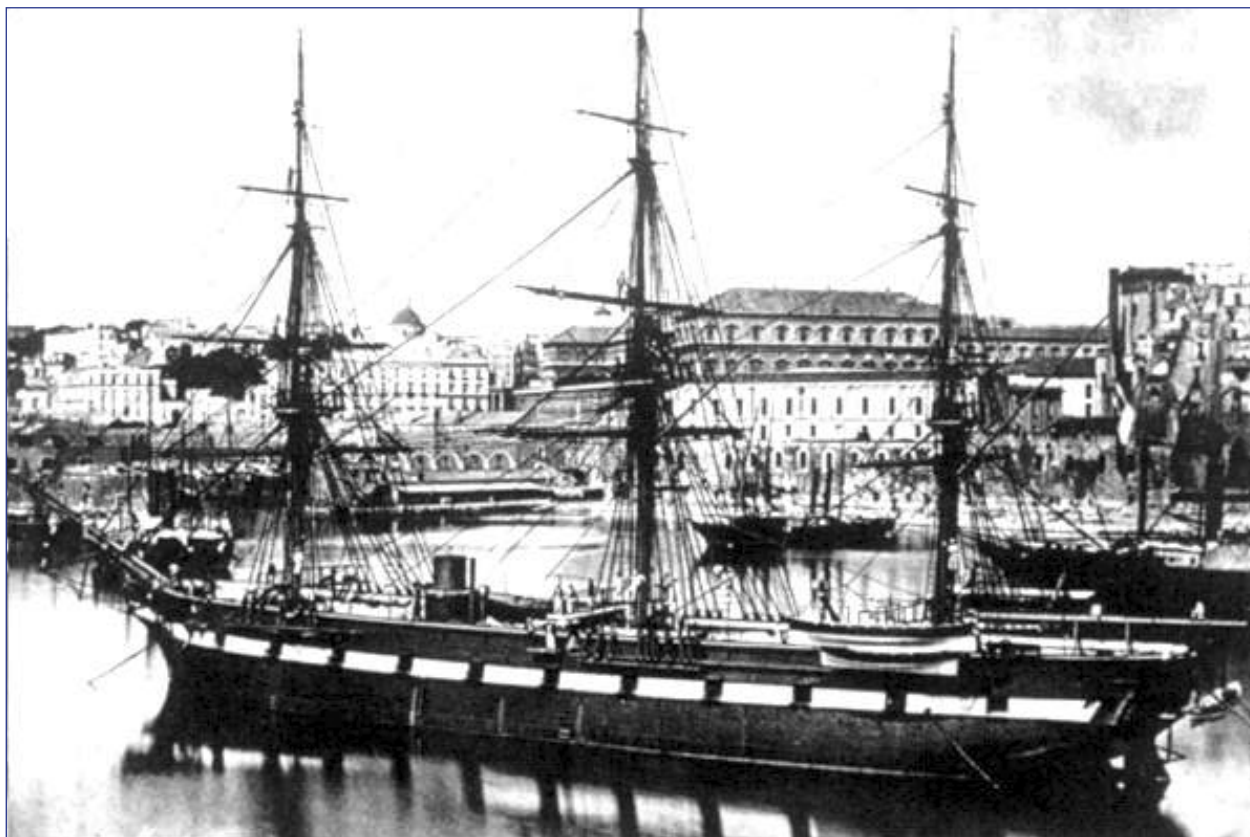
In campo navale, la rivoluzione copernicana dei paradigmi di riferimento, con la proliferazione di categorie operative in ambiti afferenti e contigui all'*Intelligence* e la creazione di effetti cognitivi, ha avuto come conseguenza un iniziale disorientamento. Tale rivoluzione dottrinarica ha comportato una minuziosa suddivisione in singole funzioni di attività che normalmente erano svolte nell'ambito delle dislocazioni fuori area di Formazioni Navali e quindi già nel «DNA dei marinai» e parte integrante del *modus agendi* degli Stati Maggiori Navali e dei Comandi Operativi, che trovano la propria unicità appunto nelle capacità di *outreach* della Nave e dello Strumento Navale, intesi come entità.

Tradizionalmente, infatti, se il Comandante di una armata doveva e poteva limitare la propria raccolta informativa alla ricognizione tattica, a media-breve distanza dalla scena d'azione e per un limitato arco temporale, nell'imminenza della fase di attrito con una forza opponente, lo schieramento navale ha sempre dovuto fronteggiarsi con esigenze più ampie e ha sempre potuto disporre di un paniere di opzioni che, oltre alla mera ricognizione tattica o sorveglianza marittima e costiera (4), che già di per sé grazie alle capacità di persistenza permette di definire il «*pattern of life*» all'interno di un'ampia area geografica, spaziano dall'interazione con autorità politico-diplomatiche, notabili e gerarchie militari, alla constatazione degli umori o del *sentiment* di una popolazione, che solo la visita di un porto straniero consente e che attengono, il più delle volte, alla definizione del quadro decisionale operativo se non strategico (ma di questa labile distinzione si tratterà più avanti).

Ne è esempio la missione diplomatica della Pirocavetta Magenta presso gli Imperi di Cina e Giappone (1865-1867): il CF Vittorio Arminjon, comandante dell'Unità, svolse con poteri di Plenipotenziario per il Regno un complesso di attività che portarono all'apertura di rapporti economici con i due Paesi, e che oggi

sarebbero almanaccate in acronimi e diciture quali *key leader engagement, civil-military interaction, presence posture and profile, military procurement, port visit, oltre che, chiaramente, naval diplomacy*. Da tale missione scaturirono preziose informazioni dettagliate su coste, porti, popolazione, articolazioni governative, che favorirono la penetrazione commerciale e diplomatica e militare in Cina (5).

La peculiarità dell'*outreach* marinaro (o meglio navale) ha continuato a caratterizzare l'operato della Marina Militare nell'ambito *Intelligence*, allorché, durante la Guerra Fredda, il SIOS Marina (per tramite del suo braccio operativo, il Centro 712) beneficiava di una serie di veterani della Seconda guerra mondiale transitati nella Marina Mercantile che fornivano rapporti sistematici sulla presenza e posizione del naviglio del patto di Varsavia lungo le rotte commerciali percorse dall'armatoria nazionale. La posizione italiana nel Mediterraneo consentì inoltre di compiere un costante lavoro di compilazione e caratterizzazione parametrica delle unità militari (navali, subacquee e aeree) della controparte attraverso piattaforme di rilevazione mobili (su navi attrezzate con apparecchiature *add on*) o fisse (rete periferica di monitoraggio), attività ancora oggi svolta con enorme ritorno info operativo. La citata dis-



La Regia Nave MAGENTA in sosta nel porto di Napoli, al termine della missione diplomatica in Estremo Oriente.



Il C. F. Vittorio Arminjon, comandante della R. N. MAGENTA.

piificazione e condotta di operazione militari e supporto e protezione dei contingenti nazionali schierati in Teatro Operativo».

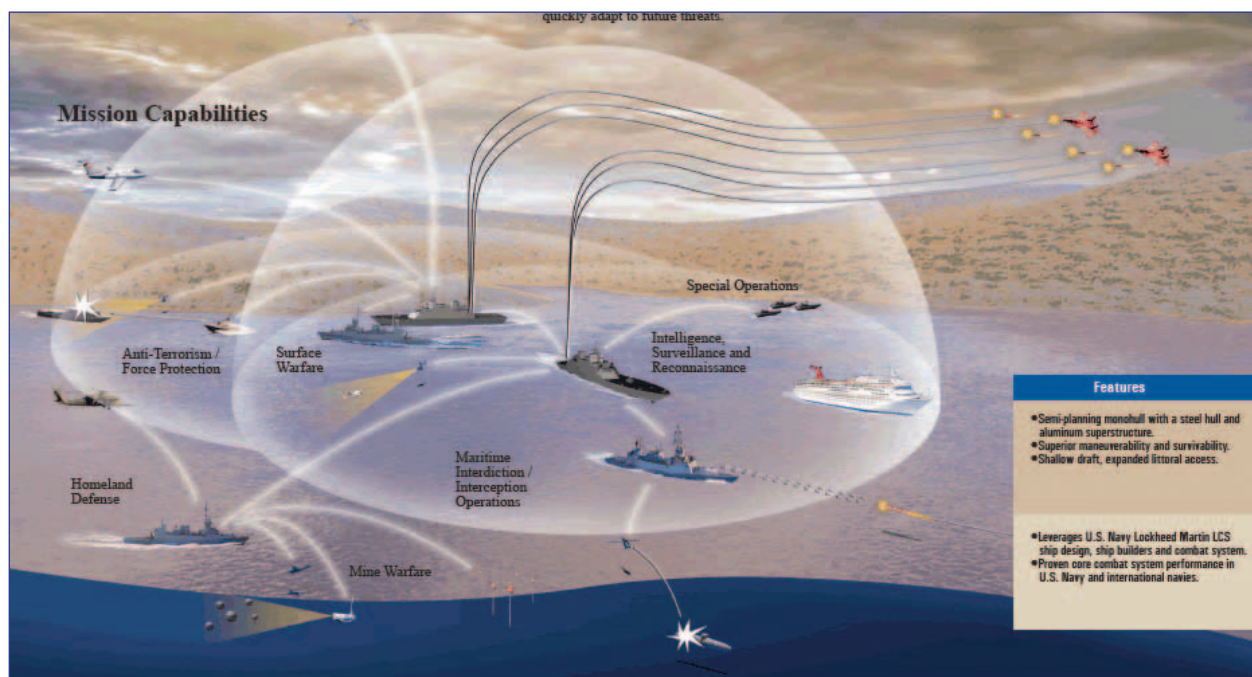
I cambiamenti geopolitici *in primis* e l'evoluzione dottrinale e tecnologica poi, avviata all'inizio del nuovo millennio hanno avuto riflessi anche sull'organizzazione e sulla *mission* delle Forze Navali e della Marina Militare, cui anche il Centro I.I. si è adeguato. Esaurito o meglio, ridimensionato e riorientato verso altri assetti e verso gli eredi della *Voенно Morskoy Flot*, il ruolo funzionale di sorveglianza marittima del Mediterraneo Allargato, svolto nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, la Forza Armata ha iniziato a confrontarsi con nuove sfide strategiche tra cui fenomeni transnazionali marittimi, noti dalle origini della storia del mare ma attualizzati nei nuovi scacchieri geopolitici (pirateria, *armed robbery* – in Oceano Indiano e Golfo di Guinea e traffici illeciti, tra i quali la tratta di esseri umani, oggi particolarmente sentito nel quadro geostrategico nazionale con il fenomeno della migrazione nello Stretto di Sicilia), unitamente a operazioni di proiezione di influenza (laddove non di potenza) dal mare verso rive straniere e spesso lontane. Solo in quest'ultimo ambito la Marina ha svolto, dall'ultimo decennio dello scorso secolo, due sbarchi di *Initial Entry Force* anfibia (Somalia e Libano), un ripiegamento anfibio a favore della Brigata Folgore dalla Somalia e due eclatanti raid anfibi per il rimpatrio di connazionali da aree di crisi (*Non-combatant evacuation operation* da Libano e Libia), unitamente a un consistente numero di attività di sicurezza, controllo e interdizione degli spazi marittimi condotte sotto egida nazionale o in contesti multinazionali o di alleanze di cui le Operazioni Mare Nostrum e Mare Sicuro sono solo esempi noti ai più. Le Operazioni Navali, complesse per varietà di assetti

soluzione dei SIOS a favore del RIS e la riorganizzazione del SISR, con le due Agenzie civili, AISI e AISE, a rispettive competenze territoriali nazionale ed estera, ha riconfigurato il perimetro di responsabilità del RIS/CII all'attività di intelligence militare, più correttamente identificato dalla olistica definizione «*attività informativa di carattere tecnico-militare, finalizzata alla*

coinvolto e necessità di oleate procedure di coordinamento e affiatamento tra di essi, evidenziano l'ulteriore punto di forza della Marina Militare, ossia la multidimensionalità nella quale questa agisce e crea effetti, cognitivi e cinetici nell'ambiente operativo. Parallelamente, l'*Intelligence* Marittima a supporto, sviluppata nella componente *maritime* del RIS/CII, pur non cambiando nella filosofia di fondo, si è riorientata e attrezzata.

La multidimensionalità del supporto informativo a supporto delle Forze Navali e della Marina Militare

A questo punto della trattazione è opportuno accennare a come l'impressionante rapidità di disseminazione e circolazione delle informazioni cui assistiamo oggi, coniugata con il già descritto ampliamento degli ambiti cognitivi con cui si deve confrontare un Comandante in mare, ha portato, secondo chi scrive, a un appiattimento dei livelli Strategico, Operativo e Tattico fino a confonderne limiti e confini. Infatti, se rimane ancora abbastanza semplice definire la dimensione Strategica, meno intuitivo e facile lo è per i rimanenti due, le cui strette interconnessioni, rese ancora più evidenti dal repentino fluire delle informazioni e delle notizie, rendono difficile stabilirne limiti e confini. Infatti, la dimensione tattica, stante la portata dei sensori e la onnicomprensività del mondo *mass* mediologico che oggi a differenza di ieri la influenza, è direttamente legata a quella operativa. Basti pensare alle ripercussioni che un evento di recupero a mare di naufraghi/migranti nello Stretto di Sicilia (evento tattico) ha nei Palazzi degli Stati Maggiori delle Capitali europee (livello Operativo?) e come esso possa essere utilizzato per influenzare consensi e opinioni a livello internazionale fino ad arrivare alle posizioni della diplomazia (livello Strategico?). Va da sé che le informazioni ricondotte alle attività di *Surveillance* e *Reconnaissance*, proprie del livello tattico per limitata portata spaziale e temporale (quanti migranti? quanti bambini, quante donne, le loro condizioni? quali e dove sono gli assetti disponibili più idonei?), devono essere messe a sistema con quelle di *Intelligence* Operativa e Strategica (organizzazioni, statuali e non, coinvolte? loro presa sull'opinione pubblica? capacità eventuale di orientamento del «*sentiment*» generale? reazioni e posture dei vari Stati potenzialmente interessati?) per la definizione di un quadro informativo senza il quale il Comandante in mare e chi gli è sovraordinato, non potrà essere in grado di prendere la decisione più idonea. Insomma, implicazioni e connessioni del livello tattico, in considerazione del repentino fluire delle informazioni e delle notizie, oggi hanno immediate ricadute su quello operativo/strategico (e viceversa) e ne influenzano le fasi di studio e pianificazione. Inoltre,



Schema delle dimensioni di ingaggio multidominio alla portata di una formazione aeronavale nell'ambito del *Littoral Warfare* (Fonte: Northrop Grumman Corp).

alla definizione condivisa dei tradizionali domini terrestre, aereo, navale, bisogna aggiungere quella *cyber* e quella spaziale. Si parla oggi di multi-dominio la cui conoscenza passa attraverso l'aumento delle capacità di raccolta e analisi, di tratti di mare densamente trafficati e interessati da articolati e immensi flussi di merci, per passare ad aree urbane caratterizzate dai fenomeni più disparati. È questo il mondo dei *Big Data*, affrontabile e gestibile solo con un nuovo rapporto uomo-macchina, definito dagli anglosassoni *Intelligence Augmentation*, finalizzato al *decision making*. In tale nuovo rapporto, poco spazio viene lasciato al romanticismo di cui in apertura di trattazione si parlava: l'Intelligenza Artificiale cui bisogna fare ricorso porta a un totale ripensamento del fattore umano.

Un esempio illuminante

L'applicazione di quanto fin qui esposto è riconoscibile nel supporto che l'*Intelligence* tecnico-militare deve fornire a una *Task Force* Anfibia (ATF). Questa costituisce la massima espressione dell'assortimento capacitivo di un'entità organica navale complessa in quanto ha il compito di porre in sicurezza e assumere il dominio di un tratto litoraneo in tutte le sue dimensioni (aereo, terrestre, di superficie marina e sottomarina, *cyber* e spaziale), «plasmare» (6) l'area di operazioni attraverso la creazione di effetti operativi e cognitivi dal mare e infine, proiettare a riva la Forza da Sbarco, affinché consegua gli obiettivi del Comandante della ATF, secondo il principio di «*ubi non arma, veli-*

tes» (7), ossia i «veliti» fanti di Marina agiscono dove le armi di bordo cessano di essere efficaci, configurando la componente navale come un grande e complesso sistema d'arma. Tale tipo di operazioni chiarisce il livello e la tipologia di supporto informativo che deve essere posto a premessa.

La conoscenza dello spazio marittimo con tutte le sue caratteristiche fisiche e biologiche non è, infatti, di per sé sufficiente per consentire un'adeguata pianificazione e condotta di un'operazione anfibia; è necessario conoscere le caratteristiche fisiche e antropologiche dell'entroterra, la forza degli opponenti certo, ma anche la loro determinazione, orientamento politico e sociale, eventuale frammentazione, composizione etnica e confessionale dovendoci limitare a questi per esigenze di spazio. Tutti aspetti di cui i Comandanti in mare, da Temistocle a Salamina, passando per Jellicoe allo Jutland, Spruance alle Midway o Iachino nella seconda Sirte, per arrivare, infine, ai responsabili delle flotte NATO e Sovietica confrontatisi in tutti i sette mari per un periodo durato oltre quarant'anni nel secolo scorso, potevano fare a meno o quasi, essendo il Requisito informativo più o meno circoscritto alla localizzazione del nemico e ai suoi elementi cinematici (ossia netta separazione dei livelli tattico, operativo e strategico che oggi mostra i suoi limiti).

Anche nel caso del supporto informativo alla ATF gli assetti strategici dei Comandi a terra (nel caso nazionale il CII) forniscono un quadro di situazione di base, afferente la sfera dell'*Intelligence* strategico-ope-

rativo, comprensivo di tutti gli aspetti del multi-dominio citati, che poi vengono integrati e aggiornati senza soluzione di continuità, in strutture *deployable* appositamente ideate e strutturate (8), con elementi informativi acquisiti sulla Scena d'Azione, garantendo il continuum verso la dimensione operativo-tattica che abbiamo fin qui tratteggiato.

Ciò è possibile, nella dimensione marittima, potendo disporre *precursory operations* sottomarine, di assetti aerei organici (inclusi Aeromobili a Pilotaggio Remoto), nonché degli assetti per il monitoraggio dello spettro elettromagnetico (nelle bande di comunicazione e di non comunicazione), di capacità *Humint* di *Key Leader engagement*, rifacendosi alla mai tramontata vocazione navale a stabilire ponti e canali di comunicazione ovunque sia necessario o vi sia anche solo l'occasione di rischiare un assetto. La fusione di tutti questi elementi consente di conseguire la *Situational Awareness* che va oltre il semplice dato di localizzazione delle forze nemiche/opponenti, ma fornisce al Comandante in mare un quadro cognitivo completo e costantemente aggiornato.

La caratteristica multidimensionale del supporto informativo necessario a un Comandante Navale si riflette anche nella variegata tipologia di raccolta informativa che gode, parimenti, di una molteplicità di fonti e discipline arricchite, a loro volta, dalle possibilità dell'*outreach* che da sempre contraddistingue gli assetti marittimi nella loro interdisciplinarietà.

La dottrina NATO sulla *Maritime Intelligence, Surveillance & Reconnaissance* (9) (M-ISR) raccomanda, nei capitoli introduttivi (10) di scegliere, per l'assolvimento delle missione M-ISR, sia assetti «tradizionali che non-tradizionali»: questa puntualizzazione appare superflua essendo chiaro a qualsiasi marinaio che ogni componente di uno schieramento navale è di per sé un sensore di raccolta informativa, a prescindere dalla funzione per cui è stato costruito o schierato. Che essa sia isolata o appartenga a una *Task Force*, una piattaforma navale (di superficie, aerea o subacquea, logistica o combattente) è un sensore di raccolta informazioni: concorre a caratterizzare il traffico aereo navale (di superficie e subacqueo), raccoglie dati parametrici, acustici ed elettromagnetici delle unità di interesse informativo che incrocia, ottiene immagini di obiettivi costieri e litoranei (con minuziosità di dettagli preziosa), determina la morfologia dei litorali e investiga i fondali e non ultimo caratterizza i dati meteorologici e ambientali. Tutti elementi informativi essenziali che, fusi con il substrato basilico e strategico generato dai sistemi di gestione e valorizzazione dati, permette di pianificare e condurre operazioni nelle varie dimensioni operative.



Movimento di brick di un'unità elementare di Fanteria di Marina. I Fanti del San Marco, oltre a costituire uno degli elementi d'ingaggio sulla terra di una formazione navale, consentono il rapido intervento sulle entità che popolano l'ambiente marino, quali mercantili, piattaforme *offshore* e pescherecci, consentendo l'*outreach* e il contatto umano con le comunità costiere.

Sfide attuali e conclusioni

La funzione *Intelligence* non è cambiata dai suoi albori a oggi. Essa è funzionale a porre il decisore, il Comandante in mare di una Forza Navale, nelle condizioni per pianificare e impiegare una forza per l'assolvimento della missione. Se prima ciò era focalizzato sugli aspetti meramente tattici (posizione e movimenti di un nemico di cui si conoscevano capacità operative e caratteristiche tecniche), oggi ricomprende l'intero quadro situazionale di riferimento, in un multi-dominio senza barriere di spazio e di tempo. A differenza delle altre dimensioni, aerea e terrestre, in cui l'*Intelligence* viene spesso confusa con la sua sottodimensione tattica relativa alla sorveglianza e riconoscimento del Campo di battaglia (*Intelligence, Surveillance e Reconnaissance*), la multidimensionalità propriamente insita in un Gruppo Navale e la sua tradizionale vocazione alla conoscenza ad ampio spettro, hanno mitigato le conseguenze delle trasformazioni occorse a cavallo del millennio consentendo allo stru-



Lancio di un *Anti-Ship Cruise Missile (ASCM) OTOMAT MK 2 A (Teseo)* da un'Unità FREMM, nello specifico nave BERGAMINI. La capacità di uno schieramento navale di proiettare azioni (cinetiche e non) di influenza nell'ambiente operativo sono amplificate dalla portata dei propri sistemi d'arma e di scoperta, che possono comprendere il *deep strike* su un litorale-obiettivo.



Decollo di un AV-8 B (Harrier-II) da Nave CAVOUR. La complessità d'azione di una formazione navale comprende il dominio aereo, caratterizzando le operazioni marittime come *joint*, anche quando condotte in modalità *single service*.

mento navale e a quello informativo a suo supporto, di conservare e consolidare il ruolo guida sempre ricoperto nell'arte della difesa degli interessi nazionali e della proiezione di potenza oltremare.

L'affievolimento dei confini tra i livelli strategico, operativo e tattico, mentre per altri ha costituito e costituisce un limite dottrinario imposto da limiti spazio-temporali propri degli scenari in cui si svolgono le missioni assegnate, per l'*Intelligence* Marittima costituisce il naturale sviluppo normativo e concettuale cui gli Analisti del Centro 712 prima e del Centro I.I. oggi, tendono per fornire un quadro cognitivo completo, multi-dominio e scevro da compartimentazioni ideologiche. Inoltre, la rapidità con cui le informazioni circolano e il conseguente ridotto lasso di tempo lasciato all'analista per fornire al decisore supporto *Intelligence* fruibile e non superato dagli eventi, più che una difficoltà oggettiva, costituisce lo stimolo per ricercare una fusione sempre più profonda dei vari elementi acquisiti e applicare il già definito concetto di «*Need to Share*» nella sua più completa accezione.

La pluralità di fonti e di tecniche con le quali affrontarle, la mole di dati estraibili dagli assetti nella disponibilità dell'*Intelligence* Marittima evidenziano, infatti,

al prodotto finale, fruibile e intellegibile all'utente, sia esso il Presidente del Consiglio, il Ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa o della Marina o, direttamente, il Comandante navale in mare, è confezionato secondo il livello di dettaglio necessario e attagliato alla necessità.

Concludendo, l'*Intelligence* ai giorni nostri, in epoca *post* blocchi contrapposti che vede anche il risveglio di interessi e sogni di grandezza di potenze regionali nel centro del nostro Mediterraneo, risulta sempre e sempre più necessaria a definire il quadro cognitivo necessario alle operazioni per la difesa e tutela degli interessi nazionali. In tale ottica, dato il quadro normativo e organizzativo descritto, s'inserisce la specifica branca marittima di *Intelligence* che, per sua stessa natura e vocazione strategica, adattabile ai contesti operativo e tattico, oggi al RIS/Centro *Intelligence* Interforze come ieri al SIOS Marina/Centro 712, meglio si configura quale preziosa punta di lancia dello strumento militare, non più deputato ad agire da solo, ma integrato in un sistema di ingranaggi a disposizione del Sistema Paese, per il quale rappresenta un valore aggiunto di assoluto livello, unanimemente riconosciuto a livello internazionale. ✚

NOTE

(1) Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna.

(2) Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna.

(3) Nel *The end of History and the Last Man* (1999), il politologo Francis Fukuyama ipotizza che, dopo la Guerra Fredda e successivamente agli eventi del 2001, vi sia una sostanziale contrapposizione tra la «storia universale», che coinvolge tutti in un destino unico di progresso oltre il quale non si può andare, e le infinite vicende nazionali, in cui si possono ammettere regressioni, opposizioni e condanne, ovvero ritardi, rispetto al comune destino del mondo.

(4) *Scouting* o *surveillance*.

(5) Lo «scivolone» diplomatico sofferto dal Regno d'Italia dopo il diniego opposto da Pechino alla concessione territoriale della Baia di San-Mun, intimata con un risibile *ultimatum* (marzo 1899), ebbe l'effetto di galvanizzare lo spirito nazionalista cinese sfociando nella Rivolta dei Boxers. La Marina Militare intervenne nella crisi schierando a riva dei contingenti da sbarco composti dai membri di equipaggio dalle R.N. *Calabria*, *Elba*, *Pisani* e *Vesuvio*. L'intervento di questo battaglione di formazione consentì la prima difesa di connazionali e cittadini europei, aprendo la strada all'arrivo del Corpo di Spedizione dell'Esercito (luglio 1900) e al successivo consolidamento della Concessione Italiana di Tien-Tsin (1901).

(6) Dal verbo «*to shape*», impiegato nella dottrina NATO per descrivere la fase operativa precedente allo sbarco.

(7) Pertinente motto di Nave *Caorle*, Unità da Sbarco della classe «Grado» in servizio dal 1972 al 1982.

(8) I Distaccamenti *Intelligence* Nazionali, istituiti a bordo della *Flagship* e connessi con il Centro I.I. in modo da fungere da vera e propria *Fusion Cell* a supporto diretto e costante del Comandante imbarcato.

(9) Catalogata come ATP-102.

(10) Inteso come un *Component Commander* o un *Joint Force Commander*.



«C» come *Intelligence*

Ovvero dalla storia alla cultura dell'*Intelligence*

Danilo Ceccarelli Morolli (*)

(*) *Professore ordinario nel Pontificio Istituto Orientale (Diritto Romano, Diritto Bizantino e Geopolitica). Professore associato di Istituzioni di Diritto Romano e Storia del diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università G. Marconi di Roma e ivi docente di Geopolitica. È Membro Corrispondente del Pontificio Comitato di Scienze storiche e della Società Italiana per la Storia del Diritto. In qualità di docente universitario ha frequentato (a.a. 2014-2015 - Sessione speciale) l'Istituto Alti Studi per la Difesa (CASD) ed è Ufficiale Superiore della Riserva selezionata della Marina Militare. È membro del Comitato Scientifico della Rivista Marittima.*



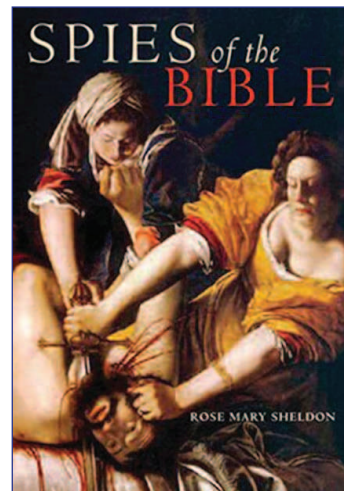
L'imperatore Giustiniano I e la sua corte nei mosaici della basilica di San Vitale a Ravenna. I soldati a sinistra sono *scholares*, corpi organizzati del seguito imperiale (Fonte: wikipedia.it).

A mo' di premessa

«Il Signore parlò a Mosè e disse: “Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti”» (1). Quindi Mosè, come riportato sempre in *Numeri*, adempì all'ordine divino, determinando anche l'itinerario da seguire (2); parimenti egli fornì indicazioni precise su cosa osservare (3). Così, in base alle parole del *Vecchio Testamento*, Dio stesso sembra «istituire» ciò che poi diventerà *Intelligence* e Mosè sembra essere stato il «primo» direttore di un'operazione (4). La Bibbia, per la cronaca, ci offre ulteriori diversi esempi (5); tuttavia è altrettanto noto che tali attività siano state ampiamente praticate anche nel Vicino Oriente Antico (6) già in periodi precedenti a quello biblico. Volendo rimanere, per un istante, in tema di storia dell'*Intelligence*, ancora oggi si guarda non tanto agli episodi biblici o a quelli del Vicino Oriente Antico (7), bensì alla storia del più recente Impero Romano, sia di quello d'Occidente che poi di quello d'Oriente. Infatti, l'esperienza di Roma prima e, poi, soprattutto di Costantinopoli costituiscono due pietre miliari per gli storici di tale settore.

Roma non è una semplice città nella valle del Tevere, poiché possiede da subito una vocazione «geopolitica» e con essa una *vis* espansiva che la spinge alla conquista delle regioni limitrofe. Pertanto Roma crea una struttura di esercito che ancora oggi rappresenta un modello di riferimento organizzativo per le strutture militari più avanzate del mondo contemporaneo, tant'è che, per esempio, molti avvicinano le forze armate statunitensi al modello romano (e non hanno torto). Roma ha bisogno di sviluppare, soprattutto in senso al proprio esercito, strumenti d'*Intelligence* per forza di cose (8). Nell'Impero Romano agiscono gli *agentes in rebus*, organizzati in un apposito corpo (*schola*) che vengono anche giuridicamente normati da alcune costituzioni imperiali. Non mi dilungo su Roma poiché molto si è scritto e forse la maggior esperta di tale questione è l'americana

Mary Rose Sheldon che ha sottotitolato con una



Copertina del libro *Spie nella Bibbia* di Rose Mary Sheldon.

sua celebre monografia come «Trust in God, but Verify» (9), ricordando così la pragmaticità della mentalità romana. Costantinopoli non è da meno di Roma. Sede dell'Impero Romano d'Oriente dal 330 al 1453 (anno della sua caduta) sviluppa un sistema di *Intelligence* definibile come multilivello (10). Costantinopoli, al pari di Roma, esprime un senso profondo della strategia, come ha evidenziato Edward Luttwak (11), ma al contempo è capace di un salto di qualità, ossia tutto diviene attività informativa a Bisanzio. Infatti, da un lato più componenti della società (dai commercianti agli ecclesiastici) fungevano da veri e propri *agenti* spesso usati come «moduli occulti» e dell'altro la diplomazia bizantina è capace di porre in essere una politica di alleanze e interessi che in molti casi è quantificabile come a geometria variabile; in parallelo alcuni militari sono utilizzati come «esploratori», ovvero «ricognitori», al fine di reperire informazioni dal campo avversario (i diversi «manuali» militari, detti spesso *Taktika*, sono evidenza di ciò).

Ovviamente, in un breve articolo come il presente, occorre necessariamente compiere un salto spazio-temporale dal mondo antico all'età contemporanea al fine

di delineare un abbozzo di storia dell'*Intelligence*. Occorre premettere che è difficile stabilire una data esatta per la nascita di ciò che noi oggi denominiamo come «Servizi». Tuttavia, si può asserire che dal XVI secolo appaiono le attività organizzate di alcuni dei grandi Stati unitari europei, come per esempio la Francia. In poche parole, gli Stati europei da un sistema di spionaggio, lentamente e gradualmente iniziano a predisporre strutture che diventeranno apparati d'*Intelligence*. Si deve, infatti, altresì sottolineare che il distinguo tra *polizia segreta*, in genere politica, e *Intelligence*, soltanto nell'età contemporanea viene a essere più marcato; in poche parole, nei tempi passati gli Stati si tutelavano con personale che alternava nella prassi ambo gli aspetti, ossia quelli repressivi con quelli di difesa dei propri segreti e interessi; così per esempio la Serenissima Repubblica di Venezia, i cui apparati di sicurezza sono stati recentemente studiati (12). Nell'ambito di questa lunga e complessa evoluzione storica, forse si deve a Wilhelm J.C.E. Stieber (1818-1882) un decisivo passo in avanti, in quanto organizzatore d'un vero e proprio «ciclo» dell'*Intelligence* prussiana, che tra il 1867 e 1880 si evidenzierà



Immagine della Battaglia di Sedan, 1870. Forse si deve a Wilhelm J.C.E. Stieber (1818-1882) un decisivo passo in avanti, in quanto organizzatore d'un vero e proprio «ciclo» dell'*Intelligence* prussiana, che tra il 1867 e 1880 si evidenzierà come chiave di volta per la vittoria del conflitto franco-prussiano di Sedan del 1870 (Fonte: wikipedia.it).



Sir George Mansfield Smith-Cumming (1° aprile 1859-14 giugno 1923) è stato un militare britannico. Fu il primo direttore di quello che sarebbe successivamente diventato il *Secret Intelligence Service* (SIS, noto anche come MI6) - (Fonte: wikipedia.it).

come chiave di volta per la vittoria del conflitto franco-prussiano di Sedan del 1870. Tuttavia non si può escludere che anche altri Stati abbiano iniziato a praticare, seppur in forma episodica o occasionale, ciò che noi oggi definiamo come *Intelligence*.

Quando si parla di Servizi d'*Intelligence*, quello inglese, tra storia e perfino leggenda, evoca nella pubblica opinione un fascino ancora oggi. Benché agli inizi del secolo XX, esisteva un *Secret Service* di Sua Maestà Britannica,

l'uomo che è passato alla storia è Sir George Mansfield Smith-Cumming (1859-1923), un ufficiale della *Royal*

Navy, che nel 1909, divenne capo del celeberrimo MI6, organizzando e gestendolo fino alla sua morte (13). Egli era avvezzo a firmare con inchiostro verde semplicemente con una «C»! Perciò tale prassi è stata quindi seguita, proprio in ossequio a Sir Cumming, da tutti i suoi successori fino l'attuale capo dell'MI6, Sir Alex Younger. Ecco perché ho intitolato questo articolo «C» come *Intelligence*; poiché ritengo utile prendere come punto di riferimento, per una probabile storia dell'*Intelligence* dell'era contemporanea proprio Sir Cumming, in quanto egli è divenuto un simbolo nella comunità di *Intelligence* (14). Parimenti la successiva vittoria alleata della Seconda Guerra Mondiale ha anche, ovviamente, contribuito a creare un alone di fascino riguardo ai servizi britannici che si prodigarono in ogni modo verso la vittoria (15).

Chiaramente non è possibile qui delineare l'evoluzione e quindi la storia delle varie «Agenzie» di *Intelligence* nelle diverse e singole nazioni (16). Ciò poiché ogni Stato ha modellato i propri Servizi in base alle proprie esigenze politiche, geostrategiche, geopolitiche e perfino culturali.

Ecco il secondo motivo per cui ho intitolato questo



L'influenza dell'elemento culturale è fondamentale in un servizio di *Intelligence*.

breve scritto «C» come *Intelligence*, ovvero «C» sta per cultura.

L'influenza dell'elemento culturale è fondamentale in un servizio di *Intelligence*. Infatti, come si può ben intuire, il primo problema che uno Stato affronta è: come modellare i propri Servizi. A tale questione, ciascuno Stato risponde non solo in base alle proprie esigenze, spesso contingenti, ma anche in virtù di come lo Stato percepisce se stesso in relazione agli altri Stati. Risolto il problema preliminare di come rendere un Servizio sotto controllo in modo da evitare che questo diventi una sorta di guardia pretoriana, è il fattore culturale che condiziona inevitabilmente tali scelte. Attuate queste sorge, un altro grande problema, soprattutto negli Stati democratici, cioè quello di dotarsi di strumenti giuridici — il quadro normativo di riferimento — sul quale i Servizi si appoggiano. Ma anche il diritto, come è noto, è espressione di una cultura ambientale. Sciolti questi nodi previ, la selezione del personale e il conseguente addestramento sono altrettanti punti cruciali. Come si può comprendere, il fattore «C» — cultura — gioca un ruolo determinante non solo nel modellare un Servizio ma anche nel suo funzionamento nonché verso gli obiettivi che si pone. Infatti, i concetti di salvaguardia, tutela e sicurezza sono astratti; occorre calarli nella realtà concreta.

Attualmente il concetto di *Intelligence* è andato ampliandosi. Da una sfera prettamente statale e militare si è passati a un vero e proprio incremento dell'*Intelligence* civile, soprattutto nel mondo industriale e commerciale. Si potrebbe dunque asserire che nel mondo contemporaneo l'*Intelligence* rappresenti una «galassia» piuttosto che un singolo pianeta. Il mondo globale interconnesso sembra dilatare ancor di più gli spazi ap-

plicativi dell'*Intelligence* e sarà sempre di più in tal senso. Infatti, attualmente non solo gli Stati praticano e necessitano di apparati di Servizi, ma anche altre «entità» che non sono statali. La competizione geoeconomica (17) oggi pesa più di quella geostrategica; in tale contesto la ricerca di informazioni del concorrente avversario è di primaria importanza anche per spazi immateriali, cioè non fisici. Se soltanto cento anni fa si progettavano azioni di conquista *manu militari* per spazio geografico fisico, oggi non di meno si combatte sul campo finanziario e soprattutto in quello informatico: il *Cyber-Space*. I nuovi attori non sono eserciti o marine ma informatici seduti davanti a un computer. La geostrategia ha dunque conosciuto una mutazione tale da variarne la sua geometria, un tempo, intrinseca.

In poche parole, dai tempi di Mosè (orientativamente un millennio e mezzo prima di Cristo) a oggi l'*Intelligence* ha conosciuto una sua evoluzione (18), ma negli obiettivi tutto sommato è rimasta inalterata, poiché non sono mutati gli uomini e con essi gli interessi, i desideri, ovvero, in breve, l'ambizione - tutta umana - di acquisizione e dominio di spazi e parimenti la tutela del proprio spazio. Ecco perché oggi si parla di geopolitica dell'*Intelligence* (19).

Verso una conclusione

Come ho sopra accennato, gli spazi di competizione fra Stati o «entità» possono essere materiali e fisici (un luogo preciso in un determinato territorio) oppure immateriali (il *web*, la finanza, ecc.). Tra questi ultimi vi è uno spazio importantissimo, quello della cultura e con esso del modello educativo.

Offro un rapido esempio. Pensiamo per un attimo agli effetti scaturiti dalla Seconda guerra mondiale. I



Se soli cento anni fa si progettavano azioni di conquista *manu militari* per spazio geografico fisico, oggi si combatte non di meno sul campo finanziario ma soprattutto in quello informatico, il così detto *Cyber-Space*.

vincitori hanno veicolato la lingua inglese che è diventata dominante in tutti gli aspetti del vivere ancor di più di quello globale: dai vocaboli dell'elettronica a quelli del commercio e perfino, in molti casi, quelli del diritto (parole come *Trust*, *Agreement* e altre sono ormai nel lessico comune di giudici ed avvocati e anche nelle leggi civili). Tutto questo è segnale di ciò che potremmo definire come geocultura; ma questa ci appare come uno strumento della geopolitica. Torniamo all'esempio di cui sopra: i vincitori usando la loro lingua la hanno imposta nei vari campi. Se avessero vinto i Tedeschi? Probabilmente avremmo parlato in modo diverso e certamente anche pensato in modo differente da oggi. Gli Anglo-Americani non ci hanno donato solo la libertà ma ci hanno aperto il loro mondo culturale.

La cultura è l'elemento che connota una civiltà e una *Intelligence* senza cultura sarebbe come una sedia senza le sue gambe e ciò poiché un sistema di *Intelligence* riflette la storia e quindi la cultura di una nazione. Cultura non significa erudizione, bensì connessione di idee e concetti, trovando così soluzioni ai problemi. Forse per questo alcuni Servizi d'*Intelligence* sono da sempre molto attivi nei contatti col mondo accademico. Offro un esempio storico. L'università dell'Amicizia dei Popoli di Mosca — detta «Lumumba» — ai tempi dell'URSS fungeva da polo di estrema rilevanza per il sistema sovietico. Infatti, ivi giungevano dagli Stati «satelliti», ma non solo, studenti che poi venivano «fidelizzati» all'ideologia comunista ed avviati, una volta ritornati in patria, a carriere spesso pubbliche. Il risultato è che i sovietici costruivano una piattaforma geoculturale proprio grazie anche a tale centro universitario, creando non già singoli esponenti delle future élite, ma una élite stessa (tutti gli studenti della «Lumumba» si sentivano infatti parte della stessa esperienza cognitiva). Lascio al lettore le riflessioni.

Come si può allora comprendere l'*Intelligence* (che è un sofisticato complesso di competenze, conoscenze, fonti, analisi ed operazioni che consentono una pluralità di interventi che possono essere sia multilivello che a geometria variabile) è legata alla cultura. Chi possiede una «cultura» comprenderà quindi il potenziale elevatissimo di un sistema d'*Intelligence*. Come ha osservato un grande protagonista della geopolitica contemporanea, come Giancarlo Elia Valori: «l'*Intelligence* è l'essenza del fare politico» (20). Dunque non è un caso che addirittura un ex Presidente della Repubblica, come Francesco Cossiga (1928-2010), abbia scritto, quasi venti anni fa, un libro dal titolo spiritoso ma molto serio nei contenuti proprio su tale complessa tematica (21).

L'Italia, che viene sempre bistrattata sia dai *mass media* che anche da parte di alcuni storici, al contrario ha conosciuto una lunga tradizione di *Intelligence*. Invero pochi studiosi si sono cimentati nella storia dell'*Intelligence* italiana. Nonostante alcuni lodevoli sforzi (22), in realtà gli accademici sembrano ancora non particolarmente attenti al tema, salvo rare eccezioni che rappresentano un'eccellenza, come per esempio quella della professoressa Maria Gabriella Pasqualini, che ritengo abbia fornito un contributo rilevantissimo alla storia dell'*Intelligence* italiana (23). La storia dell'*Intelligence* sembra essere fatta troppo spesso dai giornalisti che però, per ovvie ragioni, non possono seguire i rigidi criteri della metodologia storica. In Italia si assiste dunque a un panorama letterario vasto che ha come spettro, dai libri più o meno scandalistici o inneggianti alle teorie del complotto, a scritti invece di rilievo (sia in forma di monografie che di articoli) che cercano di gettare luce sulle «carte» dell'*Intelligence*. In questo *mare magnum*, ritengo che uno dei libri (seppur autobiografici) più significativi dell'ul-



Copertina del libro *Carte segrete dell'intelligence italiana 1919-1949* di Maria Gabriella Pasqualini, storica e accademica italiana.



Stefano Giovannone, (Firenze, 22 luglio 1921-Roma, 17 luglio 1985), è stato un militare e agente segreto italiano in servizio dal 1946 al 1981 (Fonte: wikipedia.it).

timo ventennio sia quello dell'Ammiraglio Fulvo Martini († 2003), che fu Direttore dell'allora SISMI tra il 1984 al 1991. Il suo volume (24) costituisce, a mio parere, una ottima sintesi, per di più raccontata da un protagonista di prim'ordine, che ci fa comprendere come i Servizi italiani non siano affatto di «secondo livello».

Mi piace ricordare, a titolo d'esempio, la figura del colonnello dei Carabinieri Stefano Giovannone (1921-1985), che operò a Beirut dal 1972 fino agli anni della guerra civile libanese; il suo ruolo, tutti sanno ma pochi lo ricordano, fu di straordinario rilievo per l'Italia della Prima Repubblica nello scacchiere della «Fertile Mezzaluna» con particolare riferimento all'attuazione del così detto «Lodo Moro» (25). In una parola anche l'Italia ha avuto i propri «Lawrence»!

Il problema storiografico riguardo la storia dei Servizi Segreti è particolarmente spinoso; il motivo semplice: non sono accessibili i documenti se non dopo un lungo periodo di tempo che implica il processo di de-secretazione. E anche quando de-secretati tali documenti nessuno sa dire, a distanza di decenni, se qualcosa sia stato distrutto per superiori interessi nazionali. Lo storico dell'Intelligence compie quindi un lavoro particolarmente difficile, perché deve interpretare la realtà documentale con ancor maggior difficoltà rispetto a un suo collega, anche perché — in molti casi — ai documenti ufficiali, spesso scarsi o scarni, fa da *pendant* una produzione di *Open Source* vasta e di difficile quantificazione che addirittura può contribuire a confondere.



La Parete della Memoria all'interno della sede unitaria dell'Intelligence, nel quartiere esquilino a Roma, inaugurata il 6 maggio 2019 dal Presidente del Consiglio e dal Vertice del Comparto, alla presenza del Presidente della Repubblica (Fonte: sicurezzanazionale.gov.it).

L'Italia possiede oggi, come ieri, un buon apparato di *Intelligence* i cui successi (26) sono scarsamente noti, secondo l'adagio che recita: i successi di un servizio segreto non sono mai noti, mentre gli insuccessi lo sono sempre!

Dunque, oggi, più che mai nel mondo globalizzato, si evidenzia come necessaria una vera e propria cultura dell'*Intelligence*.

Questa non è da confondersi con la cultura del «sospetto» o della delazione, come invece avveniva, per esempio, nei paesi d'Oltre Cortina oppure come avviene ancora in quelli dittatoriali. Cultura dell'*Intelli-*

gence (27) significa che le *élite* dovrebbero possedere la consapevolezza che tali apparati sono uno strumento indispensabile per la realizzazione degli interessi nazionali (28), per la tutela della sicurezza a tutto campo, geocultura inclusa. Riguardo quest'ultimo aspetto, il contatto tra Servizi e mondo accademico, così come la ricostruzione della storia passata alla luce delle fonti documentali, sono fattori da non dover mai trascurare.

La realizzazione d'un percorso virtuoso dell'*Intelligence* comporta un'esatta percezione di sé stessi come «popolo», favorendo così delle corrette scelte geopolitiche, geostrategiche e geoculturali. ↴

NOTE

(1) Num. 13:1-2.

(2) Num. 13:17.

(3) Num. 13:17-20: «(...) osserverete che terra sia, che popolo la abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso, come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo».

(4) Vi è una differenza tra spionaggio e *Intelligence*. Le attività di spionaggio — come indica il vocabolo stesso — sono tese a carpire informazioni e riportarle a chi di spettanza. Per *Intelligence* si intende il risultato della raccolta, dell'analisi e della valutazione e disseminazione delle informazioni concernenti aree ben definite di interessi. Si parla quindi, non a caso, di «ciclo» dell'*Intelligence*. All'interno di questo ciclo vi può essere l'attività di spionaggio oppure anche quella, non meno nobile, di controspionaggio. Ritengo, dunque, che il caso riportato dalla Bibbia possa costituire un esempio di *Intelligence* per le ragioni storiche ben note.

(5) Cfr. Sheldon Rose Mary, *Le spie nella Bibbia*, (ed. it.), Gorizia, LEG Edizioni, 2008; Eadem, *Guerra segreta nell'antico Israele. Spie nella Bibbia*, Gorizia, LEG Edizioni, 2013.

(6) Cfr. Fassone Alessia - Morello Nathan, *Spionaggio biblico e nell'Impero Assiro*, Nova Argos Ed., 2018.

(7) Cfr. Pallavidini Marta, *L'Intelligence nel Vicino Oriente nella tarda età del bronzo*, 2016.

(8) Austin N.J.E. - Rankov N.B., *Exploratio. Military and Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianopoli*, Ed. Routledge, London-New York 2014.

(9) Sheldon Mary Rose, *Intelligence Activities in Ancient Rome. Trust in Gods, but Verify*, London-New York 2005.

(10) Ceccarelli Morolli Danilo, «Arcana Imperii Orientis, ovvero alcune note circa l'"Intelligence" dell'Impero Romano d'Oriente», in *Studi sull'Oriente Cristiano* 22/1 (2018), pp. 113-131.

(11) Luttwak Edward N., *La grande strategia dell'Impero bizantino*, ed. it., Milano 2009.

(12) Preto Paolo, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano 2010.

(13) Keith Jeffrey, *M16: The History of the Secret Intelligence Service*, 2010.

(14) Tra gli studiosi che maggiormente si sono occupati dei Servizi inglesi, si segnala: Andrew Christopher, *Her Majesty's Secret Service: the Making of the British Intelligence Community*, 1987; *Idem*, *De Defence of the Realm: The Authorized History of MI5*, 2009.

(15) Sul tema, tra i molti, mi piace ricordare Santoni Alberto, «L'intelligence britannica negli anni Trenta», in *Storia Militare* XVI n. 177 (2008), pp. 4-16; n. 178 (2008), pp. 4-17; *Idem*, «I segreti di Bletchley Park e i successi dell'Ultra Intelligence», in *Nuova Storia Contemporanea* XII/5 (2008), pp. 23-50.

(16) Una buona sintesi è rintracciabile nel volume di Rapetto Umberto - Di Nunzio Roberto, *L'atlante delle spie. Dall'Antichità al "Grande Gioco"* a oggi, Milano 2002, pp. 331 ss.

(17) Sul tema, tra i molti: Jean Carlo - Savona Paolo, *Intelligence Economica: il ciclo dell'informazione nell'era della globalizzazione*, Ed. Rubbettino, Catanzaro, 2011; Lanzara Gino, *Guerra economica. Quando l'economia diventa un'arma*, Ed. goWare, Firenze 2019.

(18) Uno dei primi libri sulla storia dell'Intelligence fu scritto da Francis Dvornik (1893-1975); ved.: Dvornik F., *Origins of Intelligence Services: The Ancient Near East, Persia, Greece, Rome, Byzantium, the Arab Muslim Empires, the Mongol Empire, China, Muscovy*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey 1974. Più recentemente invece, si segnala il libro di: Andrew C., *The Secret World: A History of Intelligence*, London 2018. Addirittura lo statunitense George O'Toole ha pubblicato una vera e propria enciclopedia: O'Toole George J.A., *The Encyclopedia of American Intelligence and Espionage*, New York 1988. In lingua italiana si segnala Vecchioni Domenico, *Storia degli agenti segreti. Dallo spionaggio all'Intelligence*, Greco&Greco, Milano 2015.

(19) Ceccarelli Morolli Danilo, *Appunti di geopolitica*, Roma, Valore Italiano Ed., 2018, pp. 41 ss.

(20) Valori Giancarlo Elia, *Intelligence e geopolitica. Riflessioni in libertà*, Soveria Mannelli, Rubettino Ed., 2015, p. 11.

(21) Cossiga Francesco, *I Servizi e le attività di informazione e contrinformazione. Abecedario per principianti, politici e militari, civili e gente comune*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, *passim*.

(22) Colonna Vilasi Antonella, *Storia dei Servizi Segreti Italiani. Dall'Unità d'Italia alle sfide del XXI secolo*, Città del Sole Ed., 2013.

(23) Pasqualini Maria Gabriella, *Carte segrete dell'Intelligence italiana*, vol. I: 1868-1918, Ministero della Difesa - RUD, Roma 2006; Eadem, *Carte segrete dell'Intelligence italiana*, vol. II: 1919-1949, Ministero della Difesa - RUD, Roma 2007; Eadem, *Carte segrete dell'Intelligence militare italiana*, vol. III: il SIM negli archivi stranieri, Ufficio Storico dello S. M. Difesa, Ministero della Difesa e Commissione Italiana di Storia Militare, Roma 2014; Eadem, *L'Intelligence italiana dal 1949 al 1977*, De Luca Ed., Roma 2011.

(24) Martini Fulvio, *Nome in codice: Ulisse*, Rizzoli Editore, Milano 1999.

(25) Grignetti Francesco, *La spia di Moro. Il colonnello Stefano Giovannone, dieci anni di servizi segreti tra petrolio e terrorismo*, e-letta Edizioni Digitali, 2012 (formato ebook; EAN: 9788890738012).

(26) Segnalo alcuni articoli di un brillante ufficiale della Marina che si è dedicato alla storia di alcuni successi dell'*Intelligence* italiana; cfr. Rizza C., «Casinò, corazzate e casseforti», in *Rivista Marittima* giugno (2019), pp. 87-100; *Idem*, «Due pescherecci molto speciali», in *Storia Militare*, 8 (2019), pp. 17-30; *Idem*, «I documenti ritrovati. Sulle tracce delle carte sottratte dal servizio segreto della Regia Marina con l'Operazione Zurigo», in *Storia e Cultura Militare*, 6 (2014), pp. 104-116; *Idem*, «Prima di Lawrence. La missione segreta della Regia Marina per il controllo del Mar Rosso nella guerra Italo-Turca», in *Storia e Cultura Militare*, 10 (2017), pp. 75-83.

(27) <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/archivio-notizie/un-nuovo-sito-una-nuova-cultura.html>.

(28) Sul tema, cfr. Valori Giancarlo Elia, *Rapporti di forza. Le questioni aperte del sistema internazionale*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 125 ss.



Foto di Archivio di Stato
(Fonte: archiviodivalore.it).

Il fascino segreto dell'**INTELLIGENCE**

Paola Giorgia Ascani (*)

Quando si parla di servizi di *intelligence* la realtà si tinge di toni romanzeschi e la mente si raffigura situazioni suggestive al limite del lecito, un lavoro per lo più misterioso svolto da soggetti, identificati in modo fiabesco come spie, che lavorano nell'ombra e perseguono fini non del tutto dichiarabili all'opinione pubblica e ai cittadini. In realtà, i sistemi di sicurezza di uno Stato, di cui è parte l'*intelligence*, hanno contorni molto più ordinari e professionali; si tratta di attività connesse ai principi di diritto internazionale e alla diplomazia, finalizzate alla tutela degli interessi statali interni ed esterni. Recuperato dunque il significato autentico di *intelligence* come strumento dello Stato per la raccolta, custodia e diffusione ai soggetti interessati, pubblici o privati, delle informazioni rilevanti per la tutela della sicurezza di Istituzioni, cittadini e imprese, rimane vero che nel patrimonio genetico c'è lo spionaggio, nucleo originario da cui però il Sistema si è evoluto, diventando qualcosa di ben più articolato. Non vi è dubbio che il reperimento delle informazioni poteva e può avvenire anche per attività

(*) *Avvocato del Foro di Roma dal 2006, esercita prevalentemente in campo penale e tutela dei Diritti Umani. Patrocinante dinanzi la Suprema Corte di Cassazione e giurisdizioni superiori. Membro della Commissione Diritto e Procedura Penale del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, ha pubblicato con la casa editrice Giuffrè contributi sulla disciplina dei contratti, brevetti e marchi e proprietà intellettuale. È stata Tutor e membro del direttivo della Camera Penale di Roma e del Centro Studi Alberto Pisani. Ha curato, sotto il profilo giuridico e legale, progetti fotografici in materia umanitaria e internazionale. È consulente giuridico e forense del Circolo del Ministero degli Affari Esteri.*



Copertina del Libro *Della Ragion di Stato*, di Giovanni Botero (Fonte: wikipedia.it).

base alla funzione (politico-diplomatica per l'azione dei governi nazionali sul piano internazionale, militare a difesa e sicurezza nazionale, economica per l'impresa e lo sviluppo e tutela dei mercati, di polizia nei regimi autoritari) ed è chiaro che una parte delle attività debba essere svolta in modo clandestino. Si parla, comunque, di azioni disciplinate dalla legge denominate, fra le altre, HUMINT (*HUMAN INTELLIGENCE*), in quanto poste in essere apertamente da persone in qualità di soggetti legittimi (agenti governativi, diplomatici, ufficiali militari in ricognizione speciale, responsabili di ONG, studiosi e corpi accademici) la cui attività si intreccia con quella delle fonti sotto copertura costituite da spie, corrieri, agenti d'accesso, *case officer* e in una serie di attività che costituiscono solo un modo di estrinsecarsi, e non la totalità, della complessa e articolata piattaforma di azioni dell'*intelligence*. Fondamentale è rispondere alla domanda sull'utilità di questo impianto per lo Stato. La risposta è alquanto intuitiva, ovunque c'è insicurezza, l'*intelligence* fa in modo che lo Stato sia pronto a intervenire e garantire la richiesta di libertà e sicurezza dei cittadini. A partire dall'Ottocento è divenuta una delle funzioni amministrative dello Stato; nata in ambito militare, in principio era funzionale alle decisioni strategiche da intraprendere (c.d. *military intelligence*). L'Italia ricorda il Capitano Eugenio De Rossi, come il primo agente segreto della Storia, colui che nel 1893 si recò in bicicletta dal crinale del Col di Tenda, fino a Nizza, a scrutare i movimenti delle truppe oltralpe per comprenderne le intenzioni. Erano gli anni embrionali del sistema di sicurezza, successivi alle sconfitte contro l'esercito austriaco nel 1866 di Custoza e Lissa, quando si costituì

spionistica, ma ciò che riconduce l'*intelligence* nell'alveo del diritto, con tutto ciò che ne consegue in termini di trasparenza, liceità e legittimità delle operazioni condotte e dei soggetti coinvolti, è l'opera di analisi e interpretazione delle informazioni raccolte attraverso le attività delle parti messe sotto osservazione. L'attività di *intelligence* oggi si distingue in

il primo Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito con funzioni di controspionaggio e prevenzione dell'attività dei Servizi stranieri in territorio nazionale e nelle colonie, grazie anche alla collaborazione della storica Compagnia dell'armatore Raffaele Rubattino di Genova. In seguito, seconda metà del Novecento, l'*intelligence* passò al settore civile, con la nascita dell'Ufficio Riservato del Ministero dell'Interno, e questo ne cambiò profondamente i caratteri, instaurando il regime del «doppio binario» che ancora è l'ossatura del nostro sistema. L'*intelligence* fu poi uno strumento abusato durante la Guerra Fredda per orientare le scelte di politica estera (c.d. *external* o *foreign intelligence*), e usato nei giorni nostri quando, a causa della minaccia terroristica e criminale transnazionale, ha cominciato a essere impiegata per la protezione delle istituzioni democratiche (c.d. *democracy intelligence*) nel contrasto al crimine organizzato (c.d. *criminal intelligence*). Quest'ultima dimensione dell'*intelligence*, sebbene non sia ancora inquadrata in una normazione organica, è sorta all'indomani della caduta del muro di Berlino, col venir meno della diffidenza che aveva ostacolato il coordinamento e la collaborazione tra i diversi Servizi nazionali.

La Legge di riforma n. 124/2007

In questo quadro, la riforma del comparto posta in essere dall'Italia, ormai tredici anni fa, si è iscritta come un segnale positivo e, per alcuni profili, risolutivo, dopo trent'anni di latenza e prove mai andate a buon fine. I tentativi di addivenire a una riforma organica prima del 2007 sono stati numerosi, ma quelli degni di nota, poiché molto del lavoro è confluito nell'assetto finale della riforma approvata sia come scelte positive che negative, sono soltanto un paio: 1. il disegno di legge dell'IX legislatura (A.S. 1628) nel 1993 che, dopo l'approvazione al Senato, mancò dell'esame della Camera per via dell'interruzione della legislatura, e 2. il disegno di legge del 1999 (A.S. 4162) elaborato sulla scorta delle indicazioni e conclusioni definitive contenute nell'imprescindibile Relazione della Commissione Jucci del 1997/98. Un ultimo tentativo, giudicato di minor spessore e quindi non accoglibile nel nuovo impianto, è stato il disegno di legge presentato nel 2002 (A.S. 1513), poiché non concorreva a realizzare una riforma organica e globale, limitandosi ad apportare meri aggiustamenti alla disciplina del 1977, e soprattutto, non raccoglieva le numerose indicazioni formulate dal vecchio Comitato Parlamentare di Controllo (COPACO) nel dirimente documento di indirizzo del dicembre 2001 (Relazione del Comitato Parlamen-

tare per servizi di informazione e sicurezza “sulle ipotesi di riforma concernenti le funzioni e le strutture dei servizi di informazione e sicurezza”, del 13 dicembre del 2001 e trasmessa al Parlamento e al Governo [Doc. XXXIV n. 1]). Per questi motivi, la riforma adottata con L. 124/2007, rappresenta un vero e proprio balzo in avanti della disciplina che ha eliminato, anche a proposito degli organi preposti alla gestione e all'indirizzo dell'attività, le storture e le sovrapposizioni burocratiche e pratiche che ostacolavano il buon funzionamento del precedente assetto normativo.

I caratteri della riforma. Il ruolo centrale del Presidente del Consiglio dei Ministri

L'indirizzo globale che sorregge la norma consacra e innova la figura atipica di un Presidente-Ministro, soltanto accennata dalla precedente Legge del '77, che concentra i poteri di indirizzo e direzione delle varie attività al fine di dirigerle in modo fluido e coordinato. La creazione di nuovi Organi di controllo e gestione che hanno sostituito i tradizionali, ha finalmente snellito e separato funzioni e competenze, chiarendone la titolarità. La novità più rilevante introdotta dalla Legge 124/07 è proprio questo riassetto dell'apparato esecutivo. Prima della creazione delle due Agenzie, AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e AISI (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna), le attività di *intelligence* erano gestite dal SISMI (il Servizio Informazioni e Sicurezza Militare) e dal SISDE (il Servizio Informazioni e Sicurezza Democratica), con una sovrapposizione nelle operazioni che ha arrecato più volte nocimento all'efficienza del

sistema. La competizione tra i due corpi dava poco spazio alla cooperazione e il tutto era complicato dalla dipendenza da Ministeri diversi, rispettivamente Interno e Difesa, che comprometteva l'intero funzionamento del sistema binario. Malgrado nel primo dei tentativi rilevanti per la modifica del sistema (disegno di legge n. 1628 del 1993), si fosse proposto il superamento di tale assetto organizzativo a vantaggio di un sistema unico da realizzarsi con la fusione dei due organi, il legislatore ha preferito preservare l'assetto duale, unificando solo la dipendenza funzionale da uno stesso Ministero e razionalizzandone le competenze. Oggi, infatti, l'AISI e l'AISE rispondono solo al potere di indirizzo del Presidente del Consiglio. Quello che forse costituisce, come si diceva, l'innovazione più rilevante all'interno della riforma, è proprio l'aver rafforzato il ruolo del Presidente del Consiglio, al punto di trasformarlo in una Autorità Nazionale per la sicurezza (ANS) vera e propria. Le aumentate prerogative del Capo del Governo spaziano dall'alta direzione, alla responsabilità politica generale delle operazioni, passando per l'apposizione, la conferma dell'opposizione e la tutela del segreto di Stato. In questa qualità di figura multifunzionale, amministra l'insieme dei suoi poteri tramite l'Ufficio Centrale per la Segretezza (UCSe), che cura gli adempimenti istruttori e le misure volte a garantire la sicurezza di quanto coperto dalla segretezza e soprattutto cura l'attività di negoziazione e predisposizione degli accordi di sicurezza con organizzazioni internazionali e Paesi Esteri. La volontà di rendere centrale in materia di *intelligence* il ruolo del Capo del Governo è

un elemento di forte continuità con la normativa dell'abrogata Legge 801/1977. La Legge, infatti, aveva recepito *in toto* le precisazioni contenute in un'importante pronuncia della Corte Costituzionale (n. 86 del 24 maggio 1977) che definiva e individuava il Capo dell'Esecutivo come il «naturale titolare della suprema attività politica e il naturale responsabile delle attività che attengono all'integrità dell'ordinamento repubblicano». La riforma, ha poi aggiunto alle attribuzioni già consolidate, nuove competenze circa la nomina dei



Il ruolo centrale del Presidente del Consiglio dei Ministri e le Agenzie di Intelligence (Fonte: sicurezzanazionale.gov.it).



Declassificazione dei documenti coperti da Segreto di Stato, avviata nel 2017.

direttori dei servizi e la gestione delle risorse finanziarie (art. 1, 1 co, lett. e; art 29, 2 co) che prima spettavano ai Ministri dei dicasteri responsabili (Interni e Difesa) sostituiti, appunto, dal Presidente del Consiglio. A questi è stato riservato, altresì, un potere di delega delle funzioni che non gli sono attribuite in via esclusiva, nei confronti di un Ministro senza Portafoglio o di un Sottosegretario di Stato, che possono sostituirlo in qualità di Autorità delegata con obbligo di rendiconto. Si tratta di una figura del tutto nuova, introdotta dalla riforma (art. 3, 3 co), su cui è stato tralato il ruolo svolto dal segretario generale del vecchio CESIS (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza), oggi abrogato, e che non può svolgere ulteriori funzioni di Governo oltre quelle di cui è investita in materia di *intelligence*.

Il nuovo assetto del sistema di *intelligence*

L'impostazione di tutto l'impianto riformatore evidenzia l'istituzione di un innovativo *corpus* di organi e autorità che si adoperano nel compito comune di realizzare la sicurezza e la salvaguardia della Repubblica da ogni minaccia interna ed esterna alla Nazione, che insieme costituiscono il Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica (SISR). Nell'ambito di questo Sistema, al comparto dell'*intelligence* è affidato il processo informativo articolato su tre fasi, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di sicurezza individuati dall'Autorità di Governo: a) acquisizione della notizia da una gamma di fonti che spazia dal lavoro del singolo individuo all'uso di apparecchiature sofisticate, b) gestione dell'informazione, in cui consiste il lavoro vero e proprio dell'*intelligence*, c) comunicazione all'Autorità governativa delle informazioni e delle analisi per la decisione dell'attività da intrapren-

dere. La L. 124/2007 ha individuato, per la conduzione delle suddette attività, una serie di organi e agenzie che dipendono e coadiuvano il Presidente del Consiglio in qualità di Autorità Nazionale per la Sicurezza e che hanno sostituito i vecchi organi competenti. Si tratta del Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR) e del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS). Il CISR è un organismo di consulenza istituito per la proposta e deliberazione degli indirizzi e delle finalità generali della politica di informazione per la sicurezza (art. 5, 1 co). Possiamo ritenere che il CISR (partecipato dai ministri di esteri, giustizia, difesa, economia e finanze, e sviluppo economico) assista a tutto tondo il Presidente del Consiglio nei compiti di indirizzo politico, nella formazione degli obiettivi da raggiungere e, in specie, per le attività di informazione nella protezione delle infrastrutture critiche, con riguardo particolare alla protezione cibernetica e alla sicurezza informatica nazionale. Il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS), di contro, segue l'attività del Capo del Governo in merito alle azioni amministrative. Si tratta, infatti, di un organo a carattere pragmatico e non meramente di indirizzo, che ha sostituito il fragile e farraginoso CESIS del vecchio sistema. Il DIS ha un ruolo centrale nell'intero Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, accentra i diversi compiti di controllo della raccolta delle informazioni e analisi dei singoli organismi e agenzie che lo compongono e li compara con le informazioni provenienti dalle forze armate e di polizia, dalle altre amministrazioni statali, ed enti di ricerca. L'elaborazione dei dati informativi provenienti dai diversi settori, interni ed esterni, al comparto dell'*intelligence*, da parte di un unico organo permette un approfondito lavoro di analisi globale e soprattutto realizza la coordinazione che mancava al sistema precedente. Il DIS è dunque l'elemento di raccordo tra gli organi di indirizzo e i servizi operativi, e la crucialità del ruolo si evidenzia nella stretta sinergia delle operazioni condotte con il Presidente del Consiglio. Il DIS trasmette, direttamente, a quest'ultimo le informative e le analisi prodotte dall'intero Sistema di Informazione, nonché compie un accertamento sulla corretta esecuzione delle direttive e delle disposizioni emanate da parte di tutte le altre unità operative del Sistema e supervisiona l'insieme delle attività per evitare sovrapposizioni (artt. 4, 2 co, 3 co, lett. c-d; 6, 4 co, 8 co; 7, 4 co, 8 co). Nell'ambito di queste innovazioni, quella che ha destato maggior interesse è stata sicuramente l'istituzione dei due nuovi soggetti operativi: AISE e AISI in sostituzione, rispettivamente, dei far-

raginosi e abrogati SISDE e SISMI. Entrambe alle dirette dipendenze del Capo del Governo, le Agenzie hanno il compito di ricercare ed elaborare, ciascuna nel proprio settore di competenza da ricercarsi al di fuori e all'interno della Nazione, tutte le informazioni utili alla difesa dell'integrità, sicurezza e indipendenza della Repubblica. Le Agenzie si distinguono secondo il *criterio territoriale* della provenienza dei pericoli che appartiene alla maggior parte degli ordinamenti occidentali e che si inserisce nel c.d. assetto binario (o plurale) prima accennato, conservato dal legislatore dal regime previgente. Tale criterio assicura indipendenza reciproca nello svolgimento delle azioni. Una clausola derogatoria permette alle due Agenzie di svolgere operazioni nella zona di competenza altrui, in via esclusiva, solo quando siano strettamente connesse alle attività già in corso nel territorio in cui ciascuna sta esplicando la propria competenza. La delimitazione, con un'ipotesi normativa *ad hoc*, dei casi leciti di eccedenza territoriale delle operazioni è stata opportunamente prevista al fine di evitare tutte le inefficienze che si sono verificate durante il periodo di vigenza di SISMI e SISDE, le cui competenze e ambiti di azione si sovrapponevano, creando malfunzionamenti e falle nelle operazioni (artt. 6, 2 e 4 co; 7, 2 e 4 co). Vagliando nel dettaglio le sfere di azione dei due nuovi organi, l'AISE si occupa di ricercare e gestire informazioni relative a minacce all'Italia che provengono dall'Estero con particolare riferimento alla protezione degli interessi politici, militari economici scientifici e industriali. Al fine, individua e contrasta, fuori del territorio nazionale, le attività di spionaggio contro la Nazione e i suoi interessi e le attività di *controproliferazione* di materiali strategici, ovvero quelle indirizzate a prevenire, rilevare e contrastare la realizzazione di armi di distruzione di massa (nucleari/chimiche/biologiche/radiologiche), ivi comprese le iniziative volte a individuare il traffico dei materiali connessi e di quelli cd. *dual use* (utilizzati comunemente in ambito civile, ma passibili di utilizzo militare), nonché di tecnologie e conoscenza (*know-how*). L'AISI, invece, è impegnato nella ricerca ed elaborazione delle informazioni utili per la tutela della sicurezza interna della Repubblica e delle sue istituzioni democratiche dalle minacce, o altre attività eversive o attacchi terroristici che possono minarne la conservazione. L'AISI svolge le attività all'interno del territorio nazionale, ricercando le stesse informazioni dell'AISE, solo limitandosi a non uscire dai confini nazionali per non intralciarne la competenza. Altresì entro i confini italiani individua e contrasta le attività di spionaggio ai



(Fonte: safesecuritymagazine.com).

danni degli interessi nazionali. Le attività delle due Agenzie sono raccordate tra loro, e con altre unità informative esterne, dal DIS cui una norma specifica, l'art. 4, 3 comma della L.124/07, impedisce di attrarne i compiti e di esercitarli, rapportandosi a organi stranieri di *intelligence*.

Di particolare interesse è il sistema di controllo che la riforma ha previsto per mantenere le attività di *intelligence* nell'alveo della legittimità, eliminandone così i pericoli di abusi e deviazioni. Come primo dato oggettivo si ha che AISI e AISE sono oggi classificate e disciplinate alla stregua delle agenzie amministrative indicate nel decreto legislativo n. 300/1999 (Riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'art. 11 della Legge di delega 59/1997). Ciò ne ha determinato la perdita della qualifica di uffici autonomi, che invece possedevano, a parere del Consiglio di Stato, SISMI e SISDE (decisione sez. IV, n.162/98). La scelta del legislatore della riforma ha classificato AISI e AISE come agenzie che svolgono funzioni di tipo tecnico e operativo ovvero semplici Uffici di primo livello, e non enti veri e propri, e come tali seguono le regole dei ministeri

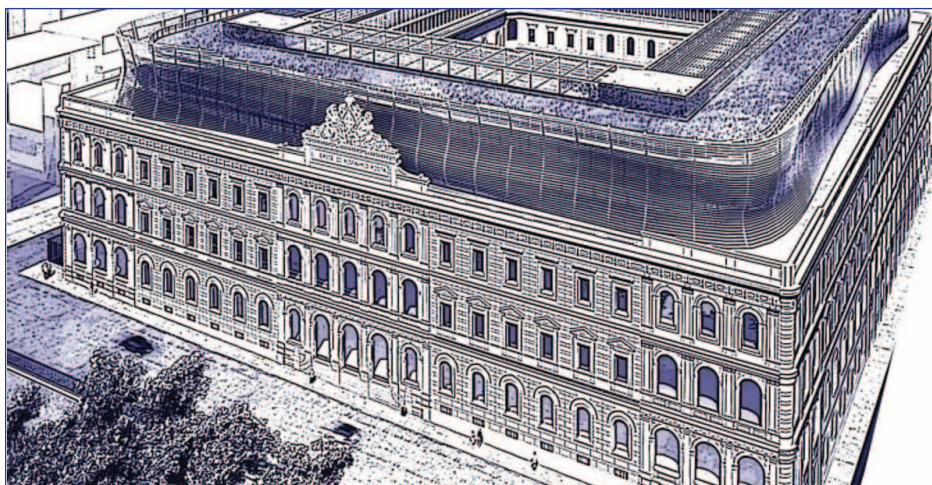


Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti, declassificazione di 71 documenti coperti da Segreto di Stato relativi alle c.d. navi dei veleni (Fonte: lastampa.it).

di riferimento, e sono dotati di una quota di autonomia che permette solo di attuare l'indirizzo del Governo nelle operazioni assegnate. Con queste caratteristiche inclusive è stato possibile ridisegnare, altro elemento di novità, anche i meccanismi di controllo democratico sull'attività del Sistema che, in forza della L. 124/07, si fonda oggi su tre cardini: 1. controllo interno, 2. controllo del Parlamento, 3. controllo della Magistratura, sotto il profilo penale. 1) La predisposizione di un controllo interno è una delle tante pregiate novità della L. 124/07. Nell'ambito del DIS è stato istituito un Ufficio Centrale Ispettivo (UCI) dotato di due poteri: a) verifica delle attività dei servizi operativi (art. 4, 3 co lett. a); b) controllo di conformità delle azioni di AISI e AISE e del PdC al sistema normativo globale (art. 4, 3 co, lett. i). Il DIS è munito anche del potere di compiere inchieste sulle attività delle Agenzie e a esso è inopponibile il segreto di Stato, è dunque l'unico organo all'interno dell'*intelligence* in grado di esercitare il livello di controllo più ampio e invasivo, con la sola limitazione di non ostacolare, né interferire con le operazioni in corso (art. 4, 8 co, lett. b). 2) Il controllo parlamentare avviene tramite il COPASIR (COmitato PARlamentare per la SICurezza della Repubblica) per la verifica continua e sistematica che le attività poste in essere nel comparto *intelligence* si mantengano conformi alla Costituzione e alla legge (art. 30, 2 co). A tale fine, anche i poteri assegnati al COPASIR sono incisivi e spaziano da funzioni consultive a veri e propri poteri di controllo (obblighi di comunicazione da parte del Governo/verso l'Autorità giudiziaria/riciesta e ostensione di documenti e atti dei procedimenti e delle inchieste in corso/audizioni del PdC/dell'eventuale Autorità dele-

gata/dei Direttori degli organi DIS / AISI / AISE / CISR / gestione finanziaria delle risorse c.d. spese riservate per verificarne, a differenza del passato, quando erano sottratte dall'obbligo di rendiconto, la corretta allocazione). Ogni qualvolta il Comitato verifici una violazione delle norme nell'attività di *intelligence*, dovrà informare sia il Presidente del Consiglio, sia i Presidenti delle Camere, e in ogni caso ha l'obbligo di un rapporto annuale. Il salto di qualità compiuto dalla riforma si esprime appieno nell'opera inclusiva nell'ordinamento che garantisce legittimità piena alla materia (artt. 29, 3 co, lett. g; 34,35). 3) Il terzo tipo di controllo, quello compiuto dalla Magistratura, evidenzia in modo definitivo il superamento della concezione chiusa che caratterizzava il comparto dell'*intelligence*. La vecchia separazione tra i due settori ha lasciato il posto a una rete plurale di rapporti sia sotto il profilo della nuova disciplina del segreto di Stato, sia delle garanzie funzionali (immunità) dei funzionari di *intelligence*. I due ambiti si implicano; nell'assetto passato, i funzionari che svolgevano le operazioni, anche ponendo in essere azioni qualificabili come reati, non erano soggetti ad alcuna forma di immunità di missione, perciò si ricorreva, o meglio se ne abusava, al segreto di Stato per assicurarne l'impunità. Con la L. 124/07 si estende, finalmente, la disciplina penale delle immunità speciali agli agenti di *intelligence*, cosicché, nell'eventualità della commissione di reati durante le operazioni autorizzate, la condotta potrà essere considerata non punibile. Tale causa di giustificazione legittima è comprensiva di eccezioni di non operatività qualora le azioni configurino delitti contro beni fondamentali/organi costituzionali/amministrazione della giustizia (art. 17, 1 co, 2-5 co). Si tratta di una pietra angolare della nuova disciplina per l'impiego delle risorse umane quali fonti di *intelligence* (c.d. HUMINT richiamate all'inizio) che, a distanza di oltre dieci anni dalla sua entrata in vigore, non ha creato problematiche e ha condotto, altresì, all'utilizzo congruo del segreto di Stato, riportandolo alla funzione originaria di coprire solo le informazioni, atti e documenti la cui diffusione possa arrecare danno all'integrità della Repubblica, alla difesa delle istituzioni

e all'indipendenza dello Stato (continuano a essere esclusi dalla copertura i fatti eversivi dell'ordine costituzionale, di terrorismo, di delitti di strage comune, di associazione di stampo mafioso, scambio elettorale di tipo politico-mafioso). La disciplina riformata del segreto di Stato, nel suo complesso, realizza il fine di bilanciare l'esigenza di sicurezza pubblica con quella di garanzia dei diritti dei cittadini, come mostra la norma che introduce la *temporizzazione* del vincolo. Quest'ultimo può essere apposto, diversamente dal passato, solo per un tempo massimo di 15 anni, rinnovabile *una tantum*, nella stessa misura (art. 38, 5-8-9 co). Dopo la scadenza del vincolo è permesso a chiunque abbia interesse di richiedere l'accesso ai documenti secretati, facendo sì che possa essere restituita ai cittadini la memoria sulle azioni dello Stato e quindi un corrispondente controllo anche postumo. Disposto in via esclusiva dal Presidente del Consiglio dei Ministri, fin dalla sua previsione originale, il segreto di Stato è un atto politico con il fine precipuo di garantire la tenuta del sistema democratico e di cui il riformatore ha contribuito a consolidare i contorni, seppur introducendo norme che, per altri versi, ne limitano l'utilizzo nella durata e ai soli casi strettamente previsti dalla norma. Altre importanti novità sono state introdotte in relazione al controllo istituzionale che può essere esercitato, oltre che dal COPASIR in sede di merito come ricordato, anche dalla Corte Costituzionale, in sede di legittimità, mentre al di fuori, è precluso all'autorità giudiziaria conoscere i documenti coperti dal vincolo. Oggi, grazie alla riforma, ogni qualvolta sia opposto il segreto di Stato, è pure concesso all'autorità giudiziaria di sollevare il c.d. conflitto di attribuzioni nei confronti del Presidente del Consiglio, chiamato giustificare, dinanzi alla Corte Costituzionale, l'effettiva necessità dell'apposizione del segreto. La Consulta è pertanto l'unica autorità giurisdizionale cui il vincolo di segretezza non è opponibile (art. 202 c.p.p., artt. 35, 39-42 L.124/07). Quest'ultima è un'importante innovazione, che mitiga i poteri del Presidente del Consiglio, *dominus* incontrastato della segretezza, rendendolo suscettibile di controllo da parte di un altro organo istituzionale, fin dal



La sede unitaria del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, sito in Roma, Piazza Dante, nel vecchio edificio delle Casse di Risparmio Postali (Fonte: huffpost.com).

momento dell'apposizione del vincolo. Diversamente accade per i documenti sottoposti a *classifiche di segretezza*, per le quali la riforma detta importanti norme volte a stabilire in modo preciso e inderogabile, i casi e documenti da classificare. Le *classifiche di segretezza*, riguardano le informazioni contenute in atti amministrativi, la cui divulgazione potrebbe pregiudicare gli interessi dello Stato. Sono atti la cui tutela non si spinge fino all'apposizione del segreto, ma che vanno ugualmente tutelati dall'accesso e conoscenza indiscriminati per ragioni di sicurezza, tant'è che il giudizio prognostico che ne determina l'uso distingue i vari livelli di segretezza in base all'eventuale danno arrecabile alla Repubblica (danno lieve/moderato/grave/eccezionalmente grave per la classificazione dell'atto come riservato/riservatissimo/segreto/segretissimo). Alla tutela delle *classifiche di segretezza* e del segreto di Stato, sovrintende il DIS, con l'Ufficio Centrale per la Segretezza (UCSe) che coadiuva il Capo dell'Esecutivo in qualità di Autorità Nazionale per la Sicurezza. La revisione a tutto tondo della disciplina del segreto di Stato è stata determinante per l'inquadramento positivo di legittimità che l'ha sottratta alla percezione di stanza buia dell'ordinamento.

Le modifiche successive alla legge di riforma. La nascita della cybersecurity

A distanza di 5 anni dalla sua approvazione, con Legge 133/2012, sono state apportate alcune significative modifiche alla L. 124/2007, il cui impianto tuttavia è rimasto, nella sostanza, invariato. Altri interventi minori avevano inserito delle modifiche puntuali, ma la L. 133/12, oltre ad aver integrato e accresciuto alcune



Cybersecurity nazionale, la nuova frontiera della sicurezza che ha preso il via grazie alla L.124/2007 (Fonte: sicurezzanazionale.it).

prerogative degli organismi, ha introdotto per la prima volta una disciplina in parte atta ad adeguare la protezione dello Stato alle incipienti minacce informatica e cibernetica. Anche in questo caso, ruolo centrale è stato attribuito al DIS, incaricato di gestire gli approvvigionamenti e i servizi logistici delle agenzie operative AISI e AISE, e di coordinare le operazioni nell'ambito cibernetico. Ancora un anno dopo, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM 23 gennaio 2013), si avviava un processo di razionalizzazione e rafforzamento del settore *cyber*, approvando il Quadro Strategico Nazionale su proposta del CISR e adottandone la deliberazione per un "Piano Nazionale per la protezione cibernetica e sicurezza informatica nazionali". In questo ambito il DIS riceveva poteri di impulso e coordinamento tra i settori coinvolti. Il percorso della tutela cibernetica si chiudeva con l'emanazione di un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio (DPCM 31 Marzo 2017), che precisava, in modo definitivo, i contorni della lotta nel cyberspazio, varando la strategia nazionale di *cyber security*, l'adozione del nuovo "Piano Nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica", e disegnando l'architettura cibernetica italiana composta da una serie di organismi creati *ad hoc*, posti sotto coordinazione e supervisione del comparto di *intelligence* (CISR e DIS). Oltre alla sicurezza cibernetica l'*intelligence* si trova a fare i conti con la c.d. *intelligence economico-finanziaria*, fenomeno in cui i flussi finanziari, frutto delle azioni di pirateria, vanno ad alimentare il terrorismo internazionale e/o l'esportazione di capitali illegali all'estero e/o l'ingerenza cibernetica ostile nelle infrastrutture critiche

(trasporto pubblico o energetico), comportando di tenere alta la guardia, senza soluzione di continuità, e non più limitandosi alle emergenze, come nel passato.

Conclusioni

In quest'ottica, ciò che ha premiato il sistema italiano di *intelligence* a partire dal 2007, è stato concepire la riforma in termini di «Sistema», ovvero la connessione dei diversi elementi a formare un tutt'uno funzionalmente unitario. Il concetto di Sistema è uno dei tre pilastri a definizione dell'opera legislativa complessiva realizzata, che si unisce ai principi di «controllo» e «cultura della sicurezza», che la Legge enuncia nei primi articoli. L'articolo 2, 1 co dichiara subito la composizione del Sistema di Informazione, indicandone i singoli organi membri (PdC/AISI/AISE/ DIS/CISR/), distinguendoli dai Servizi di informazione per la Sicurezza (art.2, 2 co), e precisando che le Agenzie istituite sono operative (AIS I e AISE), ed esaltandone il ruolo chiave. L'introduzione dell'assetto Sistemático è il metodo che assicura allo Stato la massima espressione della capacità di analisi delle variegata e numerose informazioni che raccoglie e la loro rapida interpretazione. Questo ottimizza, altresì, la scelta dell'indirizzo nelle attività strategiche che deve intraprendere l'organo esecutivo. Un'*intelligence* efficiente è cruciale in un mondo come quello attuale in cui l'incertezza e l'imprevedibilità dell'insorgere dei pericoli sono sempre più in rapida evoluzione. Solo la conoscenza veloce dell'evoluzione del contesto nazionale e internazionale permette a uno Stato di far fronte alle minacce e preservare la propria autonomia. Al pari della potenza militare, anche la potenza

di informazione concorre a rendere uno Stato rilevante nello scacchiere geopolitico mondiale. Altresì però, al pari della *cyber security*, non si può optare solo per una informazione difensiva, ma occorre incrementare anche l'offensività, al fine di modificare lo scenario delle alleanze e delle opposizioni tra gli Stati. La sfida dell'*intelligence* in un mondo che ha superato la bipolarità della Guerra Fredda, è reggere il passo con la velocità cui si verificano gli accadimenti, la capacità di cogliere relazioni molto più complesse e articolate che nel passato e quindi saper mantenere un dialogo continuo che permetta di affrontare adeguatamente gli eventi. Benché l'*intelligence* debba essere, nel senso spiegato, uno strumento squisitamente nazionale, si è svolto lo scorso febbraio a Zagabria, un incontro tra 23 Paesi europei che hanno sottoscritto una lettera d'intenti per la creazione dell'*Intelligence College in Europe* (ICE) nell'ottica di una collaborazione tra *intelligence*. L'Italia era rappresentata dal Direttore del DIS e dai vicedirettori di AISI e AISE; il documento ha fissato gli obiettivi del nuovo ente, e i termini di azione e rappresentanza, che spetterà

su base volontaria e turnaria agli Stati firmatari, con durata annuale. Per ora si tratta di una sorta di istituzione formativa che tenderà, sul campo, di trovare soluzioni ai vari rischi nel territorio europeo; un progetto sinergico, che dispiegherà, con una formula cooperativa, la sua azione di studio contro le minacce terroristiche e cibernetiche e che si prefigge di facilitare, in un'ottica comune, la condivisione e l'accessibilità delle informazioni raccolte e, magari in campo penale, permetta di orientare l'attività di prevenzione e repressione della polizia (c.d. *intelligence led-policy*). Grazie alla riforma *ex lege* 124/2007, l'Italia è già presente con un ruolo operativo e potrà affermare una volta di più in campo internazionale la pluri acclarata qualità nel settore. Si può ben dire, quindi, che, negli anni, l'attività dell'*intelligence* ha subito notevoli sollecitazioni per effetto della globalizzazione e delle relative minacce, ma è chiaro come l'impianto della riforma che l'Italia ha saputo mettere in atto è stato talmente valido da essere riuscito ad assorbire le crescenti necessità, rispondendovi in termini di adeguamento della normativa, senza venirme travolto. ↕

BIBLIOGRAFIA

- Enrico Micheli, «La Riforma dell'Intelligence: il rilancio di un sistema complesso», in *GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence*, 1/2008.
- Carlo Jean, «I servizi dall'Ordine di Yalta al disordine delle nazioni», in *GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence*, 1/2008.
- Tommaso F. «Giupponi, Servizi di informazione e segreto di Stato nella legge n. 124/2007», in *Saggio destinato agli Scritti in onore di Luigi Arcidiacono*, IV, Torino, Giappichelli, 2010.
- Gruppo di lavoro 67a sessione di Studio dell'Istituto Alti Studi per la Difesa AA.VV., *La condivisione dell'intelligence per finalità di prevenzione e contrasto del terrorismo internazionale nell'Unione Europea. Una cooperazione ulteriormente rafforzata è utile e possibile?*, Roma 2015-2016.
- C. Mosca-S. Gambacurta-G. Scandone-M. Valentini, *I servizi di informazione e il segreto di Stato (Leg-ge 3 agosto 2007, n. 124)*, Milano 2008.
- M. Savino, «Solo per i tuoi occhi? La riforma del sistema italiano di intelligence (Commento a L. 3 agosto 2007, n.124)», in *Giornale di diritto amministrativo*, 2008, 121 ss.
- F. Costantino, «Servizi segreti. Postilla di aggiornamento», in *Enc. Giur. Treccani*, Roma 2009.
- M. Franchini, «Il Sistema nazionale delle informazioni e l'Autorità delegata», in *Giornale di diritto amministrativo*, 2010, 431 ss.
- G. De Gennaro, «Cultura della sicurezza e attuazione della riforma», in *GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence*, 2011, n. 2.
- Le informazioni per la sicurezza in un sistema democratico*, Quaderno di intelligence, 2011.
- A. Soi, *L'intelligence italiana a sette anni dalla riforma*, in *Quad. Cost.*, 2014, 918 ss.
- M. Franchini, «Alcune considerazioni sulle nuove competenze del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica», in *Rivista AIC*, 2014.
- R. Pece, *Intelligence e diritto internazionale*, Roma 2013.
- F. Pierantoni-M. Pierantoni, *Combattere con le Informazioni. Dalla geopolitica alla realtà virtuale*, Ce-MiSS, Franco Angeli, Milano 1998.
- C. Leo D., *International Dictionary of Intelligence*, Mc Lean, VA Maven Books, 1990.
- J. Macartney, «How do you define intelligence», *Intelligencer* 6, no. 1 (Jan. 1995): 3,4.
- C. Mortati, «Le forme di governo», Padova, CEDAM, 1973, pp. 9-12.
- Senato della Repubblica - Camera dei deputati, *Relazione del Comitato Parlamentare per i Servizi d'Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato*. Doc. XXXIV, n. 1, 6 Aprile 1995.
- A. Papisca - M. Mascia, «Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani», Padova, Cedam, 1997.
- C. Andrew, «L'intelligence in un mondo bipolare, Rubrica Per Aspera ad Veritatem», n. 8, in *GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence*, 1995, e in *Rivista Modernizzazione e Sviluppo*, anno VI, n. 2/3, 1995, edita dal medesimo Centro.
- Legge 124/2007, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica*, n. 187, Anno 148°, del 13 agosto 2007.
- Corte Costituzionale, Ordinanza n. 404/2005, del 24 ottobre 2005, Conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato promosso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Tempio Pausania vs Presidenza del Consiglio dei Ministri del 15 gennaio 2005.
- Corte Costituzionale, Sentenza n. 40/2012, Conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sorto a seguito delle note del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2009, n. 50067/181.6/2/07.IX.I, e del 22 dicembre 2009, n. 52285/181.6/2/07.IX.I, promosso dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Perugia con ricorso notificato il 14-19 gennaio 2011, depositato in cancelleria il 2 febbraio 2011 e iscritto al n. 7 del registro conflitti tra poteri dello Stato 2010, fase di merito, 21 novembre 2011,
- E. Bianco, «Così è cambiata l'intelligence italiana, Legge 124/2007», in *GNOSIS, Rivista Italiana di Intelligence*, Anno XIII, n. 3/2007, pagg. 1-7.
- M. Savino, «Solo per i tuoi occhi? La riforma del sistema italiano di intelligence», in *Giornale di Diritto Amministrativo*, 2/2008, pagg. 121- 131.
- <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/chi-siamo/la-nostra-storia.html>.
- <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2015/03/Q3-quaderno-intelligence-3.pdf>.

L'Intelligence Economica dovrebbe fornire informazioni utili al decisore politico di turno per consentirgli di prendere buoni provvedimenti nell'interesse dello Stato-Nazione (Fonte agendadigitale.eu).

Data Breach ! **Cyber Attack**

Data Breach !

INTELLIGENCE ECONOMICA e sicurezza nazionale

Massimo Franchi (*)

L'Intelligence Economica dovrebbe fornire informazioni utili al decisore politico di turno per consentirgli di prendere buoni provvedimenti nell'interesse dello Stato-Nazione. L'obiettivo è proteggere gli interessi strategici nazionali che in una visione estensiva comprendono in primis il sistema industriale e finanziario italiano, composto da milioni di imprese, ma anche comparti fondamentali come il turismo e il patrimonio culturale globale di cui disponiamo. Si tratta dunque di una molteplicità di punti strategici che passano dal monitoraggio degli investimenti diretti esteri, alle fusioni e acquisizioni, ai movimenti dei fondi sovrani, alle politiche di potenza di Stati amici e alleati celate da intenti universali. Insomma, dallo stretto di Malacca al canale di Panama, da Suez a Bab-el-Mandeb ai deserti dell'Africa, dalla Borsa di Milano alle decisioni dell'Unione Europea, gli interessi economici italiani si estendono oggi in tutto il globo. Le esportazioni, le infrastrutture critiche, i trasporti marittimi, la connettività, l'agricoltura, le monete virtuali, l'industria alimentare, la grande distribuzione, l'industria manifatturiera e quella bancaria e assicurativa, consentono di esercitare il diritto costituzionale della sovranità, in un mondo sempre più complesso e competitivo.

(*) Consigliere strategico, docente a contratto al Master di II livello in Intelligence presso l'Università della Calabria A.A. 2019-2020, docente a contratto nel corso integrativo di Rischio Politico nella laurea magistrale in Finanza e Risk Management FRIM dell'Università di Parma A.A. 2017-2018 / 2018-2019, docente di Cybersecurity al Corso di Alta Formazione Universitaria per «Formatori e Gestori di Risorse Umane nel Sistema di Sicurezza, Protezione e Difesa civile» dell'Università LIUC, docente CISITA nei corsi IFTS e docente fondazione ITS Tech&Food. Conferenziere per organizzazioni militari internazionali e di polizia economica è iscritto all'albo docenti della SNA presso la PCM per Management Pubblico e Innovazione Digitale. È autore del libro «Riflessioni sul Management Responsabile» e coautore di «Guerra Economica».

La caduta del muro di Berlino nel 1989 e dell'equilibrio bipolare che ne era alla base ha generato scenari mutevoli in un mondo globalizzato nel quale gli Stati-Nazione hanno continuato a perseguire i loro interessi particolari e «originari» pur facendo parte di alleanze e organizzazioni internazionali.

La crisi finanziaria ed economica del 2007-2008 e quella pandemica del Coronavirus Covid-19 del 2020, con la caduta delle economie nazionali, si sommano alle molteplici crisi internazionali, ai progressi dell'Intelligenza Artificiale, all'Internet delle Cose, alle nuove minacce *Cyber*, al ruolo dei fondi sovrani, all'avvento delle criptovalute, ecc. Questi temi rendono gli apparati d'*intelligence* fondamentali per supportare il decisore politico nello scenario ormai consueto di guerre ibride ed economiche permanenti.

Tutti sono consapevoli che il tema della *Governance*, decentrata o sovraordinata rispetto a quella statale, sia strategico in un mondo sempre più globalizzato che vede l'economia come il vero cuore pulsante della macchina governativa: la sua difesa, soprattutto per la salvaguardia della pace sociale, è l'obiettivo di ogni Stato-Nazione e dunque anche dell'Italia, ma spesso entra in contrasto con logiche di coordinamento di entità sovranazionali lontane dai problemi dei singoli Stati o espressione di una neo tecnocrazia internazionale. Solo un'economia nazionale

in salute può consentire un gettito fiscale che generi i necessari flussi al bilancio statale per il mantenimento del sistema di *welfare* e l'espletamento della vita sociale. L'*asset* più importante dovrebbe essere ovviamente, in una prospettiva di lungo periodo, quello della pace (1), in quanto favorisce il consolidarsi delle attività produttive, limitando quelle improduttive, evitando però, come suggerito da Keynes (2), il ripetersi in tempi moderni di errori passati, come le condizioni troppo dure poste contro la Germania dal trattato di Versailles del 1919.

Oltre al mercato si parla oggi di reti, di comunità, di interdipendenza pubblico privato, di complementarità delle associazioni private con gli enti pubblici, di competizione dei territori, come ben hanno messo in luce i Francesi fin dagli anni Novanta del secolo scorso, dal rapporto Martre (3) in avanti, nella loro visione di *Intelligence Economica*. All'epoca in Italia, solo il Presidente



John Maynard Keynes è stato un economista britannico, padre della macroeconomia e considerato il più influente tra gli economisti del XX secolo (Fonte: wikipedia.it).



La caduta del muro di Berlino nel 1989 e dell'equilibrio bipolare che ne era alla base ha generato scenari mutevoli in un mondo globalizzato nel quale gli Stati-Nazione hanno continuato a perseguire i loro interessi particolari e «originari» pur facendo parte di alleanze e organizzazioni internazionali (Fonte: rsi.ch).



Il Presidente Emerito Cossiga «comprese fino in fondo il cambiamento in atto, anticipando di circa quindici anni la riforma del sistema di intelligence». (Fonte: wikipedia.it).

Emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, comprese fino in fondo il cambiamento in atto, anticipando di circa quindici anni la riforma del sistema di *intelligence* (4). Dall'iniziativa parlamentare del Senatore a vita Cossiga (5) nacquero due Disegni di Legge sul «Nuovo Ordinamento dei Servizi di Informazione e Sicurezza» che «dopo il venir meno dei forti riferimenti quali l'occidentalismo, la NATO e la CEE» indicarono la necessità di una «radicale riforma dell'ordinamento del sistema di informazione e sicurezza dello stato». Si tratta di documenti ancora oggi di grande valore che evidenziano la capacità di visione dello statista e lo studio attento delle esperienze di Francia, Germania, Stati Uniti d'America, Regno Unito e Federazione Russa.

In questi nuovi e prefigurati mutevoli scenari, l'«*Intelligence Economica diventa non solo fondamentale, ma una risorsa necessaria per far sopravvivere il sistema paese e per supportare il decisore politico*» (6). In un Paese come l'Italia, nel quale il comparto di *intelligence* è stato modificato e innovato con la legge 124/2007, diventa comunque difficile «fare sistema» con il settore economico-produttivo per molteplici motivi. Infatti, occorre evidenziare la scarsa fiducia delle imprese nel decisore politico, nella pubblica amministrazione e nel mercato interno, la diffusa corruzione trasversale tra pubblico e privato, la presenza di cinque

grandi sodalizi mafiosi e criminali a carattere internazionale, la percezione dell'assenza di supporto del sistema paese sui mercati esteri, soprattutto per le medie imprese che si trovano costrette a competere con le grandi imprese di altre nazioni, il sistema degli incentivi alle imprese non chiaro e certo nel tempo, l'utilizzo di politiche pubbliche simboliche a soli scopi elettorali e per visibilità mediatica. A queste tematiche, alle quali purtroppo i decisori politici non hanno saputo dare risposte chiare e certe nel tempo, si aggiungono l'applicazione e probabilità della coercizione statale nelle politiche pubbliche a corrente alternata, la dilatazione temporale delle politiche pubbliche, il *logrolling*, scambio di voti, con specifici gruppi sociali o territori attraverso politiche distributive, i benefici diffusi a larghe fasce sociali attraverso politiche redistributive e neo corporative e il ruolo giocato dalle aziende multinazionali quali beneficiarie della cessione di pezzi di sovranità statale in seguito alle varie ondate di privatizzazioni.

Inoltre, l'importanza strategica delle PMI (7) in l'Italia — con oltre 3,7 milioni di imprese, 11,3 milioni di occupati e 471,5 mld di euro di GVA (*Gross Value Added*) prodotto — dovrà fare i conti con l'impattato negativo del Coronavirus Covid-19 sulle economie soggette al «*lockdown*» e maggiormente colpite che modificherà pesantemente la loro struttura riducendone il numero.

In un mondo dove sono divenute prevalenti le minacce ibride — cioè la combinazione di forze regolari, irregolari, terroristiche e organizzazioni criminali — gli Stati Nazione del post Guerra Fredda hanno riconvertito i loro apparati di *intelligence* spostando l'attenzione sulle nuove minacce asimmetriche, derivanti principalmente dall'organizzazione del mondo scaturita dalla terza ondata della globalizzazione legata al mondo ICT (*Information and Communications Technology*) (8). Le principali economie globali che siedono nel G20, *in primis* gli Stati Uniti con le strategie portate avanti da Clinton (9) in poi, sono quelle che maggiormente difendono le loro imprese, dando vita a delle vere e proprie «*economie di combattimento*», indipendentemente dai colori politici dei governi, nelle quali si fondono diversi tipi di interessi, da quelli privati a quelli di «potenza». L'ottenimento di quote di mercato, il mantenimento dei fatturati e dei margini, nascondono comportamenti, offensivi e difensivi, messi in atto per acquisire, analizzare, migliorare, disseminare e scambiare informazioni, trasformandole in attività misurabili economicamente.

Come conseguenza delle mutazioni geopolitiche ed economiche in atto, la Repubblica Italiana ha riformato e modernizzato gli apparati di sicurezza, diventati ora agenzie, con la già citata legge 124/2007. La riforma,

che ha superato la precedente differenza tra servizi civili e militari, ha attribuito la responsabilità politica del delicato settore al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, il quale può demandare tutti i compiti all'Autorità delegata. Oggi, tra i compiti dell'AISE, Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna, «rientrano l'attività in materia di contro proliferazione concernenti materiali strategici e quelle informazioni per la sicurezza, al di fuori del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici ed industriali dell'Italia», mentre tra quelli dell'AISI, Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, rientrano lo svolgimento di «attività di informazione per la sicurezza, all'interno del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici ed industriali dell'Italia».

Inoltre, la protezione degli interessi economici nazionali italiani tramite «poteri speciali» è stata rafforzata nel tempo con il Decreto-Legge 21/2012 convertito con la Legge 56/2012 sulla *Golden Power*, posta a ombrello delle «attività di rilevanza strategica per il sistema di sicurezza nazionale» e delle reti e gli impianti strategici per i settori di energia, trasporti e telecomunicazioni. Secondo quanto stabilito dal decreto, nei casi in cui esista un'attività strategica il governo può esercitare un «potere speciale» e porre il veto a quelle operazioni che possano dare luogo a situazioni eccezionali di minaccia degli interessi pubblici. Recentemente il Decreto-Legge 8 aprile 2020 n. 23, cosiddetto Decreto Liquidità, ha esteso lo scudo anche ai settori alimentare, assicurativo, sanitario, finanziario e della cybersicurezza. In particolare, il Capo III, contenente le «disposizioni urgenti in materia di esercizio dei poteri speciali nei settori di rilevanza strategica», richiamando il Regolamento UE 2019/452 sul controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione, ha ampliato gli obblighi di notifica e dell'esercizio dei poteri speciali e previsto l'abbassamento di soglie di controllo fino al 5%, a discrezione della CONSOB (Commissione Nazionale per le Società e la Borsa), per le società quotate.

Inoltre, il DPCM Gentiloni del 17 febbraio 2017 (Direttiva recante indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza delle informazioni nazionali) ha rafforzato la sicurezza informatica, tema centrale per

la protezione dell'apparato produttivo italiano, attraverso il supporto del CISR (Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica) e del DIS (Dipartimento Informazioni per la sicurezza). In modo particolare il DIS, tramite il Nucleo di Sicurezza Cibernetica (NSC), assicura oggi la risposta coordinata agli eventi cibernetici significativi per la sicurezza nazionale, raccordandosi con tutte le autorità competenti. Esso è stato rafforzato con il Decreto-Legge 21 settembre 2019 n 105, convertito dalla L. 18 novembre 2019, in materia di perimetro di sicurezza nazionale cibernetica con il fine di «assicurare un livello elevato di sicurezza delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici delle amministrazioni pubbliche, degli enti e degli operatori nazionali, pubblici e privati, da cui dipende l'esercizio di una funzione essenziale dello Stato, ovvero la prestazione di un servizio essenziale per il mantenimento delle attività civili, sociali o economiche fondamentali per gli interessi dello Stato e dal cui malfunzionamento, interruzione, anche parziali, ovvero utilizzo improprio, possa derivare un pregiudizio per la sicurezza nazionale».

Il confronto fra Stati-Nazione utilizza sempre, come misura di sintesi, il profilo della ricchezza economica prodotta e del debito pubblico. Per questo, e a maggior ragione in un contesto come quello italiano dove non prevalgono grandi imprese multinazionali, ma milioni di PMI (Piccole e Medie Imprese), non basta saper creare e poi distribuire «valore». In tale situazione diventa strategico sapere difendere il valore riguardo a potenziali dinamiche di depauperamento dello sviluppo industriale, magari derivanti da intenti strategici di soggetti stranieri non bene indentificati, anche facenti parte di Stati alleati sulla carta. Nelle attuali condizioni dei mercati e in base alla criticità del comparto industriale aggravate dal Coronavirus, risulta relativamente facile per imprenditori esteri di dimensione e forza consolidata «scendere» in Italia e comprare, a prezzi scontati, aziende manifatturiere, banche o immobili di pregio e rappresentativi. Alcune attività, o settori, sono però strategici per lo Stato e venderli, così come accaduto in passato a volte con una certa superficialità, configura un rischio emergente che si può espandere nel lungo termine.

Se l'acquisto di imprese italiane da



Logo dell'AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna).



Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica - (Fonte sicurezzanazionale.gov.it).

parte di investitori industriali stranieri rappresenta solo un potenziale pericolo per la sicurezza economica nazionale, nella realtà — considerata la posizione di vertice dell'industria manifatturiera italiana in Europa seconda solo a quella tedesca — è certamente necessario temperare l'apertura internazionale al capitale delle imprese. Tale scelta si configura però nel novero della politica economica che dovrebbe considerare, indipendentemente dal colore del decisore politico del momento, un certo grado di protezione degli interessi nazionali e la necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale. Tale bilanciamento lo si ottiene ponendo qualche limite all'acquisto del controllo, da parte di «giocatori esteri», delle imprese italiane dotate, indipendentemente dalle dimensioni, di una specifica rilevanza strategica. Si tratta di porre particolare attenzione ai punti di forza del Sistema Italia che possiamo riassumere nelle storiche 4F (10), nel turismo e nel patrimonio culturale universale.

Nel tempo, uno dei sistemi imprenditoriali più attivi in operazioni di acquisizione in Italia, almeno negli ultimi venticinque anni, è stato quello francese che si è concentrato sul settore finanziario, alimentare e della moda. Per una corretta analisi di quanto accaduto nel nostro tessuto aziendale, con fallimenti degli imprenditori privati e pubblici, occorre rammentare le basi del pensiero strategico francese per il quale, sostanzialmente, il ruolo dello Stato è diventato sia quello di arbitro, nel senso di regolatore del mercato che, quando necessario, quello di giocatore. Secondo Ali Laïdi (11) le imprese multinazionali hanno ancora, almeno sulla carta, una nazionalità di appartenenza, o teoricamente dovrebbero averla i loro manager. Cosa succede se un'impresa dovesse acquisire *asset* strategici di un Paese vicino, amico e alleato? Si tratta solo di normale



Secondo Ali Laïdi le imprese multinazionali hanno ancora, almeno sulla carta, una nazionalità di appartenenza, o teoricamente dovrebbero averla i loro manager (Fonte: france24.com).

concorrenza, oppure possiamo ritenere che lo Stato-Nazione possa ancora suggerire e indicare le scelte strategiche? Se molti Stati-Nazione sono oggi privati dell'«arma monetaria» in seguito all'integrazione europea, come è possibile che vi siano aggressioni, con una certa probabilità anche strategiche, contro Paesi alleati o amici? Le trattative Telecom/Vivendi e Fincantieri-Stx

possono essere citate come casi scuola nei rapporti Italia/Francia, tra Paesi alleati e tra Stati membri dell'Unione Europea. In particolare, la difesa dell'infrastruttura strategica contenuta in Sparkle ha portato l'Italia a non esercitare esplicitamente il *Golden Power*, sostanzialmente un potere politico in mano all'esecutivo, ma a utilizzare il grimaldello della Cassa Depositi e Prestiti nel sostenere gli Americani di Elliott in chiave antifrancese. Anche l'accordo FCA-PSA, dopo il negoziato abortito a causa dell'intervento statale francese tra FCA-Renault, ha rilevanti ricadute strategiche a partire dalla composizione e dal peso nel consiglio di amministrazione della nuova società derivante dalla fusione delle due case automobilistiche.

In questo scenario i Francesi, legittimamente e correttamente, in seguito alla caduta del muro di Berlino e in particolare nel 1994 (12), hanno ripensato la strategia di *intelligence*, partendo dal presupposto di fare parte del gruppo di Paesi inseguitori e considerando quanto all'epoca stavano facendo altri Stati-Nazione come gli Stati Uniti, la Germania, la Cina, ecc. In particolare, furono gli Stati Uniti con la presidenza Clinton e la «diplomazia del commercio» a ridefinire la strategia dell'*intelligence* verso l'economia, tramite l'utilizzo del WTO (13) e una visione di espansione economica globale basata sulla penetrazione dei mercati emergenti (14).

Il primo passo della risposta francese ha focalizzato l'attenzione sugli aspetti economici, di *governance* globale, sul ruolo dell'informazione, sul concetto di potenza, sulla guerra cognitiva, ecc., come ben esplicito dalla relazione sul Rapporto Martre che indicava la «necessità di attuare un coordinamento stretto tra attori, pubblici e privati, locali e nazionali, condividendo le informazioni strategiche per lo sviluppo e l'efficienza produttiva del sistema-paese». Tale nuovo approccio però, ha consolidato consuetudini strategiche della bilancia commerciale francese basata sia sul «*Fabrique en France*» che sull'export degli armamenti, da sempre elemento essenziale della sovranità. Nel 2018, il Ministro delle Forze Armate francesi Florence Parly ha ricordato che «*arms exports are business model of our sovereignty*», riconfermando una visione di indipendenza dagli Stati Uniti, ma anche un peso fondamentale, grazie al comparto nucleare, nei rapporti bilaterali con la Germania, consolidati dal Trattato di Aquisgrana del 2019.

La fine degli anni Novanta del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio, hanno visto un riposizionamento degli Stati Uniti, la crescita spaventosa della Cina, il ritorno della Germania, con ben dodici visite ufficiali della Cancelliera Merkel a Pechino, il tutto in



Il Ministro delle Forze Armate francesi Florence Parly (Fonte: nbc.com).

un contesto geopolitico non più bipolare, ma multipolare. In particolare, il gigante asiatico si è imposto con nuove logiche strategiche ibride, ben rappresentate da Liang e Xiangsui che nella loro opera (15) dedicata alla guerra asimmetrica hanno indicato come «*la prima regola di una guerra senza restrizioni è che non ci sono regole, nulla è proibito*» e che «*la lotta per la vittoria si svolgerà sul campo di battaglia al di là del campo di battaglia*». Una visione strategica rafforzata nel tempo, con un'ascesa senza precedenti che ha portato il Presidente Xi Jinping a parlare di «*community of common destiny for mankind*» e a incorporare la *Belt and Road Initiative* (BRI), in sostanza un piano di espansione imperiale/globale annunciato nel 2013, nella costituzione cinese.

Per Éric Delbecq, dell'Istituto Nazionale di Alti Studi di Sicurezza e Giustizia di Parigi, la logica di potenza non riguarda oggi il desiderio di dominio, ma dovrebbe tendere ad aspetti più nobili come «*la voglia e la capacità di agire e di riunirsi, rispettando l'alterità, per abitare un mondo più umano*». Dunque, lo Stato-Nazione non crea solo un ambiente competitivo interno, ma si occupa di sostenere le imprese considerate la «*fanteria di prima linea*» nella competizione globale, secondo la prospettiva Geo Economica ben tratteggiata da Edward Luttwak. La Francia ha capito, prima dell'Italia, questi fenomeni, già valutati dagli Stati Uniti con Bill Clinton. Il loro salto di qualità è avvenuto con il già citato rapporto Martre, attraverso il quale hanno focalizzato l'attenzione sull'*Intelligence Economica*, «*come mezzo di comprensione e di riorganizzazione delle eco-*

nomie degli Stati-nazione indispensabile per la definizione di strategie industriali su misura, reattive e competitive».

Nel documento originario i cugini d'oltralpe indicarono come Germania, Giappone e Svezia si fossero dotati da tempo di sistemi di *Intelligence Economica* che hanno permesso alle loro imprese di sopravvivere ed espandersi nel mondo. Del gruppo che ha redatto il rapporto facevano parte Henri Martre, Presidente, Philippe Clerc, Commissariato Generale del Piano e Christian Harbulot, consulente che diventerà il fondatore della EGE, l'*Ecole de Guerre Economique*. Tra le proposte finali del documento ricordiamo: diffondere la pratica dell'*Intelligence Economica* nell'impresa, l'ottimizzazione dei flussi di informazioni fra il settore pubblico e quello privato, il concepire le banche dati in funzione degli utenti e il mobilitare il mondo dell'istruzione e della formazione. Il Rapporto ha evidenziato le nuove geografie negli equilibri di forza sorti dopo la caduta del muro di Berlino e la necessità, da parte dello Stato francese, di gestire in modo strategico l'informazione. Altro tema centrale, messo in luce dall'analisi delle migliori economie mondiali, è legato alle loro *performance*, basate sulla capacità di mobilitare competenze multidisciplinari in relazione al possesso e alla gestione, in modo strategico, dell'informazione.

Dopo quasi venticinque anni dal Rapporto Martre, l'ex banchiere d'affari e Presidente francese Emmanuel Macron ha enunciato, nel gennaio 2018, la nuova strategia, «*Scegli la Francia*», attraverso un piano di attrazione di investimenti esteri nel settore ad alta tecnologia e ha dichiarato che l'industria manifatturiera francese deve diventare la seconda in Europa dopo quella tedesca, a discapito ovviamente di quella italiana.



Edward Nicolae Luttwak è un economista, politologo e saggista romeno naturalizzato statunitense, conosciuto per le sue pubblicazioni sulla strategia militare e politica estera, esperto di politica internazionale e consulente strategico del Governo degli Stati Uniti. (Fonte: wikipedia.it/dluttwak).

Dal punto di vista storico è importante sottolineare come già nel 1833 in Francia venne alla luce quella che è considerata la prima agenzia di *intelligence* privata, il «*Bureau de renseignements pour le commerce*» a opera di Eugène-François Vidocq (16). Partendo da una forte esperienza di Stato-Nazione centralizzato risalente a Luigi XIV, il Paese transalpino ha saputo, in tempi recenti, mettere in discussione il ruolo dello Stato moderno che dispone, grazie agli apparati deputati, di una certa capacità di raccolta, analisi e utilizzo delle informazioni, spesso similari a quelle posse-

dute dalle grandissime imprese multinazionali. Il Rapporto Martre si è chiesto, nella sostanza, cosa deve fare lo Stato di queste informazioni.

Le considerazioni emerse sono ancora di grande attualità e prefigurano l'ipotesi, a fronte degli investimenti francesi intercorsi negli anni in Italia nei diversi settori industriali, di una «guida strategica», una mano forte e soprattutto invisibile di carattere misto, pubblico-privato. Gli obiettivi ipotizzabili potrebbero essere l'organizzazione della gestione dell'informazione economica, l'accrescimento del potenziale di analisi e adattamento delle strategie a quelle dei concorrenti, l'attuazione di un sistema di «veglia» sulla protezione del patrimonio economico/imprenditoriale e l'utilizzo delle informazioni per definire una strategia globale con tanto di priorità e di indirizzi di intervento.

Per certi versi, questa mano «apparentemente invisibile», che corrisponde all'intervento dello Stato, si contrappone alla mano «invisibile» del mercato. La teoria economica che sottolinea la perfezione o in ogni caso la forte efficienza dei meccanismi di mercato si basa sull'assunto che la libertà delle forze private sul campo della competizione ci conduca al migliore risultato di equilibrio e al più elevato livello di sviluppo e ricchezza. In questo contesto concettuale non vi sarebbe spazio per politiche nazionali considerate controproducenti in quanto di ostacolo al raggiungimento dei migliori risultati complessivi. Le interazioni sociali non sono solo di scambio, minaccia o integrazione in maniera definita e netta, ma rappresentano caratteristiche di tutte queste tre dinamiche pur con intensità diversa, come descritto dall'economista Boulding nel 1973 (17). Si configura così un approccio economico (18) al problema strategico, nel

senso discusso da Robert J. Aumann nella sua *Nobel lecture* (19). Ciascuno degli attori pensa esclusivamente al proprio interesse, in linea di principio può non fidarsi dell'altro, e tuttavia la collaborazione può *emergere* come linea di condotta razionale, volta a garantirsi i benefici economici futuri che scaturiranno da tale collaborazione.

Nella realtà, i principali Stati-Nazione si muovono mettendo in atto delle politiche strategiche che anche con intervento diretto, come dimostrato dalla crisi economica scaturita dal Coronavirus Covid-19, possono impattare non solo sull'economia interna, ma sostenere le proprie imprese e interessi sui mercati mondiali in scenari futuri che tendono sempre di più ad ambienti operativi ibridi da approcciare con nuove mentalità. I comportamenti difensivi e offensivi che sono posti in essere per possedere e impiegare le informazioni, anche attraverso azioni misurabili economicamente, mettono al centro della strategia il ruolo dell'*Intelligence Economica*. La consapevolezza dell'importanza strategica della posizione naturale dell'Italia al centro del Mediterraneo, della forza del proprio comparto manifatturiero e il suo ruolo di potenza culturale globale, dovrebbero far definire una nuova strategia Geo-Economica indirizzata non solo verso l'Unione Europea, principale mercato di sbocco, ma anche all'area MENA (20) che esprime uno straordinario potenziale di crescita futura come dimostrato dalla presenza francese e tedesca in Africa. In questa ottica, un'*Intelligence Economica* nazionale, efficiente e orientata su chiari obiettivi strategici, giocherà uno straordinario ruolo per il sostegno e la protezione degli interessi del nostro Paese a beneficio anche delle generazioni future. ↯

NOTE

- (1) R. Caruso, *Economia della pace*, Il Mulino, Bologna 2017.
- (2) J. M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007.
- (3) Il Rapporto Martre è stato pubblicato nel 1994 su *La Documentation Française*.
- (4) M. Caligiuri, *Cossiga e l'Intelligence*, Rubbettino, 2011.
- (5) Francesco Cossiga (1928-2010), è stato l'ottavo Presidente della Repubblica Italiana, dal 1985 al 1992. Più volte Sottosegretario di Stato e Ministro della Repubblica, ha ricoperto anche gli incarichi di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Presidente del Senato. Statista, è considerato uno dei politici italiani più importanti nella storia della Repubblica e uno dei massimi esperti di *intelligence* a livello mondiale.
- (6) M. Franchi e Alberto C. de Carolis, *Guerra Economica – Modelli Decisionali e Intelligence Economica Finanziaria*, Licosia, 2017. (7) Piccole e Medie Imprese.
- (8) R. D. Steele, *Intelligence*, Rubbettino, 2002.
- (9) Bill Clinton (1946), è stato il 42° Presidente degli Stati Uniti d'America in carica, per due mandati, dal 1993 al 2001.
- (10) 4F è l'acronimo di: Ferrari (oggi industria della meccanica di precisione), Food, Fashion e Furniture.
- (11) G. Gagliano, *Geo Economia*, con la prefazione di Massimo Franchi, Fuoco Edizioni, Rende (CS), 2014. (12) Il Rapporto Martre è stato pubblicato in Italia dal Centro Studi Strategici de Cristoforis.
- (13) World Trade Organization, entrata in vigore nel 1995 con l'obiettivo di abbattere le barriere doganali.
- (14) Messico, Brasile, Argentina, America Latina, Cina, Indonesia, Corea del Sud, India, Polonia, Turchia, Sudafrica, Malesia, Filippine, Tailandia e Singapore. (15) Q.LIANG e W.XIANGSUI, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, scritto tra il 1996 e il 1999, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001.
- (16) Eugène-François Vidocq (Arras, 24 luglio 1775-Parigi, 11 maggio 1857) è stato un investigatore, criminale e avventuriero francese. Nel 1833 fonda il *Bureau de renseignements pour le commerce* (ufficio informazioni per il commercio, letteralmente), la prima agenzia di detective privati che forniscono ai commercianti, sotto finanziamento, servizi informativi e di sorveglianza.
- (17) Kenneth Ewart Boulding (1910-1993), economista e filosofo, cofondatore della teoria generale dei sistemi.
- (18) M. Franchi e A. Mantovi, «Il futuro della Libia tra dilemmi ed equilibri», in *Rivista Marittima*, giugno 2015.
- (19) <https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/2005/aumann/lecture/>.
- (20) Medio Oriente e Nord Africa.

Le agenzie di **INTELLIGENCE** degli Stati Uniti

Rodolfo Bastianelli (*)

Gli Stati Uniti dispongono di un vasto apparato di servizi di *intelligence*, di carattere sia civile che militare, impegnati nella raccolta di informazioni e nella preparazione di analisi sulle questioni ritenute più rilevanti per la sicurezza del Paese. L'*US Intelligence Community* include attualmente diciassette agenzie, alcune delle quali hanno delle competenze specifiche e tecniche inerenti al loro Dipartimento di appartenenza. Si tratta quindi di una struttura complessa che per numero di uffici incaricati non ha probabilmente eguali nel mondo e la cui attività e organizzazione rimane tuttora poco conosciuta al di fuori degli ambienti politici e militari statunitensi.

Office of the Director of National Intelligence (DNI)



Il *Director of National Intelligence* è posto a capo della *US Intelligence Community* e costituisce il principale consigliere del Presidente degli Stati Uniti nonché del *National Security Council* e dell'*Homeland Security*

Council in merito a tutte le questioni inerenti la sicurezza nazionale e ha inoltre il compito preparare la redazione del *National Intelligence Program* e di coordinare i collegamenti tra i servizi d'*intelligence* degli Stati Uniti e degli altri Paesi. La nomina del Direttore, insieme a quella dei quattro vice-Direttori dell'ufficio,

spetta al Presidente e deve essere poi approvata dal Senato. Riguardo alla struttura organizzativa, l'*Office of the Director of National Intelligence* si compone di dieci sezioni, tra le quali, per la loro attività, una particolare importanza assumono il *National Counterterrorism Center*, incaricata di valutare tutte le informazioni e le analisi riguardanti il terrorismo e che, in questo ruolo, costituisce la più importante organizzazione all'interno del governo statunitense, il *National Counterproliferation Center*, con il compito di raccogliere le informazioni al fine di contrastare la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il *National Counterintelligence Executive*, la cui principale attività consiste nel contrastare l'azione delle agenzie d'*intelligence* dei Paesi ritenuti ostili agli Stati Uniti, e il *National Intelligence Council* che prepara le analisi strategiche di lungo periodo.

(*) Nato a Roma il 5 Novembre 1969. Laureato in Giurisprudenza a Roma, ha effettuato un corso di specializzazione post-laurea presso l'*Institut Français des Relations Internationales (IFRI)* a Parigi. Dopo aver lavorato presso le riviste *Ideazione* e *Charta Minuta*, dal 2011 segue la politica estera per *L'Occidentale*. È Professore a contratto di *Storia delle Relazioni Internazionali* e collabora inoltre con *LiMes*, *Informazioni della Difesa*, *Rivista di Politica*, *Affari Esteri* e il settimanale on-line dello *IAI*, *Affari Internazionali*. Collabora con la *Rivista Marittima* dal 2009.

Central Intelligence Agency (CIA)



Istituita nel 1947 dal *National Security Act* come un'agenzia indipendente posta sotto il controllo del *National Security Council*, la CIA si può considerare l'erede dell'*Office of Strategic Service* (OSS), il servizio d'*intelligence* formato nel 1942 con il compito di raccogliere informazioni nelle zone di guerra dove operavano le forze militari statunitensi, preparare rapporti nonché di compiere, tramite agenti dislocati sul posto, azioni di sabotaggio e controinformazione nei Paesi occupati. La ragione principale per cui si decise la formazione della CIA era che in questo modo si sarebbe probabilmente evitato il ripetersi di quanto avvenuto in occasione dell'attacco contro Pearl Harbor, quando tutte le informazioni raccolte riguardo alla possibile azione giapponese non vennero collegate insieme per mancanza di coordinamento tra i vari uffici d'*intelligence*. Al contrario, le disposizioni del *National Security Act* consentivano invece alle varie agenzie dipartimentali di continuare a raccogliere informazioni, ma allo stesso tempo davano alla CIA l'autorità di coordinarle e valutarne l'importanza. Un'altra ragione risiedeva poi nel fatto che, fino allo scoppio del Secondo conflitto mondiale, gli Stati Uniti non disponevano di un'agenzia civile incaricata del controspionaggio esterno, dato che queste funzioni spettavano per l'interno all'*FBI* (*Federal Bureau of Investigation*) e per quel che riguardava l'estero invece ai servizi militari dell'Esercito e della Marina. È guidata da un Direttore — che può essere un civile oppure un militare con il grado di Generale o Ammiraglio — designato dal Presidente degli Stati Uniti la cui nomina deve essere confermata con un voto dal Senato. Sul piano istituzionale, risponde al Presidente e al *National Security Council*, mentre come agenzia di in-

telligence i suoi compiti sono fissati dalle direttive emesse dal *Director of National Intelligence*. La *Central Intelligence Agency* produce la maggior parte delle analisi e delle informazioni per le più importanti cariche istituzionali del Paese nonché per le personalità politiche la cui attività riguarda i settori della difesa e della sicurezza nazionale. Si deve comunque ricordare che la CIA non ha un ruolo decisionale nella politica estera e non può operare all'interno degli Stati Uniti. L'agenzia è suddivisa in quattro sezioni, tra le quali la più importante è rappresentata dal *Directorate of Operation* il quale fino al 2015 era indicato con il nome di *National Clandestine Service*. Quest'ufficio è incaricato della raccolta di informazioni provenienti da contatti personali (*Human Intelligence*) non ottenibili attraverso altri sistemi unitamente all'attività di controspionaggio per proteggere le istituzioni statunitensi dall'infiltrazione da parte di organizzazioni e persone straniere ostili. Il *Directorate of Operation* può anche portare a termine delle *covert actions* a supporto degli obiettivi politici statunitensi se queste sono legalmente autorizzate dal Presidente. Un ruolo di primo piano rivestono poi anche il *Directorate of Analysis*, incaricato della raccolta delle informazioni e nella preparazione di rapporti e analisi, il *Directorate of Science and Technology* e, infine, il *Directorate of Support* al quale competono le funzioni logistiche, di amministrazione interna e gestione del personale.



Gina Haspel, direttrice della CIA.

Gli Stati Uniti dispongono di un vasto apparato di servizi di *intelligence*, di carattere sia civile che militare, impegnati nella raccolta di informazioni e nella preparazione di analisi sulle questioni ritenute più rilevanti per la sicurezza del Paese.

Defense Intelligence Agency (DIA)



La formazione della *Defense Intelligence Agency* risale agli anni dell'Amministrazione Eisenhower quando fu avviata la centralizzazione delle agenzie di *intelligence* militari al fine di rendere più efficiente la loro azione. A tale

scopo nel 1959 fu così istituito un *Joint Study Group*, presieduto dall'allora Direttore della CIA Lyman Kirkpatrick, il quale nelle sue conclusioni affermava come vi fosse una sovrapposizione nell'attività dei servizi di *intelligence* militari e che questa duplicazione portasse a un inutile spreco di risorse, proponendo quindi che le agenzie di *intelligence* militari venissero poste sotto il controllo del Dipartimento della Difesa. Sarà comunque durante l'Amministrazione Kennedy che le conclusioni del *Joint Study Group* trovarono applicazione. Così, dopo ulteriori fasi preparatorie, il 1° Ottobre 1961 venne istituita la *Defense Intelligence Agency* che avrebbe riferito al Dipartimento della Difesa tramite i *Joint Chief of Staff* (Stati Maggiori Riuniti) e le cui funzioni sarebbero state essenzialmente quelle di controllare tutte le risorse assegnategli dal Dipartimento della Difesa e di coordinare le attività di *intelligence* militari nonché di supervisionarne i piani e i programmi. La DIA, che costituisce un'agenzia del Dipartimento della Difesa ed è diretta da un Tenente Generale (*Three Stars General*), ha il compito di fornire le informazioni di *intelligence* militare alle Forze Armate statunitensi e ai parlamentari. L'agenzia è strutturata in quattro direzioni, tra le quali una particolare importanza assume il *Directorate of Operations*, a cui fanno capo il *Defense Clandestine Service* che è incaricato della raccolta di informazioni all'estero e opera in cooperazione con il *Directorate of Operations* della CIA e il *Defense Attache Service* attraverso il quale gli Stati Uniti mantengono i rapporti a livello diplomatico con gli altri Paesi, e il *Directorate of Analysis* che prepara analisi e rapporti su ogni questione che può avere delle implicazioni di carattere militare. Vanno poi ricordati il *Defense Intelligence Analysis Center*, il *Missile and Space Intelligence Center*, il *National Center for Medical Intelligence*, il cui compito è di valutare i rischi che potrebbero derivare alle Forze Armate e alla sicurezza nazionale da eventuali epidemie, virus o azioni terroristiche attuate contro l'ambiente, e il *Defense Intelligence Operations Coordination Center* che, istituito nel Dicembre 2007, ha la funzione di integrare tutte

le risorse e le informazioni riguardo a possibili rischi per la sicurezza nazionale nonché di rafforzare la collaborazione tra le diverse agenzie. La DIA infine, per mezzo del *Directorate of Intelligence, Joint Staff J2* fornisce informazioni di carattere militare sui Paesi stranieri ai *Joint Chief of Staff* e agli esponenti più importanti del Dipartimento della Difesa.

National Security Agency (NSA)



La *National Security Agency* è una delle agenzie d'*intelligence* la cui attività continua a restare sotto molti aspetti coperta da una rete di segretezza. Prima della sua formazione, i compiti della NSA spettavano alla *Armed*

Forces Security Agency (AFSA), la quale era stata istituita all'interno del Dipartimento della Difesa nel Maggio 1949 con il compito di coordinare l'attività delle agenzie militari incaricate dell'*intelligence* elettronica, anche se le prerogative di cui questa disponeva erano, comunque, alquanto limitate. Più tardi, nell'Ottobre 1952, l'allora Presidente Harry Truman, attraverso un memorandum riservato, decise di trasferire le funzioni dell'AFSA alla nuova *National Security Agency*, di cui già l'anno precedente, il Direttore della CIA, Walter Bedell Smith, ne aveva suggerito la formazione proprio allo scopo di dirigere in maniera più efficiente l'azione dei servizi d'*intelligence* operanti nelle comunicazioni, dato che fino a quel momento il coordinamento si era dimostrato del tutto inefficace. La funzione principale della NSA è definita all'interno della Direttiva S - 5100.20 emanata dal Dipartimento della Difesa nella quale si afferma che l'agenzia ha il compito di raccogliere — anche attraverso canali clandestini — e analizzare le informazioni provenienti dalle comunicazioni (*Signal Intelligence*) nonché di offrire il supporto tecnologico per la condotta delle operazioni militari. Il secondo compito più importante della NSA è poi quello di assicurare la sicurezza nelle comunicazioni tra le diverse agenzie e dipartimenti governativi nonché di sviluppare i codici per mezzo dei quali il Presidente può autorizzare l'uso della forza nucleare degli Stati Uniti. La *National Security Agency* è un'agenzia del Dipartimento della Difesa formata da personale militare e civile ed è guidata da un Direttore designato dal Presidente su indicazione del Segretario alla Difesa e la cui nomina deve essere approvata dal Senato. Riguardo alla sua struttura interna, la NSA è



Quartier generale dell'NSA a Fort Meade, Maryland (Fonte: en.wikipedia.org).

organizzata in una serie di direttorati, dei quali, il più importante, è costituito dal *Signals Intelligence Directorate* che ha il compito di raccogliere informazioni tratte da mezzi elettronici e di comunicazione, analizzarli e trasmettere dei rapporti con le apposite valutazioni alle altre agenzie governative. Un'altra sezione che svolge un ruolo di primo piano nell'attività della NSA è rappresentata poi dal *Central Security Service*, un'agenzia del Dipartimento della Difesa istituita nel 1972 la quale ha la funzione di coordinare l'attività tra la *National Security Agency* e il *Service Cryptologic Components* delle Forze Armate nel campo della crittografia nonché dell'*intelligence* elettronica e delle comunicazioni. Infine, lo scorso anno la NSA ha istituito un direttorato per la cybersicurezza allo scopo di prevenire e contrastare i pericoli portati alla sicurezza nazionale e alle infrastrutture più importanti del Paese da eventuali attacchi cibernetici e informatici.

Federal Bureau of Investigation (FBI)



Il *Federal Bureau of Investigation* fu istituito nel 1908 per garantire al Dipartimento della Giustizia una più efficiente attività di investigazione. Inizialmente, l'FBI concentrò la sua azione nei confronti dei gruppi con-

siderati pericolosi per la sicurezza interna quali anarchici, radicali e socialisti, passando poi, durante gli anni della grande depressione, a fronteggiare l'ondata di criminalità che stava sconvolgendo il Paese e, nell'imminenza del Secondo conflitto mondiale, a con-

trastare l'azione di agenti tedeschi infiltrati negli Stati Uniti e dei gruppi americani filo-nazisti o comunisti. Nel dopoguerra, l'FBI si è principalmente concentrata nell'individuare la presenza di spie dell'Unione Sovietica tra i funzionari governativi e impedire la rivelazione di informazioni sul programma nucleare statunitense; negli anni Sessanta e Settanta nel neutralizzare l'attività del Partito Comunista i cui membri si riteneva fossero sotto il controllo di Mosca e poi negli anni Ottanta e Novanta nell'azione di controspionaggio e di contrasto al terrorismo interno e internazionale. L'FBI è competente a indagare sui reati federali e su quelli inerenti la sicurezza nazionale e le sue funzioni sono andate progressivamente ampliandosi dopo la sua fondazione. Membro di diritto della *US Intelligence Community*, è un'agenzia del Dipartimento della Giustizia ed è guidata da un Direttore designato dal Presidente, la cui nomina deve essere approvata dal Senato, con un mandato di durata decennale, un termine fissato sia per garantirne l'autonomia da possibili condizionamenti politici ma anche per impedire che una singola personalità potesse accumulare troppo potere, evitando così il ripetersi di quanto accaduto in passato con J. Edgar Hoover che la diresse per quasi mezzo secolo, dal 1924 al 1972. Negli Stati Uniti svolge quindi una specifica funzione di collegamento, operando sia come forza di investigazione per un'ampia serie di reati federali — tra i quali, la corruzione, la violazione dei diritti civili, le frodi finanziarie, industriali e bancarie di grandi dimensioni e il contrasto all'azione del crimine organizzato — che d'*intelligence*. Dopo gli eventi dell'11 Settembre 2001, è stata al centro di polemiche sia per le sue carenze organizzative sia per non aver valutato una nota inviata dall'ufficio di Phoenix in merito alla presenza di radicali islamici nelle scuole di volo dell'Arizona, ma anche perché questa si era ormai concentrata più sul contrasto ai crimini interni che non sul monitoraggio dei gruppi terroristici stranieri. Di conseguenza, l'FBI in questi ultimi anni è andata incontro a una profonda ristrutturazione. Sul piano organizzativo, l'agenzia è ripartita in diverse sezioni tra le quali vanno ricordate il *National Security Branch*, istituito nel 2005 e comprendente il *Terrorist Screening Center*, il *Counterterrorism Division*, la *Counterintelligence Division* e il *Weapons Mass Destruction Directorate*, e l'*Intelligence Branch*, formata nel 2014 e incaricata della pianificazione delle strategie e della raccolta di informazioni. Inoltre, mantiene, sotto forma di *Legal Attachés*, degli incaricati all'interno di 63 Ambasciate degli Stati Uniti allo scopo di mantenere relazioni con le agenzie di *intelligence* e di polizia degli altri Paesi.

Bureau of Intelligence and Research (INR)



Il *Bureau of Intelligence and Research* prende origine dall'attività del *Research and Analysis Branch*, la sezione dell'OSS che nel Secondo conflitto mondiale era incaricata di osservare i Paesi in guerra con gli Stati Uniti così da conoscerne ogni aspetto. L'INR è un'agenzia del Dipartimento di Stato diretta da un *Assistant Secretary of State for Intelligence and Research*, il quale riferisce al Segretario di Stato, ed è composta da circa trecento funzionari, cosa che la rende la più piccola per dimensioni tra le forze d'intelligence statunitensi. A differenza della CIA, il *Bureau of Intelligence and Research* non svolge attività di controspionaggio e non è impegnato in azioni clandestine, avendo esclusivamente la funzione di preparare analisi sulle principali questioni internazionali e inerenti la sicurezza nazionale per il Dipartimento di Stato e i membri del Congresso nonché di contribuire alla redazione del *Presidential Daily Brief*. Riguardo alla sua struttura interna, è organizzato in diversi uffici, sei dei quali sono incentrati su altrettante aree geografiche (Africa, Asia Orientale e Pacifico, Europa, Medio-Oriente e Asia Meridionale, Affari Interamericani, Russia ed Eurasia), mentre l'*Office of Economic Analysis* è incaricato di preparare rapporti sulle questioni di economia internazionale, l'*Office of Strategic, Proliferation, and Military Issues* ha il compito di monitorare gli Stati dotati di armamento atomico unitamente a tutte le altre questioni riguardanti la proliferazione nucleare e gli equipaggiamenti missilistici e infine l'*Office of Analysis for Terrorism, Narcotics, and Crime* ha la funzione di osservare l'attività dei gruppi terroristici e dei cartelli attivi nel narcotraffico. Vanno poi ricordati l'*Office of Cyber Affairs* e l'*Office of Technical Collection Affairs* che provvede al supporto tecnico per gli analisti dell'agenzia.

Office of Terrorism and Financial Intelligence



Si tratta di un'agenzia dipendente dal Dipartimento del Tesoro istituita nel 2004, incaricata della raccolta di informazioni e nella preparazione di analisi e la cui principale funzione è quella di proteggere l'integrità del sistema fi-

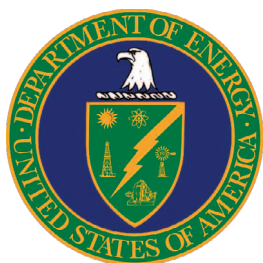
nanziario statunitense. È organizzata in diversi uffici tra i quali vanno citati l'*Office of Terrorist Finance and Financial Crimes* che ha il compito di contrastare il riciclaggio e il finanziamento dei gruppi terroristici, l'*Office of Foreign Asset Control* che è incaricata di attuare le sanzioni economiche e finanziarie nei confronti di Stati esteri, gruppi terroristici e singoli individui ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale, e il *Financial Crimes Enforcement Network* al quale spetta di raccogliere informazioni allo scopo di fronteggiare i reati di natura finanziaria.

Office of Intelligence and Analysis



È un'agenzia del Dipartimento della Sicurezza Interna. Istituito ufficialmente nel Gennaio 2003 in base a quanto stabilito dall'*Homeland Security Act* approvato l'anno precedente, il Dipartimento della Sicurezza Interna ha incorporato una serie di agenzie tra le quali l'*US Customs Service* e l'*US Secret Service* in precedenza dipendenti dal Dipartimento del Tesoro, alcuni uffici dell'*Immigration and Naturalization Service* prima controllati dal Dipartimento della Giustizia e la Guardia Costiera fino a quel momento posta sotto l'autorità del Dipartimento dei Trasporti. Inizialmente, la funzione di *intelligence* era svolta dal *Directorate for Information Analysis and Infrastructure Protection*, il quale aveva il compito di analizzare tutte le informazioni relative alla sicurezza interna nonché di valutare le potenziali vulnerabilità delle infrastrutture operanti nei settori dei trasporti, dell'energia e nella distribuzione dell'acqua e dei generi alimentari. Dopo la riorganizzazione attuata nel 2009, è stato istituito l'attuale *Office of Intelligence and Analysis* incaricato di valutare le informazioni su quattro aree d'interesse — quali le armi di distruzione di massa, la radicalizzazione, il terrorismo interno e la sicurezza delle strutture sanitarie nazionali — e di condividerne il contenuto con le autorità locali e statali. Questo collabora poi con altre sezioni del Dipartimento come l'*US Secret Service*, l'*Immigration and Customs Enforcement*, il *Customs and Border Protection* e la *Transportation Security Administration* anche se queste non fanno parte della *intelligence community*. L'ufficio prepara poi analisi sui gruppi terroristici operanti all'interno e all'esterno degli Stati Uniti e sui rischi che potrebbero porsi per le infrastrutture più importanti del Paese.

Office of Intelligence and Counterintelligence



È un'agenzia dipendente dal Dipartimento dell'Energia. Il ruolo dell'*intelligence* energetica si può far risalire al 1946, quando la *National Intelligence Authority* decise che l'*Atomic Energy Commission* disponesse di un proprio servizio d'informazione. In seguito, nel 1974, queste funzioni furono trasferite prima alla *Energy Research and Development Administration* e poi, tre anni più tardi, al neo istituito Dipartimento dell'Energia. L'attività dell'*Office of Intelligence and Counterintelligence* si concentra essenzialmente nel controllo delle armi nucleari, nella non proliferazione e nella sicurezza energetica, nonché nel valutare le ripercussioni che potrebbero avere su quest'ultima gli eventi internazionali e nel monitorare l'attività dei gruppi terroristici per impedirgli di realizzare dei dispositivi nucleari oppure di entrarne in possesso.

Drug Enforcement Administration (DEA)



Istituita nel 1973 da Richard Nixon, la DEA ha il compito di contrastare il traffico degli stupefacenti, di porre in atto le disposizioni riguardanti le sostanze controllate e di perseguire chi le produce e le distribuisce in maniera illegale. Dipendente dal Dipartimento della Giustizia, la DEA è diretta da un amministratore (*Administrator of Drug Enforcement Administration*) designato dal Procuratore Generale degli Stati Uniti (*Attorney General*) e la cui nomina deve essere poi ratificata dal Senato. Conta di 21 uffici negli Stati Uniti e di 80 in altri 63 Paesi. Sul piano organizzativo, la *Intelligence Division* è incaricata dell'identificazione dei membri dei gruppi attivi nel narcotraffico all'interno e al di fuori degli Stati Uniti, della preparazione di analisi sui vari aspetti del problema nonché della redazione di informazioni per le agenzie di *intelligence* e le forze di polizia statali e locali. La struttura della *Intelligence Division* è articolata in cinque uffici, dei quali, uno dei più importanti è l'*Office of National Security Intelligence*. Formato nel 2006, quest'ufficio è stato istituito al fine di consentire alla DEA di entrare a far parte a pieno titolo della *in-*

telligence community, dato che l'agenzia fino a quel momento non ne era ufficialmente membro, svolgendo una funzione più simile a quella di una forza di polizia. Ne fanno parte anche l'*Office of Strategic Intelligence* che produce studi e rapporti in merito alla produzione e al traffico degli stupefacenti in Europa, Africa, Asia e America Latina, l'*Office of Investigative Intelligence* che ha il compito di pianificare e coordinare l'azione investigativa della DEA e l'*El Paso Intelligence Center* che si concentra sulle attività di contrasto al narcotraffico esistente alla frontiera con il Messico.

National Reconnaissance Office (NRO)



L'attività d'*intelligence* satellitare si può far risalire agli anni Cinquanta con il programma SAMOS avviato dall'Aeronautica con cui si intendevano raccogliere informazioni attraverso i satelliti. In seguito, nel 1959, la CIA venne incaricata di sviluppare un nuovo progetto, indicato con il nome in codice di «Corona», che aveva l'obiettivo di rilevare le basi di lancio dei missili ICBM situati all'interno dell'Unione Sovietica. Riguardo al *National Reconnaissance Office*, questo è stato istituito nel 1961 e la sua esistenza è rimasta classificata fino al 1992. Dipendente dal Dipartimento della Difesa, il NRO è incaricato della raccolta delle informazioni per mezzo dei sistemi elettronici (*Signal Intelligence*) nonché delle immagini e dei dati provenienti dai satelliti (*Geospatial Intelligence*) che vengono poi trasmessi alle personalità politiche, ai comandi militari, alle agenzie d'*intelligence* e agli altri dipartimenti governativi.

National Geospatial – Intelligence Agency (NGIA)



Il progetto di istituire un'agenzia unica incaricata della *Geospatial Intelligence* iniziò a essere discusso nell'Aprile 1992, quando il direttore della CIA, Robert Gates, propose di creare la *National Imagery Agency* che avrebbe dovuto incorporare la *Defense Mapping Agency* posta sotto il controllo del Dipartimento della Difesa e il *National Photographic Interpretation*



Fotografia aerea della National Geospatial-Intelligence Agency di Trevor Paglen (Fonte: en.wikipedia.org).

Center dipendente invece dalla *Central Intelligence Agency*. Dopo le discussioni tra esponenti politici e militari, il 6 maggio 1992 veniva quindi istituito il *Central Imagery Office*, il cui compito era quello di provvedere alla raccolta delle immagini satellitari così da offrire un supporto tecnico al Dipartimento della Difesa, alla CIA e ai comandi militari. Tuttavia, questo non incorporava le altre agenzie esistenti incaricate dell'*intelligence* geospaziale né entrava in possesso delle informazioni da loro raccolte. E proprio per riunire le varie componenti attive in questo settore, il 1° Ottobre 1996 sorgeva la *National Imagery and Mapping Agency*, formata dalle diverse agenzie incaricate dell'*intelligence* geospaziale e posta sotto il controllo del Dipartimento della Difesa. In seguito, nel 2004 assunse il nome di *National Geospatial – Intelligence Agency*, in quanto, opinione del *Director of National Intelligence* James Clapper, in questo modo si sarebbero meglio evidenziate le sue funzioni che comprendevano competenze nei campi dell'*intelligence* geospaziale e della raccolta e analisi delle immagini. Posta sotto il controllo del Dipartimento della Difesa, la NGIA costituisce la più importante agenzia nel campo dell'*intelligence* geospaziale con il compito di fornire informazioni, analisi e modelli cartografici utili per la difesa nazionale, la sicurezza della navigazione e per l'assistenza in caso di disastri naturali.

Marine Corps Intelligence Activity (MCIA)



Il servizio è guidato dal *Corps' Director of Intelligence* il quale dirige l'*Intelligence Department* istituito nel 2000 per rafforzare e migliorare le capacità d'*intelligence* del corpo dei *Marine*. Quest'ufficio assiste il coman-

dante dell'*US Marine Corps* nelle sue funzioni all'interno degli *Joint Chief of Staff*, prepara analisi, svolge attività di controspionaggio e d'*intelligence* nel campo geospaziale, elettronico e nelle informazioni provenienti da contatti umani ed è incaricato di redigere rapporti e valutazioni per fornire il supporto tattico e operativo ai comandi militari operanti all'interno e al di fuori degli Stati Uniti. Infine, il *Marine Corps Intelligence Activity* dispone, poi, di un'unità specializzata nei servizi crittografici (*Marine Cryptologic Support Battalion*) che opera in contatto con il *Central Security Service* della NSA.

US Air Force Intelligence (16th Air Force)



L'*US Air Force Security Service* fu formato il 20 ottobre 1948 con il compito di garantire la sicurezza delle comunicazioni e fornire servizi crittografici all'Aeronautica, che era stata istituita come arma autonoma all'interno delle

Forze Armate nel Settembre 1947. In seguito, il servizio d'*intelligence* dell'*US Air Force* ha cambiato più volte la sua denominazione riflettendo così anche il mutamento nei compiti e nelle funzioni svolte dall'Aeronautica. Così, nel 1979 ha prima assunto il nome di *Electronic Security Command* proprio per sottolineare il sempre maggior utilizzo della tecnologia all'interno dell'USAF, poi, nel 1991, quello di *Air Force Intelligence Command* a cui ha fatto seguito nel 1993 prima la denominazione di *Air Intelligence Agency* e, infine nel 2006, quella di *Air Force Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*. Le funzioni dell'AFISR erano di preparare analisi e di raccogliere informazioni d'*intelligence* per mezzo della tecnologia e trasmetterle ai comandi militari. Nel 2014 il servizio d'*intelligence* dell'USAF è stato ristrutturato trasferendo le competenze dell'AFISR alla *Twenty – Fourth Air Force*, un'unità dell'Aeronautica fondata nel 1948 e incaricata della raccolta di informazioni provenienti da molteplici fonti e della preparazione di analisi approfondite nel settore geospaziale e della cibernetica. Nell'Ottobre 2019 vi è stata infine una nuova riorganizzazione con la quale la *Twenty – Fourth Air Force* e la *Twenty – Fifth Air Force* si sono riunite con la ricostituita *Sixteenth Air Force (Air Force Cyber)* così da formare una singola unità che provvederà alle funzioni d'*intelligence* nel campo cibernetico ed elettronico.

US Coast Guard Intelligence



Il servizio d'*intelligence* dell'*US Coast Guard* fu istituito nel 1915 e svolse un'importante attività sia durante l'era del proibizionismo che negli anni del Secondo conflitto mondiale. Quinta arma delle Forze Armate statunitensi, l'*US Coast Guard* in-

izialmente dipendeva dal Dipartimento dei Trasporti ma, dal 2001, è stata posta sotto il controllo del Dipartimento della Sicurezza Interna. Nello stesso momento, l'*US Coast Guard Intelligence* è diventata membro della *intelligence community*. L'*US Coast Guard* esplica compiti di polizia, di difesa costiera e di *intelligence* pattugliando le installazioni portuali per valutarne ogni loro eventuale vulnerabilità e raccogliendo informazioni così da prevenire possibili attacchi terroristici. Inoltre, opera nel contrasto all'immigrazione clandestina e al traffico di stupefacenti nonché nell'aiuto alla navigazione e nella protezione ambientale.

US Army Military Intelligence (INSCOM)



Storicamente, le origini dei servizi d'*intelligence* dell'Esercito risalgono al 1778 quando all'interno dell'«Armata Continentale» di Washington sorsero le prime unità con compiti di spionaggio, mentre il primo ufficio effettivamente strutturato, il *Bureau of Military Intelligence*, fu

formato nel 1863 durante la guerra di secessione. In seguito, i servizi d'*intelligence* hanno operato con diverse sezioni incaricate del controspionaggio, della crittografia e della raccolta d'informazioni. Istituito nel 1977 incorporando l'*US Army Security Agency*, l'*US Army Intelligence Agency* unitamente ad altri reparti, l'*US Army Intelligence and Security Command* (INSCOM) è incaricato di svolgere attività d'*intelligence* elettronica, raccolta delle immagini nonché di ottenere informazioni tramite le rilevazioni strumentali, radar e acustiche. Un'importante funzione compete poi anche al *National Ground Intelligence Center* (NGIC) il quale, posto alle dipendenze dell'INSCOM, è attivo nell'*intelligence* scientifica, tecnologica e militare

preparando valutazioni e analisi sulle capacità delle forze militari terrestri dei Paesi stranieri per conto dei comandi militari, del Dipartimento della Difesa e delle personalità politiche statunitensi. A capo dell'INSCOM vi è il vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (*Army Deputy Chief of Staff G-2*) che costituisce il principale consigliere per le questioni d'*intelligence* del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Segretario all'Esercito ed è incaricato di supervisionare l'attività dell'*US Army Intelligence and Security Command* insieme con quella del *National Ground Intelligence Center*.

Office of Naval Intelligence (ONI)

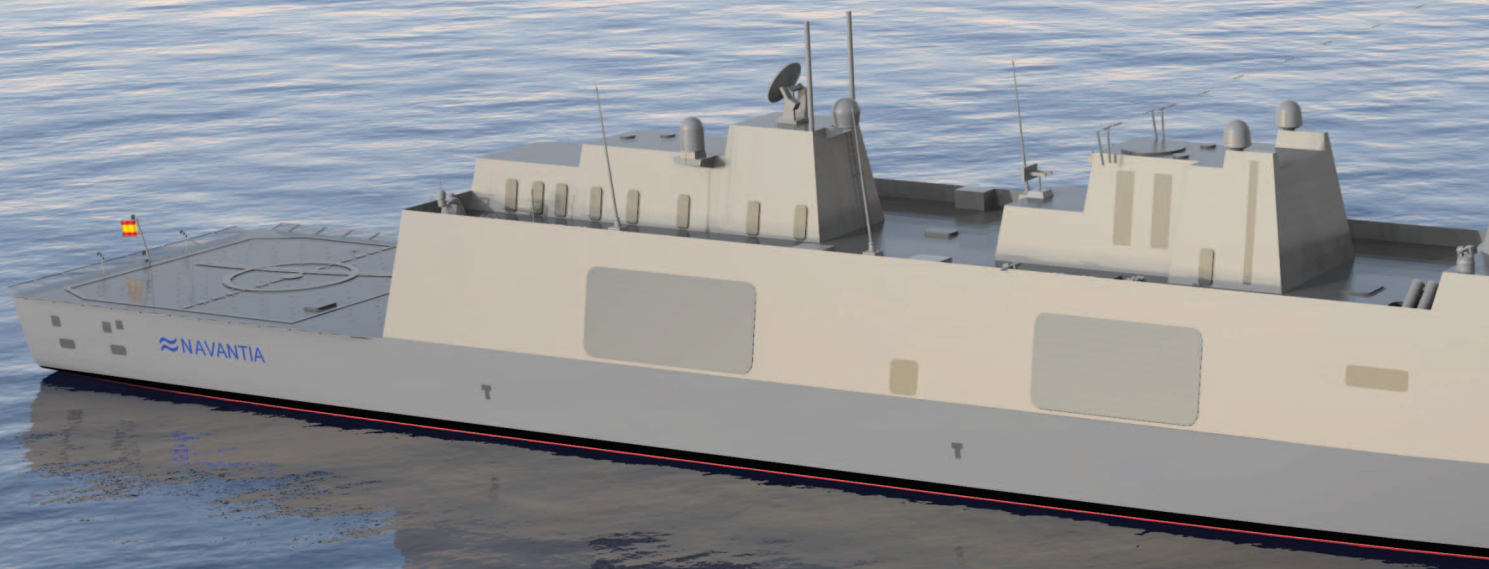


L'*Office of Naval Intelligence* della Marina costituisce la più antica agenzia d'*intelligence* degli Stati Uniti, essendo stata sempre in attività fin dalla sua istituzione avvenuta nel Marzo 1882. All'inizio degli anni Novanta, il

servizio d'*intelligence* della Marina è andato comunque incontro a una riorganizzazione che ha ridotto il numero degli uffici incaricati da sette a due, l'*Office of Naval Intelligence* e il *Naval Security Group Command* (NGSC), che è stato dissolto nel 2005. Con un personale di oltre tremila unità formato da civili e militari, l'ONI è situato all'interno del *National Maritime Intelligence Center* e costituisce la più importante agenzia d'*intelligence* marittima incaricata di preparare analisi sulle capacità militari delle forze navali straniere, sui rischi posti dal terrorismo alla navigazione e sulle attività di narcotraffico e contrabbando.



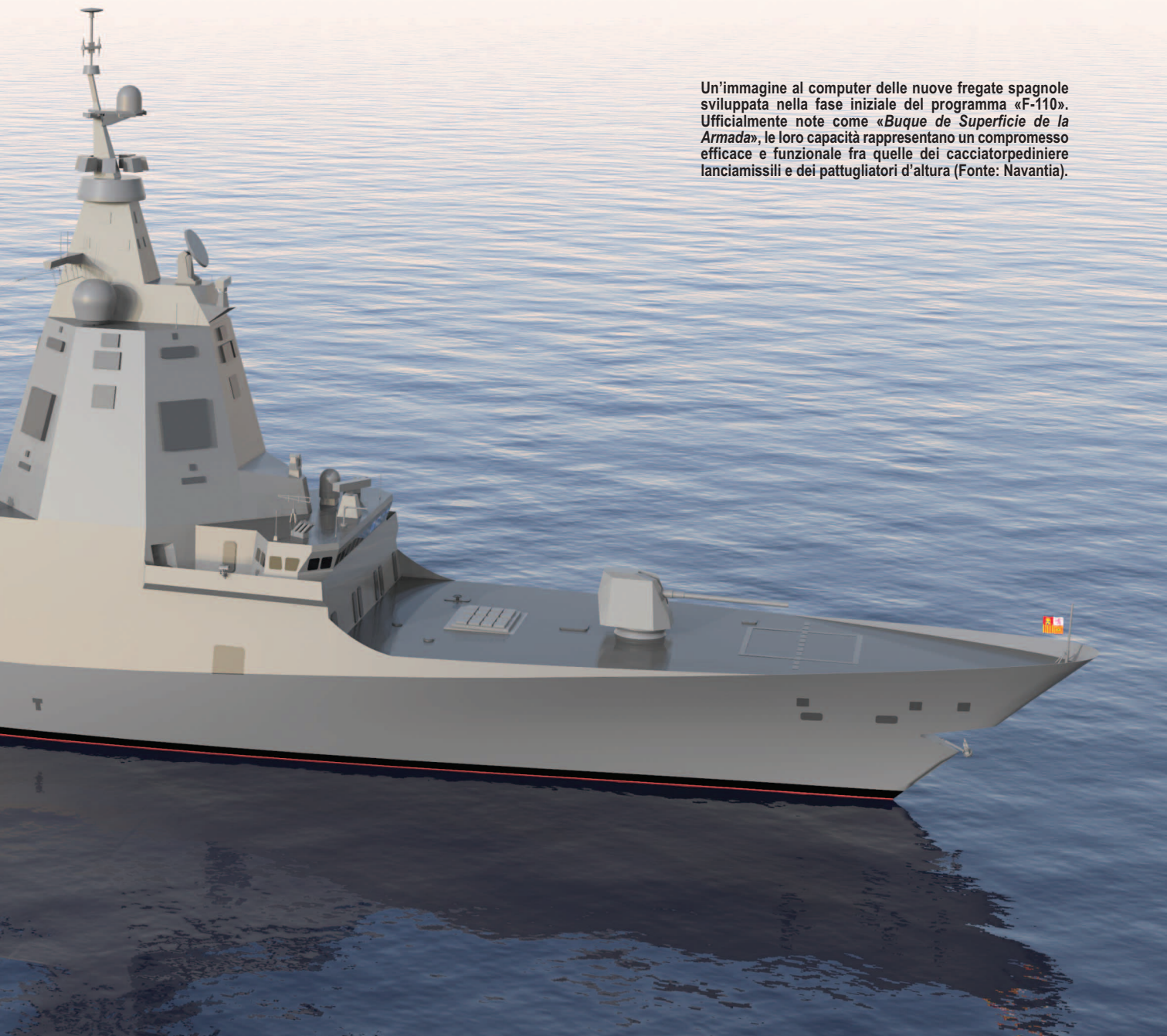
Naval Intel 2020 (Fonte: en.wikipedia.org).



Nuove Fregate per la Marina spagnola: il programma «F-110»

Michele Cosentino (*)

(*) *Contrammiraglio (r) del Genio Navale. Ha frequentato l'Accademia Navale nel 1974-1978 e ha successivamente conseguito la laurea in Ingegneria Navale e Meccanica presso l'Università «Federico II» di Napoli. In seguito, ha ricoperto vari incarichi a bordo dei sottomarini Carlo Fecia Di Cossato, Leonardo Da Vinci e Guglielmo Marconi e della fregata Perseo. È stato successivamente impiegato a Roma presso la Direzione Generale degli Armamenti Navali, il Segretariato Generale della Difesa/Direzione Nazionale degli Armamenti e lo Stato Maggiore della Marina. Nel periodo 1993-1996 è stato destinato al Quartier Generale della NATO a Bruxelles; nel periodo 2005-2011 ha lavorato al «Central Office» dell'Organisation Conjointe pour la Cooperation en matiere d'Armaments (OCCAR) a Bonn. Ha lasciato il servizio a settembre 2012, è transitato nella riserva della Marina Militare e nel 2016 è stato eletto Consigliere Nazionale dell'ANMI per il Lazio Settentrionale. Dal 1987 collabora con numerose riviste militari italiane e straniere (Rivista Marittima, Storia Militare, Rivista Italiana Difesa, Difesa Oggi, Tecnologia & Difesa, Panorama Difesa, Warship, Proceedings, ecc.) e ha pubblicato oltre 600 fra articoli, saggi monografici, ricerche e libri su tematiche di politica e tecnologia navale, politica internazionale, difesa e sicurezza e storia navale.*



Un'immagine al computer delle nuove fregate spagnole sviluppata nella fase iniziale del programma «F-110». Ufficialmente note come «*Buque de Superficie de la Armada*», le loro capacità rappresentano un compromesso efficace e funzionale fra quelle dei cacciatorpediniere lanciamissili e dei pattugliatori d'altura (Fonte: Navantia).

Al centro di un momento strategico particolarmente importante per la sua evoluzione, la Marina spagnola ha avviato alcuni rilevanti programmi per nuove unità navali di superficie necessarie a mantenere inalterato un elevato profilo operativo strettamente legato all'efficienza e all'efficacia dello strumento aeronavale. Proseguendo nel solco dell'interoperabilità con altre realtà marittime internazionali, la strategia nazionale di sicurezza marittima spagnola formulata nel 2015 ha sancito, a livello interno, l'importanza capitale della cooperazione interforze e interagenzie. E come altre componenti delle forze armate spagnole, l'Armada sta cercando di uscire da un periodo di crisi economica che — aggravata dall'emergenza sanitaria per il coronavirus — per lungo tempo ha impedito l'ammodernamento organico dei vari assetti operativi, provocando spesso una rimodulazione delle priorità negli approvvigionamenti di nuovi materiali.

Le prime idee e i requisiti generali

La salvaguardia della sicurezza marittima si trova al primo posto fra i compiti istituzionali affidati alla Marina spagnola e assume una valenza rilevante in termini politici e d'immagine verso l'opinione pubblica nazionale. Tuttavia, l'*Armada* è chiamata a svolgere una ben più ampia gamma di attività e compiti in teatri marittimi anche lontani dal territorio nazionale. L'ingresso in linea dei pattugliatori d'altura classe «Meteoro» ha, per qualche tempo, compensato il progressivo invecchiamento delle fregate lanciamissili classe «Santa Maria», sei unità risalenti agli



La fregata lanciamissili *CANARIAS* (classe «Santa Maria»), ripresa all'ingresso della rada di El Ferrol mentre transita davanti al castello di San Felipe. A fianco: un elicottero SH-60F Seahawk in appontaggio sul pattugliatore d'altura *METEORO*, eponimo di una classe di cinque esemplari concepita per lo più per compiti di polizia marittima (Fonte: *Armada Espanola*).



anni Ottanta e costruite in Spagna mediante adattamento del progetto originario di matrice statunitense. Intensamente usate nel corso degli ultimi decenni, queste fregate sono caratterizzate dalle medesime carenze di base (un unico asse propulsivo, un armamento balistico ridotto a impianto da 76 mm e scarsissime capacità di crescita) che hanno indotto la stessa *US Navy* a procedere alla loro dismissione. Nella Marina spagnola, idee e concetti per sostituire le «Santa Maria» iniziarono a svilupparsi già diversi anni orsono, trovando subito un'utile sponda nel panorama industriale nazionale, all'epoca impegnato nel completamento del programma per la costruzione dei cinque cacciatorpediniere lanciamissili classe «Alvaro de Bazàn», equipaggiati con una variante del sistema «Aegis» di origine statunitense. Alla fine del 2010 risale, infatti, una proposta della società cantieristica Navantia per una fregata multimissione dalle

linee avveniristiche, denominata F2M2: due anni dopo, l'*Armada* e Navantia diffusero alcuni dettagli relativi ai requisiti necessari per avviare gli studi concettuali finalizzati proprio alla concretizzazione del programma per le nuove fregate, da allora ufficialmente denominate «F-110». Le intenzioni erano di dare il via al progetto nel 2014, un passo peraltro condizionato dall'approvazione del programma a cura dell'autorità politica e dalla disponibilità finanziaria; pertanto, l'*Armada* era ben consapevole che all'epoca il programma si trovava ancora a uno stadio embrionale, né esistevano indicazioni chiare sulla tempistica d'attuazione: l'unico elemento di certezza riguardava il numero di esemplari da riprodurre, cinque, in analogia con i tipi «Alvaro de Bazàn».

Questo requisito quantitativo risale al cosiddetto «*Objetivo de Capacidad Militar, OCM*» ed è il contributo principale alla pianificazione operativa «*Protección de la Fuerza Naval*» redatta dalle autorità militari spagnole; a sua volta, l'*OCM* ha costituito l'obiettivo principale del piano pluriennale della Marina spagnola per il periodo 2017-2025 e da tale

piano è scaturita la pianificazione temporale realizzativa. In linea di principio, le fregate «F-110» sono state concepite per occupare il segmento operativo fra i pattugliatori classe «Meteoro» — ottimizzati soprattutto per le attività di polizia marittima e pertanto spesso rischierati nelle acque somale nell'ambito dell'*Operazione Atalanta* — e i cacciatorpediniere lanciamissili classe «Alvaro de Bazàn», concepiti per la difesa antiaerea e antimissile a medio-lungo raggio. Le nuove unità possono dunque considerarsi un compromesso fra le doti di efficienza e versatilità riscontrate nei «Meteoro» e le capacità C4I presenti sugli «Alvaro de Bazàn», senza tuttavia rinunciare a peculiarità tipiche delle moderne unità combattenti, cioè spazi e predisposizioni per imbarcare uno staff di comando, un nucleo di forze speciali e assetti a controllo remoto e per integrarsi in un *task group* o in una *task force* internazionale. La gamma di missioni affidate alle nuove fregate comprende la difesa di area a favore di naviglio «pregiato», la *power projection* (intesa come supporto di fuoco controcosta, infiltrazione di reparti speciali e attività preparatorie ad azioni più consistenti) e le operazioni di sicurezza marittima in senso lato, quali la protezione delle linee di comunicazione marittima e il supporto operativo e logistico a favore di agenzie paramilitari e governative in azione sul mare.

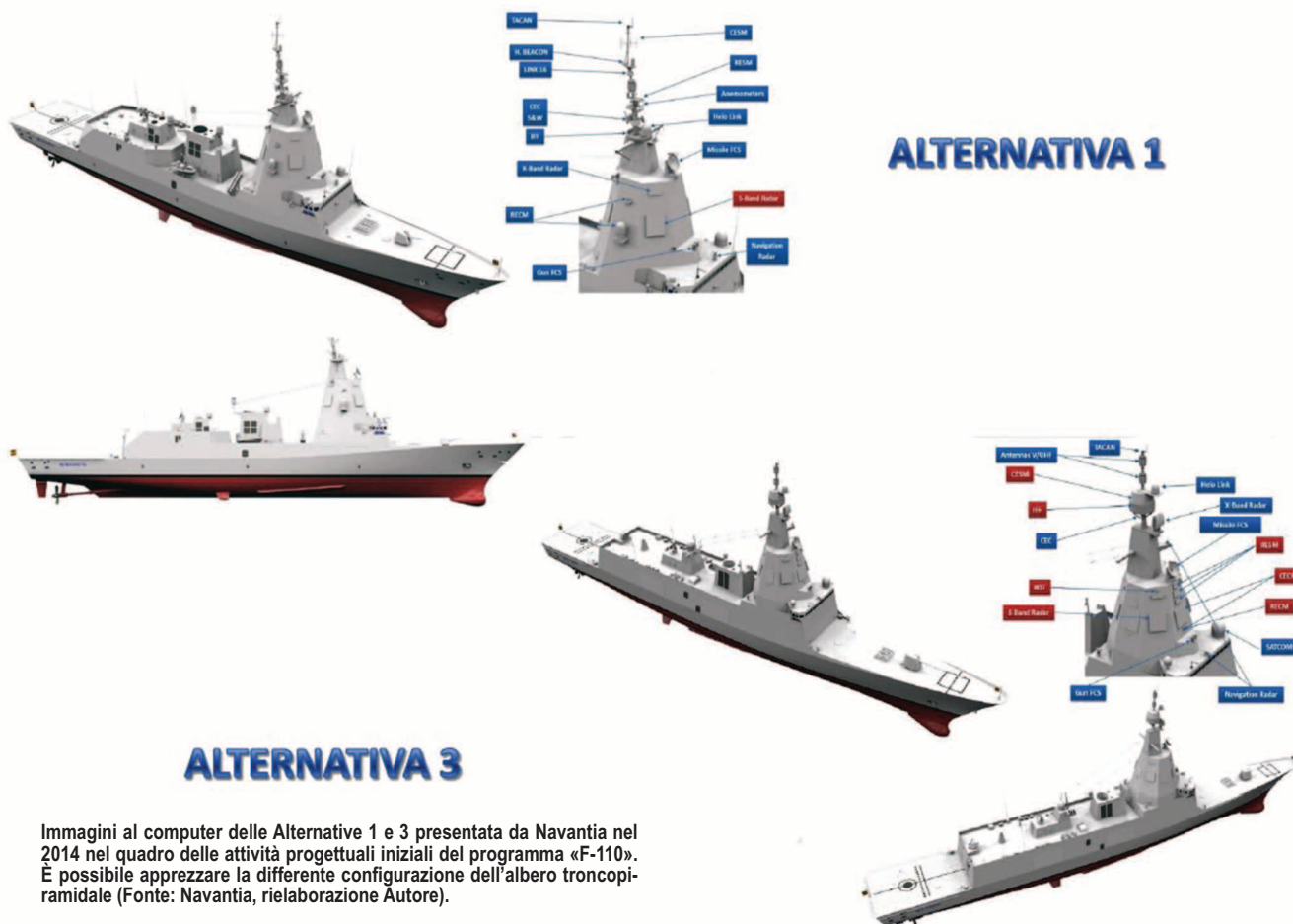
Per consentire lo svolgimento di una gamma di missioni dunque abbastanza ampia a cura di una classe formata da soli cinque esemplari (normalmente non disponibili tutti contemporaneamente), del programma «F-110» fanno parte le predisposizioni per installare alcuni sistemi necessari a fornire capacità aggiuntive. Nella filosofia progettuale è stato evitato il ricorso a un livello di modularità richiesto per passare rapidamente da una funzione all'altra nell'ambito di una stessa missione; piuttosto, le nuove fregate spagnole saranno equipaggiate soltanto con i sistemi richiesti per svolgere soltanto una specifica funzione nell'ambito di una determinata missione, salvo modificare la dotazione funzionale di bordo prima di intraprendere una nuova missione. Inoltre, va ribadito che per il programma «F-110» l'*Armada* ha scelto un approccio differente in materia di prio-

rità funzionali, perché se le unità tuttora in servizio enfatizzano soprattutto la difesa antiaerea/antimissile e il contrasto antisuperficie, l'introduzione di capacità antisommergibili nelle nuove fregate conduce a un certo equilibrio capacitivo che si coniuga sufficientemente con il numero relativamente ridotto di esemplari da costruire.

I requisiti preliminari per procedere con l'avvio del progetto di massima prevedevano uno scafo in grado di operare per circa 40 anni e con un livello di automazione tale da poter ridurre la consistenza dell'equipaggio a circa 110-120 effettivi: il profilo di missione ipotizzato dall'*Armada* ha previsto l'inserimento delle nuove unità in un *task group* in trasferimento a 18 nodi, fissando così in 28 nodi la massima velocità necessaria. Tuttavia questi parametri si riferivano alla fase iniziale del programma, perché il suo sviluppo ha fatto maturare, come si vedrà, altre considerazioni tali da imporre un aumento nella consistenza dell'equipaggio e una riduzione della velocità massima. A parte ciò, i principali vincoli d'indirizzo progettuale fissati dalla Marina spagnola per le nuove fregate sono stati una riduzione dei costi d'esercizio, la disponibilità di aree multimissione, la capacità di imbarcare e impiegare mezzi a controllo remoto, un sistema di gestione operativa modulare e l'interoperabilità delle funzioni di comando e controllo fra assetti militari e civili. Altri fattori destinati a influenzare comunque il progetto sono stati l'equilibrio fra sistemi d'arma letali e non letali, la difesa contro minacce asimmetriche e l'abbattimento delle signature.

Lo sviluppo del progetto «F-110»

Le attività progettuali vere e proprie per le nuove fregate spagnole hanno preso il via nel 2011, quando a Navantia fu assegnato un primo contratto di assistenza tecnica mirata a perfezionare i requisiti operativi e a esplorare le possibili soluzioni in tema di forme di scafo e sistema propulsivo. Durante questa fase furono valutate sia una carena monoscafo tradizionale sia uno scafo a trimarano; per quanto riguarda la propulsione, le proposte riguardavano diverse combinazioni fra motori diesel, turbine a gas e motori



Immagini al computer delle Alternative 1 e 3 presentata da Navantia nel 2014 nel quadro delle attività progettuali iniziali del programma «F-110». È possibile apprezzare la differente configurazione dell'albero troncopiramidale (Fonte: Navantia, rielaborazione Autore).

elettrici, associate sia ad assi con eliche tradizionali, sia a idrogetti. Dall'associazione fra le due forme di scafo e diverse configurazioni di motori diesel, turbine a gas e motori elettrici scaturirono cinque opzioni: all'inizio del 2012, la migliore fra quelle considerate riguardava una carena monoscafo associata a un sistema propulsivo in configurazione CO-DELAG (1) con due assi, una soluzione questa che, se da una parte comportava un incremento nel dislocamento, dall'altra rendeva più agevole l'imbarco di due elicotteri e una maggiore superficie dell'area multimissione. Ulteriori tematiche di studio e valutazione riguardarono l'adozione di elementi delle sovrastrutture in materiali compositi e una configurazione compatta delle alberature, portando a un disegno con una struttura prodiera troncopiramidale opportunamente sagomata per ospitare vari tipi

di sensori a facce piane. Navantia eseguì anche una serie di studi di *trade-off* riguardanti autonomia, velocità, consistenza dell'equipaggio, componentistica per le funzioni di difesa antiaerea/antimissile e di contrasto antisommersibile, spot per gli elicotteri e mezzi a controllo remoto. Il risultato preliminare del lavoro svolto da Navantia — completato nel 2012 — era un progetto per un'unità con un dislocamento di circa 5.000 tonnellate, valore considerato un po' eccessivo dalla Marina spagnola che si aspettava qualcosa non troppo lontano dalle 4.000 tonnellate delle fregate classe «Santa Maria».

Una valutazione dettagliata delle proposte di Navantia per il programma «F-110» ebbe luogo negli anni successivi a cura di gruppi di lavoro dell'Armada incaricati di revisionare e produrre una versione definitiva del documento d'impianto

preliminare già redatto dalla Marina spagnola. In questa fase, furono presi in considerazione i moduli di missione (per esempio, gli elicotteri, i mezzi a controllo remoto, ecc.), la propulsione, i sensori e i sistemi d'arma, le infrastrutture di supporto a terra, l'equipaggio, i concetti manutentivi, la classificazione, il controllo danni, il servizio di guardia in porto, i sistemi C4I e il supporto a operazioni in acque litoranee. Nel frattempo, andava avanti l'attività di ricerca e sviluppo correlata al programma stesso, con Navantia e Indra impegnate nel progetto e allestimento della già citata struttura troncopiramidale: da parte sua, Indra e Lockheed Martin lavoravano sul possibile sviluppo in Spagna di un radar attivo in banda S caratterizzato da antenne planari.

Dal processo di confronto e valutazione eseguito congiuntamente dall'industria e dall'*Armada* sono scaturiti tre progetti preliminari di fregate, ciascuna indicata come «Alternativa» e seguita da un numero cardinale. Dalle immagini al computer divulgate da Navantia nel 2016, è evidente l'estrema similarità delle linee architettoniche generali presenti in ciascuna delle tre alternative. È ovvio che la società spagnola ha capitalizzato al massimo quanto concretizzato nei suoi progetti precedenti, in particolare quelli dei cacciatorpediniere lanciamissili realizzati per la Marina spagnola, quella norvegese e quella australiana. Le tre alternative sono caratterizzate da differenti dimensioni e prestazioni, come riportato nella *Tabella* sotto riportata.

La configurazione del sistema propulsivo CODELADOG, un termine «inventato» da Navantia, prevede gruppi diesel-generatori che producono energia elettrica anche per i motori elettrici, impiegati fino a una certa velocità. Per spunti di velocità superiori, nella catena propulsiva vengono inseriti o un motore

diesel o una turbina a gas, una soluzione che implica un riduttore più complesso di quello adottato nelle più semplici configurazioni CODOG o CODELAG, ma che consente presumibilmente un risparmio sui consumi ed evita il ricorso soltanto alla turbina a gas quando non è necessario raggiungere la velocità massima. Altre differenze fra le tre alternative si riscontrano nell'armamento balistico, perché l'Alternativa Uno è armata con un impianto da 76 mm, mentre sull'Alternativa Due è presente un impianto da 127 mm; quest'ultimo è presente anche sull'Alternativa Tre, ma assieme a un impianto poppiere di calibro inferiore, sistemato sul cielo dell'hangar. Gli elementi a fattor comune fra le tre alternative sono i due complessi ottupli per il lancio verticale di ordigni superficie-aria a prora, i due gruppi quadrupli di contenitori-lanciatori per missili superficie-superficie a poppavia del torrione prodiero e le dotazioni aeronautiche, con ponte di volo e hangar dimensionati per far operare un elicottero SH-60F Seahawk LAMPS III, interfacciato con il sistema di gestione operativa della piattaforma vettrice. Una comunanza si riscontra anche nell'architettura generale delle tre alternative, tutte dominate dal torrione troncopiramidale prodiero — denominato, forse impropriamente, albero integrato — inglobato in una sovrastruttura che corre fino a poppa per comprendere anche l'hangar. Ciò che cambia fra le alternative è la dotazione e il posizionamento dei vari sensori e sistemi elettronici, con differenti configurazioni della sommità del predetto torrione. Com'è facile immaginare, l'Alternativa Uno è quella meno «prestante», mentre l'Alternativa Tre è quella che possiede tutte le capacità per soddisfare il requisito operativo globale definito dall'*Armada*; per quanto riguarda l'equipaggio, la dotazione «nave» vera e propria è stata fissata in

Tabella

	Alternativa Uno	Alternativa Due	Alternativa Tre
Dislocamento p.c.	~5.150 tonnellate	~5.850 tonnellate	~6.730 tonnellate
Lunghezza f.t.	136,8 metri	143,2 metri	154,5 metri
Sistema propulsivo	CODOG	CODELADOG	CODELAG
Velocità massima	26,5 nodi	26,5 nodi	27 nodi
Autonomia a 15 nodi	4.000 miglia	4.100 miglia	5.000 miglia
Equipaggio	183 effettivi	201 effettivi	216 effettivi



La fregata lanciamissili spagnola *SANTA MARIA*, in alto, in operazione assieme alla fregata brasiliana *RADEMAKER*, al centro, e al cacciatorpediniere argentino *ALMIRANTE BROWN* navigano in linea di rilevamento al largo della costa spagnola nel corso di un'esercitazione internazionale a guida statunitense (Fonte: *US Navy*). In alto: il cacciatorpediniere lanciamissili *MÉNDEZ NÚÑEZ* è una delle cinque unità di prima linea della Marina spagnola, caratterizzate dalla presenza del sistema «Aegis» (Fonte: *Armada Espanola*).

150 effettivi per ciascuna alternativa (compreso il personale per le operazioni elicotteristiche), con un numero di effettivi variabile in funzione delle esigenze specifiche (staff di comando, nucleo di forze speciali, operatori dei mezzi a controllo remoto, ecc.). Alla fine del 2014, la Marina spagnola aveva espresso la propria preferenza per l'Alternativa Due, giudicata all'epoca la più equilibrata in termini di rapporto costo/efficacia, mentre a dicembre 2019 risale la scelta per l'armamento balistico principale, con Navantia che firma un contratto con Leonardo per l'acquisizione di cinque impianti da 127/64 LW «Vulcano» destinate alle nuove unità; è verosimile che il sistema di caricamento automatico (AHS, «Automatic Handling System») e le attività di supporto logistico facciano parte di contratti successivi.

Come saranno le nuove fregate?

Questa preferenza non ha comportato automaticamente la scelta della configurazione CODELAGO per il sistema propulsivo, perché il confronto con la configurazione CODELAG è andato avanti per oltre un anno. L'Alternativa Due ha comunque costituito la base di partenza per la fase di definizione del progetto, durante la quale è stato possibile giungere ad alcune conclusioni sulle caratteristiche generali delle nuove fregate: il contratto per questa fase è stato firmato a dicembre del 2015 e ha un valore di 20 milioni di euro. Già nell'estate di quell'anno, il governo spagnolo aveva inoltre siglato un contratto di ricerca e sviluppo con Navantia e Indra per un valore di 135,3 milioni di euro riguardante l'implementazione pratica di attività condotte in precedenza in maniera separata e riguardanti tre settori specifici: l'integrazione di sensori e sistemi nel predetto albero integrato, l'incorporazione di nuove capacità nella versione del sistema per la gestione operativa SCOMBA (di cui si dirà più avanti) destinato alle nuove fregate e lo sviluppo del sistema per il controllo degli ordigni missilistici. Un terzo contratto da 9,8 milioni di euro è stato siglato con un consorzio temporaneo d'industrie spagnole per lo sviluppo del sistema di scoperta e tracciamento all'infrarosso da installare sull'albero integrato.

La fase di definizione ha consentito la maturazione di alcune decisioni importanti relative alle caratteristiche generali delle nuove fregate — ufficialmente denominate «Buque de Superficie de la Armada, BSA», cioè unità di superficie della Marina spagnola (2) — e dei principali sistemi imbarcati. Le fregate «F-110» sono caratterizzate da una lunghezza di 145 metri, una larghezza di 18,6 metri, un’immersione media di 5,5 metri e un dislocamento di 6.180 tonnellate, come risultato di un’iterazione dell’Alternativa Due verso valori dimensionali leggermente superiori a quelli ipotizzati in precedenza e dovuti a una risistemazione di spazi e volumi interni. La velocità massima risulta superiore ai 26 nodi, mentre quella di crociera si attesta sui 17 nodi; non vi sono state variazioni nell’autonomia rispetto a quanto previsto nell’Alternativa 2 (4.100 miglia a 15 nodi). L’equipaggio nave è stato stabilizzato su 150 effettivi, ma con la possibilità d’imbarcare 36 ulteriori effettivi per far fronte a varie esigenze, compresa quella dell’elicottero imbarcato; in questo caso, vi è stata una contrazione nel numero del personale aggiuntivo, cercando forme di compromesso fra specialisti dei mezzi a controllo remoto, personale di staff e operatori delle forze speciali.

La scelta per il sistema propulsivo è caduta sulla configurazione CODELAG su due assi, valutata meno rischiosa della CODELADOG in termini di sviluppo, gestione e manutenzione e che, grazie a motori elettrici di potenza adeguata, consente di raggiungere una maggiore velocità «silenziosa» rispetto alla configurazione con il motore diesel aggiuntivo. Peraltro, la scelta del CODELAG è quella che meglio risponde al profilo operativo delle unità e ai requisiti di consumo specifico e silenziamento, elemento quest’ultimo che ha influenzato diverse scelte per quanto riguarda le linee di scafo, le appendici e l’insonorizzazione generale. Per quanto riguarda la sistemazione dei vari elementi che formano il CODELAG, partendo da prora, vi è un locale che ospita due gruppi diesel-generatori e la turbina a gas, cui segue un locale con il riduttore, quello dove sono collocati i due motori elettrici di propulsione da 3,5 MW ciascuno e numerosi impianti ausiliari e, infine, il secondo lo-

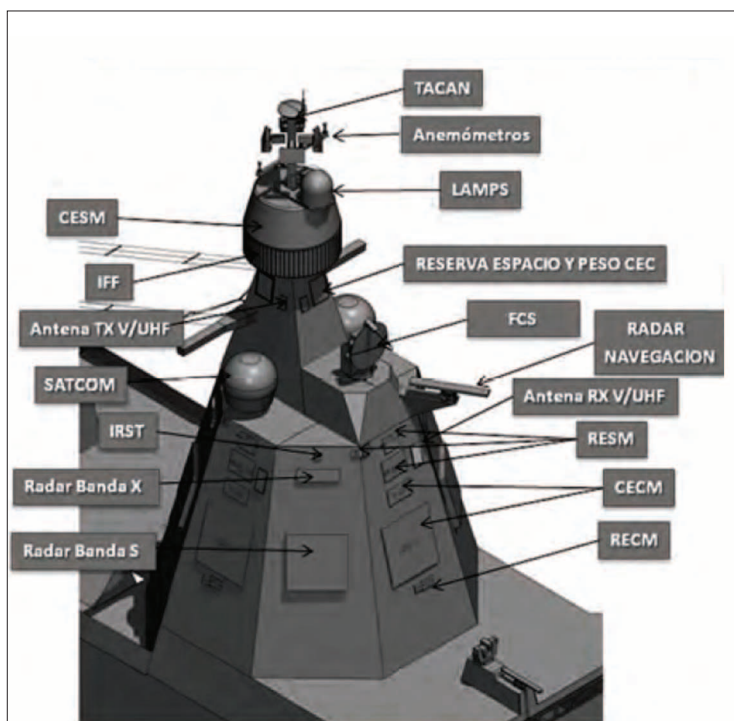
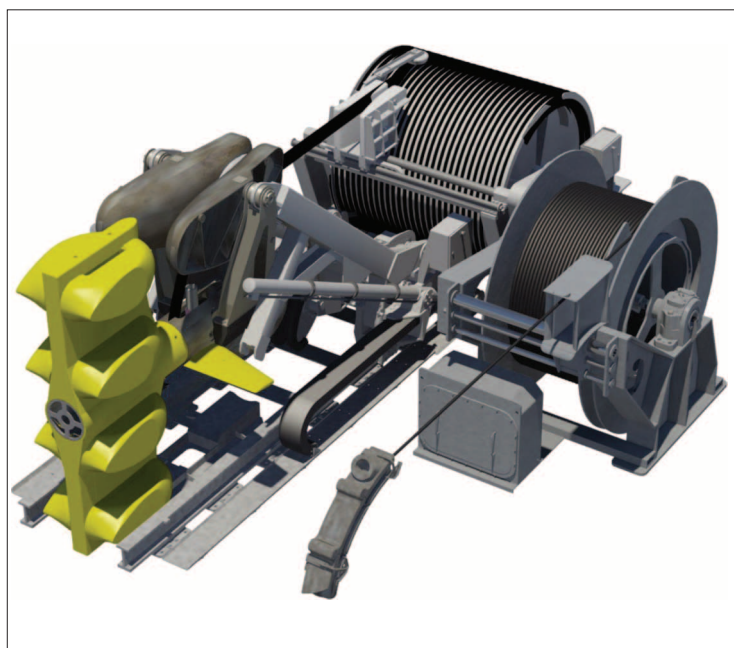
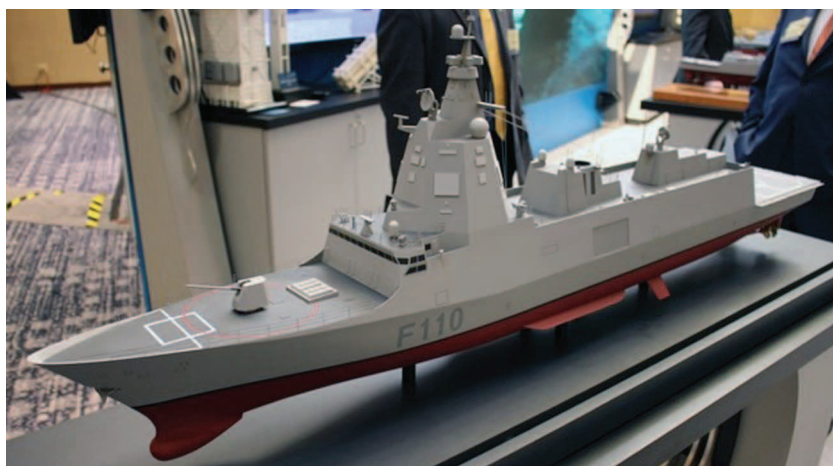


Immagine al computer che evidenzia la disposizione delle varie antenne planari sull’albero integrato delle future fregate spagnole. Fra le antenne planari sono presenti i sensori passivi per la sorveglianza aeronavale in banda S e X, quelli per l’intercettazione delle comunicazioni (C-ESM) e delle emissioni radar (R-ESM) avversarie e per la sorveglianza all’infrarosso; è previsto inoltre un margine di peso e spazio per installare il sensore necessario alla funzione d’ingaggio cooperativo (CEC, *Cooperative Engagement Capabilities*), di origine statunitense, ma non si hanno riscontri sulla sua effettiva presenza (Fonte: Indra). In alto: immagine al computer del sonar a profondità variabile «CAPTAS 4 Compact» (incluso il meccanismo di messa a mare e recupero), prescelto per le nuove fregate spagnole e in grado di accentuarne le capacità di contrasto antisommergibili (Fonte: Thales).



Un modello della fregata «F-110» esposto in occasione dell'evento «Surface Navy Association 2017», svoltosi negli Stati Uniti; ben visibili i due complessi ottupli Mk-41 per il lancio verticale di missili superficie-aria. Nella pagina accanto: una recente immagine al computer delle future fregate spagnole con l'impianto da 127/64 Leonardo/OTO, verso la cui adozione si è orientata la Marina spagnola (Fonte: Navantia).

cale con altri due gruppi diesel generatori. Questa soluzione permette di convogliare le condotte di scarico secondo un percorso prevalentemente verticale, minimizzando i volumi occupati e consentendo lo scarico dei gas dai due fumaioli inglobati all'interno di due tughe superiori. Turbina a gas e gruppi diesel-generatori lavorano all'interno di moduli insonorizzati: non si hanno ancora notizie sulla scelta delle macchine, ma è presumibile che la turbina sia di provenienza General Electric (probabilmente una versione potenziata della LM 2500+, da almeno 22 MW di potenza), mentre per i gruppi diesel-generatori l'orientamento è verso una fornitura tedesca con macchine da 3 MW ciascuna.

Un'altra peculiarità importante del programma «F-110» è la *multimission bay* modulare, un elemento progettuale diventato ormai una consuetudine nelle nuove unità maggiori di superficie e necessario per incrementarne la flessibilità operativa. La scelta della Marina spagnola è caduta su una soluzione simile a quella prevista sulle future fregate britanniche classe «City/Type 26», con la *multimission bay* posizionata sul lato dritto della sovrastruttura poppiera, accanto all'hangar. Se, da un lato, questa collocazione penalizza le capacità aeronautiche complessive dalla piattaforma, perché obbliga a ricoverare in hangar soltanto un elicottero, dall'altro agevola la messa a mare laterale di gommoni a chiglia rigida e dei mezzi

di superficie e subacquei eventualmente conservati all'interno della *multimission bay*. Sulle «F-110» questo locale ospita due gommoni a chiglia rigida, due container lunghi sei metri e una camera iperbarica, mentre altri spazi per mezzi a controllo remoto sono situati nel corridoio centrale di collegamento con l'hangar vero e proprio. Naturalmente, il *payload* stivabile nella *multimission bay* è legato al tipo di missioni e operazioni affidate a ciascuna unità, ma in linea di principio la varietà di sistemi imbarcabili rappresenta un efficiente moltiplicatore

delle capacità residenti in, per esempio, un gruppo navale formato da due fregate «F-110» e un rifornitore di squadra. Ulteriori sinergie possono scaturire dall'impiego congiunto degli assetti aerei organici: nonostante l'*Armada* abbia indicato la scelta dell'SH-60F per le nuove unità, la partecipazione della Spagna al programma «NH-90» e l'acquisizione di queste macchine in corso d'opera non fanno escludere che le nuove fregate possano essere dotate di quest'ultimo modello di elicottero. A parte ciò, il ponte di volo è equipaggiato con un sistema automatico di appontaggio e movimentazione della macchina, mentre fonti spagnole affermano che la *multimission bay* può essere riconfigurata in tempi contenuti per ospitare un secondo elicottero e quindi raddoppiare le capacità in tal senso.

Il progresso della fase di definizione del programma «F-110» e ulteriori scelte operate dalla Marina spagnola in tema di armi e sensori hanno permesso a Navantia di pubblicizzare meglio il proprio «prodotto». Sono state quindi confermate le forme di scafo presentate alcuni anni fa, con un buon cavallino prodiero e una coperta alta sull'acqua anche per dare profondità all'installazione dei complessi di lancio verticale. La dotazione comprende due gruppi di otto celle «Mk.41» prodotti da Lockheed Martin, ma non è escluso che siano presenti superfici e volumi per imbarcarne almeno un altro gruppo da otto:

il modello di lanciatori verticale prescelto è idoneo anche al lancio di missili da crociera, ma Madrid non ha finora manifestato interesse per queste armi, anche perché i missili superficie-superficie «Harpoon Block II» — ospitati nei soliti lanciatori/contenitori quadrupli posizionati a poppavia dell'albero integrato — possiedono capacità, ancorché limitate, di attacco contro bersagli terrestri fissi. Di conseguenza, i missili superficie-aria prescelti per le «F-110» sono destinati alla difesa antiaerea/antimissile di area e di zona: mentre la prima funzione è affidata agli «Standard SM-2» (in versione al momento non nota), la seconda è affidata agli ordigni «*Evolved Sea Sparrow Missile*, ESSM», prescelti al posto dei «Sea Ceptor» di MBDA, su cui inizialmente si erano orientati i vertici della Marina spagnola. Due impianti da 25 o 30 mm posizionati sulla tuga poppiera (di modello non ancora selezionato) e la consueta dotazione di impianti da 12,7 mm per compiti di *force protection* completano l'armamento balistico.

L'enfasi sul potenziamento delle capacità antisommergibili si è concretizzata con l'adozione di un sonar a bassa frequenza attivo/passivo con sensore rimorchiato (alloggiato sotto il ponte di volo) e un sensore a bassa/media frequenza inserito nel bulbo prodiero. Il CAPTAS 2 e l'UMS 4110 — entrambi di Thales — sono stati impiegati come riferimento per valutarne l'impatto sul progetto in termini di dimensioni, pesi, costi e prestazioni, e la scelta finale ha privilegiato i due sensori di Thales; del resto, la preferenza dell'*Armada* per il sensore rimorchiato è stata rivolta verso il meno invasivo e similmente performante CAPTAS 4 Compact, impianto peraltro in corso di prove oggetto di attenta valutazione in Spagna, prevedibilmente da concludere in accordo con i tempi del programma «F-110». Uno scenario simile si applica per il sonar a scafo, dove tuttavia la scelta è resa più urgente dalla difficoltà ad adattare il bulbo alle dimensioni dell'impianto selezionato se esse risultassero differenti da quelle ipotizzate in fase di progetto. Alle capacità antisommergibili contribuiscono anche i tubi lanciasi-

luri per ordigni Mk.46 e Mk.54, il sistema antisiluro «Nixie» e, naturalmente, il *payload* dell'elicottero imbarcato.

Decisamente più avanzato è il lavoro riguardante i sensori elettronici, grazie ai contratti stipulati per l'albero integrato. L'attività congiunta fra Indra, Lockheed Martin e l'università Carlos III di Madrid hanno permesso di giungere a una configurazione dell'albero che prevede un radar in banda S per la sorveglianza aeronavale e l'inseguimento dei bersagli (formato dalle quattro antenne planari più grandi, poste alla base del torrione), un radar in banda X per la sorveglianza di superficie e il controllo degli aeromobili (noto come «25X Prisma», con quattro antenne planari più piccole, sistemate più in alto), i sensori passivi del sistema IRST «i110» di Indra e una serie di antenne per l'intercettazione delle comunicazioni e delle emissioni radar avversarie e per

le comunicazioni nelle bande VHF/UHF e satellitari, anch'esse distribuite sulle facce di torrione. Esso funge da supporto anche per l'illuminatore prodiero radar per la guida dei missili, per il TACAN e per il collegamento *data-link* con gli elicotteri, mentre l'illuminatore poppiero è collocato sulla tuga in prossimità dell'hangar; alla direzione del tiro del cannone è dedicato un impianto separato posto in controplancia. La fornitura del predetto radar in banda S rientra in un contratto stipulato ad Aprile 2020 con Lockheed Martin e riguarda il sistema AN/SPY-7(V)1, la versione per impiego navale del sensore a lungo raggio e a elevata capacità di discriminazione dei bersagli presente nelle basi missilistiche statunitensi ed europee destinate alla scoperta dei missili balistici.

Per le funzioni di gestione operativa, l'*Armada* ha consolidato le proprie scelte a favore del già citato SCOMBA, acronimo che indica il «*Sistema de Combate de los Buques de la Armada*», un sistema concettualmente simile al SADOc italiano che in Spagna è stato sviluppato, aggiornato e adattato da un'azienda privata — la FABA — alle esigenze delle varie tipologie di unità navali in servizio con la Marina spa-

gna.



gnola. Lo SCOMBA comprende tre elementi funzionali, uno per la gestione dei sistemi d'armi, uno per la gestione operativa vera e propria e uno per la visualizzazione delle informazioni e che fa uso di consolle multifunzionali a due o tre display, che sulle future fregate dovrebbero essere imbarcate in 10 esemplari.

La roadmap del programma e i risvolti industriali

Alle cinque nuove fregate sono stati assegnati i distintivi ottici da F-111 a F-115, mentre il 2017 è stato dedicato al consolidamento della fase di definizione e alle attività dei contratti già stipulati. Sommandone i relativi oneri si arriva a un investimento che al momento totalizza circa 174 milioni di euro, mentre nel bilancio della difesa spagnolo del 2018, 252 milioni di euro sono stati destinati a un nuovo contratto riguardante il progetto di dettaglio e la realizzazione della prima nuova fregata. Ma la dichiarazione più importante è quella rilasciata a marzo 2018 dal Ministero della Difesa spagnolo, che ha affermato una previsione d'investimento totale nel programma «F-110» pari a 4,3 miliardi di euro: al momento, non è

noto se questa cifra di per sé rilevante — che si inquadra in una programmazione di più ampio respiro finalizzata all'ammodernamento delle forze armate spagnole — comprenda anche gli oneri su citati, ma nella cifra rientrano verosimilmente i 252 milioni di euro previsti per il contratto relativo al progetto di dettaglio e alla costruzione del primo esemplare. Comunque, alla fine di novembre 2019, il Ministero dell'Industria e Commercio spagnolo ha firmato un accordo con Navantia che assicura una spesa di circa 1,64 miliardi di euro per il programma «F-100», e da erogare da adesso fino al 2025.

In merito alla tempistica generale del programma, le informazioni divulgate dall'industria e dall'Armada prevedevano la firma del predetto contratto alla fine del 2017, ma questa scadenza non è stata rispettata nella probabile attesa della maturazione di alcune decisioni sulle attività minori contestuali. Infatti, dopo quasi un anno e mezzo di negoziazioni, il contratto fra il Ministero della Difesa spagnolo e Navantia è stato firmato il 24 aprile 2019, con l'auspicio che la costruzione delle cinque unità assicuri la stabilizzazione delle attività lavorativa dirette e indi-





I rappresentanti del Ministero della Difesa spagnolo, dell'Armada e della società Navantia che hanno partecipato alla firma del contratto per le fregate F-110 (Fonte: Ministero della Difesa spagnolo).

rette. L'impostazione della prima unità era stata prevista per l'autunno del 2020, con il varo pianificato un anno dopo e la consegna alla Marina spagnola entro il 2023. La realizzazione delle altre unità è stata programmata con un anno d'intervallo, prevedendo perciò la consegna degli esemplari successivi negli anni dal 2024 al 2027 e in una progressione di eventi correlata con il graduale ritiro dal servizio delle fregate classe «Santa Maria». Sarebbe tuttavia da prevedere che questa programmazione non possa essere rispettata perché le ultime informazioni prevedono che le prime fregate — a cui sono stati attribuiti i nomi *Bonifaz* e *Roger de Lauria*, seguite da *Menéndez de Avilés*, *Luis de Córdoba* e *Barcelò*, dando vita a una classe che ricorda famosi navigatori e ammiragli spagnoli — entrino in linea a cavallo del 2030.

Il programma «F-110/Bonifaz» suscita molte aspettative per l'industria navale spagnola, in particolare per Navantia e Indra, che con le nuove fregate vogliono capitalizzare i successi ottenuti all'estero nel recente passato e sfruttarne le peculiarità per

competere nel mercato dell'esportazione. Per la costruzione delle nuove unità è, infatti, previsto un incremento della forza lavoro delle due aziende su citate, nonché una serie di ricadute positive sull'indotto industriale che gravita attorno ai cantieri di El Ferrol, in Galizia (3). Per concludere, è d'obbligo una considerazione sulle capacità industriali spagnole in un'ottica europea. Navantia e Indra possiedono potenzialità importanti orientate fino a qualche anno fa per lo più verso il «cliente nazionale», cioè l'Armada. Queste potenzialità e i successi maturati all'estero — Norvegia, Australia, America Latina e, più recentemente, Arabia Saudita — potrebbero rappresentare un importante contributo affinché l'industria navale spagnola, con il dovuto coinvolgimento del governo di Madrid, possa giocare un ruolo di primo piano nell'ottica di quell'integrazione europea verso cui sono state già indirizzate alcune realtà italiane e francesi, creando così una forte aggregazione cantieristica e sistemistica navale militare in grado di primeggiare con successo a livello mondiale. ↴

NOTE

(1) In un sistema propulsivo CODELAG (COMBined Diesel-Electric And Gas) un certo numero di gruppi diesel-generatori produce energia elettrica per tutte le utenze di bordo; fra esse, quella più importante è formata da una coppia di motori elettrici che azionano gli assi per la navigazione fino a una certa velocità. Per velocità superiori, e fino a quella massima, la catena propulsiva si avvale anche di una o più turbine a gas.

(2) Nella Marina spagnola, l'acronimo BSA serve anche a distinguere le nuove fregate dai pattugliatori classe «Meteoro», ufficialmente noti come *Buques de Accion Maritima*, BAM.

(3) Qualche anno fa, Navantia ha enfatizzato i contenuti «nazionali» delle nuove fregate, pari al 63% del sistema nave nel suo complesso. La rimanenza riguarda per lo più i sistemi di provenienza statunitense.

Il progetto di una barca a vela **Class40** per la Marina Militare

La sfida degli oceani

Gabriele Catapano (*) - Mario De Biase (**)

(*) *Capitano di Vascello (GN), ricopre l'incarico di «Capo Ufficio Progetti» del 7° Reparto Navi dello Stato Maggiore Marina. Ha frequentato l'Accademia Navale dal 1992 al 1996 conseguendo successivamente la laurea in Ingegneria Navale presso l'Università degli studi «Federico II» di Napoli e l'abilitazione all'esercizio della professione. Dal 1999 al 2005 è destinato sull'Incrociatore Portaeromobili Giuseppe Garibaldi. Successivamente, ricopre l'incarico di Capo Servizio Sistema Nave e Direttore di Macchina del Pattugliatore Foscari. Nel periodo 2006-2008 partecipa a numerosi convegni navali, stage e corsi professionali presso le maggiori realtà di settore in Italia, quali CETENA, FINCANTIERI, RINA e CNR, e all'estero (MARIN e TNO) e collabora allo sviluppo progettuale delle nuove Unità Navali del Programma per la tutela della capacità marittima della Difesa. Da settembre 2010 a giugno 2011 frequenta, presso l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI) del Centro Alti Studi della Difesa, il Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze conseguendo il Master di II Livello in «Studi Internazionali Strategico-militari». Ufficiale Addetto all'Ufficio Progetti del 7° Reparto dove avvia, in qualità di referente tecnico (Program Officer), il programma PPA e successivamente, sempre come Program Officer, il programma LSS (Vulcano). È anche rappresentante nazionale all'interno del gruppo di lavoro NATO che cura tutti gli aspetti tecnici e normativi relativi alla Survivability delle UU.NN. combattenti per gli aspetti connessi alla Vulnerability (Specialist Team on Survivability Combat Ship dello Ship Design Capability Group). Dal 2017 è Capo Ufficio Progetti del 7° Reparto Navi, rappresentante nazionale nell'ambito dello Ship Design Capability Group della NATO che assicura l'aggiornamento di tutta la normativa NATO (ANEP, STANAG ecc.) riguardante la progettazione di una nave militare combattente, rappresentante governativo nei Comitati Tecnici del Registro Italiano Navale (RINA) e Francese (Bereaut Veritas). Attualmente impegnato per supportare la finalizzazione degli imminenti programmi di acquisizione della nuova Special & Diving Operation- Submarine Rescue Ship (SDO-SURS, sostituita di Nave Anteo), Nave Idro Oceanografica Maggiore (Niom, sostituita di Nave Magnaghi) e Unità per le Bonifiche Subacquee (Ubos) e nella progettazione preliminare dei futuri Cacciamine, Cacciatorpediniere, Pattugliatori, LPD, Navi Idrografiche Costiere, Nave Intelligence, Nave Ospedale, Nave per l'addestramento degli Ufficiali M.M. e di una innovativa e performante Barca a Vela class 40.*

(**) *Capitano di Fregata (GN), ricopre l'incarico di «Capo Sezione Architettura Navale e CEIMM» presso l'Ufficio Progetti del 7° Reparto Navi dello Stato Maggiore Marina. Ha frequentato l'Accademia Navale dal 1998 al 2002, conseguendo la laurea in Ingegneria Navale presso l'Università degli studi «Federico II» di Napoli e l'abilitazione all'esercizio della professione. Dal 2005 al 2009 è destinato sull'Incrociatore Portaeromobili Giuseppe Garibaldi. Successivamente, ricopre l'incarico di Capo Servizio Sistema Nave e Direttore di Macchina della Nave Scuola Amerigo Vespucci. Nel periodo 2012-2015 partecipa a numerosi convegni navali, stage e corsi professionali presso le maggiori realtà di settore in Italia, quali CETENA, FINCANTIERI, RINA e CNR, e all'estero (MARIN e TNO) e collabora allo sviluppo progettuale delle nuove Unità Navali del Programma per la tutela della operatività marittima della Difesa. Nel 2015-2017 svolge l'incarico di Capo Servizio Sistema Nave e Direttore di Macchina della Portaerei Cavour. Oltre a essere il referente del programma navale LHD (Nave Trieste), collabora nell'elaborazione dei progetti preliminari e nella stesura della relativa documentazione tecnica per la realizzazione delle nuove unità navali tra cui in particolare le unità da sbarco anfibia (LPD), la Nave Ospedale e l'imbarcazione a vela tipo Class 40. In qualità di esperto del settore idrodinamico, è il rappresentante nazionale nell'ambito dello Specialist Team Seaway Mobility all'interno della NATO, gruppo di lavoro finalizzato ad affrontare fondamentalmente le tematiche tecniche relative alla manovrabilità, tenuta al mare, galleggiabilità e ai propulsori navali.*





Per la prima volta in assoluto all'interno della Forza Armata, è stato sviluppato totalmente *in house* dall'Ufficio Progetti dello Stato Maggiore Marina, nella stessa Sala che ha dato i natali alle Unità Navali del Programma di Rinnovo Navale, il progetto di un'innovativa imbarcazione a vela di tipo *Class40*, in grado di poter partecipare a differenti tipologie di regate (da quelle oceaniche più sfidanti a quelle più tecniche di tipo *off-shore* e *in-shore*); allo stesso tempo, a meno di interventi minimali di modifica, l'imbarcazione potrà essere opportunamente riconfigurata per svolgere attività formativa-addestrativa a favore del personale della Marina Militare. Trattasi in generale di un progetto ambizioso, finalizzato non solo a sviluppare un'Unità con caratteristiche particolarmente performanti per le competizioni sportive ma, grazie soprattutto al supporto costruttivo e attivo fornito nel corso dello sviluppo progettuale dal personale atleta della Marina Militare, esperto nelle regate c.d. d'altura, l'imbarcazione risulterà estremamente sicura e idonea a operare anche con equipaggi in formazione meno esperti.

L'aspetto che maggiormente caratterizza l'imbarcazione in parola è sicuramente la possibilità di essere riconfigurata nel suo assetto: concepita, infatti, con criteri innovativi e soluzioni progettuali di tipo modulare, l'imbarcazione potrà, a mezzo di interventi tecnici di medio-bassa entità, variare la propria configurazione di piattaforma nel ciclo di vita. Più dettagliatamente, tale barca a vela sarà inizialmente realizzata in configurazione «*Race*», secondo il Regolamento «*Class40*», in modo tale da esprimere ottime caratteristiche performanti per effettuare regate sportive (di tipo oceanico e *off-shore*) sia in equipaggio doppio che con al più quattro membri di equipaggio; solo successivamente potrà essere resa possibile una sua «*riconfigurazione*», di tipo non reversibile, in un assetto predisposto per partecipare a regate medio-lunghe (di tipo *off-shore*, *in-shore* e *costal*) con un equipaggio di massimo otto membri ovvero per svolgere attività addestrativo-formativa (configurazione denominata «*Academy*»).

Di seguito si riportano sinteticamente, in una Tabella riepilogativa, le principali caratteristiche e dati dimensionali dell'imbarcazione

CONFIGURAZIONE	RACE ACADEMY	
Lunghezza fuori tutto	2.190 m	
Larghezza massima	4.47 m	
Altezza di costruzione	1.08 m	
Pescaggio	3.0 m	2.4 m
Dislocamento di Scarica e asciutta non superiore a	5.2 t	5.7 t
Posti letto	4	8

Vista prodiera dell'imbarcazione.

Il progetto di una barca a vela Class40 per la Marina Militare

Come validi riferimenti per l'impostazione generale del progetto sono state considerate le principali imbarcazioni a vela della Marina Militare, ampiamente impiegate per regate ovvero attività addestrative e formative, il cui ciclo d'impiego è però oramai giunto al termine (*Gemini* in servizio dal 1981, *Antares* in servizio dal 2001, *Corsaro II* in servizio dal 1960 e *Belatrix*, il cui servizio è invece recentemente terminato nel 2017). Da un punto di vista invece più squisitamente tecnico, il progetto in parola si è ispirato a barche la cui competitività sportiva è riconosciuta a livello internazionale (i.e. *Hydra*, *Pogo 40-S2*, *Pogo 12.50*, ...).

È proprio partendo dalle linee d'acqua del *Pogo 12.50*, individuata quale carena madre altamente performante in termini di velocità massima, che è stata sviluppata la carena dell'imbarcazione. In una primissima fase sono state, infatti, incrementate le dimensioni generali del *Pogo* (lunghezza, larghezza e altezza di costruzione) in perfetta similitudine in modo tale da non alterare il comportamento idrodinamico della carena madre, ritenuta idonea a soddisfare in linea di massima i requisiti di prestazione; successivamente, con l'intento di rispettare il vincolo imprescindibile delle dimensioni imposte dal regolamento di classe (Class 40) (1), sono state apportate ulteriori modifiche: più dettagliatamente, la sola larghezza dello scafo è stata quindi ridotta in affinità. La carena — così ottenuta — è stata infine valutata in termini di prestazioni e caratteristiche idrodinamiche attraverso codici di fluidodinamica computazionale, come oramai da consuetudine acquisita in fase di elaborazione progettuale preliminare. I risultati ottenuti hanno confermato un comportamento in linea con le aspettative; suddette simulazioni numeriche hanno permesso altresì di effettuare una valutazione preliminare della potenza necessaria da installare a bordo per determinare in prima battuta la taglia del motore più idonea al fine di rispettare il requisito di velocità massima a motore

(8 e 7 nodi, rispettivamente in configurazione *Race* e *Academy*). La scelta definitiva del motore è stata infine determinata anche dalla volontà di installare un motore — di tipo non prototipale — immediatamente interfacciabile mediante soluzioni già disponibili sul mercato con un'elica dotata di piede azimutale in grado di ruotare su 360°. Tale scelta progettuale, non solo permetterà all'imbarcazione di incrementare le proprie capacità manovriere (aspetto da non sottovalutare per le manovre di ormeggio/disormeggio) ma assicurerà, di fatto, un'importante e utile ridondanza per l'impianto di governo, nell'ottica di avere una piattaforma quanto più possibile sicura e affidabile anche in condizioni di efficienza complessiva degradata.

In linea con le prescrizioni regolamentari, scafo e parti strutturali sono state opportunamente sviluppate e dimensionate in materiale composito (strutture di tipo *sandwich* con fibre di vetro e anima interna in PVC espanso); oltre alla realizzazione delle due *crash-box* (2), sono state adottate alcune soluzioni strutturali peculiari che contraddistinguono l'unità progettata. In particolare si fa riferimento all'albero principale che è intonato direttamente sul ponte di coperta (anziché in chiglia come generalmente accade per analoghe barche a vela), in corrispondenza di un'apposita paratia



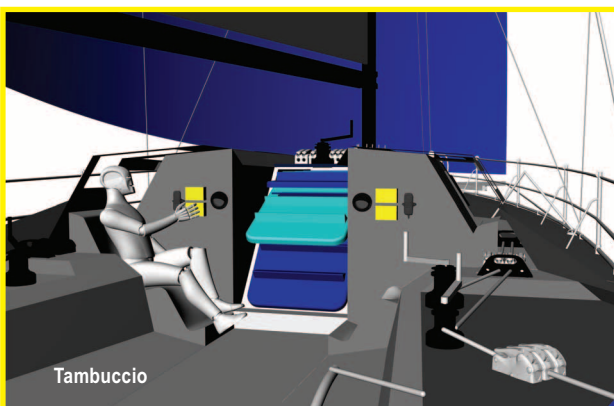
Il progetto di una barca a vela Class40 per la Marina Militare

adeguatamente irrobustita per tener conto del carico aggiuntivo esercitato dallo stesso albero con la propria velatura. Anche la lama di deriva ha richiesto una progettazione mirata per tener conto dell'esigenza di limitare il pescaggio della barca in configurazione *Academy* a 2.4 metri, considerato il vincolo relativo al fondale minimo dei principali sorgitori nazionali di riferimento (i.e. Accademia Navale). Pertanto, la lama di deriva, costituita essenzialmente da una struttura interna in acciaio rivestita con una controcarena in materiale composito per l'avviamento idrodinamico, dovrà essere adeguatamente ridotta da 3 metri a 2.4 metri in occasione della riconfigurazione dalla versione *Race* a quella *Academy*. Inoltre la zona prodiera della carena, in corrispondenza della parte immersa del dritto di prora, è stata progettata prevedendo una controcarena non strutturale, in modo tale che eventuali collisioni con ostacoli galleggianti non danneggino sensibilmente lo scafo, compromettendone l'integrità strutturale e la galleggiabilità. Infine, sempre per assicurare una robustezza strutturale elevata in condizioni meteo-marine particolarmente severe, tutte le porzioni di scafo soggette a carichi ingenti (i.e. chiglia su cui insiste l'appendice di deriva, zona poppiera dove sono collocati i due timoni, zona centrale dello scafo e della relativa paratia trasversale su cui si intesta l'albero)

sono state sovradimensionate fino al massimo consentito dalla prescrizioni regolamentari.

Particolare enfasi è stata data allo sviluppo e alla definizione di dettaglio del *lay-out* della coperta con le relative attrezzature veliche attraverso specifici approfondimenti tecnici: sistemazioni e attrezzature marinaresche sono state, infatti, progettate nell'ottica di esaltare alcuni aspetti ritenuti determinanti per l'operatività del mezzo, quali ergonomia, funzionalità e dispendio di energia (quest'ultimo particolarmente delicato, considerati i tempi prolungati di attività in coperta durante le regate oceaniche e considerata altresì la possibilità di operare anche con personale femminile o con equipaggi ridotti); ciascun dettaglio realizzativo è stato attentamente valutato e sviluppato anche in funzione dei criteri di semplicità costruttiva e standardizzazione per ottimizzare le attività manutentive ordinarie in porto e agevolare gli interventi tecnici in caso di emergenza sia in mare in occasione di lunghe traversate oceaniche sia in sosta presso porti non adeguatamente attrezzati per il supporto logistico.

Il ricorso alla pluriennale esperienza marinaresca maturata dal personale velico della Marina Militare ha permesso di integrare fin dalle primissime fasi progettuali soluzioni tecniche innovative volte a incrementare l'operatività e la sicurezza dell'area di lavoro (in par-

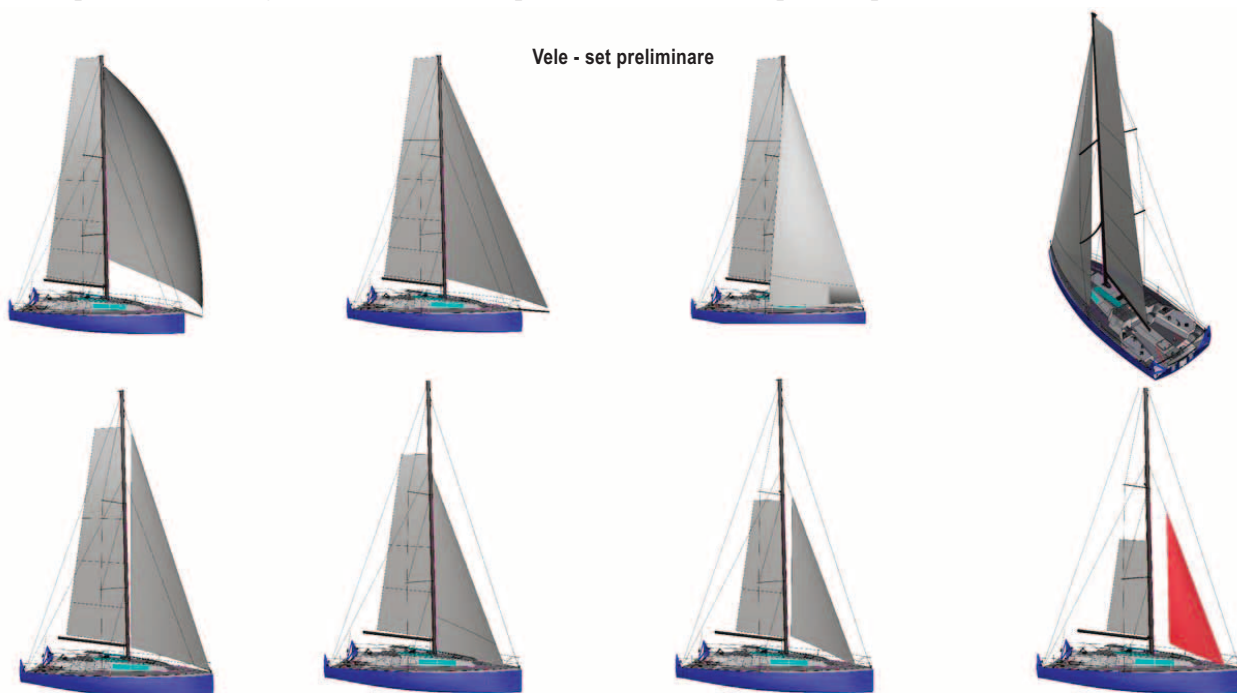


ticolare della zona pozzetto). Tra queste, si segnala la presenza dei due *shelter* laterali in corrispondenza dell'osteriggio centrale, realizzati in materiale composito, in grado di garantire un riparo dagli agenti atmosferici e dal mare al personale tattico e manovratore. Tali strutture, di tipo scorrevole e a scomparsa all'interno della tuga, essendo dotate di vetri, forniranno anche una visuale completa all'equipaggio dell'alberatura, della zona prodiera e verso l'esterno durante le fasi più delicate delle regate (i.e. partenze, giri di boa, ...). In corrispondenza di ciascun *shelter* è stata integrata nella coperta un'ideale seduta per il personale navigatore e tattico, studiata nelle forme e nella disposizione generale in modo da risultare ergonomica e protettiva, oltre ad assicurare la totale gestione della strumentazione di navigazione.

La tipologia e il numero delle attrezzature disposte sul ponte di coperta è stato ridotto al fine di evitare ingombri inutili e pericolosi ostacoli all'equipaggio che opera in condizioni spesso estreme (mare particolarmente formato, elevate accelerazioni e ampi moti): pertanto, in corrispondenza della tuga, è stata progettata una struttura integrata in materiale composito all'interno della quale per esempio scorrono le principali manovre destinate alla regolazione delle vele prodiera, così come in corrispondenza del *mast step* dell'albero, è stata posizionata una flangia dimensionata per supportare il carico dinamico dovuto ai bozzelli e ai rinvii di tutte le drizze.

Semplice, efficace e agevole risulta invece il portello

di accesso all'osteriggio centrale: pensato per essere manovrato da un solo operatore secondo una procedura estremamente rapida, in fase di apertura è in grado di rientrare integralmente nella struttura della tuga; inoltre, sul lato esterno, sono stati implementati appositi pioli tali da agevolare il transito del personale dal pozzetto verso la zona prodiera. I gradini interni dell'osteriggio per l'accesso sottocoperta invece saranno realizzati secondo una doppia inclinazione trasversale così da garantire anche in caso di Unità particolarmente sbandata (condizione abbastanza usuale per un'imbarcazione a vela in special modo durante assetti di bolina) una base di appoggio sicura e affidabile. Come precedentemente accennato, sono stati enfatizzati tutti i principali aspetti legati alla sicurezza del personale che opera in coperta; a tal proposito tutta l'area del pozzetto sarà protetta a proravia attraverso una struttura integrata con la tuga che ricorda le forme di un tipico «paramare», lateralmente con una struttura di tipo tubolare in acciaio su cui assicurare anche eventualmente i ganci delle cinture di sicurezza e a poppavia per mezzo delle draglie poppiere. Inoltre, un profilato cilindrico sagomato in funzione del palmo di una mano per garantire una presa salda, è stato inserito perimetralmente alla tuga. Tutte le sfuggite d'emergenza (una posizionata direttamente sullo specchio di poppa e le altre due rispettivamente in pozzetto e nella zona prodiera) sono state progettate con dimensioni incrementate rispetto alle prescrizioni regolamentari in modo da permettere il transito rapido del personale, considerando anche l'e-





Particolare della zona poppiera con equipaggio al completo in configurazione Academy

quipaggiamento normalmente indossato in caso di evacuazione d'emergenza (i.e. cerata, capi di vestiario pesanti, giubbino di salvataggio).

Uno studio particolarmente accurato è stato condotto in merito alla progettazione delle postazioni del timoniere nei settori poppiieri del pozzetto centrale. Perfettamente integrate nella struttura di coperta, sono state, infatti, realizzate due sedute laterali, di forma ergonomica e avvolgente, in posizione leggermente ribassata rispetto alla struttura laterale del pozzetto e dotate di appositi punta-piedi abbattibili e regolabili, in modo tale da favorire la protezione del timoniere durante le lunghe navigazioni oceaniche a velocità sostenuta (in particolar modo in planata, quando si potranno raggiungere velocità anche superiori ai 20 nodi). Dalla propria postazione, il timoniere sarà in grado di governare l'imbarcazione attraverso il controllo dei due timoni, della randa, del paterazzo e dello spinnaker, oltre che di alcuni impianti ausiliari quali per esempio il fondamentale sistema di basculamento dell'idro-generatore ovvero l'imprescindibile sistema per controllare le

casce di bilanciamento prodriere e poppiere (c.d. casce di *ballast*, per una capacità complessiva di 1.500 litri) destinate a correggere l'assetto sia trasversale sia longitudinale della piattaforma in funzione dell'andatura di navigazione.

Inoltre si segnala che, per quanto concerne la scelta delle attrezza prettamente veliche (i.e. *winch*, strozzatoi, passascotte, bozzelli, deviatori, ...), oltre a riferirsi a prodotti similari a quelli disponibili sul mercato, in alcuni casi (per quelli ritenuti più critici) è stata condotta una definizione di dettaglio, sviluppando autonomamente i singoli componenti in base soprattutto all'esperienza maturata sul campo.

Anche il *lay-out* e le soluzioni tecniche adottate per organizzare e allestire le aree interne all'imbarcazione sono state oggetto di un attento processo di ottimizzazione da parte del team di progettazione. In particolare gli spazi e i volumi interni dell'imbarcazione sono stati progettati in modo tale da consentire un'efficace gestione dei flussi e agevolare i movimenti dell'equipaggio: ogni singolo elemento di allestimento è stato

armonicamente integrato nella struttura dell'imbarcazione, conferendogli allo stesso tempo spiccate caratteristiche di leggerezza e di robustezza in modo tale da garantire manutenzioni minime. Il tutto nel totale e assoluto rispetto dei criteri *human factor*, soddisfacendo altresì l'esigenza di accogliere e operare anche con personale femminile.

La versione *Race* è dotata di 4 posti letto, conformemente alle prescrizioni regolamentari, così suddivisi: due posti letto nella cabina prodiera e un posto letto per ciascuna delle due cabine poppiere. In particolare, nella zona poppiera i due posti letto sono stati ricavati ottimizzando la geometria delle casse in composito sottostanti per la riserva di spinta (anche questo ha costituito di fatto un vincolo regolamentare nella progettazione del *lay-out* interno). Avendo le cabine volumi netti estremamente ridotti, ogni spazio utile è stato opportunamente sagomato e «*customizzato*» per realizzare sedute con vani contenitori ovvero box di stoccaggio integrati all'interno delle strutture dello scafo (i.e. paramozzali, costole, ...). In configurazione *Academy*, è stato previsto che siano implementati ulteriori quattro posti letto (due a prora e due poppa), mediante la realizzazione di brande di dimensioni regolamentari attraverso una struttura tubolare resistente ma estremamente leggera, ancorata a idonei puntelli in composito (già predisposti nella versione *Race* iniziale). Al fine di assecondare eventuali sbandamenti trasversali dell'imbarcazione durante determinati assetti di navigazione particolarmente prolungati nel tempo (lunghe andature di bolina ovvero al tra-

Vista dall'alto dell'imbarcazione




verso), tutti i posti letto, compreso le brande aggiuntive per la configurazione *Academy*, sono stati inclinati trasversalmente verso l'alto di circa 10°, incrementando così il *comfort* percepito dall'equipaggio. Per ragioni di *privacy*, la cabina prodiera è separata dal resto dell'imbarcazione attraverso teli semirigidi con chiusura a cerniera; analogamente, anche in senso longitudinale lungo il piano diametrale, la cabina prodiera è separabile attraverso un ulteriore telo semirigido: quest'ultima soluzione progettuale permetterà di incrementare la versatilità di impiego dei posti letto disponibili a bordo con particolare riferimento alla potenziale presenza anche di personale femminile. Il ricorso a teli semirigidi ha permesso quindi una suddivisione ottimale delle aree cabina senza comportare inutili incrementi di peso a mezzo di pannelli ovvero paratie divisorie.

Entrambi i locali igienici (uno per la versione *Race* e due per quella *Academy*) sono stati posizionati nelle immediate vicinanze della scaletta di accesso principale e in modo simmetrico rispetto al piano diametrale: tale scelta è giustificata dall'esigenza di garantire all'equipaggio il minor tragitto possibile dalla coperta ai locali igienici nell'ottica di ridurre così eventuali incidenti dovuti alle brusche accelerazioni e moti della barca in navigazione ovvero per evitare di attraversare le aree principali di vita (i.e. l'area *living*) con cerate ed equipaggiamenti bagnati o sporchi. L'implementazione di un ulteriore locale igienico nella configurazione *Race* è stata prevista in fase progettuale a mezzo di paratie divisorie non strutturali (semplici pannelli), sempre in materiale composito, facilmente integrabili con la struttura principale attraverso adeguate tecniche di incollaggio, mentre gli impianti e la circuitistica necessaria sarà già predisposta in configurazione *Race*.

Proseguendo verso prora, troviamo l'area di carteggio dotato di sofisticati strumenti di navigazione quali per esempio cartografia elettronica integrata, sistema di pilotaggio principale e secondario, telefono satellitare e radar. Assolutamente peculiare da un punto di vista progettuale è la realizzazione della postazione per l'operatore, ricavata a cavallo della scassa per la deriva: chiaro esempio di soluzione integrata per ottimizzare gli spazi a disposizione. Analogamente, anche la paratia centrale in corrispondenza della zona *living* è stata opportunamente sagomata e dimensionata per integrare

il relativo blocco cucina, risparmiando spazi e volumi estremamente preziosi a favore di un miglioramento generale dell'abitabilità interna.

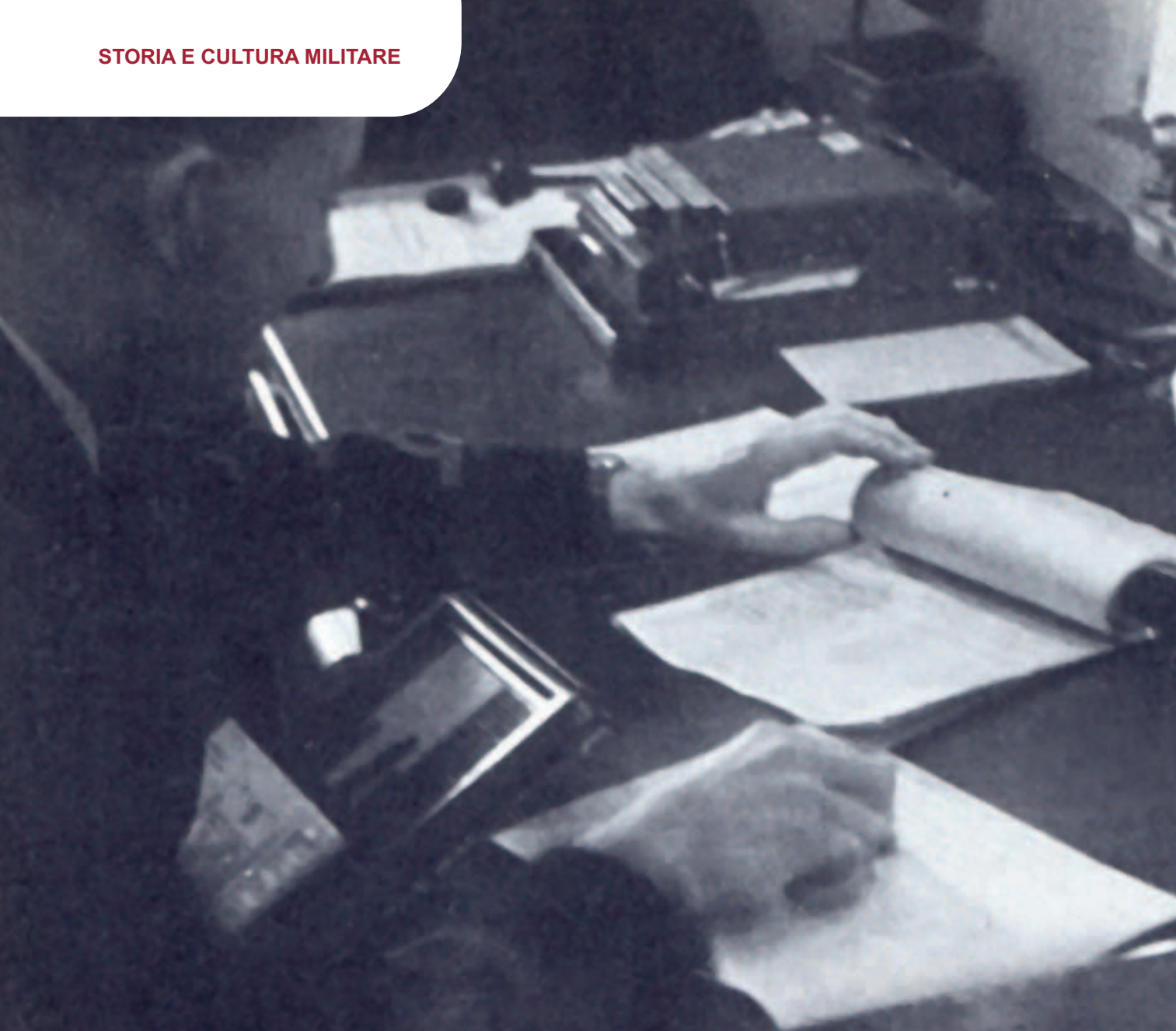
Inoltre, da un punto di vista puramente impiantistico, oltre agli impianti e sistemi ausiliari previsti dalle prescrizioni regolamentari in funzione del servizio svolto (fino a regate oceaniche), sono state previste soluzioni basate sull'impiego di energie alternative, a basso impatto ambientale, che assicurino la massima sostenibilità e autonomia all'imbarcazione. Tra queste soluzioni, oltre ai noti accumulatori *fuell-cell*, si cita l'impianto fotovoltaico costituito da adeguati pannelli solari integrati sul ponte di coperta in grado di ricaricare gli accumulatori di bordo: ciascun pannello, compatto, calpestabile ed estremamente flessibile in modo tale da adeguarsi alla possibile deformazione dello scafo, è dotato di cella di carico in modo tale da essere gestito indipendentemente dagli altri pannelli, incrementando l'affidabilità complessiva dell'impianto stesso. Inoltre, un idrogeneratore — costituito essenzialmente da un piede poppiere immergibile — è stato installato nella zona poppiere su un supporto dedicato e progettato all'uopo; tale struttura infatti, opportunamente raccordata con le forme poppiere dello scafo e del pozzetto stesso, ha una forma tale da assicurare il corretto posizionamento dell'idro-generatore al variare dell'assetto trasversale dell'imbarcazione; nel contempo, è stata dimensionata in modo sufficientemente robusto da consentire il transito del personale da/per la banchina senza rischio di cedimenti. L'elica dell'idro-generatore è a passo variabile, comandata da apposita pompa idraulica, in modo tale da massimizzare il rendimento in funzione dell'andatura.

In definitiva, il progetto — sviluppato dall'Ufficio Progetti del Reparto Navi, da sempre punto di riferimento per la definizione preliminare delle Unità combattenti della nostra Forza Armata, in collaborazione con il personale della squadra velica — costituisce un valido e affidabile documento tecnico di riferimento per l'acquisizione, qualora ritenuto opportuno, di un imbarcazione a vela di tipo *Class40* che soddisfi pienamente i requisiti operativi di Stato Maggiore e in particolare l'esigenza di garantire con continuità la partecipazione a regate di livello internazionale e l'attività addestrativa-formativa a favore del proprio personale. 

NOTE

(1) Il «regolamento Class40» impone alle imbarcazioni vincoli sul dislocamento minimo di scarica e asciutta (4,2 t) e sulle dimensioni principali in modo tale che lo scafo risulti all'interno del cosiddetto *Rule Box* (12,19 m X 4,50 m X 3,00 m).

(2) Trattasi di paratie stagne trasversali prescritte dalle norme regolamentari.



Molto rumore per nulla

La vera storia delle macchine cifranti Hagelin italiane, 1940-1943

Enrico Cernuschi (*)

() Laureato in giurisprudenza, vive e lavora a Pavia. Studioso di storia navale ha dato alle stampe, nel corso di venticinque anni, altrettanti volumi e oltre 500 articoli pubblicati in Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia dalle più importanti riviste del settore. Tra i libri più recenti «Gran pavese» (Premio Marincovich 2012), «ULTRA - La fine di un mito», «Black Phoenix» (con Vincent P. O'Hara), «Navi e Quattrini» (2013), «Battaglie sconosciute» (2014), «Malta 1940-1943» (2015), «Quando tuonano i grossi calibri» e «Gli italiani dell'Invincibile Armata» (2016).*



Ufficio Cifra pesante della nave da battaglia *LITTORIO* nel 1942. Sul tavolo una C 38 m e, in grembo al Guardiamarina, il telaio CSAM per le comunicazioni cifrate speditive con gli idrovolanti di bordo (da Vittorio di Sambuy, *Match pari tra due grandi flotte*, ed. Mursia, Milano 1976).

La *Rivista Marittima* ha pubblicato, nel novembre 2019, un ottimo articolo del comandante Claudio Rizza intitolato «Breaking Hagelin» e dedicato alla decrittazione, da parte dell'ormai celebre organizzazione crittografica interforze britannica ULTRA, alias la *Government Code and Cypher School* (GC & CS) (1) della macchina cifrante C 38 m utilizzata dalla Regia Marina nel corso del Secondo conflitto mondiale. Si è trattato di un avvenimento tanto più notevole in quanto lo scritto in parola, serio e meditato, ha fatto il punto superando, *sine ira et studio*, decenni di inutili polemiche giornalistiche.



Visita a CINCNAV. L'autore con la moglie e l'Ammiraglio Paolo Bembo. In quest'occasione è stato possibile visitare, grazie alla cortesia dell'Ammiraglio Filippo Maria Foffi, anche la Sala Storica, risolvendo così un mistero durato quarant'anni (Collezione Cernuschi).

Tutto scaturì nel 1979 in seguito alla pubblicazione (protrattasi fino al 1990) dei 4 tomi (uno dei quali in 2 volumi) della *British Intelligence in the Second World War*, opera curata dal professor Francis H. Hinsley ed edita dall'*Her Majesty Stationery Office*. Tradotta (male) in italiano a pezzi e bocconi, a seconda di quello che faceva polemicamente comodo, quest'opera, ben rilegata e stampata, acquistò per il seguito, in Italia, il valore di una sorta di Bibbia laica non contestabile. Si trattò, dal punto di vista della storiografia, di un errore, in quanto le fonti secondarie (ovvero i riassunti a posteriori, di per sé mai neutri) non possono sostituire le fonti primarie, alias i documenti del tempo. Per la verità non sarebbe stato difficile chiarire immediatamente i termini della questione. Gli specialisti anglosassoni avevano, infatti, demolito l'opera di Hinsley prima ancora che questa venisse alla luce. Una revisione richiesta dal *Cabinet Office* all'Ammiragliato prima della stampa del primo volume aveva rilevato, a opera di David Brown, che il testo era «*ridden with error*». Se-



L'ingresso della Galleria protetta di CINCNAV (Collezione Cernuschi).

guirono, nel corso di alcuni mesi, centinaia di correzioni, grandi e piccole, in inchiostro rosso. Hinsley, tuttavia, permaloso come spesso accade in certi ambienti, non ne incorporò neanche una e, per il seguito, gli altri volumi non furono più vagliati da alcuno, in quanto la fama del curatore, subito diventato un beniamino delle interviste televisive, lo collocò al di sopra di ogni critica a livello popolare. Tra le recensioni negative spiccarono quelle di Marian Rejewski e di Gordon Welchman, i quali stigmatizzarono, tra l'altro, numerosi errori fondamentali in materia di cronologia commessi al solo, apparente, scopo di glorificare lo stesso Hinsley. Costui, assunto nel 1939 dalla GC & CS in qualità di semplice traduttore, essendo accuratamente digiuno di crittografia, riuscì a diventare, nel 1943, responsabile dei rapporti con gli Statunitensi dopo aver percorso, secondo i suoi numerosi nemici, una carriera contrassegnata dai cadaveri dei propri superiori, messi l'uno contro l'altro ed eliminati con un'abilità degna del *Riccardo III* di Shakespeare.

Ulteriori critiche micidiali fioccarono, naturalmente, sia sulle riviste specializzate sia in opere di alto livello come, per esempio, *Decoding History: the Battle of the Atlantic and Ultra* di W.J.R. (Jock) Gardner, ma nel provinciale ambiente nostrano nulla di questo filtrò. Anzi, le motivate perplessità avanzate dai testimoni del Reparto Informazioni dello Stato Maggiore (primo tra tutti l'Ammiraglio Luigi Donini, asso per mezzo secolo dei crittografi italiani) davanti a certe ricostruzioni e prese di posizione furono messe da parte con un reciso «*Lei non deve dire questo*» (2) pronunciato in omaggio a un *Ipse dixit* piuttosto mortificante per la patria di Galileo Galilei. Nel mezzo di questa grossa polemica, destinata ad alimentare i quotidiani per decenni, soltanto la *Rivista Marittima* assicurò un dibattito sereno, ché non mancarono certo le repliche da una parte e dall'altra.

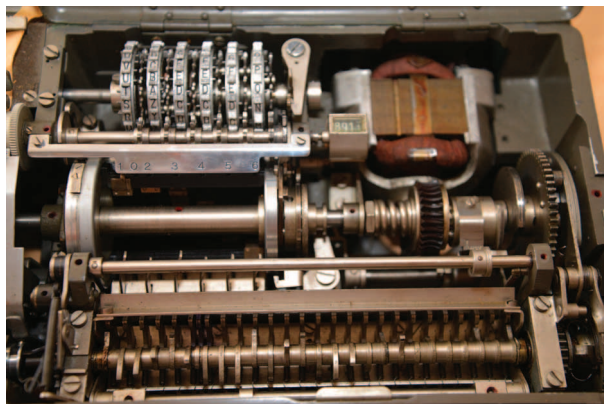
Di cosa stiamo parlando?

L'oggetto del contendere ruota ancora oggi, in buona sostanza, in merito alla precedentemente ricordata macchina meccanica cifrante Hagelin C 38 e al suo utilizzo da parte della Regia Marina durante la Seconda guerra mondiale. Il professor Hinsley scrisse, nel secondo volume della *British Intelligence*, che: «*Per la fine di giugno (1941) la GC & CS aveva ricostruito le impostazioni della C 38 m per i mesi di maggio e giugno e leggeva alcuni messaggi correntemente. La prima segnalazione da quella fonte inviata nel Medio Oriente fu trasmessa il 23 giugno (1941) ed era rela-*

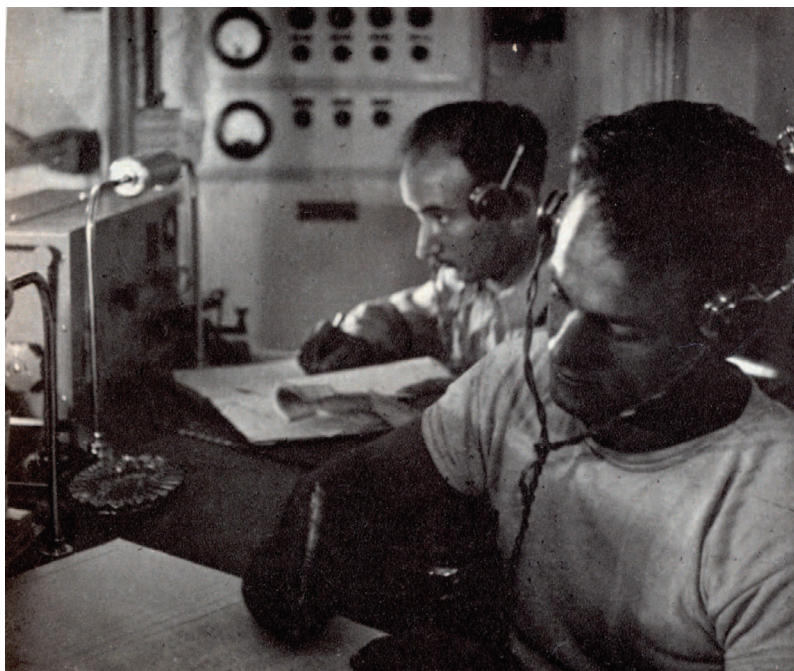


La macchina cifrante meccanica Hagelin C 38 m della Marina italiana custodita nella Sala storica di CINCPAC (Collezione Cernuschi).

tiva a 4 navi passeggeri dirette in Africa con truppe italiane a bordo ... la lettura di questo traffico continuò, con poco o nessun ritardo fino all'armistizio ... il numero dei messaggi salì da 600 messaggi nell'agosto 1941 fino a quasi 4.000 nel luglio 1942 in quello che fu il mese di punta». (3). Una volta che si prescinda dal fatto, ammesso dallo stesso Hinsley, che dal luglio



L'interno della C 38 m. Sei rotori: la chiave del problema (Collezione Cernuschi).



Marconisti del Centro Telecomunicazioni di Supermarina fotografati nel 1941 (Fonte: USMM).

1940 in poi i principali cifrari manuali della Regia Marina (SM 19 ed SM 16) non furono più decrittati fino all'8 settembre 1943, le critiche si sono appuntate, come ha ben ricordato il comandante Rizza, sulla vicenda della macchina cifrante Hagelin C 38 m, parlando di una Marina italiana «inefficiente, incapace e condotta da incompetenti per cui questo, se non il tradimento, sarebbe il vero motivo della sconfitta» (4).

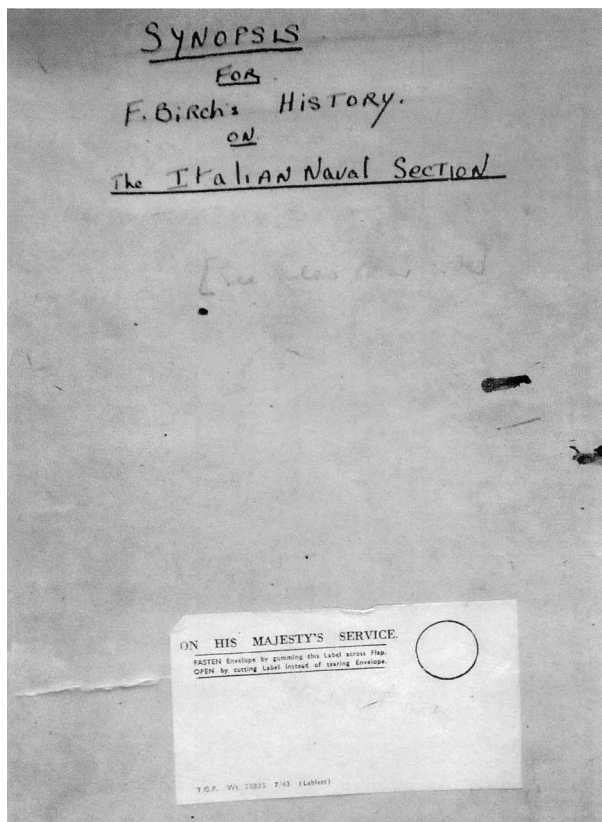
Andò così perduta un'ottima occasione per fare serenamente chiarezza dimenticando quello che avrebbe dovuto essere il bandolo della matassa, ovvero le affermazioni del professor Hinsley. Chi scrive ha pubblicato, nel 2014, un libro dedicato a questi argomenti. In quelle pagine ho risposto, sulla base dei documenti del tempo (e non dei compiaciuti riassunti postbellici) alla seguente domanda posta sin dal 1981 dall'Ammiraglio Giuriati: «Non è possibile che la sigla ZTPI stia a significare messaggi relativi a navi italiane, anziché messaggi originati da autorità italiane? Solo ulteriori ricerche potranno dare risposta a questi quesiti: ma per ora, da un punto di vista storico, affermazioni tassative come quelle dell'A. non sono accettabili, con il materiale disponibile».

In effetti è emerso che oltre il 70% dei messaggi etichettati ZTPI nel 1941 erano d'origine tedesca e provenivano da decrittazioni della celebre macchina cifrante elettromeccanica germanica Enigma, caratterizzata a sua volta da ben 158.962.555.217.826.360.000 combina-

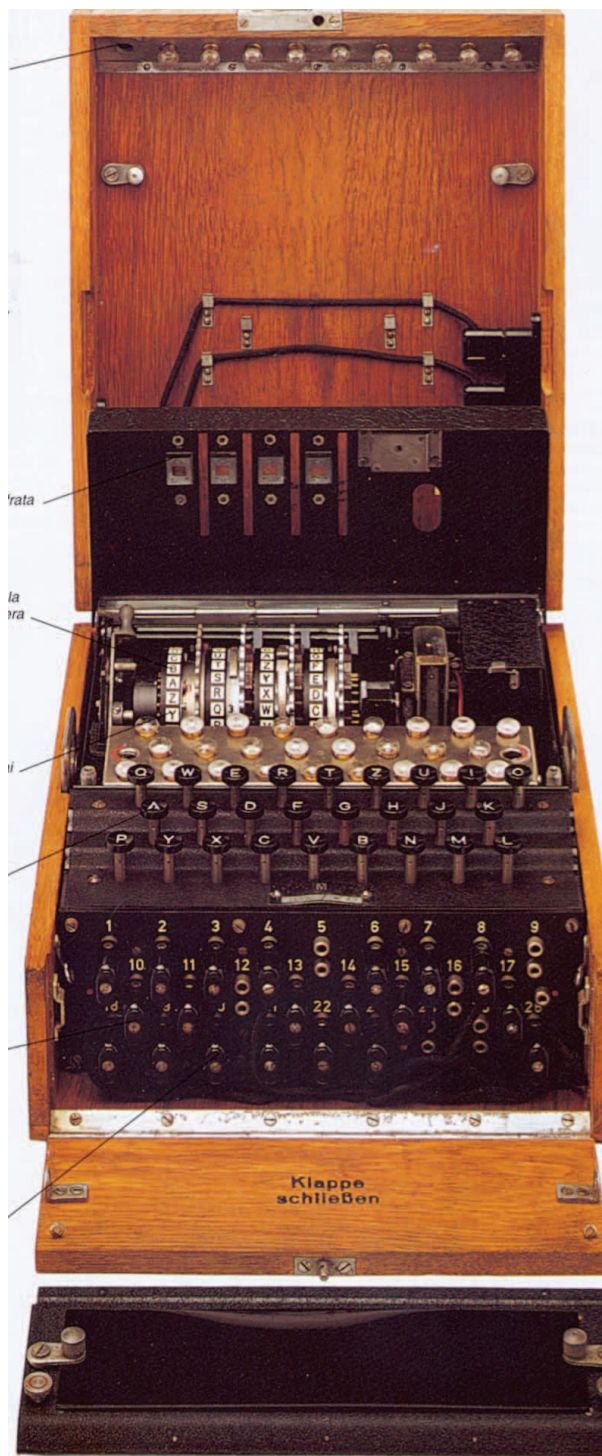
zioni. La percentuale in questione salì, nei due anni successivi, al 90%. Resta, a ogni modo, un 10-30% circa di messaggi, trasmessi tra il 1941 e il 1943, messo sul conto della C 38 m della Marina italiana, quantomeno secondo il professor Hinsley e i suoi epigoni.

I numeri, in cifra assoluta, sono questi: dato un totale di 46.092 traduzioni in lingua italiana di intercettati raccolti da ULTRA tra il 1940 e il 1943 (oltre la metà dei quali riferita a telegrammi c.d. «ritardati», ossia decifrati dopo l'8 settembre 1943 a scopo storico e di verifica dopo aver ottenuto, da parte italiana, le tabelle e le chiavi ancora esistenti), quelli rivenienti da macchine cifranti sono 42.121 mentre quelli classici (*Hand Codes*) ammontano a 3.971.

A questo punto va ricordata, a titolo di confronto, l'esistenza di oltre 36.000 messaggi navali cifrati inglesi messi in



La copertina della Sinossi di F. Birch dedicata alla storia dei decrittatori inglesi della Sezione italiana di Bletchley Park durante la Seconda guerra mondiale (Fonte: TNA Fondo WO 50 -15 -6 INS Italian Naval Section col permesso del Controller dell'H.M. Stationery Office).



Una macchina elettromeccanica cifrante Enigma (Collezione Cernuschi).

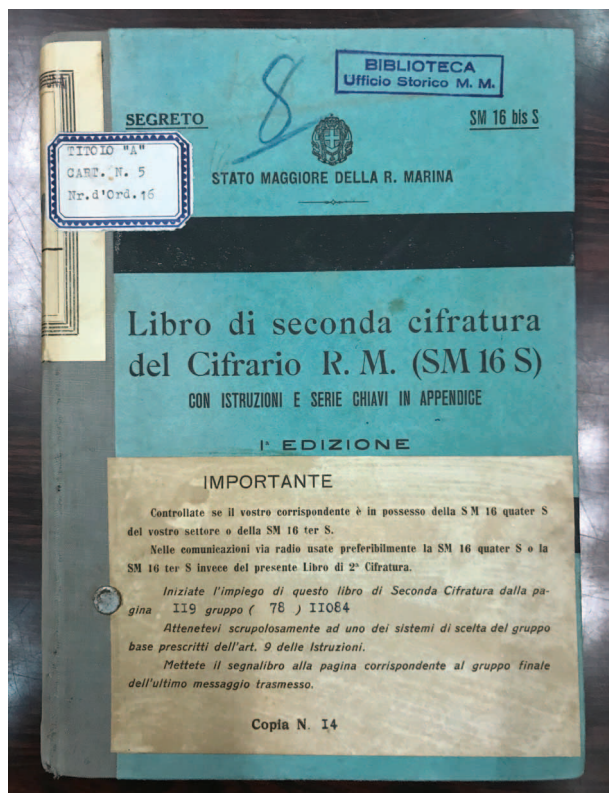
chiaro dal Reparto Informazioni della Regia Marina tra il 10 giugno 1940 e il 1° settembre 1943 e oggi custoditi a Roma nell'Archivio dall'Ufficio Storico della Marina Militare, cui vanno aggiunti quasi 1.000 analoghi mar-

conigrammi della Marina jugoslava e svariate centinaia di simili comunicazioni elleniche con l'aggiunta di 209 messaggi della Marina francese letti nei primi 15 giorni di guerra nel Mediterraneo.

Se questi sono i totali, però, c'è qualcosa che non quadra. Per esempio l'asserzione, ricordata in precedenza, in merito ai pretesi 4.000 messaggi cifrati con la C 38 m nel luglio 1942 e decrittati dai Britannici è, dal punto di vista crittografico, un errore grossolano. Quel numero supera, infatti, da solo, l'intero totale delle chiavi esterne per la C 38 m fornite dal Reparto Telecomunicazioni della Marina italiana a tutti i co-

OF						
GERMAN, ITALIAN, JAPANESE AND NEUTRAL TRANSLATIONS.						
		MACHINES		HAND CODES		
<u>1939</u>						
German	nil		184			
Italian	nil		92			
Spanish	nil		120 approx			
Portugese	nil		nil			
French	nil		nil			
						COMPLETE TOTALS
<u>1940</u>						
German	542		3243			
Italian	74		423			
Spanish	nil		450 approx			
Portugese	nil		nil			
French	nil		2870			
						1939-1945
<u>1941</u>						
German	29,033		570		530,038	20,752
Italian	5175		234		42,121	3971
Spanish	145		376		1544	7273
Portugese	nil		1763		457	336
French	nil				nil	6354
<u>1942</u>						
German	80,924		7262		2335	127,851
Italian	22,930		520			
Spanish	410		992			
Portugese	nil		32			
French	nil		1611			
Japanese	nil		202			
<u>1943</u>						
German	168,607		4925			
Italian	13,942		2702			
Spanish	590		2967			
Portugese	178		164			
French	nil		108			
Japanese	nil		10,196			
						TOTAL FIGURE
						1939-1945
						MACHINE. 576,495
						BOOK. 166,537
<u>1944</u>						
German	194,859		4328			
Italian	332		2295			
Spanish	279		110			
Portugese	nil		108			
French	nil		56,109			
Japanese	1372		37,126			
<u>1945</u>						
German	56,473		240			
Spanish	67		73			
Japanese	963		54,456			
						54,129
ZTFG...	369,189		ZTFE...	37,800		ZTFB...480
ZTFH...	102,928					
ZTFU...	39,162		STFE...	2767		STFB...5643

Il totale delle traduzioni dei decrittati messi a segno dal servizio britannico ULTRA durante il Secondo conflitto mondiale. Questo documento è stato già proposto dal Comandante Rizza, su queste stesse pagine, nel novembre 2019. Per la cronaca, la Marina italiana disponeva di non meno di 14 cifrari, due maggiori (SM 16 e 19) e gli altri minori, oltre alla Macchina Cifrante Hagelin C 38 m, detta anche SM 58 S. Esistevano, inoltre, diverse edizioni dei medesimi cifrati in uso contemporaneamente presso Comandi diversi, fatto questo che contribuì a confondere e frustrare i tentativi britannici rivolti contro i principali sistemi della Regia Marina, tanto da convincere alla fine, Bletchley Park nell'ottobre 1942, ad abbandonare ogni sforzo crittografico in questo senso. I risultati ottenuti nel 1943 contro i cifrari a mano della Marina italiana furono, per contro, conseguiti prevalentemente in capo al C.R. - Cifrario Ridotto - d'uso, in primo luogo, portuale e furono messi a segno, tra il luglio e il settembre 1943, da un nucleo di decrittatori repubblicani spagnoli passati, nel novembre 1942, dal servizio per conto dei Francesi a quello degli Statunitensi. (Fonte: TNA Fondo WO 50 -15 -6 INS Italian Naval Section col permesso del Controller dell'H.M. Stationery Office).

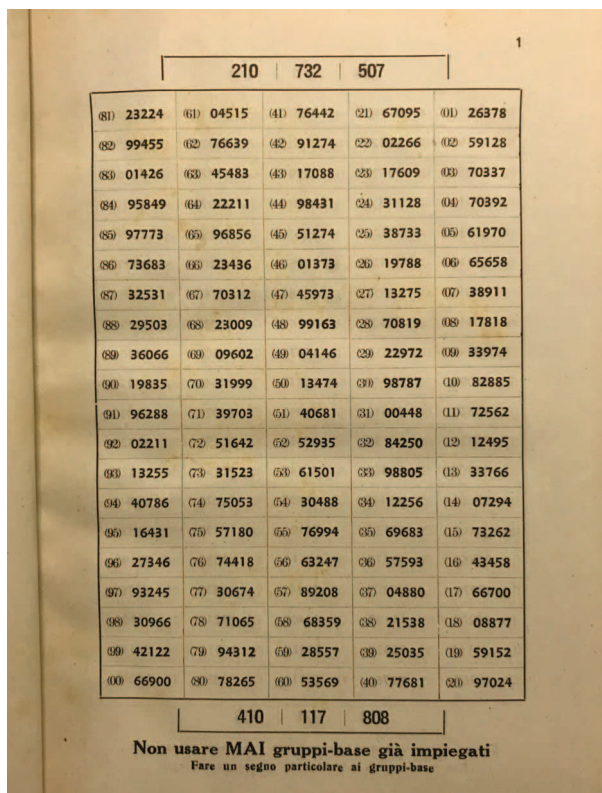


Libro di seconda cifratura dell' SM 16 (Fonte: USMM).

mandi dell'Africa Settentrionale in possesso di quella macchina cifrante per l'intero periodo compreso tra l'aprile e l'ottobre 1942. Tra Comando Superiore Libia, Tripoli e Bengasi si arrivava, infatti, a solo 3.100 chiavi in tutto per l'intero arco di quei 6 mesi secondo quanto indicato nella terza edizione del Libro «Y» delle chiavi rilasciata nell'aprile 1942, superata a sua volta dalla quarta edizione solo nell'ottobre 1942 (5). Il limitatissimo numero degli utenti cui era stata distribuita la macchina escludeva, infatti, ogni reimpiego, anche parziale, del verme di sopracifratura.

Una precisa testimonianza del comandante Vittorio di Sambuy, addetto alla cifra pesante sulla nave da battaglia *Littorio* nel 1941-1943, riferisce — inoltre — che: «*Il grosso delle cifrature a bordo era fatto utilizzando l' SM 19 S e, secondariamente, l' SM 16 S. Al pari dell' Enigma elettromeccanica tedesca, la C 38 m presente a bordo era utilizzata, per contro, soltanto per la messa in chiaro dei messaggi ricevuti e mai per la cifratura di quelli trasmessi da bordo ed assicurava, al massimo, uno o due messaggi al giorno (e non tutti i giorni) di carattere circolare generale trasmessi da Roma, venendo considerata "alla stregua di un parente povero"*» (6).

È evidente che i fatti e le testimonianze non concordano con quanto riferito dalla *British Intelligence*.



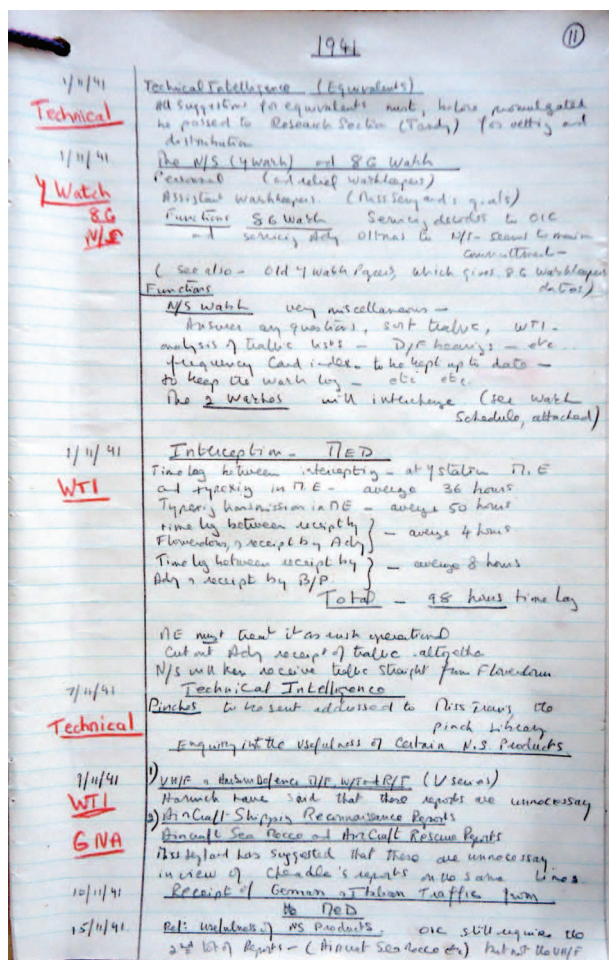
Una pagina del libro di seconda cifratura dell' SM 16 (Fonte: USMM).

Oggi, a ogni modo, è possibile rispondere, per la prima volta e in maniera definitiva, a questo mistero durato troppo a lungo.

Dramatis personae

Dal 1974 il TNA (*The National Archives* già PRO) di Kew Garden, nel Surrey, ha messo a disposizione dei ricercatori, all'interno del Fondo WO 50 - 15 - 6 INS Italian Naval Section, un grosso manoscritto intitolato *Synopsis for F. Birch's History on the Italian Naval Section*. Il protagonista della storia è William Francis «Nobby» Clarke, un avvocato entrato, nel 1914, in Marina da volontario commissario e destinato, nel marzo dell'anno successivo, al servizio crittografico della *Royal Navy* (la famosa Stanza 40). Analista, più che crittografo, il nostro si rivelò un eccellente organizzatore lavorando al fianco di un autentico decrittatore, il Capitano di Fregata (della riserva) Francis Birch.

Destinato, nel 1919, alla GC & CS, Clarke fu promosso, nel 1924, a capo della sezione navale di quell'organizzazione, conservando la carica fino ai primi del 1941 quando Birch (tornato nel settembre 1939 al proprio vecchio incarico di capo della sezione tedesca dopo vent'anni trascorsi dapprima all'Università di



Uno dei gridi di dolore di Clarke in merito al mancato utilizzo operativo dei decrittati messi a segno contro la macchina cifrante Hagelin C 35 della Regia Aeronautica (Fonte: TNA Fondo WO 50 -15 -6 INS Italian Naval Section col permesso del Controller dell'H.M. Stationery Office).

Cambridge e poi calcando i palcoscenici) lo sostituì. La lunga stagione di Clarke aveva prodotto risultati giudicati modesti tanto che, alla fine, fu destinato alla sola guida della sezione italiana.

Mentre questi avvenimenti avevano luogo, la sezione distaccata crittografica inglese di base ad Alessandria aveva perso, il 14 luglio 1940, la capacità di leggere, sia pure in parte, i maggiori cifrari correnti della Regia Marina. Si trattava di un successo ottenuto in seguito alla cattura, il 29 giugno 1940, a bordo del sommergibile *Uebi Scebeli* (poi affondato) dell'SM 19 con le tavole di sopraccifratura di luglio. Questo scacco britannico fu causato, a sua volta, dalla riuscita decrittazione, da parte del Reparto Informazioni della Regia Marina, di un messaggio della *Royal Navy* che tradiva quest'informazione. In seguito la GC & CS riuscì a scoprire, nel settembre 1940, le impostazioni della macchina cifrante meccanica Enigma di tipo commer-

ciale utilizzata dal Servizio Informazioni della Regia Marina per i collegamenti tra Roma e il Dodecaneso (7). Il traffico in parola era, tuttavia, scarsissimo (solo 74 decrittati nel corso del 1940) e privo di utilità operativa dato l'utilizzo, da parte italiana, di punti di riferimento convenzionali. Seguì, nell'ottobre 1940, l'intercettazione, per la prima volta, di un flusso di traffico radio italiano cifrato con una macchina Hagelin. Gli sforzi della sezione italiana della GC & CS si concentrarono, fino all'aprile 1941, su quest'obiettivo riuscendo, alla fine, a ricostruire le chiavi interne. Seguirono altri due mesi di analisi, condotte con metodi puramente crittografici, in capo alle chiavi esterne fino a riuscire, il 23 giugno 1941, a dar corso a una prima decrittazione realizzata in tempo operativamente utile, ossia nel giro di qualche ora. Si trattava, e questa è la prima, decisiva novità, di gruppi di 5 cifre (5 letters), laddove la macchina cifrante C 38 m utilizzata dalla Regia Marina produceva gruppi di 6. Detto in altre parole, il traffico identificato dagli Inglesi nel 1940 e decrittato dalla metà dell'anno successivo non era generato da una macchina cifrante C 38 m a 6 rotori, ma da una Hagelin del tipo C 35 a 5 rotori. E a questo punto è necessario fare un passo indietro.

La C 35 ...

Adottata dall'Esercito francese nel 1935, l'Hagelin C 35 era un apparato per comunicazioni tattiche in grado di generare fino a 3.900.225 combinazioni. In pratica, però, non erano più di 1.000, dovendo essere scartate tutte le sequenze a favore, viceversa, di chiavi esterne arbitrarie. Analogamente, la ben più complessa e sicura C 38 m (definita dai Britannici «macchina di media difficoltà») annoverava un totale teorico di 101.405.850 soluzioni che si riducevano, in pratica, a 40.611. La C 35, pertanto, era un apparato tattico (era sagomata sulle dimensioni delle tasche della giubba degli ufficiali dell'*Armée*) destinato a permettere di cifrare in fretta con una resistenza, pertanto, alla decrittazione avversaria nell'ordine, nella peggiore delle ipotesi, di qualche ora. In effetti i decrittatori della Regia Marina vennero a capo della C 35 già nel 1935 e, da allora, al Ministero non se ne parlò più in quanto giudicata, a ragion veduta, non sicura.

Confiscate dai Tedeschi dopo l'armistizio coi Francesi del 1940, le C 35 furono messe in vendita da Berlino quella stessa estate venendo acquistate in massa dalla Regia Aeronautica, la quale le utilizzò a partire dall'ottobre di quello stesso anno estendendone l'uso anche oltremare dopo che l'11 novembre 1940 un trimotore S. 82 partito da Roma per consegnare, assieme

a un carico di olio lubrificante, i nuovi cifrari a mano dell'Aeronautica destinati a quel possedimento, era atterrato, di notte e per errore, a Cipro (8).

La praticità della C 35 spinse la Regia Aeronautica a utilizzare con sempre maggiore larghezza quella macchina cifrante impiegandola, in primo luogo, per le comunicazioni relative al traffico navale da scortare. La Regia Marina, naturalmente, protestò, senza successo, dall'estate '41 contro questa pratica, avendo valutato correttamente la scarsa sicurezza sia di questi messaggi sia di quelli della *Luftwaffe*, mentre i Tedeschi rifiutavano, a loro volta, ogni addebito, preferendo credere a una presunta debolezza dei cifrari della Marina italiana e alle voci su presunti atti di spionaggio e di tradimento che certi ambienti fascisti dispensavano a piene mani, sia per questioni di bassa cucina interna, sia in seguito a riuscite penetrazioni a opera dei Servizi britannici. Ed è per questo motivo che i decrittati oggi custoditi negli archivi del TNA indicano in chiaro, e per esteso, i nomi delle navi coinvolte. La Regia Aeronautica, infatti, li scriveva direttamente sulla base delle comunicazioni (di per sé inevitabili, non fosse altro che per scongiurare casi di fuoco amico) ricevute in anticipo da Supermarina, mentre la Regia Marina utilizzava, al proprio interno, per i bastimenti, sigle alfanumeriche che venivano cambiate ogni 5 o 7 giorni e di cui i Britannici si impadronirono, nel corso della guerra, una sola volta, nel luglio 1941. Sempre per lo stesso motivo la *Royal Navy* e la *Royal Air Force* si lamentarono per tutta la durata della guerra nel Mediterraneo in merito alla scarsa precisione delle decrittazioni ricevute. Queste, infatti, si rivelarono spesso senza esito. In effetti, quello che veniva messo in chiaro in Gran Bretagna e trasmesso, infine, al Cairo era solo il programma originario, il quale non poteva tener conto dei ritardi e degli inevitabili accidenti che caratterizzano qualsiasi operazione navale.

... e la C 38

Il crescente volume del traffico RT durante la guerra costrinse, a sua volta, la Regia Marina a passare anch'essa a una macchina cifrante. Scartata, data la giustificata diffidenza nei confronti dell'alleato germanico, l'Enigma elettromeccanica proposta dai Tedeschi nel gennaio 1941 e, nuovamente, l'anno successivo (9), la Forza Armata si orientò verso la macchina Hagelin C 38. Si trattava, d'altra parte, dell'unica alternativa offerta dal mercato visto che gli apparati italiani Olivetti e Omi-Nistri messi allo studio nel 1939 furono giudicati, tre anni dopo, non sufficientemente sicuri. Dopo aver acquistato, alla fine del 1940, un paio di macchine di quel tipo (modificate, in seguito, in maniera critto-

graficamente non decisiva, dal Reparto Telecomunicazioni), la C 38, ora nota come C 38 m, entrò in servizio nel gennaio 1942, come conferma la *Synopsis* di Birch. Questa macchina, acquistata in una decina di esemplari nel 1941 integrati, poi, da altrettante unità all'inizio dell'anno successivo, era destinata, data la perdurante diffidenza dei decrittatori, a comunicazioni di carattere amministrativo (10). In casi eccezionali, tuttavia, data la rapidità di cifratura e decifrazione assicurata da quella macchina rispetto alla mezz'ora buona, o anche più, dei normali cifrari manuali, l'ufficiale superiore a capo dell'Ufficio smistamento della Centrale delle Telecomunicazioni di Supermarina poteva disporre, d'intesa con l'Ufficio interessato, la cifratura mediante la C 38 m. Un caso del genere ebbe luogo, per esempio, la notte sul 15 febbraio 1942, quando giunse notizia che una squadriglia di motosiluranti tedesche stava dirigendo contro la III Divisione Navale nella convinzione che si trattasse di unità britanniche. Gli Inglesi erano a loro volta riusciti a leggere, per il febbraio 1942, anche la C 38 m. Poiché i decrittati originari messi a segno da Bletchley Park sono stati distrutti dopo la guerra, conservando solo i bollettini riassuntivi parafrasati, (11) sia il traffico Hagelin C 35 della Regia Aeronautica sia quello C 38 m della Regia Marina sono stati inclusi in un'unica categoria detta «*Italian Machine*», favorendo in tal modo la successiva confusione fatta da Hinsley. Costui, infatti, non partecipò mai alle vicende della Baracca 4 destinata ai decrittati italiani in quanto era da tutti considerata un vicolo cieco, in termini di carriera, rispetto alla ben altrimenti prestigiosa Baracca 3 preposta ai cifrari navali germanici.

Il povero Clarke ne era, a sua volta, perfettamente consapevole. Dal 1941 in poi quell'eccellente e declassato personaggio inondò letteralmente, ma sempre



Bletchley Park, Baracca 6, sala Typex. I tempi di trasmissione dei decrittati e la precedenza sempre assegnata da Bletchley Park e dall'Ammiragliato al più abbondante traffico tedesco compromisero i risultati ottenuti dai crittografi inglesi contro le cifrature meccaniche italiane (da *Codebreakers*, di F.H. Hinsley e Alan Stripp, ed. Oxford University Press, 1993).

senza successo, i nuovi vertici della GC & CS e l'Ammiragliato di lamentele, via via sempre più acide, in merito alla mancata attenzione riservata al proprio nuovo comparto. Al di là delle critiche, comuni a tutti i dipartimenti, in merito alla mancanza di personale e alla scarsa qualificazione dello stesso, i peggiori problemi erano stati identificati, sin dall'estate 1941, nei tempi di trasmissione dei decrittati. Neppure il successo, conseguito col preavviso ottenuto da una decrittazione Enigma italiana in occasione della notte di Matapan del 28 marzo 1941, era valso a raddrizzare la situazione in quanto Hinsley aveva avuto buon gioco a vantare la precedenza dei decrittati tedeschi della *Luftwaffe* del 17, 21 e 25 marzo 1941 rispetto a un messaggio italiano, cifrato il 25 con l'Enigma meccanica del Reparto Informazioni e affidato, in plico chiuso, a un velivolo della Regia Aeronautica diretto a Rodi, ma mai giunto a destinazione.

Clarke scriveva, senza mezzi termini, che il flusso di decrittati italiani Hagelin «5 letters» e di quelli cifrati a mano con codici minori «4 figures», era troppo lento. Questi messaggi erano infatti inviati, dal 23 luglio 1941 in poi, al Comando del Medio Oriente a mezzo bolgetta per via aerea, passando pertanto da Gibilterra e Takoradi per poi sorvolare tutta l'Africa. Il materiale decrittato doveva essere trasmesso, viceversa, secondo Clarke, via radio ricorrendo alla macchina cifrante meccanica inglese Typex. Le Loro Signorie, tuttavia, paghe come erano dei risultati assicurati dalle decrittazioni delle macchine Enigma tedesche, sia elettromeccaniche sia meccaniche, non ne dettero per inteso. Il materiale d'origine italiana continuò, pertanto, a essere snobbato e a servire per scopi di ricerca generale senza utilizzazioni pratiche. Alla fine dell'ottobre 1941 la situazione migliorò, quanto meno in apparenza, in quanto Clarke riuscì a ottenere, finalmente, l'inoltro via Typex. Poiché, però, le risorse in termini di personale e di macchine cifranti britanniche erano pur sempre limitate, il 1° novembre 1941 l'exasperato capo della sezione italiana (soprannominata, non a caso, Cenerentola) fece notare ai suoi superiori che: «L'intervallo tra l'intercettazione in Medio Oriente del traffico RT Hagelin e la sua cifratura a mezzo Typex si attestava su una media di 36 ore. Seguivano "average 50 hours" per la trasmissione via radio del tutto dal Medio Oriente al Regno Unito, con l'aggiunta di altre 4 ore tra l'inoltro dalla stazione ricevente all'Ammiragliato e di ulteriori 4 ore da quest'ultimo ai decrittatori». Naturalmente, dopo la ricostruzione della chiave interna del mese e di quella esterna del giorno, la traduzione, la parafrasi della stessa e l'invio all'Ammira-

Mod. N. 170

COPIA PER ESTENSIONE
MINISTERO DELLA MARINA
MESSAGGIO IN ARRIVO
(IN CIFRA)

RISPONDERE IN CIFRA

MODULARIO n. 71		da		da	
DECIFRATO		PROVENIENZA		NUMERO	
224590		STOCOLMA		194 97	
N.° Ord. 620		stato		DATA E ORA DI	
				Present. 19/5/41 ore 1525	
				Ricev. 2310	
				Iniz. decifra.	
				Fine	
				Distrib. 20/6/41 ore 0440	

Nuove Grafiche S. A. Roma — ord. 170 (1.000.000) 24-10-40-XVIII

MARINARMI - ROMA

(*) = 71 = Lettera di codesto Dicastero numero di protocollo 104725 del 20 maggio scorso et mio telegramma n. 59 del 26 stesso scorso mese al Per facilitare qui riacossione prima rata prezzo note macchine critto-standardiche prego chiedere codesto ufficio competente che si proceda telegraficamente che somma stessa venga iscritta nel "conto speciale" del clearing anzichè nel "conto globale" al Direttore Cryptoteknik in pronto consegnate fornitura domanda pagamento resto prezzo conformemente contratto al Vogliate quindi provvedere come sopra favorendo assicurazione = SPALAZZI =

) Ha omesso indicazioni autorità mittente. gruppi dubbi

COPIA PER LA SEGRETERIA OPERATIVA

MARINARMI = 6 BIS

L'ordine telegrafico per la prima serie di macchine cifranti tipo Hagelin C 38 della Marina italiana (Fonte: USMM).

gliato del testo finale richiedevano altro tempo. Dopo-diché l'intero percorso ripartiva, tappa dopo tappa, in senso inverso. L'appello di Clarke: «*We must* (sottolineato nel testo originale) *treat it as most operational*», rimase inascoltato al pari di un'ulteriore, pressoché disperata invocazione fatta il 13 giugno 1942, in occasione della quale Clarke evidenziò che il traffico Hagelin «5 figures» (ovvero la solita C 35) continuava a non essere intercettabile in Gran Bretagna e che la trasmissione dei testi per via aerea comportava, come prima, dai 3 ai 4 giorni di ritardo. In alternativa, aggiungeva Clarke, una squadra di decrittatori doveva recarsi al Cairo per poter lavorare laggiù senza tempi morti. Questo suggerimento, però, non fu accolto per motivi di sicurezza. Il 12 settembre 1942 l'esauito Clarke ribadiva, per l'ennesima volta, che il traffico Hagelin italiano sarebbe stato materiale «*important*» e di: «*Great operational value if it can be made available*». Il 24 di quello stesso mese Clarke ripeté che un nucleo Hagelin nel Medio Oriente avrebbe assicurato un contributo «*invaluable*» e che le note difficoltà dovevano essere rimosse. La crisi determinata nell'ottobre 1942 in seguito all'introduzione, a opera della Regia Marina, della terza edizione del libro delle chiavi esterne per la C 38 m convinse, però, la GC & CS a soprassedere valutando, addirittura, il 16 ottobre, di passare l'intera questione delle macchine Hagelin italiane agli Statunitensi, così da tenerli occupati senza che s'immischiassero troppo delle ben altrimenti più delicate questioni relative alle macchine Enigma tedesche. Seguirono, il 7 novembre 1942, nuove lamentele di Clarke circa i ritardi nella lavorazione dei messaggi italiani. Dopo aver accarezzato nuovamente, il 7 dicembre 1942, l'ipotesi statunitense ricordata in precedenza, Clarke e Birch (ora nuovamente uniti davanti al peri-

colo Hinsley, alla fine esiliato in America fino al 1945) (12), sollecitarono congiuntamente la massima priorità nei confronti della «*electric Hagelin machine*» italiana (alias la C 38 m, la quale aveva un motore elettrico interno per lo scorrimento della carta), in quanto i decrittatori inglesi continuavano a essere in difficoltà, tanto che il 21 dicembre 1942 i crittografi furono esortati dall'Ammiragliato a conseguire migliori risultati («*To achieve better results*»). Dal gennaio 1943, tuttavia, la situazione in capo alla C 38 m fu definitivamente compromessa in seguito alla riattivazione, a opera della Regia Marina, delle comunicazioni via cavo con la Tunisia tagliate nel giugno 1940. La scarsità di traffico C 38 e, parzialmente, C 35, si rivelò, a questo punto, tale da spingere, infine, la GC & CS a lasciar partire, a maggio, alla volta di Malta, un nucleo di decrittatori, tra uomini e donne, nel tentativo di venire a capo, direttamente nel Mediterraneo, di quel problema. I nuovi arrivati, tuttavia, subito posti in cagnesco nei confronti degli snobbatissimi colleghi della sezione autonoma di Alessandria che si era occupata, dal luglio 1940 in poi, solo di codici tattici e di radiogoniometria, non cavarono un ragno dal buco limitandosi a godere, fino all'8 settembre 1943, una meritata vacanza sulle spiagge assolate di Gozo.

Dalla qualità alla quantità

A questo punto resta da affrontare la questione quantitativa del traffico C 38 m decrittato. Che esso fosse solo una frazione infinitesimale di quello, parimenti poco o punto sfruttato dal nemico, prodotto dall'uso della C 35 fatto dall'Aeronautica, è scontato. Molti er-

rori sono stati causati, come ricordò a suo tempo l'Ammiraglio Giuriati da «...*scarsa conoscenza della Marina, dei suoi sistemi di cifratura e dei presupposti tecnici che sono alla base di qualsiasi azione navale*», causando così «*commenti, errori e giudizi poco opportuni*» (13). Soccorre, a questo punto, una relazione statunitense del 7 settembre 1944 redatta sulla base del materiale inglese ottenuto, sia pure con qualche difficoltà, dagli Americani. Risulta così che l'Hagelin «a 6 rotori italiana» (ovvero la C 38 m) non assicurava, nell'ambito del «*very competent Italian dummyming*», che un solo «*genuine Hagelin signal every day, which was an Intelligence Bulletin, but on the H/F's, when no main units were at sea, the Hagelin traffic was 100% dummy*» (14). In altre parole non si trattava, al di là della Rassegna Stampa, che di traffico fittizio il cui scopo era quello di mantenere uniforme il volume delle trasmissioni sui vari canali radio. Quindi zero assoluto.

Tirando le somme

Al termine di quest'analisi è possibile trarre due ordini di conclusioni, ponendo così fine a una lunga serie di questioni rivelatisi, alla fine, irrilevanti o quasi.

1) Dal punto di vista del metodo è evidente che l'analisi storica deve partire da un sereno confronto tra le rispettive versioni.

2) Dal punto di vista interforze è chiaro che la sicurezza delle macchine cifranti Hagelin e, più in generale, delle telecomunicazioni italiane, risentì in maniera decisiva delle ingiustificabili prevenzioni, privative e protezioni politiche del tempo, le quali assicurarono privilegi del tutto fuori luogo.



NOTE

(1) In realtà quell'Ente era stato ribattezzato, nell'agosto 1939, *Government Communications Headquarters*, ovvero GCH, ma anche in questo caso la leggenda (e l'imprecisione) giornalistica ha prevalso mediante infinite ripetizioni dei medesimi errori. *After the Battle*, n. 37, 1982, p. 1.

(2) *Storia Illustrata*. «Fu una vergogna Punta Stilo?», p. 123.

(3) *British Intelligence*, vol. II, 1980, p. 283.

(4) Come scrisse l'Ammiraglio Ernesto Giuriati, già Capo di Stato Maggiore della Marina, in «Storia e tradimento», *Rivista Marittima*, giugno 1981, p. 60.

(5) Luigi Donini, «Sistemi crittografici delle Marine britannica e italiana. Un'analisi comparativa della loro attività nel Secondo conflitto mondiale», *Rivista Marittima*, gennaio 1983, p. 86.

(6) Lettera all'autore del 16 maggio 2010.

(7) Le macchina cifrante meccanica (e non elettromeccanica) Enigma era in grado di assicurare un totale, teorico, di 222.304.461.200 combinazioni. I Tedeschi ne avevano cedute, nel dicembre 1936, 10 alla Regia Marina e altrettante alla Marina nazionalista spagnola. Nel 1940-1943 fu in dotazione al solo Reparto Informazioni dello Stato Maggiore della Regia Marina.

(8) E. Brotzu, G. Cosolo. *Dimensione Cielo*, *Trasporto 9*, ed. Bizzarri, Roma 1976, p. 15.

(9) Analoghe offerte tedesche fatte a Svizzeri, Ungheresi e Croati compromisero, infatti, le comunicazioni di questi Paesi.

(10) Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, Fondo Supermarina, Comunicazioni in genere, Fascicolo 4, Busta 25, «Macchina cifrante Hagelin».

(11) Wesley K. Wark, «Never-Never Land? The British Archives on Intelligence», *The Historical Journal*, Vol. 35, No. 1 (Mar.1992). Alexander S. Cochran, «Magic, ULTRA and the Second World War: Literature, Sources and Outlook», *Military Affairs*, April 1982.

(12) Per la cronaca Hinsley, passato all'insegnamento, incappò, nel 1951, in un incidente piuttosto grave in occasione della pubblicazione di un proprio libro, intitolato *Hitler's Strategy* ed edito dall'Università di Cambridge, dal quale traspariva qualcosa su ULTRA. La vicenda era tanto più imbarazzante in quanto l'anno precedente era uscito, sempre a opera di Hinsley, un altro volume (*Command of the Sea*, ed. Christophers, Londra) che le Loro Signorie avevano già giudicato abbastanza pericoloso. I volumi incriminati sono stati rimossi dalle di lui biografie, ma le copie sono presenti nella Biblioteca Centrale del Ministero, a Roma.

(13) *Idem* nota (4), p. 59 e 66.

(14) NARA, College Park, Md. RG 38, Box 43, 3222/63.

BIBLIOGRAFIA

Enrico Cernuschi, *ULTRA la fine di un mito*, ed. Mursia, Milano 2013.

Elisio Porta, *La mia guerra tra i codici ed altri scritti*, ed. Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 2013.

Il comandante Verità Poeta (a cura di Andrea Tironola), ed. In edibus, Vicenza 2016.

L'Ammiraglio Liu Huaqing, il fondatore della Marina cinese moderna

Angelo Savoretti (*)

Ai nostri giorni, la Cina è uno dei principali attori sulla scena politica ed economica internazionale e, negli ultimi decenni, ha compiuto passi da gigante che le hanno permesso di collocarsi tra le grandi potenze mondiali. Sin dai primi anni di questo XXI secolo ha dimostrato un'influenza politica e militare smisurata, ponendosi obiettivi strategici sempre più ambiziosi. La branca del PLAN (*People's Liberation Army Navy*) che ha maggiormente goduto di questo rinnovamento è quella della Marina, la «*Zhōngguó Rénmín Jiěfàngjūn Hǎijūn*», le cui navi sono presenti in tutti i mari del mondo, dal Pacifico all'Artico, a tutela degli interessi cinesi. Questo nuovo corso è il frutto di un complesso apparato navale, realizzato in lunghi anni di importanti investimenti economici, tecnologici e culturali gestiti, dal punto di vista militare e da quello politico, con un'unitaria visione strategica d'intenti.

L'aumento dell'influenza della Marina può essere ricondotto, storicamente, allo sforzo politico-militare e allo sviluppo dottrinario di un lungimirante stratega e, al tempo stesso, sapiente gestore della politica navale: l'Ammiraglio Liu Huaqing, definito da alcuni il «Mahan cinese». Il motivo di questo accostamento è riconducibile al fatto che egli fece propri i principi delle teorie di Alfred Thayer

(*) Dopo una breve esperienza nella Marina Militare, nel 2007 si è laureato in lettere moderne a indirizzo storico contemporaneo presso l'Università degli studi "Tor Vergata" di Roma, discutendo una tesi sul pensiero strategico navale con cui ha vinto, nel 2008, una borsa di studio nel concorso nazionale bandito dallo Stato Maggiore della Marina Militare. Successivamente ha collaborato con il Museo storico navale di Venezia, nel 2011, e con il Prof. Giorgio Giorgerini alla redazione di due libri: *Il mio spazio è il mondo*, pubblicato nel 2012, e *Conversando di strategia navale e di potere marittimo*, nel 2017. Nello stesso anno ha pubblicato *I Grandi Ammiragli dell'età remica*, con cui ha vinto il "Premio Marincovich - Cultura del mare", e nel 2018 *I Grandi Ammiragli dell'età velica*. Nel 2019 ha partecipato come relatore al I Convegno Internazionale di Studi Storico-Militari "Le Lance", presso il C.N.R., presentando una relazione sulla Regia Marina nel primo biennio post-bellico 1919-20. Scrive sulla Rivista Marittima e sul Bollettino d'Archivio.

Mahan, partendo dal semplice assioma che «*chi domina i mari domina la terra*», per far raggiungere alla Cina, attraverso il controllo militare delle vie marittime e la dotazione di un'adeguata flotta, una superiorità strategica tale da non dover più sottostare all'influenza di altre potenze nell'area del Pacifico, come il Giappone e gli Stati Uniti. Il suo pensiero politico-navale è, pertanto, alla base dell'attuale espansione di Pechino sui mari.

La sua formazione militare e politica

Nonostante sia considerato il più famoso ammiraglio della Cina moderna, Liu non è stato il tipico ufficiale di Marina, ma un ufficiale politico dell'Esercito che dimostrò nel tempo spiccate qualità navali. La fase iniziale della sua carriera, infatti, si svolse nelle forze di terra e solo nei primi anni Cinquanta ci fu il passaggio da soldato a marinaio.

Nacque il 20 ottobre 1916 nella provincia orientale di Hubei, in Cina, a circa 90 km dalla città marittima di Shanghai, in una famiglia modesta e numerosa. Nel 1929, a soli tredici anni, iniziò la sua attività politica entrando a far parte della «Lega dei Giovani Comunisti» da cui, però, venne espulso nel 1932 con l'accusa di essere un «controrivoluzionario». Tuttavia, durante la Guerra civile, si unì alle forze militari comuniste (non ancora chiamate Esercito di liberazione popolare o PLA) combattendo contro i nazionalisti cinesi al comando di Chiang Kai-shek.

Dal 1934 al 1935 partecipò alla «Lunga Marcia», la gigantesca ritirata militare intrapresa dall'Armata Rossa cinese che permise a Mao Zedong di evitare l'accerchiamento da parte delle truppe del Kuomintang e di imporsi quale leader politico dell'unica forza anti-giapponese nel nord della Cina. Questa disperata manovra militare, iniziata con 80.000 soldati e terminata con poche migliaia di sopravvissuti, fu una tappa importantissima per la moderna storia cinese; infatti, la maggior parte della classe dirigente politica e militare della Repubblica Popolare nei decenni seguenti era costituita dai superstiti della «Lunga Marcia» e, in seguito, anche dai loro discendenti.

Reintegrato nel Partito Comunista Cinese, dalla metà degli anni Trenta, ricoprì incarichi sempre più rilevanti sia politici che militari: organizzatore del Dipartimento Politico della 25ª Armata dell'Esercito Rosso nel 1935, Responsabile del Dipartimento Politico dell'8ª Armata, Vice Commissario Politico della regione militare di Hebei nel 1941, Commissario Politico per le regioni di Shanxi, Shandong, Hebei, Henan nel 1943 e capo del Dipartimento Politico dell'11ª Armata nel 1945.

Nel 1949, alla fine della lunghissima guerra civile, il territorio dell'ex-Celeste Impero si ritrovò diviso tra la nuova Repubblica Popolare cinese, che rappresentava la sua enorme porzione continentale, e la piccola isola di Taiwan, dove si era rifugiato Chiang Kai-shek con il Kuomintang dopo la sconfitta. Proprio la presenza di un nemico insulare, a poche decine di miglia e appoggiato dagli Stati Uniti, suggerì a Mao di riorganizzare una forza navale allo scopo di contrastare un'eventuale invasione nemica dal mare (1). Nell'attuazione di questo programma, il leader cinese si accordò con l'Unione Sovietica per l'invio in Cina, nel 1950, di cinquecento consiglieri militari sovietici. In quello stesso anno, fu



L'Ammiraglio Liu Huaqing nel 1955, agli inizi della sua carriera navale (Fonte: wikipedia.it).

(Fonte: osservatorioglobalizzazione.it).

selezionato un gruppo di ufficiali cinesi da inviare, a sua volta, in Unione Sovietica per la formazione avanzata, allo scopo di ricoprire incarichi dirigenziali nella Marina. Questo avvenimento segnò il passaggio di Liu Huaqing da soldato a marinaio e, nonostante l'anno prima fosse stato nominato Vice-Rettore della Scuola politica dell'Esercito di Liberazione Popolare (PLA), frequentò dal 1950 al 1954 l'Accademia Navale sovietica *Voroshilov*.

Ancora preoccupato dalla minaccia rappresentata dalle forze navali di Taiwan, nel 1953 Mao decise di destinare alla Marina ulteriori finanziamenti e, allo stesso tempo, raggiunse un patto con l'Unione Sovietica per la fornitura di alcune unità navali moderne compresi quattro sommergibili, due cacciatorpediniere e un consistente numero di pattugliatori costieri. Tuttavia, proprio la preferenza per quest'ultimo tipo di unità dimostrava che, nonostante la maggior concentrazione nello sviluppo navale, la visione strategica di Mao si limitava ancora all'incremento di una modesta Marina costiera subordinata a un potente esercito popolare.

Al suo ritorno in patria, iniziò ufficialmente la sua carriera navale e, nel 1955, fu promosso contrammiraglio con la funzione di Vice-Rettore e Vice-Commissario politico dell'Accademia Navale di Dalian. La sua ascesa all'interno della Marina fu rapidissima e nel 1958, a soli quarantadue anni, ricoprì il suo primo incarico operativo nella PLAN come Vice-Comandante e Capo di Stato Maggiore della base navale di Lushan (2), diventandone due anni dopo il comandante effettivo e subito dopo il Vice-Comandante della nuova Flotta del Nord, a Qingdao.

Dopo questi primi incarichi operativi, nel 1961 fu trasferito nel settore «tecnico», con la nomina a Capo del 7° Istituto di Ricerca del Ministero della Difesa, un dipartimento di recente fondazione specializzato nello sviluppo di navi, sistemi d'arma, attrezzature e acquisizione delle tecnologie «importate». Questa nomina rappresentò un punto di svolta per la sua carriera e, nei successivi due decenni, fu coinvolto in prima persona nella ricerca e nello sviluppo delle industrie della difesa cinese, in particolare di quella navale, diventandone in breve tempo il principale dirigente sul fronte tecnico-politico.

Nel 1965, l'Ammiraglio Liu Huaqing fu nominato Vice-Ministro del 6° Ministero dell'Industria Meccanica e, dal 1966 al 1969, ricoprì la carica di Vicedirettore del Comitato «Scientifico-Tecnico-Industriale» del Ministero della Difesa. Durante questi anni, si rivelò un ufficiale dalle qualità multiformi abbinando compe-

tenze professionali e dottrinali a capacità dirigenziali, dimostrando anche un grande talento politico frutto delle sue prime esperienze militari acquisite all'inizio della carriera. Tutte queste qualità gli permisero di non limitarsi ai soli incarichi direttivi nella PLAN, ma di muoversi liberamente anche all'interno degli organi del potere politico centrale cinese.

Nei primi anni Settanta la carriera militare proseguì con la sua nomina a Sottocapo di Stato Maggiore della Marina, responsabile dello sviluppo delle armi e delle piattaforme navali e, alla fine del decennio, nel 1979, assunse l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa. Questo prestigioso ruolo gli permise di entrare in contatto con tutte le realtà del gigantesco apparato industriale-militare cinese. Libero da ogni condizionamento, iniziò a sviluppare un programma navale che si basava sull'originalità del suo pensiero strategico.

Alla fine del decennio, si concretizzò l'ascesa politica del principale leader riformista cinese di quel periodo, Deng Xiao Ping, il quale prese pubblicamente posizione nel creare le condizioni per avere una Marina potente, rafforzando l'economia e migliorando la preparazione del personale navale. L'Ammiraglio Liu, essendo un attivo sostenitore del rafforzamento della Marina e della sua espansione sul mare, all'interno del Comitato Centrale Militare (CMC) si schierò a favore del «compagno Den» contro i conservatori. Nel 1982, Deng Xiaoping dimostrò una grande fiducia nelle qualità dell'ammiraglio poiché lo nominò Comandante in Capo della Marina Cinese e Vicesegretario del Comitato Centrale del Partito Comunista, all'interno della PLAN, consentendogli la successiva opera di riforma della Marina.

La nuova strategia marittima cinese

La nomina dell'Ammiraglio Liu ai vertici della PLAN s'inquadra nel generale rinnovamento politico e strategico, avviato da Deng Xiao Ping, indirizzato verso la produzione industriale di massa che, nel giro di pochi anni, consentì a Pechino di imporsi tra le grandi economie mondiali; la rivoluzione economica ebbe un'influenza determinante sulle vicende marittime e navali cinesi. Liu Huaqing fu il principale artefice della rapida espansione della presenza navale cinese nel Pacifico occidentale e uno dei principali meriti fu di aver supervisionato un importante cambiamento nella strategia della Marina del PLA a metà degli anni Ottanta. Fino a quel momento, la politica navale cinese seguiva la cosiddetta strategia della «difesa costiera» (*Jin'an fangyu*), in base alla quale il governo di Pechino era convinto che il ruolo prin-



La strategia navale cinese delle Due catene di isole (Fonte: US Departemnt of Defense).

capale della Marina del PLA fosse ancora quello di sostenere l'Esercito per difendersi da un'invasione sovietica di terra.

Da circa trent'anni, l'obiettivo principale delle forze navali di Pechino era rimasto sostanzialmente fermo a tre punti chiave:

- la difesa dei confini marittimi conducendo operazioni di guerriglia tramite piccole formazioni di aviazione navale e unità di superficie per attaccare e disturbare le forze nemiche disperse e isolate;
- l'agognata «riconquista» di Taiwan effettuando rapide sortite navali per attaccare le rotte marittime del

nemico e gli obiettivi costieri nelle immediate vicinanze della Cina;

— il sostegno alle operazioni dell'Esercito Rosso eseguendo piccole operazioni navali costiere coperte da aerei e artiglieria terrestre.

Già nei primi anni Settanta questa strategia si era in qualche modo evoluta grazie al contributo strategico dei primi sottomarini a propulsione nucleare che, entrati in servizio dal 1974, garantivano una maggiore credibilità alla difesa dei propri confini soprattutto nei confronti dell'Unione Sovietica; tuttavia, questa nuova politica navale era ancora limitata ai mari prospicienti

le coste cinesi. Fu l'Ammiraglio Liu Huaqing ad allertare i vertici cinesi del bisogno di proteggere non solo le svariate migliaia di coste nazionali di fronte alle aspirazioni statunitensi di affermare un *containment* in quella regione, ma anche di difendere le rotte marittime strategiche per i loro intensi traffici commerciali, data la dipendenza di Pechino dai mercati emergenti, come quelli africani o latino-americani, per la realizzazione del suo socialismo di mercato.

Nel 1983, dopo un intenso periodo di ispezioni ai Comandi navali e di supervisione delle principali esercitazioni, l'ammiraglio Liu convocò, per la prima volta in Cina, una conferenza sulla «guerra marittima». Nel corso di questo convegno in cui si erano riuniti militari e accademici per discutere il futuro delle forze armate cinesi, le loro posizioni si rivelarono piuttosto discordanti, con una «corrente» che addirittura era contraria alla necessità di una grande strategia marittima separata come già programmato dal Comitato Centrale Militare. Chiaramente, Liu non era dello stesso parere su quest'ultima linea di pensiero e, nel corso del biennio seguente, non solo introdusse lo studio delle dottrine marittime estere nell'ambito dei corsi dell'Accademia Navale, ma nel 1985 arrivò a formulare la nuova teoria della «Difesa in Alto Mare» (*Jinhai fangyu*) che fu sottoposta, alla fine di quell'anno, a uno specifico accertamento teorico e pratico della durata di otto giorni, presieduto dallo stesso Deng Xiaoping.

Il nuovo concetto di «Alto Mare», nato proprio durante quelle sessioni di strategia, si basava sull'ampliamento della capacità della Cina di difendersi nei tre grandi mari che la circondano — il Mar Cinese Meridionale, il Mar Giallo e il Mar Cinese Orientale — includendo vastissime zone marittime dal Giappone alle Filippine, ben distanti dalle coste nazionali cinesi. L'ammiraglio Liu, in perfetta armonia con le direttive del CMC e degli organi centrali del PCC, voleva far comprendere che la Marina cinese, se dotata di navi sufficienti e con un impegno di bilancio a lungo termine, avrebbe potuto proiettare nel corso degli anni i confini della sua influenza sempre più verso l'esterno nell'Oceano Pacifico.

Questo programma riformista incentrato sullo sviluppo economico avrebbe portato alla scoperta degli spazi marittimi, sia come vie di comunicazioni e commercio sia come bacini di risorse ritenute cruciali — idrocarburi e ittiche — per una popolazione in aumento e per i bisogni energetici del Paese. La crescente attenzione della Marina del PLA sul dominio marittimo cinese permise a Pechino di riscoprire l'importanza del

mare (3) con il ritorno allo storico e glorioso passato imperiale, dopo due secoli di limitata visione «contingentalista» (4).

La politica marittima dell'Ammiraglio Liu Huaqing si basava su un quadro strategico delimitato da due *Catene di isole* situate a notevole distanza dalla Cina:

— la prima, comprendente le Isole Kurili, il Giappone, le isole Ryukyu, le Filippine e l'Indonesia;

— la seconda, situata più a oriente, che si estende dalle isole Kurili e dal Giappone alle isole Bonin, alle Marianne, a Palau e all'Indonesia.

Gli stretti marittimi che intersecano le due «linee», essendo controllate da potenze estere e limitando la libertà di movimento delle forze navali cinesi, avrebbero dovuto essere acquisiti, se necessario, anche militarmente. Per attuare questa strategia di «Difesa in Alto Mare», Liu progettò un piano temporale e geografico che, per soddisfare gli obiettivi prefissi, si doveva sviluppare in tre fasi:

1) per l'anno 2000, si sarebbe dovuto raggiungere il pieno controllo delle acque all'interno della *Prima Catena di Isole*, vale a dire il Mar Giallo, il Mar Cinese Orientale e il Mar Cinese Meridionale; anche se non è stato ancora raggiunto, l'influenza della Cina all'interno della catena, dalle Isole Senkaku a nord alle Isole Spratly a sud, con la costruzione di basi, piste di atterraggio e siti radar su atolli in tutta quella regione, è notevolmente aumentata (5);

2) nel 2020, il controllo della Marina del PLA si sarebbe esteso alla *Seconda Catena di Isole*; la presenza di un sottomarino d'attacco cinese nel Mar delle Filippine nel 2006 dimostra che la fase due è attualmente in corso con la Cina presente nelle acque tra Luzon e Marianne, tra Cebu e Palau, tra Borneo e Vanuatu;

3) entro il 2050, dovrà concludersi la terza fase del piano generale, spingendosi sempre più verso il controllo di una *Terza Catena di Isole*, che comprende le Isole Hawaii, e diventare, con l'impiego di unità portaerei, una Marina veramente globale capace di contrastare il potere americano nell'Oceano Indiano e in quello Pacifico (6).

L'Ammiraglio Liu ebbe un ruolo influente nella formazione di questa nuova strategia «*Offshore Defense*» e, in qualità di vice-Presidente del Comitato Militare Centrale, fu in grado di garantire la sua piena applicazione.

La riorganizzazione della flotta

Il suo impegno, comunque, non si limitò ai soli aspetti dottrinali e politici, ma si estese a numerose riforme riguardanti la riorganizzazione della cantieristica



Il cacciatorpediniere cinese classe «Luhu», HARBIN (DDG 112), parte da San Diego, in California. Questo segnò la prima volta che le navi da guerra cinesi attraversarono il Pacifico e visitarono gli Stati Uniti continentali (Fonte: en.wikipedia.org).

e della flotta, oltre alla formazione del personale. Il cambiamento nella strategia navale della PLA si rifletteva sul futuro ruolo della sua flotta e sulla valutazione di Pechino riguardo la situazione internazionale nei primi anni Ottanta, dopo l'improvvisa consapevolezza che l'Unione Sovietica, un'entità che presto si sarebbe disintegrata, non rappresentava più una conseguente minaccia per il futuro della Cina. Così, nel 1985, la Cina, sotto la guida di Deng Xiaoping, rivalutò le sue prospettive strategiche e, sfruttando la relativa parità tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, intuì che avrebbe potuto godere di una situazione internazionale favorevole per l'immediato futuro, cambiando l'atteggiamento prebellico costante della PLA in una maggiore concentrazione per la sua modernizzazione (7).

L'Ammiraglio Liu, da un giorno all'altro, stava per regalare alla Cina un nuovo sogno. Lo sviluppo economico cinese cominciò alla fine degli anni Ottanta, quando le fabbriche iniziarono a potenziare le esportazioni verso l'occidente provocando un flusso di denaro a un ritmo inarrestabile nel sistema bancario di Pechino, Shanghai e, dopo il 1997, di Hong Kong. Le entrate aumentarono e i fondi pubblici divennero sempre più disponibili per le nuove spese a favore della difesa,

permettendo lo sviluppo della flotta. Quindi, fu avviata l'impostazione di numerosi classi di unità articolata in tre fasi graduali: acquisto diretto in Unione Sovietica, costruzione in Cina di unità su progetto sovietico e, per finire, realizzazione di navi su progetti cinesi con assistenza estera.

Durante questo periodo, furono avviati numerosi programmi per il potenziamento delle forze di altura quali l'acquisizione della prima portaerei e del relativo gruppo di volo, l'acquisto di quattro caccia lanciamissili da 8.000 tonnellate di dislocamento tipo «Sovremenny», la costruzione dei caccia lanciamissili delle classi «Luhu» e «Luhai», oltre alle fregate classe «Jangwei». Vennero, poi, sviluppati anche i nuovi missili balistici intercontinentali capaci di coprire lunghe distanze. Per quanto riguarda i sommergibili, furono acquisiti da Mosca i primi esemplari di battelli classe «Kilo» a propulsione convenzionale, mentre in Cina venne impostata la classe «Song» con il parallelo completamento degli SSN (battelli d'attacco a propulsione nucleare) classe «Han» e l'impostazione dei nuovi SSN tipo «093-Shang». Nel campo della deterrenza strategica imbarcata, l'Ammiraglio Liu supervisionò il lungo approntamento del primo SSBN cinese, lo *Xia* («progetto 092») la cui costruzione, terminata nel 1981, fu seguita da ben sei anni di prove prima della sua entrata in servizio nel 1987.

Proprio in quell'anno, grazie all'appoggio di Deng Xiaoping, durante il 13° Congresso del PCC, l'Ammiraglio Liu Haqing venne nominato membro del Comitato Centrale Militare, il più alto organo delle forze armate cinesi, diventandone poi Vicesegretario Generale e nel 1988 Vicedirettore. Tuttavia, nel 1989, alla morte



Un sottomarino nucleare SSBN classe «Han» nel 1994 (Fonte: wikipedia.it).



Il trasferimento dell'ex portaerei sovietica VARYAG dall'Ucraina alla Cina nel 2001, che sarà trasformata dieci anni dopo nella prima portaerei cinese, la LIAONING (Fonte: US Naval War College).

del Segretario del Partito Comunista Cinese, Hu Yaobang, scoppiò una protesta popolare contro il sistema politico per via delle disuguaglianze economiche e sociali, causate proprio dalle riforme economiche di Deng Xiao Ping. Le proteste si trasformarono in manifestazioni di massa in diverse città cinesi e, soprattutto, nella capitale. Nonostante la Marina avesse cercato di sottrarsi alla repressione, con diversi ufficiali sospettati di simpatia per i dimostranti, l'ammiraglio Liu, come membro del CMC, ebbe un peso considerevole nell'adozione della legge marziale che portò il successivo 4 giugno alla repressione di piazza Tienammen.

La gestione della crisi, chiaramente favorevole alla *leadership* comunista, gli valse nel 1992, durante il 14° Congresso del PCC, l'elezione a membro del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico del Partito, ossia la ristretta cerchia di funzionari capace di prendere decisioni politiche in nome di tutto il popolo cinese. Questo prestigioso incarico, il più alto mai raggiunto da un militare, gli consentì di influenzare direttamente la distribuzione dei fondi della Difesa a favore della PLAN e di raggiungere quegli obiettivi operativi e tecnici da lui ideati nel corso del decennio precedente. Nel 1997, all'età di 81 anni, durante il 15° Congresso del PCC, il vecchio ammiraglio rassegnò le dimissioni da tutti gli incarichi per motivi anagrafici e, secondo la consuetu-

dine politica cinese, i suoi familiari furono inseriti tra le leve del potere, anche se con alterne fortune (8).

Tuttavia, tra i numerosi programmi lanciati da Liu Huaqing, che hanno costruito l'intelaiatura della PLAN attuale, quello che più gli stava a cuore riguardava le portaerei, il principale strumento strategico di proiezione negli oceani (9). Egli, infatti, non smise mai di enfatizzare l'importanza delle portaerei nel complessivo calcolo strategico marittimo cinese. Proprio tre mesi dopo la sua morte, avvenuta nella residenza di Pechino, il 14 gennaio 2011, fu dichiarata operativa la prima portaerei cinese, la *Liaoning*, allontanando, così, un suo timore: «... senza una portaerei, morirò con le palpebre aperte».

Conclusione

L'ammiraglio Liu Huaqing, avendo raggiunto i massimi vertici militari e politici della Repubblica Popolare cinese, lasciò un'eredità piuttosto poliedrica che spaziava dalla politica, alla dottrina fino alla tecnologia. Fu l'ideatore della strategia navale cinese post 1980 e uno dei sostenitori più ardenti della trasformazione della Cina in una grande potenza navale. Sotto la sua direzione come Capo di Stato Maggiore, la Marina cinese, concepita inizialmente come una limitata forza di difesa costiera ha iniziato a dotarsi di una flotta con-

sistente iniziando un lento ma inesorabile processo di modernizzazione con lo scopo di schierare entro il 2049, in occasione del centenario della fondazione della Repubblica Popolare e dell'Esercito di liberazione popolare, la più grande e moderna forza da combattimento oceanica al mondo.

Lo sviluppo degli armamenti e l'importanza della politica navale degli anni Ottanta e Novanta sono stati una conseguenza dell'alleanza fra il leader politico Deng Xiao Ping e l'Ammiraglio Liu, grazie alla delicata funzione esercitata da quest'ultimo nel quadro dei rapporti con gli altri esponenti delle forze armate. Il processo di modernizzazione che attuò può essere paragonato a quello svolto in quegli anni dall'Ammiraglio Gorshkov per l'altra grande Marina del mondo comunista, quella sovietica.

Tuttavia la sua vera eredità è stata soprattutto culturale e geopolitica. Il concetto tutto cinese delle «Catene di isole» costituisce ancora oggi il quadro di riferimento strategico di Pechino e, anche, il programma temporale per la PLAN, concepito dall'Ammiraglio Liu Huaqing oltre trent'anni fa, rappresenta il vero pa-

rametro su cui misurare il livello di ambizione marittima cinese per il futuro. Oltre alle aumentate potenzialità militari cinesi e alle irrisolte questioni territoriali e marittime nel Mar Giallo, quello che preoccupa maggiormente i vertici militari delle potenze occidentali oggi è il posizionamento di Pechino al dopo gli Stati Uniti, unito a un suo frenetico attivismo in settori strategici, come quello spaziale e telematico.

Questi aspetti, nella loro evoluzione, vanno ad aumentare la valenza strategica di dottrine, come quella del *sea power* voluto da Liu Huaqing, che hanno permesso a Pechino, con estrema abilità, di acquisire concetti, sia militari che industriali, e di saperli adattare alla sua realtà e al suo obiettivo di crescita che mira a garantirsi gli strumenti, le risorse, nonché lo spazio strategico per il proprio sviluppo. Le migliorate capacità della Marina PLA negli ultimi due decenni sono da attribuire al risultato diretto della forte influenza di quest'abile ammiraglio. Senza il suo supporto diretto per lo sviluppo navale della Cina, è improbabile che la Marina del PLA avrebbe raggiunto i livelli odierni (10).



NOTE

- (1) Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, la Marina della Cina comunista era costituita da un limitato numero di navi di vecchia costruzione per l'impiego costiero, tutte risalenti alla Seconda guerra mondiale o ai venti anni precedenti e, per la maggior parte, di preda bellica.
- (2) L'ex-Port Arthur venne concessa, nel 1954, dall'Unione Sovietica di Krushev alla Cina nell'ambito del trattato di amicizia sino-sovietico firmato quattro anni prima.
- (3) Come osserva l'analista navale statunitense Bernard D. Cole: «*negli anni '70, la Cina ha iniziato a riconoscere il potenziale valore economico del controllo delle aree marittime*», uno scacchiere strategico che aveva più o meno ignorato fino ad allora.
- (4) In questa nuova logica di controllo dei mari, si inserisce la partecipazione della flotta cinese, dal dicembre 2008, al pattugliamento antipirateria nel Golfo di Aden, la prima uscita della Marina cinese oltre il Pacifico, dopo 600 anni dai viaggi della leggendaria flotta di Zheng He, a salvaguardia degli innumerevoli e proficui scambi commerciali e di materie prime con l'Africa.
- (5) L'Ammiraglio Liu Huaqing aveva teorizzato proprio l'uso di una rete di basi «*offshore*» per aumentare il controllo sull'Oceano Pacifico.
- (6) Dal 2013 a oggi la Cina ha dichiarato come proprio territorio nazionale non solo le isole Senkaku, isolotti disabitati contesi al Giappone, ma anche le isole Paracel contese al Vietnam e le Spratly occupate da Cina, Taiwan, Vietnam, Filippine e Malesia ma rivendicate pienamente da Pechino.
- (7) In un concetto che esprime tutto lo spirito della Guerra Fredda, l'ammiraglio scriveva: «*Compito primario delle forze armate è combattere, ma le battaglie non si combattono certo ogni giorno. In tempo di pace c'è molto che le forze armate possono fare, oltre a esercitarsi: possono partecipare direttamente o indirettamente alla costruzione dell'economia nazionale. Nel caso della Marina, essa può mettersi al servizio dello sviluppo e dello sfruttamento degli oceani*». Liu Huaqing, «*Costruire una grande Marina, sviluppare la causa marittima del nostro paese*», tratto dal *Quotidiano del Popolo*, Agenzia di stampa XINHUA, 1984.
- (8) La figlia dell'Ammiraglio, Chaoyng, mentre era membro del PLA, nel 1996 venne coinvolta in uno scandalo relativo a un finanziamento illecito della campagna elettorale del presidente Clinton. Dopo aver lasciato l'Esercito, prestò servizio per la China Aerospace Holding, azienda leader nella costruzione di satelliti. Andò meglio all'altro figlio, l'Ammiraglio di Divisione Liu Zhuoming, il quale intraprese la stessa carriera del padre ricoprendo diversi alti incarichi: Direttore del Centro di Ricerca della Marina cinese per gli equipaggiamenti, Comandante della Scuola Navale Superiore di Nanjing e, infine, Vicedirettore della Commissione tecnico-scientifica degli Armamenti.
- (9) La Cina avviò il suo programma per le portaerei nel 1985, quando acquistò l'ex-portaerei australiana HMAS *Melbourne*, da poco messa in disarmo dalla *Royal Australian Navy*, per poi proseguire nel decennio successivo con l'acquisto dalla Russia della *Minsk*, nel 1995, e della *Kiev*, nel 1996, un tempo facenti parte della flotta sovietica e poste poi in disarmo dopo la fine della Guerra Fredda. Per diversi anni i Cinesi studiarono in modo approfondito le tre navi per carpirne i segreti tecnologici e optare, nel 2000, per l'acquisto della *Varyag*, un'altra portaerei ex-sovietica rimasta incompleta nei cantieri navali in Ucraina dopo il disfacimento dell'Unione Sovietica. Nel 2012, dopo un lunghissimo lavoro di allestimento e ammodernamento, la *Varyag* entrò in servizio nella Marina cinese come portaerei classe «Type 001», con il nome di *Liaoning*, segnando per Pechino l'inizio di una nuova era. L'esperienza industriale acquisita con il riallestimento della *Liaoning* ha permesso poi ai Cinesi di iniziare la costruzione della loro seconda portaerei, appartenente alla classe «Type 001», la *Shandong*.
- (10) Nel settembre del 2016, in occasione del centenario della nascita di Liu Huaqing, il premier Xi Jinping, sostenitore di un ulteriore impulso della politica marittima e navale cinese, ha ricordato la figura del grande ammiraglio esaltandone la fede politica e le capacità militari, a dimostrazione della continuità della politica marittima di Pechino.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *New Navy Fighting Machine in the South China Sea*, US Navy, Naval Postgraduate School, 2014.
- Cole B. D., *The Great Wall at sea: China's Navy in the twenty-first century*, Naval Institute Press, Annapolis (MD) 2010.
- Cole B.D., *Reflection on China's Maritime Strategy: Island Chains and the Classics*, National War College, Washington (D.C.) 2012.
- Dewan Sandeep, *China's Maritime Ambitions and the PLA Navy*, Vij Books, New Delhi (India) 2013.
- Erickson A.S., «China Naval Modernization: The implications of Sea Power», in *World Politics Review*, 2014.
- Hartnett Daniel M., «China's Evolving Interests and Activities in the East China Sea», in Michael A. McDevitt et al., *The Long Littoral Project: East China and Yellow Seas—A Maritime Perspective on Indo-Pacific Security*, CAN, Alexandria (VA) 2012.
- Khuteibam F.A., *China's Naval Expansion and Asia's Response*, Master Thesis, Jawaharlal Nehru University, 2014.
- Liu Huaqing, *Liu Huaqing Huiyilu (Memoirs of Liu Huaqing)*, PLA Publishing House, Beijing 2004.
- Ramoino P. P., «La Cina e il potere marittimo», in *Rivista Marittima*, novembre 2016.
- Wong E., «Liu Huaqing Dies at 94; Oversaw Modernization of China's Navy», *New York Times*, 16 January 2011.

FOCUS DIPLOMATICO

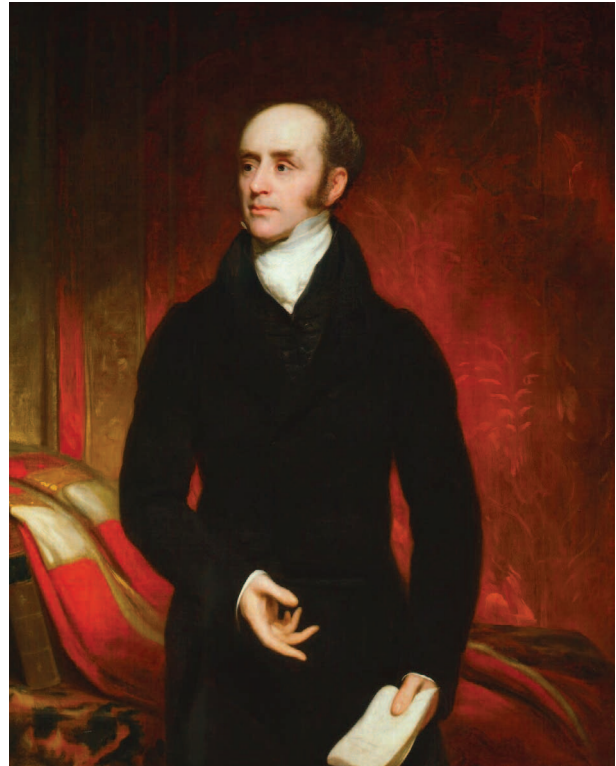
Non è la fine del mondo, ma di certo di quello in cui abbiamo vissuto

Lord Grey, Segretario al *Foreign Office*, esclamava: «*Le luci si stanno spegnendo sull'Europa e finché vivremo non le vedremo brillare mai più*».

E allora l'Europa era il mondo. Un mondo che cercò di risollevarsi attraversando due immani tragedie. Dopo la seconda si è arrivati a costruire quello che ora possiamo definire, il migliore dei mondi possibili. Vi siamo giunti per tappe come per tappe siamo arrivati al disordine e alle incertezze di oggi.

Per ora abbiamo immagini destinate a rimanere nella nostra memoria. Parigi che il 17 marzo 2020, si svuota in pieno giorno affollando stazioni e autostrade; la fila di automezzi militari, che nella notte dal 17 al 18 marzo, carichi di bare, lasciano Bergamo perché non vi è più posto per ulteriori sepolture. Le fosse comuni che a New York si riempiono di bare destinate a rimanere per sempre senza nome, nello sgomento di un'America impotente. Immagini mute come quelle delle Torri Gemelle in fiamme, in uno sgomento che questa volta non può neppure gridare vendetta perché la natura del nemico è completamente diversa e sconosciuta.

La pandemia è esplosa nel tempo in cui l'ordine mondiale multilaterale post 1945 ha toccato un punto di massima crisi, con due crisi planetarie che convergono: una ecologica e una sanitaria, frutto di una devastazione ambientale che è conseguenza di azioni non deliberate. Un'affermazione, questa, che merita una qualificazione, nel senso che la pandemia — sino a prova contraria — non è responsabilità di nessun membro della comunità internazionale, mentre la crisi dell'ordine mondiale è una colpa a cui hanno concorso maggiori e minori protagonisti; ciascuno a modo suo. È una colpa, infatti, essersi trovati in questo frangente senza che fossero in vigore le misure preventive da tempo auspiccate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, anche alla luce della recente esperienza col virus Ebola. E ciò senza che il Trattato che proibisce lo sviluppo, produzione e accumulo di agenti biologici, potesse essere sostenuto e completato da un Protocollo attuativo. Strumento, questo, che avrebbe consentito di



Ritratto di Charles Grey, Il conte Grey, c.1820, politico britannico. È stato Primo ministro del Regno Unito dal 22 novembre 1830 al 16 luglio 1834 (Fonte: wikipedia.it).

disporre di adeguate misure preventive e ispettive proprie delle convenzioni contro le armi di distruzione di massa. Il Protocollo, a lungo negoziato a Ginevra, fu rifiutato dall'Amministrazione Bush nel 2001 per decisione dell'allora *Under Secretary* Bolton. E dire che la campagna contro le armi batteriologiche ebbe inizio — come spontaneo movimento di opinione — negli anni Sessanta proprio negli Stati Uniti e portò alla Convenzione (BWC - *Biological Weapons Convention*) del 1970, epoca Nixon, mentre la Cina vi aderì nel 1984, memore del conflitto con il Giappone — che impiegò in Cina l'*Imperial Japanese Army's Bioware Unit 731*. Il Giappone a sua volta, grande produttore farmaceutico, fu strenuo propugnatore del Protocollo.

La scomposizione del mosaico multilaterale

La scomposizione del mosaico multilaterale si è andata attuando per gradi.

A motivo della sua retorica e delle sue decisioni di

politica estera, in questi anni del suo primo mandato Donald Trump ha fatto del suo meglio, tanto da apparire il principale picconatore dell'ordine mondiale post 1945. Ma vi è evidenza che non sia affatto il solo. Con meno clamore e simile intento, Russia e Cina hanno fatto la loro parte. E così anche l'Unione Europea: per la sua passività come istituzione e contraddittorietà politica ha svolto un suo ruolo di modo che il concerto delle Potenze è divenuto un sogno, al punto che il *Washington Consensus* sta divenendo il *Beijing Consensus*. La Russia, con il suo revanscismo, è fra i grandi protagonisti ed è quella che ha più potenzialità destabilizzanti: per avere un solo uomo al comando, il cui potere non è bilanciato da nessuna istituzione consolidata: nessun Congresso del Popolo, nessun Congresso, nessun Pentagono; per mirare a una politica di ricostituzione della grandezza territoriale passata in tempi accelerati: gli zar impiegarono secoli, Stalin e successori impiegarono settanta anni, ma con l'appoggio formidabile di una ideologia planetaria; per basarsi su un sistema di alleanze precarie, contraddittorie e suscettibili di trascinare Mosca in conflitti molteplici, per sostenere i quali non ha le stesse capacità finanziarie di Washington e Pechino. Mosca può però contare a sostegno su due grandi fattori: la memoria storica dell'Europa e l'affinità culturale con l'Occidente. Lo stesso Trump, nonostante le infinite polemiche e accuse, non sembra avere abbandonato la speranza di ritrovare un dialogo con la Russia di Putin, quasi ricordando gli sforzi profusi a suo tempo da Charles Bohlen, che a lungo rifiutò di riconoscere la divisione dell'Europa in sfere di influenza americana e sovietica — nell'idea di Kennan — per mantenere l'obiettivo di un mondo unito dall'esperienza dell'alleanza antinazista e dalla creazione della Carta di San Francisco. Putin inoltre può oggi fare anche assegnamento su un rapporto particolare con la Germania che, come perno

dell'equilibrio intraeuropeo e inter-Atlantico, sta suscitando speranze e delusioni. In tutto questo, l'Unione Europea è quasi un invitato di pietra: pesante perché rappresenta o potrebbe rappresentare quasi 500 milioni di abitanti, taciturno perché non riesce a far sentire una sua voce univoca sugli affari mondiali. Ed è pertanto un vuoto da riempire non si sa come, oltre che una mancanza colpevole.

La complessa ridefinizione del rapporto Stati Uniti-Cina, il ruolo della Russia e il invitato di pietra europeo

La Cina, per parte sua, ha da un lato presentato due richieste in apparenza difficilmente contestabili: voler far sentire la propria voce nel mondo per essere la nazione più popolosa del pianeta, ed essere membro permanente e riconosciuto del Consiglio di Sicurezza. Per gran parte della sua storia ha basato la sua grandezza non tanto e solo sulla potenza delle armi quanto sul riconoscimento della sua supremazia culturale ed economica: la sua «centralità» (*Middle Kingdom*) in Asia e oltre. Dall'altro lato, la prorompente crescita economica e importanza finanziaria ne hanno legittimato la richiesta di voler contare sempre più nelle organizzazioni internazionali, quasi al di là di un riconoscimento formale o notarile. Sue sono le maggiori risorse monetarie e sua è la maggior parte del debito estero americano e di tante altre economie mondiali. Suo è l'imponente progetto della Via della Seta, a fronte del



Il Presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, degli Stati Uniti, Donald Trump e della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping (Fonte: cnn.com).



Fareed Zakaria (Bombay, 20 gennaio 1964) è un giornalista indiano naturalizzato statunitense, specializzato nei rapporti di politica ed economia internazionale (Fonte: washingtonpost.com).

Quello che con l'Amministrazione Obama è nato come il «*pivot to Asia*» è divenuto con l'Amministrazione Trump quello che Fareed Zakaria ha definito «*“The new China Scare” convincimento dei due partiti americani, dell'apparato militare, dei principali organi di informazione secondo i quali la Cina è minaccia vitale per gli Stati Uniti dal punto di vista economico e strategico*». Convincimento che secondo l'autore rischia di portare Stati Uniti e Cina verso un conflitto di vasta portata e di lunga durata, come al tempo di Mao Zedong, se non si ponderano accuratamente le ragioni del contendere. Per sostanziare il suo punto in favore di prudenza e cautela, Zakaria sostiene che la Cina di oggi sarebbe «*a remarkable responsible nation*» per non essere stata coinvolta in conflitti dal 1979, per non aver fatto interventi militari dal 1988, non aver appoggiato movimenti insurrezionali dal 1980: tutto questo contrariamente a quanto fatto da altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Inoltre Pechino è divenuta il secondo finanziatore delle Nazioni Unite e importante contributore di truppe per le operazioni di pace e coerente propugnatore di una politica estera di «*non intervento*» e di rispetto della integrità territoriale. In breve «*guardiano dello status quo internazionale*» secondo l'autore, il quale ricorda come molte delle ac-

cuse e apprensioni rivolte oggi alla Cina erano sistematicamente indirizzate al Giappone.

Purtroppo questo clima di sospetto, timore e ostilità ha e sta inficiando i rapporti fra Stati Uniti e Cina, gettando un'ombra che va al di là del duello sui dazi per investire la polemica sulla responsabilità — o meglio le congetture — sulla diffusione della pandemia del coronavirus che sta sconvolgendo il pianeta.

Secondo quello che scrive *Le Figaro* in data 24 marzo, diplomatici cinesi avrebbero accusato militari americani di

aver diffuso il virus a Wuhan, aggiungendo — secondo un portavoce del Ministero degli Esteri cinese — che la pandemia avrebbe avuto origine negli Stati Uniti nel 2019, diffondendosi «*per l'irresponsabilità e incompetenza della cosiddetta élite politica di Washington*». Donald Trump a sua volta parla di «*virus cinese*», e il Segretario di Stato, Pompeo, accusa Pechino di orchestrare una «*campagna per sviare l'attenzione sulle origini del virus*» (*Financial Times* del 26 Marzo). Lo scambio di accuse ha reso il clima dei rapporti «ostile» come nota lo stesso *Financial Times* del 19 marzo, che riporta il giudizio dell'esperto Eswar Prasad, già Capo dell'Unità Cina del Fondo Monetario, ora docente alla Cornell University, secondo cui «*l'aperta ostilità (esistente) renderà arduo limitare i danni economici e finanziari*» della pandemia.

Reciproca mancanza di fiducia e fraintendimenti sono un dato di fatto, anche secondo l'esperto Yanzhong Huang che ricorda l'esistenza di attività di ricerca di guerra biologica da parte cinese, ma mai provati, mentre ricercatori militari cinesi accusano gli Stati Uniti di aver rifiutato di sottoscrivere il Protocollo di attuazione della Convenzione contro le armi batteriologiche perché «insufficiente».

Lasciando la polemica allo stadio in cui è, sta di fatto

che la mancanza di fiducia fra le due superpotenze su questo argomento nonché su una vasta gamma di temi, ha reso la Comunità internazionale divisa e incapace di affrontare la pandemia con mezzi e intenti validi e comuni e la crisi economica che si è aperta nel mondo meno profonda e — come si asserisce — devastante.

Non solo la discordia fra Washington e Pechino, ma la Comunità degli Stati nel suo complesso si trova ad affrontare la pandemia del coronavirus e le sue ancora incerte conseguenze, particolarmente divisa fra Stati Uniti, Cina e

Russia, e con gli Stati Uniti che vivono un momento critico dei loro rapporti con l'Unione Europea e la NATO. Il Presidente americano non ha risparmiato critiche agli alleati europei e all'organizzazione atlantica, sotto l'influenza di parte della sua opinione pubblica ma anche del gruppo di neoconservatori che tante novità e molti scossoni hanno introdotto nella politica estera americana da George W. Bush in poi, tra cui la guerra al terrore, l'invasione dell'Iraq e la balcanizzazione del Medio Oriente. Manca al mondo in questo momento quella *leadership* tanto spesso esercitata in momenti di crisi.

Vi è stato qualche esponente *NeoCon*, consigliere del Presidente, che ha persino ventilato la possibilità di un'uscita dalla NATO. Di rimando il Presidente Macron ha risposto alle minacce e rimproveri di Trump parlando di «*morte cerebrale della NATO*», mentre la Cancelliera Merkel, rincarando la dose, ha messo in dubbio l'affidabilità degli Stati Uniti. Affidabilità per il vero incerta anche per alcuni alleati medio-orientali e del sud-est asiatico.

L'Unione Europea risente di questa atmosfera, fatta di impaziente irritazione e di insofferenza per un cocchiere visto usare la frusta spesso a sproposito. Opinioni d'oltre atlantico accusano Trump di «*public and arbitrary coercion*». Una conseguenza è stata il rifiuto



L'Unione Europea, che resta protagonista per popolazione, economia e modello di vita, vive di soprassalti che suggeriscono di adeguarsi ai tempi e alle aspirazioni emergenti, pensando anche a come rimodellarsi.

di Londra e Berlino di accettare l'invito americano a non collaborare con il sistema informatico cinese 5G della Huawei, accusato di potenziale capacità spionistica. Per la prima volta nella storia del dopoguerra, le alleanze di Washington — lo «*scudo della Repubblica*» nella definizione di Walter Lippmann — scricchiolano e rischiano di lasciarla sola. Perplexità e incertezza hanno suscitato nei Paesi membri dell'Unione Europea le dichiarazioni della Cancelliera, che risentono anche dei rapporti di Berlino con Russia e Cina. Da un lato la stretta collaborazione con Mosca nel campo energetico — ora vitale per l'economia dei Paesi europei — dall'altra gli intensi rapporti commerciali con la Cina (2).

Quali prospettive

Dopo decenni, i rapporti con Mosca e Pechino danno alla Germania una rinnovata capacità di manovra fra Occidente e Oriente, sottraendola ad allineamenti obbligati.

Tutte queste constatazioni ci suggeriscono che l'insieme dei rapporti internazionali non è dei migliori per affrontare la crisi in atto. Al tempo stesso, occorre una particolare prudenza nel formulare ipotesi sugli scenari del mondo futuro. Con cautela, è quantomeno possibile fare qualche constatazione. La Cina sembra poter



uscire dalla crisi più celermente di altri, soprattutto perché conta su un modello di regime autoritario, capace di decisioni rapide e drastiche. La Russia da un lato mostra capacità di inserirsi nelle zone di crisi, ma queste sono suscettibili di trascinarla in aree di tensione e di conflitti fra i suoi stessi Alleati, mentre la sua solidità economico-finanziaria non le dà molto ossigeno.

Gli Stati Uniti attraversano una grave e imprevedibile crisi sanitaria ed economica ma possiedono un'economia capace di assorbire gravi colpi come nel caso del 2008. Però stanno affrontando serie difficoltà con le loro alleanze, non tanto per le intemperanze retoriche del loro leader quanto per la necessità di adeguare i decrescenti mezzi disponibili alle sole alleanze

essenziali per i loro interessi vitali. Aggiungasi la sfida ormai aperta fra modelli autoritari e democratici.

L'Unione Europea, che resta protagonista per popolazione, economia e modello di vita, vive di soprassalti che suggeriscono di adeguarsi ai tempi e alle aspirazioni emergenti, pensando anche a come rimodellarsi.

L'Italia, per uno di quei fenomeni non infrequenti nella sua storia, è uscita dall'isolamento diplomatico in cui incoscientemente si era cacciata, ricostituendo alcuni pilastri fondamentali della sua politica estera: intesa con gli Stati Uniti, cordialità e comunanza di intenti con la Francia, identità di fini con la Spagna, portando a una maggiore consistenza quella Europa mediterranea che ha un suo ruolo pur se nella debolezza del momento, grazie anche alla solidarietà di molti Europei.

Peraltro, importanti interrogativi si delineano per l'Italia dal punto di vista interno. La società mostra una vitale capacità di resilienza, grazie a una duplice spinta solidaristica, una di ispirazione religiosa, francescana, l'altra di natura egualitaristica, che ha le sue radici nelle tradizioni riformiste ottocentesche del Paese. Molto dipende se la società potrà arginare la crisi economica tenendo salde le due spinte parallele.

Mario E. Maiolini,
Circolo di Studi Diplomatici

L'ambasciatore Mario E. Maiolini entra in carriera nel settembre 1961 e presta servizio in successione: alla DG Affari Politici, al Consolato Generale a Zurigo, all'Ambasciata a Washington, all'Ambasciata a Damasco come Incaricato della Protezione degli Interessi Americani, al Gabinetto dell'On.le Ministro, alla DG Affari Politici, alla DG Emigrazione, alla Presidenza del Consiglio come Capo Segreteria e Consigliere Diplomatico del Ministro delle Regioni, della Pubblica Amministrazione, del Bilancio. Assegnato all'Ambasciata a Washington, al MAE Capo ufficio Organizzazioni Internazionali e terrorismo, Ambasciatore a Riad, in Messico, a Ginevra, Presidente Commissione Disarmo Assemblea Generale ONU, Vice Governatore del Sud Iraq.

Il Circolo di Studi Diplomatici è un'Associazione fondata nel 1968 su iniziativa di un ristretto gruppo di Ambasciatori con l'obiettivo di non disperdere le esperienze e le competenze dopo la cessazione dal servizio attivo. Il Circolo si è poi nel tempo rinnovato e ampliato attraverso la cooptazione di funzionari diplomatici giunti all'apice della carriera nello svolgimento di incarichi di alta responsabilità, a Roma e all'estero.

NOTE

(1) While the Belt & Road has become synonymous with China, fundamentally defining projects China has a vested interest in, the development of the new economic Silk Road overall includes much more than Chinese involvement. While China generates much of the media's attention, many other multilateral and national funds are also investing in the project. Some have been doing so for years, and may be somewhat perplexed by suddenly being described as "funding a B&R project". Others have been specifically created to deal with particular regions and trade blocs. In fact, all countries involved in China's Belt & Road will in one way or another have part of their own sovereign wealth involved, and especially when it comes to supporting their local industries and business interests. Further drilling down is required to establish the nature of such national project finance. Meanwhile, Chinese institutions are being re-targeted at Belt & Road financing and fund raising. The Research Institute of Finance, which is part of the Development Research Center of China's State Council, has estimated the infrastructure financing needs of countries along the Belt and Road routes (excluding China) to be around US\$1.4 trillion from now until 2020. China has also been investing an increasing share of its total outbound direct investment (ODI) into Belt and Road-related projects. By the end of 2015, Moody's quoted official government data as showing stock of ODI to Belt and Road nations reached US\$115.7 billion, 10.5 percent of China's total ODI stock.

Direct investment position of the U.S. in Asia Pacific 2000-2018. Published by M. Szmigiera, Sep 2, 2019. This statistic shows the direct investment position of the United States in Asia Pacific from 2000 to 2018, on a historical-cost basis. In 2018, the U.S. investments made in Asia Pacific was valued at approximately 886 billion U.S. dollars.

(2) Un dato poco noto ma significativo: Una delle tre più grandi Expo mondiali sulle tecnologie dell'ambiente ha sede a Guangzhou, ed è frutto di una joint venture con la prima, quella di Monaco di Baviera. La terza, EcoMondo a Rimini, è la più importante per l'area mediterranea.

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

La Russia ridimensiona

Il 16 maggio il Ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha reso noto che a fronte della crisi sanitaria originata dal Covid-19, Mosca ha deciso di ridurre numero e dimensioni delle previste esercitazioni militari, soprattutto, come gesto di buona volontà, nei confronti delle nazioni della NATO. Due giorni dopo il Ministro della Difesa di Mosca Sergey Shoygu, nel corso di un incontro con la Ministra delle Forze Armate francese Florence Parly, ha polemizzato per le continue manovre dell'Alleanza Atlantica in tutti i paesi NATO a ridosso delle frontiere di Mosca. Le relazioni tra Russia e Occidente sono ai minimi storici dalla Guerra Fredda dopo l'annessione russa della penisola di Crimea nel 2014 e il sostegno di Mosca all'insurrezione separatista nell'Ucraina orientale. Mosca ha ripetutamente espresso preoccupazione per lo spiegamento delle forze NATO nei Paesi Baltici, descrivendolo come una minaccia alla sua sicurezza.

Cina: quale futuro per le Forze Armate cinesi?

Addetti ai lavori sostengono che le Forze Armate cinesi (*People Liberation Army - PLA*) sarebbero intenzionate a eguagliare o superare il tasso di crescita del 7,5% dell'anno scorso mentre le tensioni politiche e militari aumentano su più fronti. Mentre le relazioni con Washington peggiorano, Pechino afferma che deve affrontare anche le minacce delle forze indipendentiste di Taiwan, separatiste in Tibet e Xinjiang (conosciuto anche come Turkestan), senza contare le tensioni con le nazioni dell'Asia Sud-Orientale, un permanente focolaio di tensioni in Corea, difficili relazioni con India, Giappone, Francia e Australia senza contare il ribollente caso di Hong Kong. In un contesto conflittuale di tali dimensioni, la *leadership* militare cinese ha puntato a un sostanziale aumento. Questa volta, il Congresso Nazionale del Popolo non ha approvato la richiesta e ha ridotto l'incremento al 6,6%. Non è moltissimo viste le dimensioni complessive, ma rappresenta l'esistenza di una divergenza importante all'interno della dirigenza cinese. Probabilmente, Xi Jinping si rende conto delle minacce esterne al cammino di *leadership* globale di Pechino, ma l'emergenza Covid-19 ha impattato sul-

l'economia nazionale in maniera pesantissima, nel pieno di un difficilissimo ed enorme processo di modernizzazione tecnologica, riconversione energetica e protezione ambientale. Ma i problemi restano e sono impellenti. Le relazioni tra Cina e Stati Uniti hanno toccato ogni ambito, dalla guerra commerciale alle libertà civili e Taiwan e conflitti sulle rivendicazioni territoriali di Pechino nel Mar Cinese Meridionale, per chiudere con le accuse di Washington a Pechino sulle origini della pandemia di Covid-19 e sulla nefasta influenza cinese nell'OMS. Nella prospettiva di Pechino, solo lo scacchiere settentrionale è considerato sicuro, viste le buone relazioni con Mosca, ma da tutti gli altri le minacce sono crescenti. Le zone aeromarine di sovranità contestata come lo stretto di Taiwan e le isole del Mar Cinese Meridionale sono attraversate e sorvolate in maniera sempre più costante da navi e velivoli occidentali e alleati. Come accennato, il quadro economico generale non è favorevole e alla fine di marzo la medesima banca d'investimento, China International Capital Corporation, ha tagliato le sue previsioni di crescita del PIL reale per la Cina nel 2020 al 2,6% dal 6,1% di gennaio. La Cina aveva annunciato una spesa per la difesa di 176 miliardi di dollari al Congresso Nazionale del Popolo, nel marzo 2019. Ma il SIPRI (Istituto internazionale per la ricerca sulla pace di Stoccolma) stima che la spesa per la difesa della Cina sia in realtà di 261 miliardi di dollari, aggregando spese di altre amministrazioni e tecnologie *dual use*. Anche



Le Forze Armate cinesi (PLA) sarebbero intenzionate a eguagliare o superare il tasso di crescita del 7,5% dell'anno scorso mentre le tensioni politiche e militari aumentano su più fronti (Fonte: bbc.com).



La **LIAONING** una portaerei della Marina militare cinese. Varata nel 1988 nei cantieri navali di Nikolayev con il nome **VARYAG**, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica fu trasferita incompleta all'Ucraina, che nel 1998 la vendette alla Repubblica Popolare Cinese (Fonte: wikipedia.it).

così, il bilancio della difesa cinese resta poco più di un terzo di quello degli Stati Uniti, che è di 732 miliardi di dollari. Esperti militari tuttavia ritengono che le tensioni politico-militari che coinvolgono la Cina siano elevate, pur se conflitti su grande scala siano di bassa probabilità, e prevedono una serie di possibili piccoli incidenti (come le recenti scaramucce sino-indiane sull'Himalaya). PLA e controparti militari statunitensi e di altre nazioni dispongono di canali di comunicazione che fungono da valvole di pressione per prevenire e potenzialmente mitigare i rischi derivanti dalle crescenti tensioni tra Pechino e i suoi numerosi *competitors*. Tuttavia, il Presidente Xi, che presiede l'onnipotente Commissione Militare Centrale, ordinò al PLA il 2 gennaio scorso di rafforzare la sua capacità di combattimento in coincidenza con il peggioramento delle relazioni con Washington. Questa è stata una ripetizione dell'ordine di Xi: «*sii pronto a vincere le guerre*»

quando ha presentato il suo piano di espansione militare al congresso nazionale del Partito Comunista nel 2017. Il messaggio non è cambiato. Nel libro bianco sulla difesa dello scorso luglio, il PLA ha affermato che due delle sue minacce più difficili da arginare sono quelle delle forze indipendentiste di Taiwan e dei separatisti in Tibet e Xinjiang, affermando che l'Esercito «*difenderà l'unificazione nazionale a tutti i costi*». Proprio la vendita di armi statunitensi a Taiwan — tra cui 66 aerei da caccia F-16 — ha dato al PLA la buona occasione per richiedere più fondi, anche se esiste all'interno della *leadership*

cinese una linea di pensiero che considera un colpo di mano sull'isola poco produttivo se non dannoso. Tale opinione è condivisa ugualmente negli ambienti militari e accademici taiwanesi, anche se si teme che questa «tregua» cesserà appena Pechino avrà assorbito i contraccolpi della crisi del Covid-19. La Cina ha effettuato un numero crescente di voli militari nello spazio aereo di Taiwan, nonostante la pandemia, a segnalare che Pechino non abbassa la pressione. La stra-



La **SHANDONG** (Tipo 001A) è una portaerei STOBAR, nonché in assoluto la prima nave di questo genere costruita dalla Cina (Fonte: wikipedia.it).

tegia nazionale di ringiovanimento di Xi per la Cina include la trasformazione del PLA in una forza di combattimento di alto livello entro il 2050, che prevede la formazione di almeno quattro gruppi di attacco di portaerei entro il 2035, la ricerca e lo sviluppo di armi all'avanguardia e il rinnovamento dell'intera struttura di comando militare. In questo, la dimensione navale ha un peso importantissimo. La Cina, per ora, ha due portaerei; il *Liaoning* è una nave rimessa a nuovo acquistata dall'Ucraina, mentre lo *Shandong* è la prima costruzione nazionale. Lo *Shandong* è ancora in fase di sperimentazione in mare per soddisfare la cosiddetta capacità operativa iniziale, o IOC (*Initial Operating Capability*), per le navi da guerra. E si crede che servano da test operativi per una nuova classe di piattaforme di dimensioni e capacità maggiori (anche se non comparabili a quelle statunitensi). Sempre nel quadro di una maggiore capacità di proiezione di forze (che vada anche al di là dell'ipotesi della condotta di operazioni anfibe limitate contro Taiwan), la Marina ha programmato prove in mare per due portaelicotteri anfibe da 40.000 tonnellate di dislocamento. Ha anche in programma otto cacciatorpediniere lanciamissili «tipo 055», unità tra le più potenti e avanzate in Asia. La prima è stata commissionata a gennaio mentre altre tre sono in fase di allestimento. La modernizzazione del PLA nelle operazioni militari tradizionali e non tradizionali non rallenterebbe e si sta anche discutendo, attraverso la Commissione militare centrale, tra i vertici del Partito e del Congresso Nazionale del Popolo, l'ottenimento di ulteriori fondi, citando l'esistenza di nuove e non convenzionali sfide e minacce, dal separatismo al terrorismo e all'estremismo religioso. Nel quadro della strategia nazionale contro il Covid-19 il PLA ha mobilitato enormi risorse in termini di personale, mezzi e materiali e tali risorse sono state distratte dall'addestramento e ammodernamento; per questo motivo la Commissione Militare Centrale ne richiede il ripianamento. Il PLA ha anche accettato di ampliare i reclutamenti per assorbire, almeno temporaneamente, la prevedibile cre-

scita della disoccupazione a seguito della crisi economica post pandemia; e anche questo richiederà fondi, che verranno probabilmente erogati.

Turchia: nuove capacità militari

Uno sguardo alle Forze Armate turche dimostra che la politica di difesa della Turchia ora si estende ben oltre i suoi confini. Questo rappresenta un cambiamento epocale per Ankara, che dalla sua adesione alla NATO nel 1952 ha dedicato tutte le sue risorse militari al contrasto della minaccia del Patto di Varsavia, secondo la versione ufficiale. In realtà Ankara ha sempre mantenuto delle capacità autonome e nazionali, fuori dallo schema atlantico. La prima di queste è stata (ed è tuttora) la necessità di fronteggiare l'alleato-nemico ellenico (Atene e Ankara hanno aderito alla Alleanza nello stesso momento). Prova di tale capacità è stata l'*Operazione Attila* nel 1974 quando, rispondendo a un colpo di Stato organizzato dalla Guardia Nazionale Cipriota con l'appoggio del governo dei colonnelli greci, le Forze Armate turche, con una fulminea operazione aeronavale, sbarchi anfibi, assalti eliportati e lanci di paracadutisti, occupavano tutta la parte settentrionale dell'isola. *Attila* era stata pianificata, affinata e preparata nel corso degli anni e rappresenta un grosso successo, forse poco studiato. La seconda è stata il contrasto, anche fuori dai propri confini contro la militanza indipendentista curda,



Il Presidente Erdogan alla cerimonia del varo del nuovo sottomarino classe 214 *PIRI REIS*. Entrerà in servizio nel 2020. Ne sono previsti sei esemplari entro il 2027 (Fonte: twitter).

con una storia di incursioni in Siria, Iraq e Iran. La fine del Patto di Varsavia e la persistente instabilità regionale hanno accresciuto l'attenzione politica del governo di Erdogan, che ha spinto quanto poteva sul volano delle capacità industriali e tecniche nazionali, ma non rinunciando alla cooperazione con alcuni Paesi, *in primis*, Stati Uniti e Germania. La mutazione progressiva, sempre più indipendente della Turchia di Erdogan, rafforza queste autonome capacità. Inoltre, i vertici delle Forze Armate, fedelissimi sia alla NATO sia ai valori laici dell'era di Ataturk, erano sotto un attento monitoraggio da parte del partito del presidente turco mentre iniziava il ricambio con l'ingresso nelle accademie militari di giovani che nascono in una società che ritrova l'islamismo. Il tentativo di colpo di Stato del luglio 2016 fornisce l'occasione a Erdogan di un massiccio rinnovo ai vertici e della mutazione dell'assetto costituzionale con l'adozione di una repubblica presidenziale (con egli stesso ai vertici, ovviamente). Ora il panorama è diverso: droni che si aggirano nello spazio

aereo siriano e controllano la zona presidiata dalle milizie filo-turche tra il Mediterraneo e l'Eufrate; fregate della Marina pattugliano la costa libica; consiglieri militari turchi a Tripoli accanto a formazioni del Governo dell'Accordo Nazionale (GNA) aiutano a respingere le milizie del LNA (Armata Nazionale Libica) di Haftar; unità di *commando* di montagna operanti nel nord dell'Iraq danno la caccia alle milizie filo-curde; importanti installazioni in Qatar e Somalia. Nel complesso, le Forze Armate turche hanno rapidamente sviluppato una capacità di proiezione inaspettata diventando uno strumento della visione geopolitica del mondo da parte di Ankara. L'ambiziosa opzione strategica della Turchia è centrata su tre assi. Ancora una volta lo strumento navale è al centro di tutto e sta progressivamente trasformando la Marina in una *blue water navy*. Il cambio è gigantesco e va al di là della semplice dimensione e tipologia degli assetti. Nel contesto della Guerra Fredda la Marina turca doveva limitarsi ad azioni di controllo costiero delle navi sovietiche e bulgare verso gli Stretti



Il Comandante Russell Caldwell saluta la corvetta della marina turca TCG HEYBELIADA (F511) classe «Milgem» in esercitazione con il cacciatorpediniere missilistico classe «Arleigh Burke» USS ROSS (DDG 71) - (Fonte: wikipedia.it).

e le coste del Mar Nero (anche nel quadro di contrasto alla Grecia le azioni erano poco più che costiere). La proiezione politica necessita di uno strumento militare adeguato e, infatti, entreranno in servizio sei sottomarini classe «Reis» (U-214/AIP). Anche l'arsenale di combattimento di superficie della Turchia sta assistendo a un trend di rialzo. Attualmente, la Marina ha in servizio quattro corvette classe «Milgem», mentre altre quattro di dimensioni e capacità migliorate sono in cantiere. Infine, l'ammiraglia della flotta, la TCG L-400 *Anadolu* (Anatolia) *Amphibious Assault Ship* (basata sulla classe spagnola «Juan Carlos-1»), entrerà in servizio entro la fine del 2020 e sarà seguita da una gemella che ha già ricevuto il nome di *Trakya* (Tracia). Per questo tipo di sistemi pesa l'ipoteca presenza o meno degli F-35 Lightning II, a causa della crisi originata con gli Stati Uniti che hanno sospeso Ankara da tale programma in risposta all'acquisto, della Turchia, dei sistemi missilistici antiaerei S-400 di produzione russa. Infine, l'industria della difesa turca prevede di costituire una capacità convenzionale di attacco di precisione a lungo raggio attraverso un missile da crociera simile ai missili americani Tomahawk e Kalibr russi. Se la Turchia riuscisse a integrare questi sistemi d'arma, chiamati «Gezgin» nei sottomarini di classe «Reis», avrebbe una capacità non comune di attacco in profondità e una capacità di deterrenza, che sebbene convenzionale, non potrà essere ignorata. Dal punto di vista geostrategico-militare, un nuovo concetto chiamato *Mavi Vatan* (la Patria Blu), introduce la Marina turca verso orizzonti più assertivi. La Patria Blu si riferisce all'estensione del calcolo geopolitico della Turchia alle acque circostanti e in alto mare intorno alla penisola anatolica. Le crescenti capacità di guerra navale e di proiezione di potenza in acque blu, sposate al concetto di *Mavi Vatan*, manifestano una realtà emergente. Le élite politico-militari turche ora considerano la Marina un attivo elemento della diplomazia delle cannoniere di Ankara, come dimostrato dalla ricerca degli idrocarburi nel Mediterraneo orientale, dalla difesa di una via di comunicazione marittima con la Libia, oramai vera piattaforma strategica, tenendo a distanza i competitors (siano essi o meno aderenti alla NATO a pieno titolo o partner a vario titolo come Egitto, Israele, Cipro, Emirati). Negli

anni Duemila, la trasformazione dell'Esercito turco ruotava attorno all'acquisizione di capacità per contrastare le sfide della guerra ibrida. Le reti terroristiche prossime alla Turchia avevano acquisito notevoli capacità asimmetriche, come i sistemi avanzati di difesa antiaerea portatili e missili guidati anticarro. Per prevalere in spazi di battaglia complessi, i pianificatori della difesa turca hanno perseguito riforme adeguate, a cominciare dell'adozione massiccia di droni di ogni tipo e di veicoli con protezione rinforzata (MRAP), in buona parte prodotti dall'industria nazionale. Le forze turche ora presidiano la zona di sicurezza costituita a ridosso del confine con la Turchia, la costituzione di questa zona di sicurezza ha una fortissima ragione di politica interna, infatti Erdogan vorrebbe ritrasferirvi quanti più profughi siriani possibile; costoro, dispersi in moltissime località, hanno rappresentato un problema per il partito del presidente e la popolazione turca lo ha punito non votandolo in diverse elezioni. Nel complesso, l'Esercito turco opera attivamente su un asse ampio, che va dal Levante al Corno d'Africa, al Qatar e all'Iraq settentrionale. Tra i contingenti schierati, quelli con il più alto significato geopolitico includono la missione di addestramento in Somalia, la forza dispiegata nel Nord di Cipro, la base comune in Qatar, la consulenza militare in Libia e le basi operative avanzate in Siria e Iraq settentrionale. La tendenza alla «dronizzazione» della Turchia ha anche modellato la posizione delle sue basi all'estero. Ankara ha schierato droni di sorveglianza nel nord di Cipro, nel dicembre scorso, per la prima volta dall'inizio della sua presenza militare (1974). Allo stesso modo, i droni turchi operano regolarmente nei cieli siriani, libici (dove hanno ribaltato la situazione sul terreno a favore del governo di Tripoli) e iracheno-settentrionali. Negli anni Novanta, la politica militare di Ankara si basava su due pilastri principali. In primo luogo, c'era il concetto strategico militare nazionale, aperto dalla *leadership* militare dell'allora Capo di Stato Maggiore (1998-2002), il generale Huseyin Kivrikoglu. Tale pilastro principale era basato sulla strategia di «deterrenza attiva», che prevedeva l'uso della forza coercitiva per affrontare le minacce alla sicurezza, alla fonte. Il secondo era il paradigma geostrategico-militare delle «due guerre e mezzo». Le

«due guerre» si riferivano alla prontezza al combattimento per affrontare simultaneamente conflitti armati interstatali sul fronte orientale (Caucaso) e occidentale (Egeo), mentre la «mezza guerra» si riferiva a operazioni di antiterrorismo su larga scala contro il PKK (Partito dei Lavoratori Curdi). La Turchia ora mostra interessi politico-militari in un asse più ampio e le Forze Armate si affidano a un'industria della difesa più forte e avanzata. Come accennato, l'élite militare ultra secolarista degli anni Novanta è stata progressivamente sostituita dai governi del partito guidato da Erdogan, l'AKP. Di conseguenza, per esempio, la cooperazione militare turco-israeliana ha lasciato il posto al partenariato di difesa Turchia-Qatar. Appare, infine, che la postura turca è di tipo strategico e di lunga durata, con tutte le conseguenze che questa potrebbe avere negli scacchieri mediterraneo, medio-orientale (e altrove). Quindi l'«attivismo militare» di Ankara è lì per restare.

Giappone: un buco nella rete

Il Ministro della Difesa giapponese Taro Kono ha annunciato, il 14 giugno, che Tokyo annulerà i piani per dispiegare un costoso sistema di difesa missilistica a terra, progettato per contrastare le crescenti minacce della Corea del Nord. Kono, che ha deciso di «fermare il processo di spiegamento» del sistema missilistico

Aegis Ashore dopo aver scoperto i problemi di sicurezza relativi a due comunità vicine alla sede del sistema, ha affermato che il modo in cui il sistema era attualmente progettato, non poteva garantire che il vettore del sistema missilistico non sarebbe caduto fuori dalla base di Mutsumi a Yamaguchi, nel sud-ovest del Giappone. Inoltre, ha detto di essersi consultato con il Pentagono ed è emerso che sarebbe necessaria una riparazione dell'hardware, oltre a una modifica del software per risolvere il problema altrimenti troppo lungo e costoso. Il governo giapponese aveva approvato l'incremento dei sistemi di difesa antimissile di 3,2 miliardi di dollari nel 2017, per rafforzare le attuali difese del Paese: cacciatorpediniere equipaggiati con Aegis in mare e missili Patriot a terra. Funzionari della difesa hanno affermato che le due unità Aegis a terra potrebbero coprire il Giappone interamente da una stazione a Yamaguchi nel sud e un'altra ad Akita nel nord. Il governo del Primo Ministro Shinzo Abe dovrà ora riconsiderare il programma di difesa missilistica giapponese. L'Aegis Ashore è parte di un sistema globale di difesa antimissile a guida statunitense che include sia Paesi della NATO, come Romania e Polonia, sia Paesi non aderenti, se non in forma di *partnership* con l'Alleanza, come il Giappone. L'obiettivo è di intercettare missili balistici di varia portata potenzialmente lanciati da Russia, Corea del Nord e Iran.



Il Ministro della Difesa giapponese Taro Kono con il Segretario di Stato americano Mike Pompeo (Fonte: wikipedia.it).

Somalia: La auspicata riunificazione, ma...

A metà giugno i leader del governo federale della Somalia, Mohamed Abdullahi Farmajo e della repubblica autoproclamata del Somaliland, Muse Bihi, hanno tenuto una riunione a Gibuti, ospiti del Presidente Ismail Omar Guelleh al termine della quale quest'ultimo ha affermato che la ripresa dei colloqui tra Somalia e Somaliland è un perfetto esempio della continua determinazione dei leader della regione atta a risolvere le differenze attraverso il dialogo. L'agenda dell'incontro non è stata resa nota

ma si ritiene che i colloqui avevano come primo obiettivo quello di costruire la fiducia tra le parti e concordare un processo per i colloqui. Alla fine della giornata, le due parti avevano concordato di nominare commissioni tecniche per continuare i colloqui. Successivamente hanno anche convenuto di non politicizzare l'assistenza e gli investimenti internazionali allo sviluppo. Tutto questo sembra essere un segno di normalizzazione. L'Ambasciata degli Stati Uniti a Mogadiscio, che ha sostenuto il processo, ha accolto con favore l'apertura dei colloqui, analogamente all'ufficio delle Nazioni Unite in Somalia. Un partecipante fondamentale dell'incontro è stato il Primo Ministro dell'Etiopia, Abiy Ahmed, unitamente all'Ambasciatore degli Stati Uniti in Somalia, Donald Yamamoto e a rappresentanti dell'UE, Unione Africana (UA) e Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD). Già i due leader somali si erano incontrati a febbraio scorso ad Addis Abeba, ospiti di Abiy Ahmed, e una proposta di visita congiunta in Somaliland da parte di Farmajo e Ahmed fu accantonata a causa della forte opposizione dei parlamentari del Somaliland. Gli ultimi colloqui coincidono con i preparativi della Somalia e del Somaliland per celebrare il loro 60° anniversario di indipendenza dalla Gran Bretagna e dall'Italia. Il Somaliland, colonizzato dagli Inglesi, ottenne l'indipendenza il 26 giugno 1960. Il resto della Somalia ottenne lo stesso risultato quattro giorni dopo, il 1o luglio, e nello stesso giorno le due regioni indipendenti (Sud e Nord) si unirono per formare la prima repubblica somala indipendente. A seguito di una sanguinosa guerra alla fine degli anni Ottanta, che secondo le organizzazioni per i diritti umani hanno causato la morte di decine di migliaia di persone nella regione del Nord, il Somaliland ha dichiarato la secessione nel maggio 1991 senza ottenere il riconoscimento internazionale, nonostante cercasse di far valere i suoi iniziali tre giorni di indipendenza come un precedente valido per il riconoscimento internazionale. Per completezza di informazioni, il Somaliland, dopo la sua indipendenza, di fatto ha sviluppato un modello democratico, economico e politico di successo, mentre la Somalia sprofondava nel caos, con missioni in-

ternazionali più o meno fortunate (UNOSOM I e II, UNITAF, AMISOM, EUTM-Somalia, EUNAVFOR-Atalanta, IGASOM, UNSOS, UNPOS) e con guerre civili interminabili, terribili violenze, proliferazione del terrorismo islamico e pirateria. Alcuni analisti osservano che il dialogo ha trovato spazio anche perché, ed è la ragione più importante, il Somaliland ha fallito la sua ricerca per ottenere il riconoscimento internazionale ed è costretto a trovare alternative; la Somalia non è riuscita a formare un governo a Mogadiscio che non includa il Somaliland. Questo mutuo stallo ha dato spazio a una rinnovata iniziativa politica di mediazione congiunta da parte di Etiopia, Stati Uniti, UE, UA e IGAD. Tuttavia, Somalia e Somaliland, loro malgrado, sono legati a giro strettissimo con degli attori, che sono duri *competitors* in questo e altri scacchieri. La Turchia e il Qatar sostengono in ogni modo Mogadiscio, mentre il loro acerrimo nemico, gli Emirati Arabi Uniti, da tempo ha esteso la sua influenza su Hargeisha. Nella prospettiva di proiezione degli Emirati, il Somaliland sarebbe l'altro braccio di un progetto di più ampia portata, visto il sostegno alle spinte autonomiste dello Yemen meridionale e, con i due lati del Bab-el-Mandeb popolati di sue installazioni militari, si porrebbe una seria ipoteca su quei mari e per quei traffici.

Sahel: una grande coalizione e maggiori problemi

A metà giugno la Francia, alla ricerca costante di sostegno alla sua azione nella regione, ha lanciato una coalizione di alleati dell'Africa occidentale e dell'Europa per combattere l'estremismo nella regione del Sahel. Fonti ufficiali affermano che una maggiore cooperazione contribuirebbe a garantire una vittoria militare nonostante l'aumento della violenza jihadista. La coalizione, annunciata per la prima volta al vertice di Pau a gennaio scorso, a seguito di attacchi che hanno ucciso oltre 200 soldati locali, è stata ratificata durante riunioni virtuali di oltre 60 ministri degli esteri, della difesa e rappresentanti di organizzazioni internazionali e regionali, con l'obiettivo di rafforzare le capacità delle Forze Armate locali e il loro coordinamento con quelle francesi e altri contingenti internazionali, con azioni concentrate soprattutto nella



Il Primo Ministro dell'Etiopia e premio Nobel per la pace 2019, Abiy Ahmed (Fonte: it.euronews.com).

cosiddetta area delle «tre frontiere» tra Mali, Niger e Burkina Faso, dove le milizie islamiste hanno colpito assai duro. La nuova struttura porta i cosiddetti Stati del G5-Sahel (Mali, Burkina Faso, Ciad, Niger e Mauritania), oltre alla forza francese di 5.000 persone e alle eventuali truppe future, sotto un unico comando. I Paesi che hanno aderito sono Canada, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, il cui ruolo sarà fornire supporto agli eserciti regionali e aiuti finanziari. Parigi ha da tempo cercato maggiore sostegno da altri Paesi europei e cooperazione tra gli Stati del Sahel. L'ex potenza coloniale ha dispiegato migliaia di soldati nell'arida regione a sud del deserto del Sahara dal 2013, ma sinora non è stata in grado di reprimere la violenza di gruppi legati ad al-Qaeda e all'IS. Un attacco, occorso nella prima settimana di giugno, al confine tra la Costa d'Avorio e il Burkina Faso, fornisce il segno della velocità di espansione dei terroristi, della loro mobilità e supporto delle popolazioni locali dimostrando quanto sia difficile il compito che la coalizione deve affrontare nel garantire la pace. L'attacco di sospetti jihadisti ha ucciso circa 10 persone ed è stato il primo assalto degli estremisti islamici sul suolo ivoiriano dal marzo 2016, quando un raid nella località balneare sud-orientale di Grand-Bassam ha causato la morte di 19 persone. Nonostante quest'ultima battuta d'arresto, Parigi e i suoi partner vogliono lasciarsi alle spalle i problemi e cercano di guardare avanti. Il 3 giugno, una spettacolare azione

delle forze speciali francesi ha colpito Abdelmalek Droukdel, storico capo della jihad nel Maghreb e mentore di diversi gruppi jihadisti saheliani e capo di al-Qaeda nel Nordafrica. Droukdel e altri leader del suo movimento si erano incontrati in una valle di un fiume nel nord del Mali, per un punto di situazione. La remota valle del deserto, a circa 20 chilometri dal confine con l'Algeria, viene spesso utilizzata come abbeveratoio per gli animali. Le forze francesi, grazie a ricognizioni satellitari e intercetta-

zioni elettroniche si sono mosse rapidamente con un attacco aereo e un raid eliportato. L'area senza legge in cui ha avuto luogo il raid è il crocevia di camionisti che a volte sono costretti ad aspettare settimane prima di poter attraversare il confine (secondo l'ONU, l'area è anche un punto caldo per il traffico di migranti). La morte di Droukdel potrebbe rallentare i jihadisti, ma non risolverà il conflitto. Sebbene Abdelmalek Droukdel avesse un basso profilo pubblico, era uno dei più potenti signori della guerra islamici nella regione e la sua morte ha avuto probabilmente un impatto sui gruppi jihadisti operanti nell'area, anche se altri leader continuano a dominare l'insurrezione jihadista nel Sahel. La morte di Droukdel arriva in un momento di crescenti combattimenti jihadisti, tra affiliati di al-Qaeda e militanti allineati allo Stato Islamico. Nel Mali settentrionale opera il veterano militante tuareg Iyad Ag Ghaly mentre nelle aree centrali, il predicatore radicale Amadou Koufa, che è stato responsabile di numerosi attacchi nel 2017. Il gruppo dell'IS guidato da Abou Walid Al-Sahraoui, un ex membro di AQIM è stato molto attivo. Tuttavia, tali guadagni sono stati oscurati da nuove e più circostanziate accuse di uccisioni extragiudiziali di civili da parte di eserciti nazionali nella regione. I soldati in Mali sono sospettati di aver ucciso quarantatré persone in due villaggi agli inizi di giugno.

Enrico Magnani

MARINE MILITARI



AUSTRALIA

In servizio ultimo DDG

Con una cerimonia svoltasi il 18 maggio scorso nelle acque costiere del New South Wales, il caccia lanciamissili *Sidney* (D 42) è ufficialmente entrato in servizio con la *Royal Australian Navy* (RAN). Si tratta della prima cerimonia di questo tipo che la Marina australiana celebra in mare dai tempi della Seconda guerra mondiale. Il caccia *Sidney* è l'ultima delle tre unità della classe «Hobart» costruiti a Osborne in Australia del Sud e basati su progetto delle fregate tipo «F100» del gruppo cantieristico Navantia. L'unità sarà sottoposta a test e valutazioni prima di essere integrata nella Flotta e, insieme ai gemelli *Hobart* (D 40) e *Brisbane* (D 41), sarà basata presso la Fleet Base East di Sidney.



Con una cerimonia svoltasi il 18 maggio scorso nelle acque costiere del New South Wales, il caccia lanciamissili *SIDNEY* (D 42) è ufficialmente entrato in servizio con la *Royal Australian Navy* (RAN) - (Fonte: Ministero della Difesa australiano).

mente realizzata per la società ADAMS offshore presso i cantieri Balenciaga in Zumai, Spagna, e successivamente equipaggiata e utilizzata per i lavori subacquei in profondità nel settore Oil & Gas nel Golfo del Messico, Guinea e più recentemente nel Medioriente; è stata successivamente acquistata, modificata ed equipaggiata per le operazioni di soccorso a sommergibili sinistrati con l'introduzione di una piattaforma per elicotteri tipo Aerospatiale «AS332L» nonché un sistema d'immersione in saturazione e una campana di soccorso per operazioni fino a 300 metri. Con una lunghezza e larghezza rispettivamente di 85 e 18 m, l'unità ha un sistema propulsivo elettrico ed è in grado di accogliere fino a novantotto persone compreso l'equipaggio. L'unità ha come missione secondaria il supporto

al programma antartico nazionale (PROANTAR) e sarà impegnata in attività di addestramento operativo al fine di raggiungere una capacità operativa iniziale.



COREA DEL SUD

Design nuovo caccia

L'agenzia per la *procurement* nel settore della Difesa della Corea del Sud (DAPA, *Defence Acquisition Program Administration*) ha emesso una richiesta formale di proposta per l'assegnazione della progettazione basica nell'ambito del programma per una nuova generazione di caccia

denominato KDDX (*Korea Destroyer Next Generation*). La nuova classe di unità è previsto che incorpori le più recenti tecnologie sviluppate negli ultimi anni nel settore cantieristico e della sistemistica imbarcata. Il termine per la proposta è fissato per il prossimo mese di luglio, cui seguirà la scelta della proposta vincente a distanza di un anno. La progettazione basica dovrà essere completata per la seconda metà del 2023, e l'inizio di quella dettagliata è previsto per il 2024.



BRASILE

Immersa in servizio l'unità SRV *Guillobel* (K 120)

Con una cerimonia tenutasi alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Marina brasiliana, l'unità da soccorso a sommergibili sinistrati *Guillobel* (K 120) è entrata ufficialmente in servizio lo scorso 12 maggio presso la base navale per sottomarini Almirante Castro e Silva di Ilha do Mocangue a Niteroi. Precedente-



FRANCIA

Taglio lamiera per capoclasse BRF

Con una sobria e ristretta cerimonia tenutasi il 18 maggio presso il sito dei cantieri Chantiers de l'Atlantique a Saint Nazaire, alla presenza del Ministro della Difesa francese Florence Parly e del Capo di Stato Maggiore della *Marine Nationale*, Ammiraglio Christophe Prazuck, è stato celebrato il taglio della prima lamiera dell'unità capoclasse della nuova componente di navi da rifornimento e supporto logistico tipo BRF (*Bâtiment Ravitailleur de Force*). Assegnato nel gennaio 2019 al raggruppamento temporaneo d'impresе comprendente i cantieri Chantiers de l'Atlantique e il gruppo Naval Group, il contratto per il programma FLOTLOG (*Flotte Logistique*) destinato alla costruzione di ben quattro unità tipo BRF da 31.000 tonnellate è entrato nel vivo dell'attività costruttiva per la consegna della capoclasse alla fine del 2022 e le successive entro il 2029. Le unità della classe avranno il nome di ingegneri del genio navale, come evidenziato dal CSM della Marina francese: l'unità capoclasse porterà il nome dell'ing. Jacques Chevallier, che è stato l'artefice del sistema propulsivo nucleare del sottomarino tipo SSBN (SNLE) *Le Redoutable* dell'omonima classe e del «prototipo a terra» di Cadarache, mentre le restanti unità saranno battezzate rispettivamente *Jaques Stoskopf*, *Emile Bertin* e *Gustave Zède*, e consegnate rispettivamente nel 2025, 2027 e 2029. Il programma

come ha rimarcato lo stesso Ministro della Difesa francese, s'iscrive nell'ambito del programma congiunto franco-italiano guidato dall'OCCAR, l'organizzazione congiunta per la cooperazione nel settore degli armamenti a vocazione europea, a nome e per conto della Direzione Generale Armamenti (DGA) francese e della Direzione Armamenti Navali italiana. «*Il programma LSS (Logistic Support Ship) è la storia di una cooperazione europea di successo con l'Italia.*» il risultato di una proficua collaborazione tra Chantiers de l'Atlantique, Naval Group e Fincantieri. Questa è un'ulteriore prova del fatto che possiamo agire insieme, ottimizzare i nostri sforzi, riducendo al contempo i costi», ha rimarcato il Ministro francese. Le nuove unità francesi rappresentano uno sviluppo customizzato del progetto LSS (*Logistic Support Ship*) classe «Vulcano», sviluppato da Fincantieri per la Marina Militare. Come evidenziato dal Ministro francese, Fincantieri è coinvolta anche nel programma FLOTLOG in quanto OCCAR ha assegnato al gruppo italiano il contratto per la fornitura del troncone prodiero delle nuove unità tipo BRF francesi, che verrà costruito in Italia presso il sito Fincantieri di Castellammare di Stabia (Napoli) al pari del programma italiano, per una consegna a partire dal 2021 per l'unità capoclasse e completarsi con l'ultimo troncone per la quarta unità nel 2027. A tal riguardo, il Ministro francese ha voluto ringraziare il lavoro portato a termine dalla DGA fran-



Con una sobria e ristretta cerimonia tenutasi il 18 maggio presso i cantieri Chantiers de l'Atlantique di Saint Nazaire, è stato celebrato il taglio della prima lamiera dell'unità capoclasse della nuova componente di navi da rifornimento e supporto logistico tipo BRF (*Bâtiment Ravitailleur de Force*) - (Fonte: Chantiers de l'Atlantique).

cese e dall'OCCAR nonchè dai cantieri Chantiers de l'Atlantique e dai partner industriali che nonostante la pandemia, hanno reso possibile il rispetto del programma che vede la realizzazione di 4 unità caratterizzate da doppio scafo e altri accorgimenti per soddisfare le più recenti normative ambientali, dimensioni e capacità maggiorate rispetto al progetto italiano perchè destinate al supporto del gruppo navale incentrato su portaerei che necessita non soltanto di carburante, supporto logistico, armamento e vettovagliamento per la portaerei e le unità navali di scorta ma anche per il gruppo aereo imbarcato, comprensivo di armamento d'attacco in profondità rappresentato dai missili da crociera lanciati da nave e sottomarino MdCN e la corrispondente versione «SCALP EG» aviolanciata dai velivoli multiruolo imbarcati, entrambe sviluppate e prodotte dal gruppo MBDA. L'evento rappresenta un momento significativo non soltanto per il fatto che la Marina francese disporrà finalmente di una capacità di supporto logistico adeguata e realizzata nell'ambito del progetto bi-nazionale italo-francese gestito dall'OCCAR, ma principalmente per il motivo che l'industria navale e della difesa nazionale ritorna a costruire e allestire unità militari di grande dislocamento.

La nuova portaerei francese in servizio nel 2038

Sottolineando le grandi capacità del sito di Chantiers de l'Atlantique, che nel passato ha realizzato le unità tipo *Batiments de Projection et de Commandement* (BPC) più recentemente ridenominate *Porte-Hélicoptères Amphibies* (PHA) classe «Mistral», e oggi realizza le grandi navi da crociera destinate a importanti gruppi come MSC e Royal Caribbean, il Ministro della Difesa francese ha rimarcato come il Paese e la Difesa avranno bisogno di questo sito, «perchè è qui a Saint Nazaire che verrà costruita la portaerei di nuova generazione, che sostituirà la Charles de Gaulle nel 2038. In vista delle prime prove in mare nel 2036, i lavori preparatori svolti dalla DGA, dalla Marina e dall'industria hanno già permesso di delineare le caratteristiche principali della portaerei di nuova generazione, ma è ancora troppo presto per rivelarne i dettagli». » stato lo stesso Ministro della Difesa Florence Parly in occasione del salone di Euronaval 2018

ad annunciare l'assegnazione della fase di studio per il programma della *Porte-Avions Nouvelle Génération* (PANG) il cui lavoro di design è stato assegnato a Naval Group insieme ai Chantiers de l'Atlantique e TechnicAtome. Un altro studio di carattere tecnico-operativo ha invece coinvolto Naval Group, Thales, MBDA e Dassault Aviation. Della durata di diciotto mesi, il primo ha posto le basi per l'architettura generale della futura unità e dell'organizzazione industriale necessaria a soddisfare i requisiti posti dalla Marina e dalla Difesa con consegna del medesimo avvenuta nel dicembre dell'anno scorso. Naval Group ha assunto il ruolo di architetto principale e d'insieme di questo lavoro, che ha permesso di preparare un dossier tecnico per le scelte governative necessarie alle successive tappe del programma nel corso del 2020. Per assicurare ulteriori informazioni, uno studio complementare è stato assegnato al team industriale citato, lo scorso 27 dicembre. «*La Difesa e la Marina avranno ancora delle scelte da realizzare e delle decisioni da prendere, soprattutto per quanto il sistema propulsivo* (di tipo convenzionale oppure nucleare)», ha evidenziato lo stesso Ministro, concludendo che presto presenterà le proposte al Presidente della Repubblica. «*Questo investimento nella nostra difesa*» ha concluso il Ministro «*è anche un investimento nell'economia del nostro Paese, nelle nostre capacità lavorative industriali, nello sviluppo di tecnologie e know-how*».

Ordine per venti rimorchiatori portuali

L'agenzia per il *procurement* nella Difesa francese (DGA) ha assegnato ai cantieri Piriou un contratto di valore imprecisato per la costruzione di quindici rimorchiatori portuali tipo «RP30» e 5 rimorchiatori costieri tipo «RPC30» da 30 tonnellate. Il contratto prevede anche un'opzione per ulteriori quattro unità, in aggiunta a più *tranche* opzionali per l'assistenza manutentiva associata. Il primo è destinato a essere varato prima della fine del 2020 per una consegna a maggio/giugno 2022, mentre le successive seguiranno a un ritmo di consegne pari a 4 unità all'anno fino al 2027, con due prototipi destinati alle basi navali di Tolone e Brest e un totale di 40.000 ore lavoro per unità e occupazione di 100 persone all'anno. Destinati ad affiancare le unità in servizio



La DGA francese ha assegnato ai cantieri Piriou un contratto di valore imprecisato per la costruzione di 15 rimorchiatori portuali tipo «RP30» e 5 rimorchiatori costieri tipo «RPC30» da 30 tonnellate (Fonte: Piriou).

da 10 e 6 t, questi battelli sono destinati ad assicurare l'assistenza delle unità di superficie e subacquee, in particolare per le manovre d'accosto e disormeggio. I nuovi rimorchiatori sono destinati al rimpiazzo di 22 fra unità tipo «RP12» da 12 t e costieri tipo «RCSV» da 26 t. Entrambe le tipologie di rimorchiatori di nuova realizzazione che sono stati classificati come «Escort», hanno una lunghezza di 26 m e una larghezza di 9 e un tonnellaggio di circa 275 t. Con un equipaggio rispettivamente di 4 («RP30») e 6 marinai («RPC30»), queste unità sono state ottimizzate in base ai requisiti della *Marine Nationale* e si caratterizzano per una capacità di trazione pari a 35 t, una velocità massima di 12,5 nodi, incrementata manovrabilità, un'ergonomia della stazione di pilotaggio e controllo ottimizzata per lavorare con navi con scafo a «V», una particolare protezione a livello mare per le manovre con i sottomarini nonché un sistema di lotta antincendio con cannone da 600 m³/h. Mentre i primi sono destinati a operazioni in zone portuali nel corso della giornata, le unità tipo «RPC30» sono in grado di operare in alto mare con un'autonomia

di viveri e carburante per 5 giorni. Le nuove unità saranno assegnate rispettivamente alle basi navali di Tolone (7 «RP» e un «RPC»), Brest (6 «RP» e un «RPC»), Cherbourg (2 «RP» e un «RPC»), Fort-de-France (1 «RPC») e Papeete (1 «RPC») e si affiancheranno alle 29 unità da 10 t e 7 da 6 t attualmente in costruzione rispettivamente dai cantieri Merre e CMM e Glehen.



GERMANIA

Un battello completa una missione nel Mar Baltico orientale

Un battello tedesco appartenente al *1. Ubootgeschwader* ha completato con successo un dispiegamento nel Mar Baltico orientale per il monitoraggio delle attività della Flotta russa. Secondo quanto riferito dal MARCOM (*NATO Maritime Command*), il sottomarino *U33* tipo «U-212A» della *Deutsche Marine* è stato dispiegato, per diverse settimane, in missioni di pattugliamento di questa tipologia sotto il controllo operativo del Comando NATO, prima di far rientro alla propria base Eckernförde. Si tratta, secondo quanto ri-

portato, di uno dei primi sottomarini a essere impiegato in tali missioni nel Mar Baltico. Il battello, secondo quanto comunicato dalla Marina tedesca in occasione del rientro dalla missione il 25 maggio, è stato impiegato in operazioni per diversi mesi, effettuando missioni di ricognizione sui confini del territorio di usuale sorveglianza NATO, e nel corso delle ultime settimane è passato sotto il controllo operativo di MARCOM. Secondo quanto affermato dal comandante dell'*1. Ubootgeschwader*, il Contrammiraglio Christian Bock, quest'ultimo ha evidenziato l'importanza di mantenere libero l'accesso alle linee di comunicazione marittime nel Mar Baltico. «Abbiamo una speciale responsabilità in ordine alla sicurezza dell'Alleanza nel Mar Baltico. I nostri partner si aspettano che noi giochiamo un ruolo preminente», ha aggiunto. Il pattugliamento nell'ambito delle *NATO Assurance Measures* focalizzato al monitoraggio delle attività della Flotta russa rappresenta un segnale della coerenza interna dell'Alleanza e della sua forza e prontezza nei confronti degli attori esterni alla medesima, ha evidenziato MARCOM nel suo comunicato.

Accordo di cooperazione nella cantieristica nazionale

I cantieri Lürssen e German Naval Yards Kiel hanno dichiarato, con un comunicato congiunto in data 14 maggio, la loro intenzione d'instaurare una coopera-

zione a lungo termine nel settore delle costruzioni navali. Secondo quanto riportato dalla dichiarazione congiunta, le attività nel settore delle costruzioni navali di superficie militari e navali esistenti dei due gruppi saranno raggruppate in una *joint venture* con guida del gruppo Lürssen che ha sede a Brema. L'obiettivo di tale operazione è migliorare l'organizzazione dell'industria navale tedesca e rafforzarne l'efficienza e la sostenibilità. La combinazione proposta rimane soggetta all'approvazione delle autorità competenti in materia di controllo delle concentrazioni. «La combinazione risponde alla richiesta del cliente pubblico tedesco di creare strutture industriali che garantiscano una disponibilità nazionale affidabile e una struttura dei costi efficiente», riportato il comunicato congiunto, risponde alla recente classificazione dell'intera industria navale come «tecnologia chiave», nell'ambito del «Documento strategico per il rafforzamento dell'industria della sicurezza e della difesa tedesca», rafforzando tale capacità nazionale sia con riferimento al mercato nazionale che internazionale.

Il programma «MKS 180» è assegnato ai cantieri Damen Schelde

Con un comunicato del Ministero della Difesa tedesco datato 15 maggio, quest'ultimo ha annunciato che il contratto per il programma di sviluppo e costruzione delle nuove unità tipo «MKS 180» è stato definitiva-



Il battello tedesco U33 tipo «U-212A» appartenente al *1. Ubootgeschwader* ha completato con successo un dispiegamento nel Mar Baltico orientale per il monitoraggio delle attività della Flotta russa (Fonte: Ministero Difesa tedesco).



Il Ministero della Difesa tedesco ha annunciato, il 15 maggio, che il contratto per il programma di sviluppo e costruzione delle nuove unità tipo «MKS 180» è stato definitivamente assegnato al team industriale capitanato dai cantieri olandesi Damen Schelde (Fonte: Ministero della Difesa tedesco).

mente assegnato ai cantieri olandesi Damen Schelde che avevano partecipato alla gara insieme ai cantieri tedeschi Lürssen. Secondo quanto dichiarato dal Ministro della Difesa tedesco Annegret Kramp-Karrenbauer, è intenzione della medesima richiedere l'approvazione del budget al Parlamento e assegnare un contratto entro la fine dell'anno. Tale svolta segue il ritiro da parte dei cantieri German Naval Yards Kiel (GNYK) del ricorso contro la selezione del team cantieristico Damen Schelde/Lürssen quale vincitore della gara per il programma «MKS 180». Diversi analisti hanno visto in tale azione la conseguenza del raggiungimento dell'accordo fra i due gruppi privati Lürssen e German Naval Yards Kiel sopra riportato.

 **GIAPPONE**

Primi due «V-22 Osprey» per la JGSDF

I primi due convertiplani Boeing «V-22 Osprey» per la *Japan Ground Self-Defense Force* (JGSDF) sono giunti per nave in Giappone presso la Marine Corps Air Station di Iwakuni lo scorso 8 maggio. Le due macchine sono destinate a essere dispiegate dalle Forze giapponesi in Kisarazu per la fine di giugno al fine di iniziare l'attività

d'implementazione in servizio e addestrativa. Il Ministero della Difesa giapponese ha acquistato 17 «V-22» nel novembre 2014 con consegne che sono iniziate soltanto recentemente per l'opposizione della popolazione locale a un dispiegamento a Kisarazu. Queste macchine sono destinate a rinforzare le capacità della JGSDF nel settore delle Forze anfibe e in particolare della Brigata anfibia di rapido dispiegamento (ARDB, *Amphibious Rapid Deployment Brigade*) recentemente creata per la difesa delle isole sud-orientali del Paese.



I primi due convertiplani Boeing «V-22 Osprey» per la *Japan Ground Self-Defense Force* (JGSDF) sono giunti per nave in Giappone presso la *Marine Corps Air Station* di Iwakuni, lo scorso 8 maggio (Fonte: USMC).

GRAN BRETAGNA Prima unità MCM migliorata

L'unità contromisure mine *Pembroke* (M 107) è il primo cacciamine della classe «Sandown» a essere ammodernato con il sistema di comando e controllo dedicato Thales «M-Cube» nell'ambito del programma ORCA (*Oceanographic Reconnaissance Combat Architecture*). Secondo quanto riportato dalla *Royal Navy* lo scorso 19 maggio, dopo esser stata sottoposta a un periodo di estesi lavori della durata di circa 8 mesi, l'unità è stata scelta e interessata da specifici lavori installativi e integrativi fra febbraio e marzo 2020 presso la base navale di Clyde a cui sono seguite le attività d'accettazione in porto e in mare conclusesi lo scorso 17 aprile. Nel febbraio 2019, il Ministero della Difesa inglese ha assegnato a Thales UK il programma del valore complessivo di 15,5 milioni di sterline per l'integrazione del sistema di comando e controllo MCM «M-Cube» sulle sei unità classe «Hunt» e sette classe «Sandown» in servizio quale rimpiazzo del sistema «NAUTIS». Il programma comprende anche l'addestramento del personale e un sistema di riferimento a

terra presso il centro di test di Portsmouth per future evoluzioni software e supporto per un periodo di 5 anni. In precedenza venduto sul mercato export e installato su unità contromisure in Estonia, India, Lituania, Singapore e Thailandia, l'ammodernamento delle unità della *Royal Navy* riguarda la centrale operativa e introduce nuove consolle al pari di quella installata in plancia che s'interfacciano con i sistemi e sensori MCM. Rispetto al sistema in servizio, l'«M-Cube» offre una migliore consapevolezza situazionale grazie all'integrazione dei dati radar e cartografici sui display degli operatori e migliore interfaccia uomo-macchina. L'MCM *Pembroke* è destinato al dispiegamento nel Golfo quest'estate, senza richiedere ulteriori attività certificative di sistemi e personale.

«Slocum Glider» in supporto delle operazioni subacquee

La *Royal Navy* ha lanciato una campagna di raccolta informazioni idrografiche mediante mezzi autonomi in supporto alle operazioni ASW. Nell'ambito del progetto «Hecla», un mezzo autonomo tipo «Slocum Glider» sta operando nelle acque davanti alle coste nord-occidentali



L'unità contromisure mine *PEMBROKE* (M 107) è il primo cacciamine della classe «Sandown» a essere ammodernato con il sistema di comando e controllo dedicato Thales «M-Cube» nell'ambito del programma ORCA (Fonte: Ministero Difesa britannico).

delle Ebridi Esterne per collezionare dati idrografici sui cambiamenti dell'ambiente oceanico (quali temperatura, profondità, salinità, correnti, turbolenze, livelli d'ossigeno e altri parametri) in Nord Atlantico. Lo scopo è capire meglio come questi ultimi possano influire sulle capacità dei sensori delle navi e dei sottomarini e sfruttare i medesimi a livello operativo. Il progetto è destinato a verificare come tali parametri, che nell'arco dei decenni sono mutati e di conseguenza anche il loro impatto sui sistemi e sensori impiegati, possano migliorare le capacità nelle operazioni ASW attraverso l'impiego dei medesimi in tempo quasi reale. Sfruttando la loro capacità di navigazione e immersione in profondità fino a 1.000 metri e riemersione ciclica, i mezzi autonomi tipo «glider» possono riprogrammare la rotta e una volta in superficie trasmettere in tempo reale i dati raccolti della colonna d'acqua. Secondo il comunicato della *Royal Navy* del 30 aprile, inizialmente il «glider» avrebbe dovuto rimare in operazioni per almeno un mese, ma la missione è stata estesa fino a 5 mesi. I test sono serviti anche a verificare le modalità comunicative dei dati in tempo quasi reale, con l'ottimizzazione del trasferimento verso le stazioni a terra e l'Ufficio Meteorologico del Regno Unito. I dati vengono integrati da quest'ultimo nei modelli di previsione oceanica e possono essere utilizzati dalla *Royal Navy* attraverso il Joint Operational Meteorology and Oceanography Centre di Northwood vicino Londra. L'attività è supportata dai vari enti oceanografici nazionali e l'obiettivo finale è il loro utilizzo in teatri operativi a elevato livello di minacce per ottenere una chiara e costante visione del «battlespace subacqueo», a vantaggio delle decisioni il più possibile aggiornate.



INDONESIA

Nuova base sull'isola del Borneo

Lo scorso 6 maggio la Marina indonesiana ha inaugurato una propria base presso la città di Katapang sulla costa occidentale dell'isola di Borneo, nella provincia del Kalimantan occidentale. Il nuovo avamposto è stato assegnato alle dipendenze territoriali della base navale di Pontianak, città più a nord sulla medesima costa dell'isola. Esso servirà, secondo quanto dichiarato, a potenziare la difesa contro eventuali minacce alla sicurezza territoriale. Secondo diversi analisti, si

tratta di attività atte a creare le condizioni affinché possa realizzarsi in sicurezza il trasferimento della capitale del Paese da Jakarta in una zona della costa orientale del Borneo, nella provincia del Kalimantan orientale, fra la città costiera di Samarinda e la città-porto di Balikpapan. Secondo diversi analisti il Paese del sud-est asiatico è destinato a potenziare in maniera significativa la propria presenza militare sull'isola del Borneo, a fronte degli importanti confini con la Malesia e la vicinanza dell'enclave del Brunei.



INTERNAZIONALE

Primo contratto per la JV Naviris

Con una sobria cerimonia tenutasi il 4 giugno a Roma presso gli uffici locali dell'OCCAR, l'Organizzazione per la cooperazione in materia di armamenti a vocazione europea, il direttore di quest'ultima, l'Ammiraglio in congedo Matteo Bisceglia, il CEO di Naviris, Claude Centofanti ed Enrico Bonetti, *Chief Operating Office* della JV, hanno siglato il primo contratto che vede la *joint-venture* tra Fincantieri e Naval Group, quale capo-commessa, lanciare cinque progetti integrati nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico o R&T (*Research & Technology*), congiuntamente commissionati dai Ministeri della Difesa francese e italiano attraverso OCCAR e gestiti dai due gruppi cantieristici a vantaggio della cooperazione a lungo termine fra i medesimi. «Siamo lieti che OCCAR abbia riposto la sua fiducia in noi per partecipare al programma R&T franco-italiano. Questo contratto è il primo passo per futuri progetti europei riguardanti l'attività di ricerca comune ma anche l'evoluzione dei concept e della produzione delle navi per la Francia, l'Italia e l'export», ha dichiarato il CEO della JV, Claude Centofanti. «Da tempo riteniamo che il consolidamento dell'industria navale europea rappresenti uno degli strumenti fondamentali, se non il principale in termini di massa critica e sinergie, per consentire al nostro continente di non finire in disparte e affrontare invece le prossime sfide sugli scenari globali da protagonista», ha commentato il Presidente di Naviris e CEO di Fincantieri, Giuseppe Bono. I cinque progetti che verranno coordinati da Naviris sono finanziati al 50% dalle due industrie (in misura paritetica) e al 50% dai Ministeri della Difesa dei due Paesi, grazie a cui la

JV avrà la proprietà intellettuale di tutti i risultati della ricerca sviluppata, mentre la Difesa dei due Paesi potrà sfruttarla a vantaggio della nuova e presente generazione di navi e supporto delle medesime. «Sulla scorta delle esistenti sinergie createsi fra i due Paesi del programma FREMM, le rispettive Direzioni Armamenti Navali, NAVARM e DGA/DO, hanno confermato il loro volere di assegnare queste attività alla Divisione Programma FREMM a Parigi», ha rimarcato il direttore di OCCAR. I cinque progetti riguardano rispettivamente lo sviluppo e simulazione digitalizzata delle nuove navi (tramite l'approccio integrato del concetto di «digital twin»), l'ottimizzazione dei consumi energetici, lo sviluppo di celle a combustibile (Fuel Cell) per navi di superficie, il supporto logistico del futuro e soluzioni atte a migliorare le capacità operative delle nuove navi («Winning a sea state», o capacità di operare in condizioni meteo-avverse più difficili). Con una durata prevista fra i 42 («digital ship») e 17 (supporto logistico) mesi, mentre i rimanenti dureranno 36 mesi, questi progetti rappresentano il primo esempio d'integrazione a livello di team di lavoro e infrastrutture fra i due gruppi cantieristici. Team congiunti e integrati dei due gruppi sotto la direzione di Na-

viris lavoreranno in Francia e in Italia per ottenere gli scopi prefissati dai rispettivi progetti sfruttando i siti di Nantes-Indret, Ollioules (Tolone) e Lorient di Naval Group, oltre alla controllata Sirenha, mentre in Italia saranno coinvolti le sedi di Fincantieri a Genova e Trieste, nonché le controllate Cetena e Seastema. «Le straordinarie capacità e l'esperienza di Fincantieri e di Naval Group contribuiranno a creare un vantaggio tecnologico a lungo termine delle nostre navi», ha detto Pierre-Eric Pommellet, CEO di Naval Group, con un implicito riferimento anche al mercato dell'export, dove Naviris sta lavorando in particolare nell'area asiatica. «Oltre ad iniziative nel campo della ricerca, Naviris curerà presto l'ammodernamento di mezza vita dei caccia tipo Orizzonte», ha aggiunto lo stesso CEO di Naval Group, mettendo in evidenza il carattere strategico del programma che suggellerà Naviris come capocommissa di un progetto navale che coinvolgerà l'industria dei due Paesi, da Leonardo a Thales, da MBDA a Elettronica ed Eurosam. Gli enti della Difesa, OCCAR e Naviris stanno lavorando affinché il contratto per lo studio propedeutico al programma vero e proprio, possa essere assegnato entro luglio.



Presso gli uffici locali dell'OCCAR di Roma è stato siglato, il 4 giugno, il primo contratto che vede la joint-venture tra Fincantieri e Naval Group, quale capocommissa, lanciare cinque progetti integrati nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico o R&T (Research & Technology), congiuntamente commissionati dai Ministeri della Difesa francese e italiano, e gestiti dai due gruppi cantieristici a vantaggio della cooperazione a lungo termine fra i medesimi (Fonte: OCCAR).



ITALIA

Varo tecnico per nave *Francesco Morosini* (P 431)

Con una cerimonia tenutasi il 22 maggio presso il cantiere Fincantieri di Riva Trigoso alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone e del Comandante del Centro Allestimento Nuove Costruzioni Navali (MARINALLES), Capitano di vascello Gennaro Falcone per la Forza Armata, e del Direttore Generale di Fincantieri, ing. Alberto Maestrini e del responsabile della Divisione unità militari, dott. Giuseppe Giordo, si è svolto il varo tecnico del secondo Pattugliatore Polivalente d'Altura (PPA). Quest'ultimo è stato intitolato al grande Ammiraglio e Doge veneziano Francesco Morosini che nel XVII secolo si distinse nella guerra marittima tra la Repubblica marinara di Venezia e l'Impero Ottomano. La madrina della nave è stata l'ing. Carola Morosini anch'essa di Fincantieri, accompagnata dal comandante designato, Capitano di fregata Giovanni Monno. Seconda unità PPA in configurazione «Light», nave *Francesco Morosini* è stata successivamente trasferita al cantiere del Muggiano di Fincantieri,

dove è stata messa in acqua il 17 giugno e verrà completato l'allestimento e realizzate le accettazioni dei sistemi a terra e in mare, nonché la preparazione del personale sotto la supervisione di MARINALLES, NAVARM e la Divisione programma PPA di OCCAR. Le prime prove in mare saranno completate verso la fine dell'estate in preparazione di una lunga attività di test e accettazione che si completerà con la consegna prevista contrattualmente nel marzo 2022.

Rientrata alla base nave *Bergamini* impegnata in Operazione Atalanta

L'unità capoclasse tipo FREMM *Carlo Bergamini* (F 590) ha fatto rientro alla base navale di Taranto dopo un'intensa attività di tre mesi nell'ambito dell'operazione antipirateria europea EUNAVFOR – Atalanta; missione che ha avuto inizio il 15 febbraio scorso. Nel corso di quest'ultima nave *Carlo Bergamini* ha percorso 14.702 miglia sviluppando 1.739 ore di moto, 143 ore di volo (di cui 27 notturne) con i due elicotteri imbarcati SH90, 18 visite consensuali (*friendly approach/boat approach*) a imbarcazioni in acque somale, 18 operazioni di raccolta dati ISR (*Intelli-*



Con una cerimonia tenutasi il 22 maggio presso il cantiere Fincantieri di Riva Trigoso, si è svolto il varo tecnico del secondo Pattugliatore Polivalente d'Altura (PPA) battezzato *FRANCESCO MOROSINI* (P 431) - (Fonte: Fincantieri).



L'unità capoclasse tipo FREMM CARLO BERGAMINI (F 590) ha fatto rientro in Italia dopo un'intensa attività di tre mesi nell'ambito dell'operazione anti-pirateria europea EUNAVFOR - Atalanta, una missione che ha avuto inizio il 15 febbraio scorso (Fonte: US Navy).

gence, *Surveillance and Reconnaissance*), 31 missioni di pattugliamento (*Surface Surveillance Control*), 33 giorni di pattugliamento nelle acque litoranee somale e 23 interrogazioni a mercantili e natanti. La nave ha anche scortato per due giorni il mercantile *Juist*, del *World Food Programme*. Un'attività particolarmente ricca, che ha visto l'unità svolgere compiti di presenza e sorveglianza lungo le linee di traffico marittimo nella zona compresa tra il Mar Rosso, il Golfo di Aden e parte dell'Oceano Indiano.

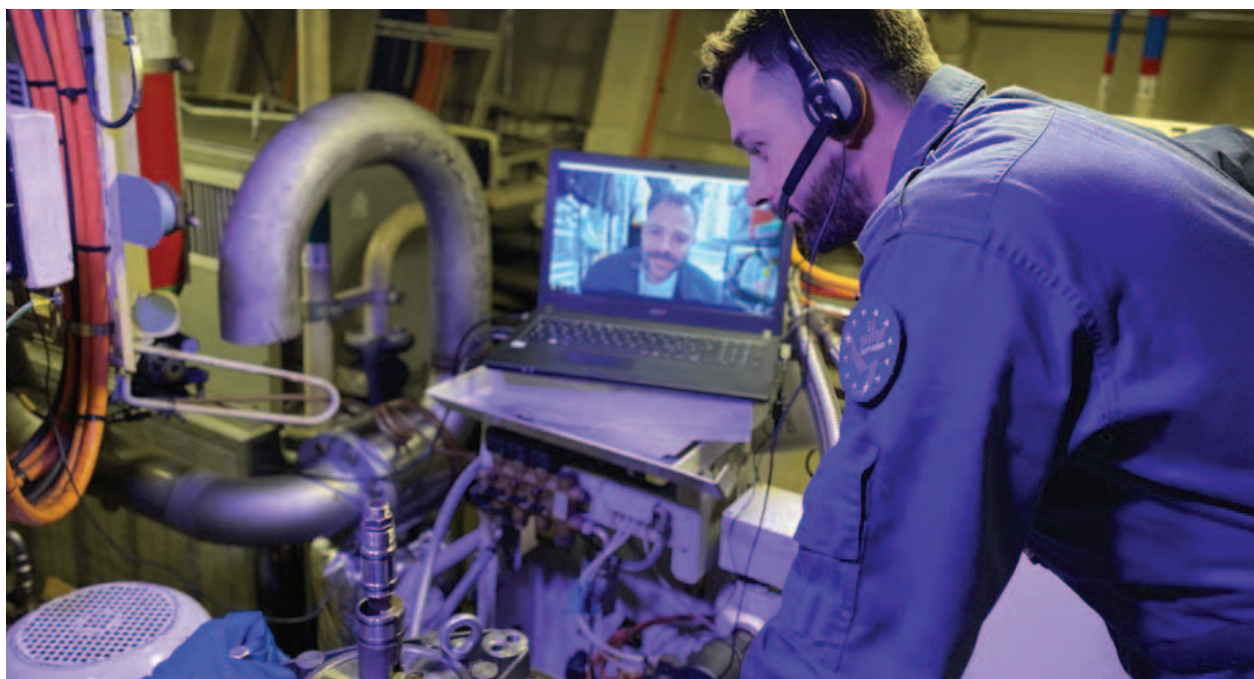
Impiego dell'assistenza tecnica remota per il supporto in missione

La fregata *Carlo Bergamini* (F 590) e il suo equipaggio sono stati protagonisti dell'innovativa tecnica di teleassistenza periferica che il team industriale di Orizzonte Sistemi Navali (OSN), *joint-venture* tra Fincantieri (51%) e Leonardo (49%) ha sviluppato assieme alla stessa Marina Militare sulla base dei requisiti avanzati da quest'ultima. In occasione di una breve sosta alla fonda nei pressi del porto di Mascate, in Oman, durante la missione conclusasi lo scorso 24 maggio, è stato effettuato un intervento di manutenzione all'apparato di depurazione gasolio. Grazie all'impiego spe-

rimentale dell'innovativa tecnica di assistenza remota, è stato possibile collegare il personale di nave *Carlo Bergamini* in video con gli esperti della ditta costruttrice, connessi da una postazione presso il Comando della Stazione Navale di La Spezia. L'operatore di bordo è collegato direttamente grazie all'impiego di un casco dotato di telecamera e computer, che colloquia con la postazione a terra, tramite un software dedicato. Questo sistema permette di colmare le distanze tra la nave che svolge attività operativa in mare e i tecnici dell'industria, fornendo al personale di bordo un supporto efficace durante lo svolgimento della manutenzione, riducendo i tempi necessari a quest'ultima e quindi aumentando i tempi di presenza e sorveglianza in mare. Al termine dell'intervento, nave *Carlo Bergamini* ha ripreso la sua attività operativa.

Campagna d'istruzione allievi Scuola Morosini

Primo impatto degli allievi del primo corso della Scuola Navale Militare Francesco Morosini con le unità navali della Marina Militare. È partita da Venezia la campagna navale estiva d'istruzione che vede i 64 allievi del primo corso imbarcati sulla nave da supporto logistico *Etna* (A 5326) per una Campagna 2020 che



La fregata *CARLO BERGAMINI* (F 590) e il suo equipaggio sono stati protagonisti dell'innovativa tecnica di teleassistenza periferica che il team industriale di Orizzonte Sistemi Navali (OSN), *joint-venture* ha sviluppato assieme alla stessa Marina Militare.

porterà i nuovi frequentatori della Scuola Navale Militare di Venezia a La Spezia e Gaeta per poi ritornare in sede il 26 giugno. Si tratta di un'esperienza unica per i giovani allievi, durante la quale acquisiranno conoscenze in merito alla condotta della navigazione, all'arte marinaiasca e alla vita di bordo. Con l'occasione la nave da supporto logistico effettuerà un ciclo di ripianamento di carburante delle principali basi della Marina Militare. È la seconda volta che nave *Etna* viene impiegata come nave scuola. Grazie alle caratteristiche di flessibilità e alla capacità di supporto logistico, la nave è in grado di ospitare gli allievi in questa loro prima esperienza formativa. Prima del-

l'imbarco, in accordo con le norme vigenti della Marina Militare per la prevenzione della diffusione del virus Covid-19, gli allievi hanno effettuato il tampone naso faringeo e svolto un periodo di isolamento presso le strutture della Scuola Navale.



È partita da Venezia la campagna d'istruzione navale estiva 2020 che vede i 64 allievi del primo corso della Scuola Navale Militare Francesco Morosini imbarcati sulla nave da supporto logistico *ETNA* (A 5326).



Lo scorso 16 giugno, nave *PAOLO THAON DI REVEL* (P 430) ha ripreso l'attività di prove a mare dal cantiere del Muggiano (La Spezia) di Fincantieri (Foto autore).

Prima uscita in mare di nave *Paolo Thaon di Revel* (P 430) post pandemia

Lo scorso 16 giugno, nave *Paolo Thaon di Revel* (P 430) ha ripreso l'attività di prove a mare dal cantiere del Muggiano (La Spezia) di Fincantieri. Quest'ultima attività così come quella di prove in banchina è stata sospesa durante il fermo del cantiere di Fincantieri e delle collegate attività a causa della pandemia, ma ha ripreso progressivamente una volta che Fincantieri ha riaperto i propri siti produttivi.



RUSSIA

Prove in mare del *Pyotr Morgunov*

I cantieri Baltic Yantar del gruppo cantieristico USC (*United Shipbuilding Corporation*) hanno annunciato che la LST *Pyotr Morgunov* (117) progetto «11711» è destinata a completare le prove in mare del cantiere entro l'inizio del mese. L'unità aveva interrotto l'attività a marzo quando, nel corso delle prove, si sono verificati degli inconvenienti tecnici, che hanno richiesto il ritorno in cantiere per le necessarie riparazioni. Il 23 maggio l'unità ha ripreso le prove in mare con il completamento entro l'inizio di giugno e il successivo inizio delle attività di accettazione da parte del Ministero della Difesa e della Marina della Federazione russa. La

nave *Pyotr Morgunov* (117) rappresenta la prima unità di serie del progetto «11711» sviluppato dal Nevsk Design Bureau. Impostata a giugno 2015 e varata a maggio 2018, le prove in mare sono iniziate nel dicembre 2019. Presso i cantieri Baltic Yantar risultano in costruzione altre due unità appartenenti al progetto «11711 migliorato»: nave *Vladimir Andreyev* e *Vasily Trushin*.



STATI UNITI

Taglio lamiera per il secondo OPC

Con una cerimonia tenutasi il 27 aprile presso i cantieri Eastern Shipbuilding Group in Panama City, Florida, alla presenza di rappresentanti della *US Coast Guard*, è stata tagliata la prima lamiera della seconda unità tipo OPC (*Offshore Patrol Cutter*) battezzata *Chase* (WMSM-916). Quest'ultima è destinata a entrare in servizio nel 2023. L'*US Coast Guard* intende acquistare 25 unità classe «Heritage» tipo OPC.

Prime attività di volo dell'MQ-8C con radar Leonardo

L'*US Navy*, con il supporto del gruppo Northrop Grumman, ha iniziato i voli-test della piattaforma ad ala rotante senza pilota «MQ-8C Fire Scout» con il radar *multimode* Leonardo «AN/ZPY-8». Lo ha annun-



L'US Navy, con il supporto del gruppo Northrop Grumman, ha iniziato i voli-test della piattaforma ad ala rotante senza pilota «MQ-8C Fire Scout» equipaggiato con il radar *multimode* Leonardo «AN/ZPY-8» (Fonte: US Navy).

ciato la stessa Northrop Grumman, che ha già consegnato all'US Navy ben 32 dei 38 radar Leonardo «AN/ZPY-8» destinati all'integrazione sulla piattaforma «Fire Scout». Raggiunta la capacità operativa iniziale nel giugno 2019, quest'ultima è destinata a effettuare il primo dispiegamento operativo nel 2021. Il radar incrementerà significativamente le capacità di sorveglianza, scoperta e ingaggio del bersaglio in condizioni ognitempo del «Fire Scout».

Assegnato il contratto per l' «LHA 9»

I cantieri Ingalls Shipbuilding del gruppo Huntington Ingalls Industries (HHI) hanno ricevuto un contratto del valore di 187,46 milioni di dollari per i materiali più importanti da acquistare per la costruzione dell'«LHA 9» classe «America». Dopo le prime due unità della classe senza bacino allagabile, le successive navi d'assalto anfibia vengono costruite con quest'ultima capacità grazie alla quale possono essere impiegati LCAC (*Landing Craft Air Cushion*) ed LCU (*Landing Craft Unit*) con una ridotta perdita di spazio per le piattaforme aeree ad ala fissa e rotante.

Emessa gara per l'MUUV

L'US Navy ha emesso una richiesta d'offerte (RfP, *Request for Proposal*) per la progettazione, sviluppo, test e produzione di un veicolo subacqueo *unmanned* di media grandezza o MUUV (*Medium Unmanned Underwater Vehicle*). Secondo quanto dichiarato, il nuovo

sistema *unmanned* andrà a supportare i programmi legati all'*Unmanned and Small Combatants Unmanned Maritime System Program Office*, l'*Unmanned Underwater Vehicle (UUV)* «Razorback» e l'*Expeditionary Mission Program Office* del NAVSEA nonché il *Maritime Expeditionary Mine Countermeasures UUV (MEMUUV) System Program*. In particolare il MMUV dovrà essere modulare e caratterizzato da un'architettura di sistema aperta. Nella configurazione per il lancio e il recupero da tubo lanciasiluri (TTL&R, *Torpedo Tube Launch & Recovery*) nell'ambito del programma «Razorback», il

MMUV è destinato alla raccolta autonoma di dati oceanografici e altri utili alle operazioni d'*intelligence* del contesto operativo. Nel caso della configurazione MEMUUV, è destinato al supporto delle operazioni contro mine lanciate da unità di superficie. Il MMUV avrà una comune architettura veicolare, compreso sensori e componenti per l'impiego da sottomarini ed *expeditionary*. Il sistema di lancio e recupero differenzierà le due configurazioni di sistema, destinato a essere impiegato da unità di superficie, d'opportunità e da basi terrestri avanzate.

Primo test dimostrativo di arma laser

L'unità da trasporto anfibia *Portland* (LPD 27) ha messo fuori uso con successo un velivolo senza pilota con il dimostratore di arma laser allo stato solido (*Solid State Laser - Technology Maturation Laser Weapon System Demonstrator*, LWSD) «Mk2 MoD 0» nell'ambito di attività di test nell'Oceano Pacifico. Si tratta, secondo quanto dichiarato dall'US Navy, della prima dimostrazione delle capacità di un sistema d'arma laser ad alta energia allo stato solido mediante un dimostratore realizzato dall'ONR (*Office of Naval Research*) e installato a bordo di un'unità di superficie, nel caso specifico dell'unità anfibia *Portland* in servizio con la Flotta del Pacifico. Il sistema laser è stato sviluppato dalla Northrop Grumman, mentre l'integrazione del sistema a bordo della nave e l'attività di test è gestito dai NSWC Dahlgren e Port Hueneme. «Effettuando test a

mare contro UAV e piccole imbarcazioni, potremo acquisire importanti e utili informazioni sulle capacità del dimostratore del sistema d'arma laser allo stato solido impiegato contro potenziali minacce», ha commentato il comandante della nave Portland, Capitano Karrey Sanders, aggiungendo che tale capacità ridefinisce il combattimento sul mare per l'US Navy.



L'unità da trasporto anfibio *PORTLAND* (LPD 27) ha messo fuori uso con successo un velivolo senza pilota con il dimostratore di arma laser allo stato solido LWSD nell'ambito di attività di test nell'Oceano Pacifico (Fonte: US Navy).

SLEP per l'unità addestrativa «YP 686»

L'US Navy ha recentemente completato il programma di estensione della vita operativa dell'unità *Yard Patrol* (YP) 686 e ha riconsegnato la medesima all'US Naval Academy (USNA) lo scorso 14 maggio. Si tratta della quarta su dodici unità a essere sottoposta a tali lavori.

Varato il rimorchiatore capoclasse «YT 808»

Il primo dei sei rimorchiatori classe «YT 808» è stato varato dai cantieri Dakota Creek Industries (DCI) di Anacortes, nello Stato di Washington lo scorso 16 maggio. Sviluppati a partire dal design della precedente classe «Valiant YT 802» e realizzati secondo standard civile ABS, i nuovi rimorchiatori da 27,5 metri avranno una capacità di trazione di 40 tonnellate per lavorare in supporto delle por-

taerei, unità di superficie, sottomarini e pontoni, e una velocità di circa 11,7 n. L'US Navy e i cantieri costruttori prevedono di realizzare le prove d'accettazione dell'unità capoclasse nel mese di luglio con consegna prevista per il successivo mese di agosto 2020. I rimanenti rimorchiatori della classe dovrebbero essere consegnati fra quest'autunno e l'inizio 2022.

Completata la conversione dei reparti sul «P-8A Poseidon»

L'US Navy ha annunciato alla fine del mese di maggio di aver completato il passaggio dell'ultimo dei tredici squadroni di «P-3C Orion» alla nuova piattaforma ASuW/ASW Boeing «P-8A Poseidon». Si tratta del *Patrol Squadron* (VP) 40 «Fighting Marlins» che ha completato la fase di transizione della durata di circa 8 mesi presso la Naval Air Station (NAS) Whitney Island (Washington), con la cessione dell'ultimo dei 9 «P-3C Orion» e l'inizio della fase addestrativa di transizione sulla nuova macchina. Nel frattempo, l'US Navy ha ricevuto il 100° esemplare del «Poseidon» a metà dello stesso mese, di cui 94 risultano operativi mentre i rimanenti sono stati impiegati per l'attività di sviluppo della nuova macchina, che raggiungerà la piena attività con il centesimo esemplare nella seconda parte dell'anno.



L'US Navy ha annunciato, alla fine del mese di maggio, di aver completato il passaggio dell'ultimo dei 13 squadroni di «P-3C Orion» alla nuova piattaforma ASuW/ASW Boeing «P-8A Poseidon» (Fonte: US Navy).

Piena aggiudicazione a Leonardo del programma ATHS ...

Il Gruppo Leonardo ha annunciato il 14 maggio che l'*US Government Accountability Office* (GAO) ha respinto il ricorso presentato dalla concorrente Airbus Helicopters per l'aggiudicazione al gruppo italiano del programma ATHS (*Advanced Helicopter Training System*). Leonardo è stato pertanto autorizzato a riprendere il lavoro per la fornitura iniziale di trentadue elicotteri «TH-37A» nell'ambito del programma che prevede fino a 130 elicotteri per l'addestramento dei piloti di piattaforme ad ala rotante e convertiplani dell'*US Navy* e dell'*USMC*.



Il Gruppo Leonardo ha annunciato, il 14 maggio, che l'US GAO (*Government Accountability Office*) ha respinto il ricorso presentato dalla concorrente Airbus Helicopters per l'aggiudicazione al gruppo italiano del programma ATHS (*Advanced Helicopter Training System*) - (Fonte: Leonardo).

... nessuna contestazione per il programma FFG(X)

Secondo quanto dichiarato dal *Naval Sea Systems Command* (NAVSEA) dell'*US Navy*, nessuna delle tre società concorrenti che hanno preso parte alla gara per le nuove fregate multiruolo nell'ambito del programma FFG(X) insieme a Fincantieri Marinette Marine, aggiudicatrice del relativo contratto, ha presentato ricorso contro la medesima aggiudicazione. Secondo quanto previsto dalla regolamentazione contrattuale governativa americana, le società, i team industriali o le organizzazioni che hanno preso parte alle gare indette

hanno un certo periodo di tempo per presentare una protesta contro la decisione al *Government Accountability Office* (GAO), se ritengono che l'ufficio appaltante abbia preso la decisione sbagliata nel valutare le offerte rispetto ai requisiti dichiarati. Nel caso della gara per il programma FFG(X), nessun concorrente ha presentato protesta nei termini indicati, con la conseguenza che il NAVSEA ha potuto procedere con l'esecuzione del contratto, completando la conferenza iniziale post-aggiudicazione con il vincitore. L'attività preparatoria alla progettazione di dettaglio delle nuove fregate con Fincantieri Marinette Marine ha preso quindi avvio, senza alcuna posticipazione o intoppo iniziale del programma. Un importante passaggio che evidenzia come la proposta di Fincantieri sia stata pienamente rispondente ai requisiti dell'*US Navy*, e come l'innovativa procedura messa in atto dalla Marina americana, con la partecipazione dell'industria fin dalle primissime fasi della gara, abbia raggiunto lo scopo di offrire tempi più certi e costi inferiori.

Il caccia Roosevelt (DDG 80) arriva a Rota

La *Forward-Deployed Naval Forces-Europe* (FDFNF-E) composta dai caccia lanciamissili classe «Arleigh Burke» dell'*US Navy* dispiegati presso la Naval Station Rota, in Spagna, per contribuire alla difesa contro attacchi di missili balistici portati contro l'Europa, si è arricchita di ulteriori capacità il 16 maggio scorso, quando il caccia *Roosevelt* è arrivato presso la sua nuova base in Spagna dopo aver portato a termine attività operative nell'ambito della regione di competenza della 6^a Flotta. Si tratta del primo caccia «Arleigh Burke Flight IIA» a essere integrato nell'ambito della FDFNF-E e caratterizzato dalla più recente configurazione del sistema di combattimento «Aegis» denominata «Baseline 9/Ballistic Missile Defence (BMD) 5.1» ed equipaggiato, in aggiunta a due elicotteri ASuW/ASW Sikorsky «MH-60R», del sistema di condivisione delle tracce d'ingaggio bersagli aerei denominato *Cooperative Engagement Capability*

... nessuna contestazione per il programma FFG(X)



Il caccia lanciamissili *ROOSEVELT* (DDG 80) dell'*US Navy* è arrivato presso la Naval Station Rota, in Spagna, per contribuire alla difesa contro potenziali attacchi di missili balistici portati contro l'Europa (Fonte: *US Navy*).

(CEC), del sistema missilistico «Evolved Sea Sparrow Missile», del sistema per la difesa ravvicinata «Mk15 Block 1B», del sistema di lancio verticale capace di gestire il sistema missilistico «Standard» nella versione «SM-3» e i più recenti modelli della famiglia. Tali capacità e sistemi contribuiscono a incrementare significativamente la struttura della forza BMD su piattaforma navale, dando un fattivo supporto all'irrobustimento dell'architettura per la difesa area e missilistica della NATO. Il caccia *Roosevelt* ha avuto modo di dimostrare tali capacità in occasione dell'esercitazione dedicata «Formidable Shield 2019», nel corso della quale ha condotto un ingaggio di missile balistico simulato contro un surrogato della reale minaccia, mentre in contemporanea ingaggiava bersagli convenzionali con missili «SM-2».

Primo rifornimento in volo di E-2D da F/A-18

L'*US Navy* ha condotto il primo rifornimento in volo fra un velivolo AEW&C «E-2D Advanced Hawkeye» equipaggiato di apposita sonda e un caccia multiruolo

«F/A-18F Super Hornet» equipaggiato con sistema pod per il rifornimento in volo. Protagonisti dell'evento un «E-2D» dell'*Airborne Command & Control* (VAW) 120 che ha effettuato l'11 maggio scorso un aggancio senza trasferimento di carburante con il sistema di rifornimento in pod di un «F/A-18F Super Hornet» del *Strike Fighter Squadron* (VFA) 211. Tale capacità, che ha richiesto più di tre anni di test e valutazioni con oltre 500 ore di volo, è destinata a incrementare significativamente la durata della missione di pattugliamento dei nuovi velivoli AEW&C «E-2D» grazie ad aeromobili facenti parte del medesimo *Carrier Air Wing* o di altri gruppi navali basati su portaerei dell'*US Navy*. Una capacità completamente indipendente da reparti cisterna basati a terra e con tempi d'intervento decisamente compressi rispetto a questi ultimi.

Luca Peruzzi



L'*US Navy* ha condotto il primo test operativo di rifornimento in volo fra un velivolo AEW&C «E-2D Advanced Hawkeye», qui ripreso, e un caccia multiruolo «F/A-18F Super Hornet» equipaggiato con sistema pod per il rifornimento in volo (Fonte: *US Navy*).

CHE COSA SCRIVONO GLI ALTRI

«L'anno del “Cigno Nero”»

ASPENIA, n.88, Marzo 2020



Aspenia, la rivista trimestrale di affari internazionali di *Aspen Institute Italia* diretta da Marta Dassù, che compie i suoi primi 25 anni di attività proprio nel difficile momento che stiamo attraversando, impenna la propria riflessione critica di fondo su uno specifico punto di domanda:

possiamo considerare la pandemia Covid-19 come «un cigno nero», ossia come uno di quegli eventi rari e non previsti che esercitano un effetto drammatico e di tipo sistemico? Certamente sì, è la risposta: il contagio, oltre a modificare le nostre vite e le nostre abitudini, si scarica sull'economia globale (domanda, offerta, occupazione, mercati e finanza) oltre che sugli stessi equilibri del sistema internazionale. «La storia dà lezioni anche più severe in questa direzione — leggiamo nell'Editoriale tra richiami storici e considerazioni sull'attualità — Nelle pagine affascinanti di “The fate of Rome”, Kyle Harper spiega in che modo la peste, con l'aiuto di una piccola era glaciale, dette la spallata decisiva all'Impero Romano. Un immenso territorio, con un sistema di governo che sembrava efficiente, finì fuori controllo. E crollò. Il focolaio della peste era come sappiamo la Cina, da lì si propagò in Medio Oriente e poi nel Mediterraneo. Coronavirus non è certamente la peste di oggi: lo sviluppo scientifico e medico permette di fronteggiare un virus che si trasmette velocemente ma che è al tempo stesso poco letale. E nessun impero, probabilmente, cadrà per il Covid-19, neanche quell'Impero di Mezzo, la Cina, che ha gestito la fase iniziale della crisi sanitaria in modo tardivo e opaco. Ma gli equilibri del potere internazionale ne verranno scossi, sia dal punto di vista del rischio politico che sotto il profilo economico». Dopo una tale premessa si

passa all'esame degli effetti della pandemia sui principali attori internazionali a cominciare dalla Cina, la cui immagine, a giudizio dell'Autrice, ne esce almeno in parte deteriorata: il contagio fra animali ed esseri umani produce la seconda grande epidemia di origine cinese in questo secolo, dopo la Sars e per un Paese che aspira al dominio tecnologico, la persistenza di queste forme di arretratezza è incomprensibile. Tanto più che «già prima dell'inizio di questa epidemia, capitalismo e nazionalismo — i due pilastri che tengono in vita il regime cinese, legittimandone l'esistenza — avevano cominciato a scricchiolare — sicché in definitiva, secondo l'Autrice — la Cina di Xi Jinping, che ha scaricato sui poteri locali la responsabilità della crisi, non sembra essere comunque all'altezza dell'obiettivo che si propone: riportare l'Impero di Mezzo all'apice del potere globale». Parimenti importanti gli effetti sugli Stati Uniti — in cui la drammaticità del momento, ricordiamo, è stata definita dal vice Ammiraglio Jerome Adams, *Surgeon General of the United States* (cioè il capo esecutivo dell'*US Public Health Service Commissioned Corps* e il portavoce delle questioni di salute pubblica all'interno del governo federale ... e pensare che ha appena 46 anni!), «come un'altra Pearl Harbour, un altro 11 settembre» — in un anno elettorale in cui il Presidente Trump «rischia di giocare il proprio futuro politico proprio sulla gestione del coronavirus. La correzione dei mercati, considerata la bolla preesistente da euforia irrazionale, era nell'aria; ma potrà tradursi, a seconda degli effetti che avrà sull'andamento dell'economia reale, in un costo politico per il presidente in carica». E giova all'uopo ricordare come nel 2008 Barack Obama vinse a sorpresa la corsa presidenziale grazie a un evento inatteso: la crisi dei mutui *sub-prime*, un vero e proprio «virus finanziario»! Peraltro con l'emergenza sanitaria in corso e la sua iniziale sottovalutazione, l'attenzione elettorale potrebbe focalizzarsi proprio sulla *vexata quaestio* della riforma sanitaria, tema che potrebbe favorire i democratici. Infine nell'Europa post *Brexit*, il virus ha inizialmente diviso gli Stati membri, invece di unirli, visto che la cooperazione europea in una materia «esistenziale» come la presente è stata, almeno agli inizi della pande-

mia, così scarsa da legittimare lo scetticismo diffuso nelle capacità dell'UE di fronteggiare rischi e minacce transnazionali, atteso che la concertazione fra i Paesi europei, di fronte al gravissimo rischio condiviso, sanitario, sociale ed economico, ha lasciato agli inizi molto a desiderare. «Vedremo se, colpita da Brexit e da uno slow down economico che il virus è destinato a rafforzare, l'Unione Europea comincerà a fare i conti con la realtà», una realtà che nei momenti più critici sembra minare le basi della stessa «raison d'être» dell'Europa stessa, aggiungerei. «Con il coronavirus, in conclusione, si dimostra la fragilità delle catene produttive globali: quando uno shock colpisce uno degli anelli, l'impatto diventa sistemico. Questo è il "cigno nero del 2020", perché la transizione verso un assetto diverso (con catene meno vulnerabili e più vicine ai mercati di sbocco) sarà in ogni caso, dura, problematica e costosa», lasciando spazio a un ricorso più vasto al nazionalismo economico, condito di protezionismo. Molto appropriata al riguardo appare l'osservazione di François Heisbourg, quando ribadisce ciò che gli studiosi di filosofia e letteratura sanno bene, cioè che i disastri naturali (tipo il terribile terremoto di Lisbona del 1755, che tanto influenzò il pensiero dell'età dell'Illuminismo) possono avere un impatto concettuale notevole, «arrivando a modificare radicalmente il nostro modo di guardare al mondo»!



Il vice Admiral Jerome Adams ha definito gli effetti della pandemia sugli Stati Uniti come «un'altra Pearl Harbour, un altro 11 Settembre» (alla sua sinistra il vice Presidente Pence) - (Fonte: politico.com).

«Learning the Art of Joint Operations»

JOINT FORCE QUARTERLY, n. 97 (2nd Quarter, April 2020)



Sullo sfondo della Guerra di Secessione americana, il prof. Harry Laver, docente di storia militare all'US Army War College, ricostruisce, con una documentazione ineccepibile, la campagna «riverine» nel Tennessee, tra la fine del 1861 e il marzo del 1862, all'insegna della cooperazione operativa Esercito-Marina, cioè tra l'Army of West Tennessee del Brigadier Generale Ulysses Simpson Grant e la Western Gunboat Flotilla, composta da sette unità con mille uomini d'equipaggio, al comando del Flag Officer (grado che corrisponde all'odierno Commodore) Andrew Hull Foote (1806-1863). Primo esempio nella storia americana in operazioni di rilievo continuative di quella visione «joint» che ha assunto un'importanza fondamentale ai nostri giorni. Certo, da sempre «the two Services (Army and Navy) have always been complementary — fa osservare l'Autore — with

armies fighting on land, seizing and occupying terrain, while navies provided transportation, sustainment, and, when possible, fire support». Nel momento in questione la posta in gioco era costituita dalla conquista dei forti confederati (Fort Henry e Fort Donelson) che dominavano le vie d'acqua navigabili interne (fiumi Tennessee e Cumberland), ostacolando così l'avanzata dell'esercito unionista verso il sud. In assenza di una dottrina codificata, bisognava praticamente inventarsi tutto quasi direttamente sul campo di battaglia, stabilendo, e in fretta, i termini della correlazione operativa tra l'Esercito e

la Marina nella pianificazione dei singoli attacchi. Il focus e l'originalità dell'articolo stesso consiste proprio, attraverso l'analisi dei messaggi e dei telegrammi scambiati tra Grant, a cui faceva capo la catena comando-controllo e lo stesso Foote, e nel porre in risalto come «Grant learned the art of joint operations by working with his naval counterparts to form relationships built on trust, honesty, mutual respect, and a commitment to the ultimate objective of winning the war». E se l'intesa appare subito ottima a livello strategico, a livello tattico invece si verifica sul campo, specialmente tra i loro subordinati, una serie di «attriti» di clausewitziana memoria. La presa di Fort Henry e di Fort Donalson nel febbraio 1862 riuscì a infrangere rapidamente la linea difensiva confederata, aprendo le porte agli unionisti della città di Nashville, che divenne così la prima capitale di uno Stato secessionista conquistata dal Nord. E Grant non se la prese — in cauda venenum — per il fatto che il comandante di Fort Henry, il Brigadier Generale sudista Lloyd Tilghman, avesse presentato la propria richiesta di resa a Foote anziché a lui stesso! A questo punto le strade dei nostri personaggi si divisero e mentre Grant iniziava la sua «irresistibile ascesa» che l'avrebbe portato nel 1869 nientemeno che alla presidenza degli Stati Uniti, Foote, promosso *Rear Admiral*, invece morì improvvisamente nel 1863, mentre si recava ad assumere il suo nuovo prestigioso comando del *South Atlantic Blockading Squadron*.

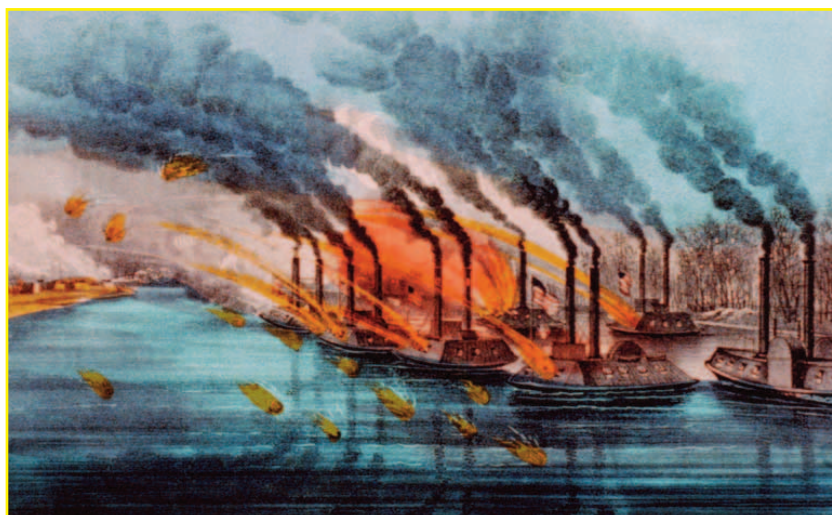


Immagine artistica dell'attacco dal fiume Tennessee del sudista Fort Henry da parte delle unità unioniste della Western Gunboat Flotilla (Fonte: housedivided.dickinson.edu).

«La Géopolitique du brise-glace»

LE MONDE DIPLOMATIQUE, Avril 2020



Nel periodico francese in esame, che presenta se stesso come «mensuel critique d'informations et d'analyses», i due giornalisti, Sandrine Baccaro e Philippe Descamps, in maniera sintetica ma invero molto efficace, ripercorrono criticamente le principali problematiche che investono il Mar Glaciale Artico e l'Oceano Antartico

(con una superficie, rispettivamente, di cinque e venti volte quella del Mediterraneo). Dai diversi effetti dei cambiamenti climatici alle questioni di sovranità e ai contenziosi in atto nell'Artico, mentre il «Continente Bianco» appare tuttora congelato, sia fisicamente che giuridicamente, dal Trattato Antartico del 1959 e dal Protocollo di Madrid del 1995, che ne hanno bloccato sia le rivendicazioni territoriali che lo sfruttamento delle risorse minerarie, autorizzando solo attività pacifiche dedicate alla scienza. In questo quadro generale, che più volte abbiamo avuto occasione di trattare nella

presente rubrica, sia pur da diverse angolazioni, l'aspetto più originale dell'impostazione dell'articolo è rappresentato, al di là delle semplici petizioni di principio, dal paradigma concreto di «misurare il reale interesse geopolitico dei singoli Paesi nell'Artico sulla base della politica di costruzione delle unità rompighiaccio [ergo “brise-glace”]!». In una tale prospettiva, dalle parole ai fatti, emerge a colpo d'occhio (vedi cartina) il prioritario ruolo polare della Russia di Putin che vanta la più grande flotta di navi rompighiaccio, anche a propulsione nucleare e che

intende proseguire per questa strada col recentissimo progetto Lider da 127 mld di rubli (1,46 mld di euro), finalizzato alla produzione del più grande rompighiaccio mai costruito (200 mt di lunghezza, 50 di larghezza e una potenza di 120 megawatt) in tre unità, di cui la prima è prevista entrare in servizio nel 2027. Nel frattempo, secondo il «progetto 22220» [sic], entreranno in servizio altri tre rompighiaccio a propulsione nucleare in grado di operare tutto l'anno nel Mar Glaciale Artico! «La Russia vuole segnare così il suo ritorno sugli Oceani — sottolineano gli Autori — con l'obiettivo di rilanciare la Rotta marittima del Nord [leggi Passaggio a Nord Est]». Un obiettivo commerciale a fini interni (per lo sfruttamento delle risorse del Grande Nord russo) e internazionali (garantire il transito internazionale al largo della costiera siberiana, riscuotendo le relative *royalties*), che si coniuga, a livello strategico, con «la volontà di sfidare, almeno nei mari del Nord, la talassocrazia americana». Tanto più che, al riguardo, la flotta statunitense di rompighiaccio è persino inferiore a quella del Canada, mentre il grande progetto dell'Unione Europea, Aurora Borealis, presentato come «il più grande rompighiaccio di tutti i tempi», ricordano gli Autori con un pizzico di sarcasmo, diciotto anni dopo il suo annuncio, non è avanzato di un millimetro! Segue una fitta casistica delle unità rompighiaccio che, sotto diverse bandiere, sono impiegate, in particolare, nel Golfo di Finlandia e di

Botnia (Svezia, Finlandia, Estonia), nei collegamenti con le Svalbard (Norvegia) e la Groenlandia (Danimarca) e nelle acque australi, sia per la ricerca che per i collegamenti con le basi scientifiche installate nel continente antartico. L'accento batte infine sulla Cina che al momento dispone di due unità, *Xuelong* (Dragone delle nevi) *I e II*, ma ne ha in costruzione altre due (oltre al mega bando di gara lanciato per la costruzione di un rompighiaccio a propulsione nucleare da 30.000 t). All'uopo, mettono in guardia gli Autori, non bisogna lasciarsi ingannare dalla dichiarata vocazione scientifica delle unità in parola, ma bisogna considerarle come l'immagine iconica della Via Polare della Seta, l'ennesimo grande progetto annunciato da Pechino nel gennaio 2018 nel suo Libro Bianco sull'Artico, in considerazione dei tempi più ridotti e dei conseguenti risparmi rispetto alla più tradizionale rotta Malacca-Suez verso l'Europa. Senza dimenticare peraltro che «il più grande importatore mondiale di materie prime sta manifestando un crescente interesse per le risorse di idrocarburi della Russia e per il potenziale minerario del Canada, Groenlandia e Islanda». Risorse e rotte marittime sono, infatti, gli elementi chiave dell'attrazione fatale di Pechino verso l'Artico ... almeno fino all'avvento della pandemia e dei suoi pesantissimi effetti sull'economia mondiale!

Ezio Ferrante



Panoplia delle costruzioni internazionali di unità rompighiaccio (Fonte: monde-diplomatique.fr).

RECENSIONI E SEGNALAZIONI



Giancarlo Elia Valori

Rapporti di ForzaLe questioni aperte
del sistema internazionaleEd. Rubbettino,
Soveria Mannelli (CS)
2020
Pagg. 927
Euro 45,60

Il Professor Giancarlo Elia Valori non ha di certo bisogno di presentazioni alcune (), essendo egli uno dei grandi protagonisti della geopolitica contemporanea. In pieno tempo di pandemia, ci dona una sua ultima fatica intellettuale (edita per i tipi di Rubbettino, proprio nel marzo 2020).

Premetto subito col dire che questo corposo volume, che appare così in forma di vero e proprio tomo, è impregiato dalla *Prefazione* di uno dei massimi esponenti del diritto romano in Italia, ovvero il prof. Oliviero Diliberto, il quale condivide con l'A. il fatto che anch'egli è stato ed è uno dei protagonisti della scena nazionale () e internazionale; infatti mi corre il piacevole obbligo di ricordare che proprio il prof. Diliberto ha favorito non poco l'ingresso e la diffusione del diritto romano in Cina.

Volendo dare contezza al lettore della struttura di tale tomo che mi accingo ben volentieri a recensire, questo si presenta come un'agevole raccolta di saggi dell'A. raggruppati in macro aree come segue:

- a) Intelligence e strumenti di *cyber politicss* (pp. 35-123);
- b) L'interesse nazionale italiano (pp. 125-210);
- c) La crisi permanente del Mediterraneo (pp. 211-284);
- d) La guerra per l'Africa (pp. 285-316);
- e) Interpretare il Medio Oriente (pp. 317-568);
- f) La Turchia isolata (pp. 569-584);
- g) La strategia globale della Cina (pp. 585-712);
- h) La questione coreana (pp. 713-834);
- i) Le guerre di Trump (pp. 835-872).

All'interno di ciascuna area, compaiono una serie di articoli in forma direi di «spot» su singole questioni.

Al termine del volume vi sono due interessanti appendici: (i) *Antisemitismo vecchio e nuovo* (pp. 873-

890), (ii) *Un modo differente di pensare la politica. La progettualità di Camaldoli* (pp. 891-924). Quindi conclude l'opera, un saggio finale dal titolo quanto mai intrigante: *Storia di un cittadino e storia dello Stato* (pp. 925-6).

Riassumere un tomo di ben novecento pagine, in una breve recensione, è impresa ardua, anzi direi impossibile, dato il breve spazio che una recensione deve necessariamente occupare. Mi limiterò dunque, volutamente, solo ad alcune brevi riflessioni, senza per altro pretesa d'eshaustività alcuna.

Principio dalla fine, cioè dalle *conclusioni*, poiché tramite queste l'A. dice chiaramente la sua su cosa sia la geopolitica. Mi premetto di ricordare al lettore che la definizione di geopolitica non è agevole e nemmeno univoca. Quindi ritengo che Valori contribuisca, non poco, offrendo la sua definizione, a comporre il «mosaico» metodologico della geopolitica stessa. Infatti, egli afferma: «*La geopolitica, come la politica stessa, è insieme arte e scienza*» (p. 925) e quindi provvede subito a spiegare come segue: «*Arte, perché è una pura creazione dello spirito, scienza perché nasce da un'analisi empirica e completa della realtà effettuale*» (*ibidem*). Valori ha ragione, poiché nel dibattito accademico, ancora non sopito, si discute se la geopolitica sia una semplice disciplina oppure una scienza; ritengo che l'A. realizza così una felice sintesi. Si potrebbe dire che la geopolitica c'è chi la studia, chi la scrive, poi chi necessariamente la insegna... ma soprattutto c'è chi la fa. Giancarlo Elia Valori è uno dei pochi tra questi ultimi, ossia egli è «attore» della geopolitica contemporanea. Nello sfogliare l'apparato fotografico che corredata il volume, tra le tante foto dell'A. con le massime personalità del mondo contemporaneo, a mio parere ne spicca una: quella dell'A. dinanzi a un edificio intitolato «Edificio Valori» che è situato nella Peking University di Pechino (Beijing). Già questa semplice foto ritengo che costituisca, da sola, la prova tangibile dell'opera silenziosa ma profonda che un uomo come Valori ha svolto e svolge tutt'ora nel mondo. Egli è incarnazione di ciò che gli Illuministi definivano come *citoyen du monde*, rappresentando così il concetto — elevato e complesso — del cosmopolitismo (che oggi viene soventemente frainteso con la globalizzazione).

Volendo scendere per un attimo in qualche dettaglio del volume, colpisce il lettore il fatto che il volume inizi *de facto* con una serie di riflessioni

sull'*Intelligence*. Reputo che tale *incipit* non sia affatto casuale, bensì causale. Ossia solo colui che veramente sia riuscito a comprendere il senso profondo della geopolitica sa che l'*Intelligence* rappresenta quella serie di «strumenti» grazie ai quali è possibile fare una previsione geopolitica aderente a ciò che poi accadrà. Valori sembra ricordarci, con tale «capitolo», il ruolo nevralgico dell'*Intelligence* di cui egli è un fine conoscitore sia del metodo che delle applicazioni pratiche, dimostrandosi al passo con la contemporaneità (in tale parte l'A. si addentra con maestria nel problema del *cyber*). Mi piace ricordare anche che Valori è stato amico, tra i tanti, dell'Ammiraglio Fulvio Martini che è stato uno dei direttori dell'allora SISMI maggiormente apprezzati anche a livello internazionale.

Ma il lettore sarà colpito anche dalla schiettezza e dalla lucidità con cui l'A. tratta un problema, anzi direi il problema dei problemi (almeno in Italia), cioè il concetto dell'Interesse Nazionale. Qui egli flette l'interesse nazionale in vari ambiti, direi nelle sue applicazioni pratiche, fino a giungere a delineare un «manifesto» per il futuro del Paese.

Seguono nel libro, come sopra riportato a mo' di indice, altri temi della geopolitica contemporanea. In ciascuno l'A. dice la sua. Dal Mediterraneo all'Africa, dal Vicino Oriente alla Cina fino a toccare un'area di cui egli è conoscitore da decenni: la Corea del Nord (cui dedica molte pagine, essendo egli stato amico personale dei vari leader nord coreani). Quasi a conclusione del libro vi è una serie di saggi che egli ha raggruppato come «Le guerre di Trump»; è questo un ritratto, nitido e senza pregiudizi ideologici, ma da esperto economista quale egli è, sulla presidenza

attuale degli Stati Uniti. Sullo sfondo vi è il problema — ancora insoluto — di governare la globalizzazione, che è la vera causa di attrito tra Cina e Stati Uniti. Né potevano mancare alcune riflessioni sul dramma della *shoah*, quasi a dirci o a ricordarci: che il mondo non deve dimenticare, mai!

In poche parole è un libro assolutamente da leggere, poiché induce profonde riflessioni. Pur trattando temi complessi, l'A. li dipana con uno stile estremamente scorrevole. Personalmente, essendo un docente universitario di geopolitica, lo suggerirei come lettura complementare soprattutto per i laureandi di geopolitica economica.

Questo tomo è però anche molto di più: è la sintesi di una vita spesa negli ambienti internazionali e, se si vuole, il frutto di una esistenza di relazioni sempre di altissimo livello. Dire che questo volume possa costituire una sorta di «testamento spirituale» di Giancarlo Elia Valori (), non mi sembrerebbe appropriato perché, avendo l'onore di conoscerlo di persona, mi aspetto altri libri nei prossimi mesi e anni. Tuttavia il presente tomo offre certamente il punto della situazione attuale, e parimenti, consente all'A. di esprimersi in totale libertà intellettuale a tutto tondo.

Come lettore e come docente non posso che ringraziare il Professor Valori per aver pubblicato questa sua opera, la cui lettura — in estrema sintesi — consiglio, anzi caldeggio fortemente; quindi dalle illustri colonne della prestigiosa *Rivista Marittima* porgo ben volentieri al Professor Valori i più fervidi complimenti e rallegramenti.

Daniilo Ceccarelli Morolli

NOTE

(1) A titolo di cronaca (e in modo molto succinto), egli è Honorable de l'Academie des Sciences de l'Institut de France; Vice Presidente dell'Istituto Weizmann di Parigi; membro dell'Advisory Board School of Business Administration College of Management di Israele. Parimenti egli è: Cavaliere del Lavoro della Repubblica Italiana e Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del Merito della Repubblica Italiana; Ufficiale della Legion d'Onore (Francia); Cavaliere di Gran Croce al Merito Melitense (SMOM).

(2) Ordinario nell'Università «La Sapienza» di Roma, è stato Ministro di grazia e giustizia (1998-2000). Insieme al Prof. Sandro Schipani, è stato fautore dell'ingresso del diritto romano nella Repubblica Popolare Cinese; attualmente è anche Preside dell'Istituto Italo-Cinese oltre che della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università «La Sapienza», nonché direttore del Corso di Studi di Perfezionamento in diritto romano e diritti dell'Antichità (sempre presso la predetta università).

(3) La bibliografia di Valori è vasta; mi limito a citare e a ricordare le seguenti monografie. Valori G. E., *Rapporti di Forza. Le questioni aperte del sistema internazionale*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020; IDEM, *Geopolitica dell'incertezza*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2018; IDEM, *Globalizzazione, governance, asimmetria. L'instabilità e le sfide postmodernità*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2018; IDEM, *Intelligence e geopolitica. Riflessioni in libertà*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2015; IDEM, *Geopolitica della salute. Farmaci, sanità e popolazione nel mondo globalizzato*, Ed. Marsilio, 2014; IDEM, *Geopolitica del cibo. Una sfida alle grandi potenze*, Rizzoli, Milano 2013; IDEM, *Geopolitica dell'acqua. La corsa all'oro del nuovo millennio*, Ed. Rizzoli, Milano 2012; IDEM, *Petrolio. La nuova geopolitica del potere*, Ed. Excelsior 1881, 2011; IDEM, *Il nuovo Mediterraneo. Confine o rinascenza d'Europa*, Ed. Excelsior 1881, 2011; IDEM, *Ben Gurion e la nascita dello Stato di Israele*, Ed. Carte Scoperte, 2011; IDEM, *La via della Cina. Passato, presente e futuro di un gigante della storia*, Rizzoli, Milano 2010; IDEM, *Il futuro è già qui. Gli scenari che determineranno le vicende del nostro pianeta*, Rizzoli, Milano 2009. A latere, ma poi non così troppo, mi piace citare alcune opere di Giancarlo Elia Valori, di natura più «esoterica» come per esempio: *La moderna fenice. Spiritualità e politica dal medioevo ai giorni nostri*, Futura, Perugia 2019; IDEM, *Spiritualità e illuminismo*, Futura, Perugia 2018; IDEM, *Finis Mundi. La rivoluzione escatologica in corso*, Ed. Excelsior 1881, 2013; IDEM, *Il Risorgimento oltre la storia*, Ed. Excelsior 1881, 2011; IDEM, *Antisemitismo, olocausto, negazione. La grande sfida del mondo ebraico nel ventunesimo secolo*, Mondadori 2007; IDEM, *Raimondo di Sangro. Il principe di San Severo e la magia dell'illuminismo*, Futura Ed., Perugia 2014; IDEM, *La sapienza e la storia. I grandi illuminati*, Futura Ed., Perugia 2015.

MARINA MILITARE

DIFESA
DEL TERRITORIO
NAZIONALE

SALVAGUARDIA
DELLE LIBERE ISTITUZIONI

INTERVENTO
IN CASO DI CALAMITÀ

PRESENZA
E SORVEGLIANZA

PROTEZIONE
DEGLI INTERESSI STRATEGICI
E DEL TRAFFICO MARITTIMO

CONTRASTO
AL TERRORISMO
E AI TRAFFICI ILLECITI

RICERCA
E SOCCORSO



PROFESSIONISTI DEL MARE



MARINA
MILITARE

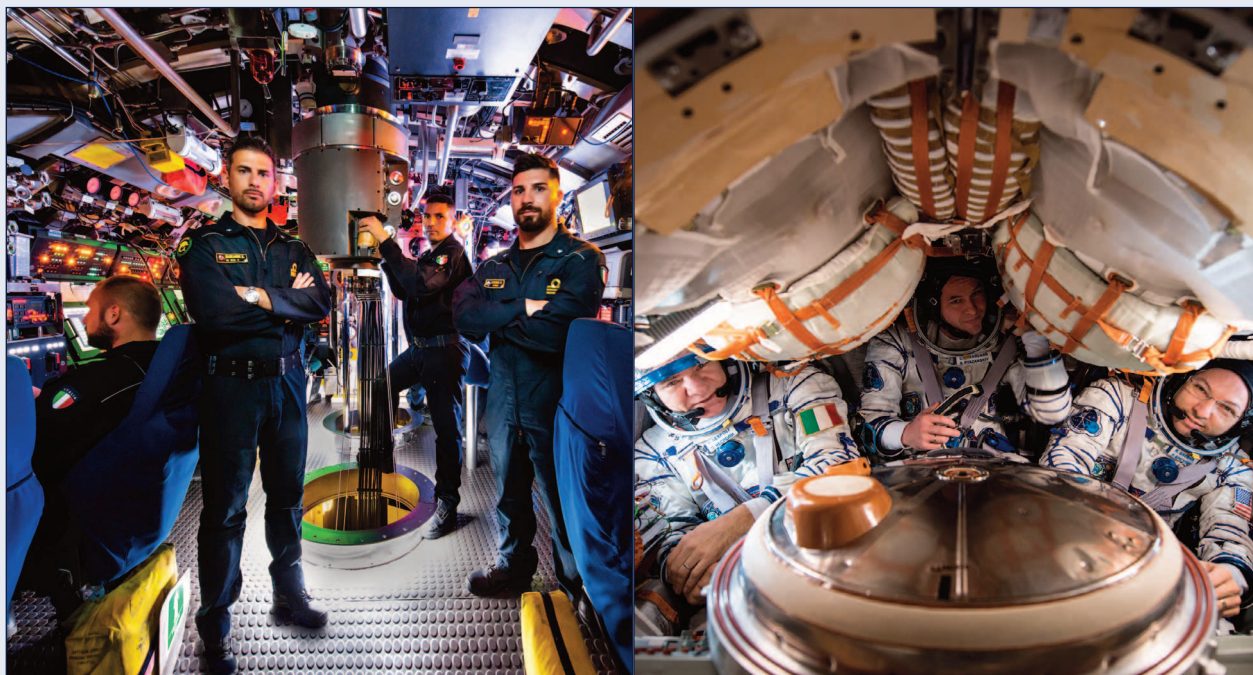
www.marina.difesa.it

RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE DAL 1868



MARINA
MILITARE



**NEL PROSSIMO NUMERO:
LE NUOVE FRONTIERE. SPAZIO**

LA COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA È APERTA A TUTTI.

IL PENSIERO E LE IDEE RIPORTATE NEGLI ARTICOLI SONO DI DIRETTA RESPONSABILITÀ DEGLI AUTORI
E NON RIFLETTONO IL PENSIERO UFFICIALE DELLA FORZA ARMATA.

RIMANIAMO A DISPOSIZIONE DEI TITOLARI DEI COPYRIGHT CHE NON SIAMO RIUSCITI A RAGGIUNGERE.

GLI ELABORATI NON DOVRANNO SUPERARE LA LUNGHEZZA DI 12 CARTELLE E DOVRANNO PERVENIRE IN DUPLICE COPIA DATILOSCRITTA E SU SUPPORTO INFORMATICO (QUALSIASI SISTEMA DI VIDEOSCRITTURA). GLI INTERESSATI POSSONO CHIEDERE ALLA DIREZIONE LE RELATIVE NORME DI DETTAGLIO OPPURE ACQUISIRLE DIRETTAMENTE DAL SITO MARINA ALL'INDIRIZZO [HTTP://WWW.MARINA.DIFESA.IT/CONOSCIAMOCI/EDITORIA/MARIVISTA/PAGINE/NORMEPERLACOLLABORAZIONE.ASPX](http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/editoria/marivista/pagine/normeperlacollaborazione.aspx).

È VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE, SENZA AUTORIZZAZIONE, DEL CONTENUTO DELLA RIVISTA.



MINISTERO DELLA DIFESA



MARINA MILITARE

RIVISTA MARITTIMA

MENSILE DELLA MARINA MILITARE DAL 1868

Non perdere questa opportunità
SEGUI LA SCIA

ABBONATI alla Rivista Marittima



(abb. annuale 11 numeri, 128 pp. a fascicolo)

Italia ordinario	€ 30,00
Estero zona 1	€ 76,70
Estero zona 2	€ 109,70
Un fascicolo arretrato	€ 6,00
	+ spese postali (*)

SCONTO LIBRERIE ITALIA 30%
SCONTO LIBRERIE ESTERO 10%

(*) Da concordare con l'Ufficio Abbonamenti.

NOVITÀ

Rivista Marittima + Notiziario della Marina
Abbonamento € 45,00

AVVISO AGLI ABBONATI

Per evitare ritardi o sospensioni nella ricezione della Rivista, gli Abbonati sono pregati di comunicare l'avvenuto versamento via FAX o tramite EMAIL.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- con Bollettino Postale o Bonifico Bancario sul C/C n° 001028881603 intestato a: Difesa Servizi S.p.A.
Causale: Abbonamento Rivista Marittima.
è obbligatorio inserire anche il CODICE FISCALE

IBAN = IT26G0760103200001028881603 BIC/SWIFT = BPPIITRRXXX

- dall'Estero: Bonifico Bancario oppure tramite libreria con sede in Italia.

Direzione e Redazione
della Rivista Marittima

Via Taormina 4 - 00135 ROMA

Tel. 06/36807251/12 - Fax 06/36807249

e.mail: rivista.abbonamenti@marina.difesa.it



MARINA MILITARE



Ufficio Storico della Marina Militare

Da oltre cento anni al servizio della storia



MARINA MILITARE

PER GLI ABBONATI DELLA RIVISTA MARITTIMA VERRANNO APPLICATI PREZZI RIDOTTI



Acquista i volumi dell'Ufficio Storico della Marina Militare

<http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/editoria/Pagine/>

CatalogopubblicazioniUfficioStorico.aspx

06 36807240 – 06 36807220 – ufficiostorico.vendite@marina.difesa.it

